

Le Riflessioni di



Richard

2007

Indice

CONDANNATI A MORTE PREMATURA PER FAME E SETE OLTRE 3 MILIARDI DI PERSONE NEL MONDO.....	4
L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL GENOCIDIO	8
LA BRUTALE RISPOSTA	13
È IMMEDIATAMENTE NECESSARIA UNA RIVOLUZIONE ENERGETICA.....	15
LA TRAGEDIA CHE MINACCIA LA NOSTRA SPECIE.....	19
S'INTENSIFICA IL DIBATTITO	22
CIÒ CHE ABBIAMO APPRESO DAL VI INCONTRO EMISFERICO DELL'AVANA.	26
L'OPINIONE UNANIME.....	33
IL SOTTOMARINO INGLESE.....	39
NESSUNO VUOLE PRENDERE IL TORO PER LE CORNA.....	41
PER I SORDI CHE NON VOGLIONO SENTIRE.....	43
BUSH SPERA IN UN COLPACCIO.....	45
LE IDEE NON SI UCCIDONO	47
LA RIUNIONE DEL G-8.....	49
LE MENZOGNE E LE FROTTOLE DI BUSH.....	51
IL TIRANNO VISITA TIRANA.....	53
BISOGNOSO D'AFFETTO.....	54
NON AVRANNO MAI CUBA	56
LE LOTTE INTRAPRESE DA VILMA.....	59
UN ARGOMENTO IN PIU' PER IL MANIFESTO	61
UNA RISPOSTA DEGNA	66
IL BUON DIO MI HA PROTETTO DA BUSH.....	69
QUARTA RIFLESSIONE SUI GIOCHI PANAMERICANI.....	70
LA RIPUGNANTE COMPRA-VENDITA DI ATLETI.....	70
QUINTA RIFLESSIONE SUI GIOCHI PANAMERICANI - NONOSTANTE TUTTO -	74
LA FIAMMA ETERNA	76
RIFLESSIONE SULLE DURE ED EVIDENTI REALTÀ	77
LA POLITICA E LO SPORT	80
L'IMPERO E L'ISOLA INDIPENDENTE.....	84
SCONFITTA MORALE SENZA PRECEDENTI DELL'IMPERO.....	99
LA SOTTOMISSIONE ALLA POLITICA IMPERIALE	100

W e l' APEC	103
L' IMPERO E LA MENZOGNA	106
MENZOGNE DELIBERATE, STRANE MORTI ED AGGRESSIONE ALL' ECONOMIA MONDIALE	114
UN ULTERIORE ARGOMENTO PER L' ONU.....	124
IL SILENZIO D' AZNAR.....	126
LE GUERRE ILLEGALI DELL' IMPERO.....	128
LA RISPOSTA DI MILOSEVIC	130
IL 2° ED IL 3° MESSAGGIO A MILOSEVIC E LA SUA RISPOSTA.....	132
IL CHE.....	133
IL SILENZIO COMPLICE.....	134
LE ELEZIONI.....	138
DICHIARAZIONE DEL COMANDANTE IN CAPO	139
BUSH, LA FAME E LA MORTE.....	140
BUSH, MAMBÍ?	141
IL DIBATTITO DEL VERTICE.....	143
LA WATERLOO IDEOLOGICA	144
IN ONORE DI SERGIO DEL VALLE	145
IL DIALOGO CON CHAVEZ.....	146
LA FATTURA DEL PETROLIO E LO SVILUPPO.....	148
UN POPOLO SOTTO TIRO	149
IL TITANO DI BRONZO, ANTONIO MACEO.....	151
LA STORIA DIRA' CHI HA RAGIONE (parte prima)	153
LA STORIA DIRA' CHI HA RAGIONE (parte seconda).....	154
TAVOLA ROTONDA SU CAMBIAMENTI CLIMATICI	165

CONDANNATI A MORTE PREMATURA PER FAME E SETE OLTRE 3 MILIARDI DI PERSONE NEL MONDO.

Non si tratta di una cifra esagerata, è viceversa prudente. Ci ho riflettuto abbastanza dopo la riunione del presidente Bush con i costruttori d'automobili nordamericani.

Lo scorso lunedì 26 marzo, la sinistra idea di trasformare gli alimenti in combustibile è stata definitivamente stabilita quale linea economica della politica estera degli Stati Uniti.

Un dispaccio dell'AP, agenzia d'informazione che raggiunge tutti gli angoli del mondo, dice testualmente:

"WASHINGTON, 26 marzo (AP). Il presidente George W. Bush ha elogiato lunedì i benefici delle automobili funzionanti con etanolo e biodiesel durante una riunione con i costruttori d'automobili, nella quale ha cercato di dare impulso ai suoi piani per i combustibili alternativi."

"Bush ha riferito che un impegno dei leader dell'industria automobilistica nazionale nel raddoppiare la produzione di veicoli a combustibile alternativo favorirebbe gli automobilisti ad abbandonare i motori a benzina e si ridurrebbe la dipendenza del paese dall'importazione del petrolio.

"Si tratta di un notevole progresso tecnologico per il paese, ha detto Bush dopo avere controllato tre veicoli a combustibile alternativo. Se la nazione vuole ridurre il consumo di benzina, il consumatore deve avere la possibilità di prendere una decisione razionale.

"Il Presidente ha sollecitato il Congresso a procedere rapidamente con la normativa che il governo ha recentemente proposto, stabilendo per il 2017 l'utilizzo di 132 miliardi di litri (35 miliardi di galloni) di combustibile alternativo ed imponendo degli standard più efficienti nel risparmio del combustibile per uso automobilistico.

"Bush si è incontrato con il presidente del consiglio e direttore generale della General Motors Corp., Rich Wagoner, il direttore generale della Ford Motor Co., Alan Mulally ed il direttore generale del gruppo Chrysler della Daimler Chrysler AG, Tom La Sorda.

"I partecipanti alla riunione hanno discusso le misure per sostenere la produzione di veicoli a combustibile alternativo, ipotesi per incrementare l'etanolo partendo da fonti quali l'erba o la segatura ed una proposta per ridurre del 20% il consumo di benzina in 10 anni.

"I colloqui sono stati effettuati in un momento in cui il prezzo della benzina è aumentato. Lo studio più recente dell'organizzazione Lundberg Survey ha segnalato che nelle ultime due settimane l'indice medio nazionale del prezzo della benzina è aumentato di 6 centesimi a gallone (3,78 litri), raggiungendo i 2,61 dollari."

Penso che ridurre ed inoltre riciclare tutti i motori che consumino elettricità e combustibile sia una necessità elementare ed urgente per l'intera umanità. La tragedia non consiste nel ridurre queste spese energetiche, ma nell'idea di trasformare gli alimenti in combustibile.

Oggi si conosce con estrema precisione che una tonnellata di mais può produrre in media, in base alla densità, solamente 413 litri d'etanolo, equivalente a 109 galloni.

Il prezzo medio del mais nei porti degli Stati Uniti è di 167 dollari a tonnellata. Sono quindi necessarie 320 milioni di tonnellate di mais per produrre 35 miliardi di galloni d'etanolo.

Secondo i dati della FAO, nel 2005 il raccolto del mais degli Stati Uniti ammontava a 280,2 milioni di tonnellate.

Nonostante il Presidente parli di produrre combustibile partendo dall'erba e dai trucioli di legno, chiunque capisce che sono frasi carenti assolutamente di realismo. Si noti bene: 35 miliardi di galloni significano un 35 seguito da nove zeri!

Verranno poi i begli esempi di ciò che raggiungono nella produttività pro capite e per ettaro gli esperti e ben organizzati agricoltori statunitensi:

Il mais trasformato in etanolo; i residui di questo mais trasformati in alimento animale con il 26% di proteine; gli escrementi del bestiame utilizzati come materia prima per la produzione di gas.

Beninteso, tutto ciò dopo considerevoli investimenti alla portata solo delle imprese più potenti, in cui tutto deve muoversi sulla base del consumo elettrico e del combustibile.

Si applichi questa ricetta ai paesi del Terzo Mondo e vedrete quante persone, tra le masse affamate del nostro pianeta, smetteranno di consumare mais.

O peggio ancora: prestate finanziamento ai paesi poveri per produrre etanolo dal mais o da qualsiasi altro tipo d'alimento e non rimarrà un solo albero per difendere l'umanità dal cambio climatico.

Altri paesi del mondo ricco hanno in programma di usare non solo il mais, ma anche il grano, i semi di girasole, di colza e di altri alimenti per utilizzarli nella produzione di combustibile.

Per gli europei, ad esempio, sarebbe un affare importare tutta la soia del mondo per ridurre il consumo di combustibile delle loro automobili ed alimentare gli animali con i residui di questa leguminosa, particolarmente ricca di amminoacidi essenziali.

A Cuba gli alcolici si producevano come sottoprodotto dell'industria saccarifera, dopo tre estrazioni dello zucchero contenuto nel succo della canna.

Il cambio climatico sta già danneggiando la nostra produzione saccarifera.

Grandi siccità s'alternano a piogge record, permettendo appena di produrre zucchero con rese convenienti nei cento giorni del nostro molto mite inverno, in modo tale che viene a mancare lo zucchero prodotto per tonnellata di canna o di canna per ettaro, a causa delle prolungate siccità nei mesi di semina o coltivazione.

Credo che in Venezuela useranno l'alcol non per esportare, ma per migliorare la qualità ecologica del loro combustibile.

Perciò, indipendentemente dall'eccellente tecnologia brasiliana per la produzione dell'alcol, a Cuba l'impiego di tale tecnologia nella produzione diretta di alcol partendo dal succo della canna da zucchero, non costituisce più di un sogno o di un delirio di coloro che s'illudono con quell'idea.

Nel nostro paese, i terreni impiegati nella produzione diretta di alcol possono risultare molto più utili per la produzione alimentare per il popolo e per la protezione dell'ambiente.

Tutti i paesi del mondo, ricchi o poveri, senza alcuna eccezione, potrebbero risparmiare milioni di milioni di dollari d'investimenti e di combustibile semplicemente cambiando tutte le lampadine incandescenti con quelle fluorescenti, come ha realizzato Cuba in tutte le abitazioni del paese. Ciò significherebbe un respiro per resistere al cambio climatico senza ammazzare di fame le masse povere del mondo.

Come si può osservare non uso aggettivi per qualificare il sistema ed i padroni del mondo. Questo compito lo sanno svolgere eccellentemente gli esperti dell'informazione e gli uomini onesti delle scienze socioeconomiche e politiche che nel mondo abbondano e che costantemente indagano nel presente e nel futuro della nostra specie. Basta un computer ed il crescente numero di reti d'Internet.

Oggi, per la prima volta, conosciamo un'economia realmente globalizzata ed una potenza dominante in campo economico, politico e militare, che non assomiglia per niente alla Roma degli imperatori.

Alcuni si domanderanno perché parlo di fame e sete. Rispondo: non si tratta dell'altra faccia della medaglia, ma di varie facce di un altro pezzo, come può essere un dado con sei facce, o un poliedro con molte più facce.

Ricorro in questo caso ad un'agenzia di stampa ufficiale, fondata nel 1945 e generalmente ben informata sui problemi economici e sociali del mondo: la TELAM.

Ha detto testualmente:

"Circa 2 miliardi di persone abiteranno tra appena 18 anni in paesi e regioni dove l'acqua sarà un lontano ricordo. Due terzi della popolazione mondiale potrebbe vivere in luoghi dove questa scarsità produrrà tensioni sociali ed economiche di tale intensità che potrebbero condurre i popoli a delle guerre per il prezioso "oro azzurro".

"Negli ultimi 100 anni, l'utilizzo dell'acque è aumentato ad un ritmo oltre due volte superiore al tasso di crescita della popolazione.

"Secondo le statistiche del Consiglio Mondiale dell'Acqua (WWC, la sigla in inglese), si stima che nel 2015 il numero degli abitanti colpiti da questa grave situazione ammonterà a 3 miliardi e mezzo di persone.

"Le Nazioni Unite hanno celebrato il 23 marzo il Giorno Mondiale dell'Acqua, invitando nell'occasione ad affrontare il problema della scarsità dell'acqua con la coordinazione della FAO, con l'obiettivo di segnalare la crescente importanza della mancanza d'acqua a livello mondiale e le necessità di una maggiore integrazione e cooperazione, permettendo di garantire una gestione sostenuta ed efficiente delle risorse idriche.

"Molte regioni del pianeta soffrono una grave mancanza d'acqua, vivendo con meno di 500 metri cubici per persona all'anno. Aumentano sempre più le zone colpite dalla mancanza cronica di questo elemento vitale.

"Le principali conseguenze sono la quantità insufficiente di questo prezioso liquido per la produzione alimentare, l'impossibilità dello sviluppo industriale, urbano e turistico ed i problemi sanitari"

Fin qui la nota della TELAM.

Sottolineo in questo caso altri fatti importanti, quali i ghiacci che si sciolgono in Groenlandia e nell'Antartico, i danni alla cappa dell'ozono e la crescente quantità di mercurio in molte specie di pesci d'abitudine consumo.

Esistono altri temi che possono essere affrontati, ma con queste righe desidero semplicemente commentare la riunione del presidente Bush con i principali dirigenti delle compagnie automobilistiche nordamericane.

28 Marzo 2007

Fidel Castro

L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL GENOCIDIO

Si è appena conclusa la riunione di Camp David. Abbiamo tutti ascoltato con interesse la conferenza stampa del Presidente degli Stati Uniti e del Brasile, le notizie in merito alla riunione e le opinioni espresse.

A Camp David, affrontando i quesiti del suo ospite brasiliano sulle tariffe doganali ed i sussidi che proteggono ed appoggiano la produzione nordamericana d'etanolo, Bush non ha fatto la benché minima concessione.

Il presidente Lula aveva attribuito a questo il rincaro del mais che, a suo dire, era aumentato d'oltre l'85%.

Già precedentemente, il quotidiano The Washington Post aveva pubblicato l'articolo della massima autorità brasiliana, in cui esponeva l'idea di trasformare gli alimenti in combustibile.

Non è mia intenzione offendere il Brasile, né mischiarmi in questioni relative alla politica interna di quel grande paese. È stato proprio a Rio de Janeiro, sede della Conferenza Internazionale sull'Ambiente, esattamente 15 anni fa, dove denunciavo con veemenza, con un discorso di 7 minuti, i pericoli ambientali che minacciavano l'esistenza della nostra specie. In quella riunione era presente Bush padre, in veste di presidente degli Stati Uniti, che con un gesto di cortesia applaudì quelle parole, come tutti gli altri presenti.

Nessuno a Camp David ha risposto alla questione fondamentale. Dove e chi fornirà gli oltre 500 milioni di tonnellate di mais e di altri cereali di cui hanno bisogno gli Stati Uniti, l'Europa ed i paesi ricchi per produrre la quantità di galloni d'etanolo che le grandi imprese nordamericane e di altri paesi esigono come contropartita dei loro cospicui investimenti?

Dove e chi produrrà la soia, i semi di girasole e la colza, i cui oli essenziali quegli stessi paesi ricchi trasformeranno in combustibile?

Alcuni paesi producono ed esportano le loro eccedenze alimentari. Il bilancio tra esportatori e consumatori era già teso, con prezzi astronomici. In ossequio alla brevità, non mi rimane altra alternativa che segnalare quanto segue: i cinque principali produttori di mais, orzo, saggina, segale, miglio ed avena, che Bush vuole trasformare in materia prima per produrre etanolo, forniscono al mercato mondiale, in base a dati recenti, 679 milioni di tonnellate. Al contempo, i cinque principali consumatori, alcuni dei quali sono anche produttori di questi granaglie, hanno attualmente bisogno di 604 milioni di tonnellate annuali. L'eccedenza disponibile si riduce a meno di 80 milioni di tonnellate.

Questo colossale sperpero di cereali per produrre combustibile, senza comprendere i semi oleaginosi, servirebbe solo a far risparmiare ai paesi ricchi meno del 15% del consumo annuale delle loro voraci automobili.

A Camp David, Bush ha dichiarato la propria intenzione di applicare questa formula a livello mondiale, che non significa altro che l'internazionalizzazione del genocidio.

Il Presidente del Brasile, nel suo messaggio pubblicato dal Washington Post, alla vigilia dell'incontro di Camp David, ha affermato che meno dell'uno per cento della terra coltivabile brasiliana è destinata alla canna per produrre etanolo. Una superficie che è

quasi il triplo di quella impiegata a Cuba quando si producevano circa 10 milioni di tonnellate di zucchero, prima delle crisi dell'URSS e del cambio climatico.

Il nostro paese produce ed esporta zucchero da molto tempo, prima con il lavoro degli schiavi, giunti alla cifra di 300 mila nei primi anni del XIX secolo e che trasformarono la colonia spagnola nel primo esportatore mondiale. Quasi cento anni dopo, al principio del XX secolo, durante la repubblica vassalla, la cui piena indipendenza fu frustrata dall'intervento nordamericano, solamente immigranti delle Antille o cubani analfabeti sopportavano il peso della coltivazione e del taglio della canna. La tragedia del nostro popolo era il cosiddetto tempo morto, per il carattere ciclico di questa coltivazione. Le piantagioni di canna da zucchero erano proprietà d'impresе nordamericane o di grandi latifondisti d'origine cubana. Abbiamo accumulato, per tanto, più esperienza di nessun altro sull'effetto sociale di quella coltivazione.

Domenica scorsa, primo aprile, la CNN riferiva l'opinione di specialisti brasiliani che affermavano che molte delle terre destinate alla coltivazione della canna sono state acquistate da ricchi nordamericani ed europei.

Nelle mie riflessioni pubblicate il 29 marzo ho spiegato gli effetti del cambio climatico a Cuba, a cui s'aggiungono altre caratteristiche tipiche del nostro clima.

Nella nostra isola, povera e lontana dal consumismo, non ci sarebbe nemmeno il personale sufficiente per sopportare i rigori della coltivazione e della cura dei campi di canna, col caldo, le piogge o le crescenti siccità. Quando colpiscono i cicloni, nemmeno le macchine più perfette possono raccogliere le canne distese e ritorte. Per secoli non era abitudine bruciarle, né il suolo si compattava con il peso di complesse macchine ed enormi camion; i fertilizzanti azotati, potassici e fosforici, oggi costosissimi, non esistevano nemmeno, ed i mesi secchi ed umidi s'alternavano regolarmente. Nell'agricoltura moderna non esiste la possibilità di rese elevate senza la rotazione delle coltivazioni.

L'agenzia di stampa francese AFP ha trasmesso domenica primo aprile delle preoccupanti informazioni sul cambio climatico che esperti convocati dalle Nazioni Unite considerano già come qualcosa d'inevitabile e con grave conseguenze nelle prossimi decenni. In base al rapporto dell'ONU che dovrà essere approvato a prossima settimana a Bruxelles: "Il cambio climatico colpirà il continente americano in maniera rilevante, generando un numero maggiore di tempeste violente ed onde di calore, provocando siccità in America Latina, con estinzione di specie e persino carestie.

"Alla termine di questo secolo, se i governi non prendono delle contromisure, ogni emisfero soffrirà problemi dovuti alla mancanza d'acqua, e l'aumento delle temperature potrà incrementare i rischi di "mortalità, contaminazione, catastrofi naturali e malattie infettive", avverte il Gruppo Intergovernativo sul Cambio Climatico (IPCC).

"In America Latina, l'aumento della temperatura sta già sciogliendo i ghiacciai delle Ande e minaccia la foresta amazzonica, il cui perimetro si potrebbe trasformare in una savana", prosegue l'agenzia.

"A causa della grande quantità di persone che vivono vicino alla costa, anche gli Stati Uniti sono esposti a fenomeni naturali estremi, come ha dimostrato nel 2005 l'uragano Katrina." "Questo è il secondo dei tre rapporti dell'IPCC, iniziati lo scorso febbraio con una prima diagnosi scientifica con cui si stabiliva la certezza del cambio climatico."

"In questa seconda parte, di 1.400 pagine, nella quale si analizza il cambio per settori e

regioni, e di cui AFP ha ottenuto una copia, si considera che, nonostante si prendano delle misure radicali per ridurre l'emissione di diossido di carbonio nell'atmosfera, l'aumento delle temperature in tutto il pianeta nelle prossime decadi è già sicuro", conclude l'agenzia di stampa francese.

Come era d'aspettarsi, Dan Fisk, assistente alla Sicurezza Nazionale per la regione, ha dichiarato lo stesso giorno della riunione di Camp David che "nella discussione delle questioni regionali, ci sarà il tema di Cuba e non precisamente per affrontare il tema dell'etanolo – su cui il convalescente Presidente Fidel Castro ha scritto giovedì un articolo – ma sulla fame che ha creato nel popolo cubano".

Per la necessità di dare una risposta a questo signore, mi trovo in dovere di ricordargli che l'indice di mortalità infantile a Cuba è minore di quello degli Stati Uniti. Può assicurarsi che non esiste alcun cittadino senza assistenza medica gratuita. Tutti studiano ed a nessuno manca un'offerta di lavoro utile, nonostante quasi mezzo secolo di blocco economico ed il tentativo dei governi degli Stati Uniti di far arrendere il popolo cubano per fame e asfissia economica.

La Cina non impiegherebbe una sola tonnellata di cereali o di leguminose per produrre etanolo. Si tratta di una nazione con un'economia prospera, che batte record di crescita, dove ciascun cittadino riceve l'entrate necessarie per i beni di consumo essenziali, nonostante il 48% della sua popolazione, che supera il miliardo e trecento milioni d'abitanti, lavori nell'agricoltura. Al contrario, si è proposta di realizzare considerevoli risparmi energetici eliminando migliaia di fabbriche che consumano cifre inaccettabili d'elettricità ed idrocarburi. Molti degli alimenti menzionati l'importa da qualsiasi angolo della terra dopo averli trasportati per migliaia di chilometri.

Decine e decine di paesi non producono idrocarburi e non possono produrre mais ed altre granaglie, né semi oleaginosi, poiché l'acqua non è sufficiente nemmeno per coprire le loro necessità più elementari.

In una riunione convocata a Buenos Aires dalla Camera dell'Industria Olearia ed il Centro degli Esportatori riguardante la produzione d'etanolo, l'olandese Loek Boonekamp, direttore dei Mercati e Commercio Agricolo dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo (OCDE), ha dichiarato alla stampa che:

"I governi s'entusiasmano molto; dovrebbero ragionare a freddo se si deve dare un appoggio tanto forte all'etanolo.

"La produzione d'etanolo è praticabile solo negli Stati Uniti; in nessun altro paese, a meno che si utilizzino dei sussidi.

"Questa non è la manna dal cielo e non ci dobbiamo impegnare ciecamente", prosegue la nota d'agenzia.

"Oggi i paesi sviluppati premono affinché i combustibili fossili siano mescolati con circa il 5% di combustibili biologici e questo già provoca una pressione sui prezzi agricoli. Se questo tasso sarà aumentato al 10%, sarà necessario il 30% della superficie seminata negli Stati Uniti ed il 50% di quella europea. Perciò domando se è sostenibile. L'aumento della domanda di coltivazioni per l'etanolo produrrà prezzi più alti ed instabili."

Le misure protezioniste raggiungono oggi i 54 centesimi a gallone ed i sussidi reali cifre molto più alte.

Applicando la semplice aritmetica che abbiamo appreso al liceo, si dimostrerebbe che il

semplice cambio delle lampadine incandescenti per quelle fluorescenti, come ho espresso nella mia precedente riflessione, apporterebbe un risparmio degli investimenti e delle risorse energetiche equivalente a miliardi di dollari, senza utilizzare un solo ettaro di terra agricola.

Intanto, notizie pubbliche provenienti da Washington, affermano testualmente tramite AP: "La misteriosa scomparsa di milioni d'api negli interi Stati Uniti porta gli apicoltori sull'orlo di una crisi di nervi e preoccupa anche il Congresso che esaminerà questo giovedì la critica situazione di un insetto chiave per il settore agricolo.

"I primi seri segnali di questo enigma sono sorti poco dopo Natale nello stato della Florida, quando gli apicoltori s'accorsero che le api erano sparite.

"D'allora, la sindrome che gli esperti hanno battezzato "Problema del Collasso delle Colonie" (CCD, la sigla in inglese) ha ridotto del 25% gli sciame del paese. "Abbiamo perduto oltre mezzo milione di colonie, con una popolazione di circa 50 mila api ciascuna, ha detto Daniel Weaver, presidente della Federazione Statunitense degli Apicoltori, che ha precisato che la sciagura colpisce 30 stati dei 50 del paese. La curiosità del fenomeno è che in molti casi non si trovano i resti mortali.

"Secondo uno studio dell'Università di Cornell, i laboriosi insetti impollinano coltivazioni valutate tra i 12 ed 14 miliardi di dollari.

"Gli studiosi mescolano tutti i tipi d'ipotesi, tra queste che qualche pesticida abbia provocato alle api dei danni neurologici o alterato il loro senso dell'orientamento. Altri incolpano la siccità o le onde dei telefono cellulari, ma quello che è certo è che nessuno sa di sicuro qual è il vero processo scatenante."

Può accadere di peggio: una nuova guerra per assicurarsi le forniture di gas e petrolio, portando la specie umana al bordo dell'olocausto totale.

Organi d'informazione russi, richiamandosi a fonti dei servizi segreti, hanno informato che la guerra contro l'Iran si sta preparando in tutti i suoi dettagli da oltre tre anni, il giorno in cui il governo degli Stati Uniti ha deciso d'occupare completamente l'Iraq, scatenando un'interminabile ed odiosa guerra civile.

Intanto il governo degli Stati Uniti destina centinaia di miliardi al miglioramento d'armi tecnologicamente ed altamente sofisticate, come quelle che utilizzano sistemi microelettronici, o a nuove armi nucleari che potrebbero trovarsi sull'obbiettivo un'ora dopo avere ricevuto l'ordine.

Gli Stati Uniti ignorano olimpicamente che l'opinione mondiale è contro ogni tipo d'arma nucleare.

Demolire fino all'ultima fabbrica iraniana è un compito relativamente facile per una potenza come gli Stati Uniti. Il difficile può venire dopo, se si scatena una nuova guerra contro un'altra credenza musulmana, che merita tutto il nostro rispetto, come le altre religioni dei popoli del Vicino, Medio o Lontano Oriente, precedenti o posteriori al cristianesimo.

L'arresto dei soldati inglesi nell'acque giurisdizionali iraniane sembra una provocazione uguale a quella dei cosiddetti "Hermanos al Rescate" che, violando gli ordini del presidente Clinton, entrarono nelle nostre acque territoriali e l'azione difensiva di Cuba, assolutamente legittima, servì come pretesto per il governo degli Stati Uniti per promulgare la famosa Legge Helms-Burton, che viola la sovranità di altri paesi. Potenti mass media pubblicitari hanno sepolto nel dimenticatoio quell'episodio.

Non sono pochi coloro che attribuiscono il prezzo del petrolio, che ha raggiunto lunedì quasi i 70 dollari al barile, ai timori di un attacco all'Iran.

Da dove prenderanno i paesi poveri del Terzo Mondo le risorse minime per sopravvivere? Non esagero, né uso parole smisurate, mi attengo ai fatti.

Come si può vedere, sono molte i lati oscuri del poliedro.

3 aprile 2007
Fidel Castro Ruz

LA BRUTALE RISPOSTA

Il più genuino rappresentante di un sistema di terrore, imposto al mondo dalla superiorità tecnologica, economica e politica della più forte potenza che abbia conosciuto il nostro pianeta è, senza dubbio, George W. Bush. Condividiamo, perciò, la tragedia dello stesso popolo nordamericano e dei suoi valori etici. Solamente dalla Casa Bianca potevano provenire le direttive per la sentenza emessa venerdì scorso da Kathleen Cardone, giudice della Corte Federale di El Paso, che ha concesso la libertà su cauzione a Luis Posada Carriles.

È stato lo stesso presidente Bush che ha sempre eluso il carattere criminale e terrorista dell'accusato. È stato protetto accusandolo di una semplice violazione delle leggi migratorie. La risposta è brutale. Il governo degli Stati Uniti e le sue istituzioni maggiormente rappresentative avevano già deciso la libertà del mostro.

I precedenti sono noti e vengono da molto lontano. Coloro che l'hanno addestrato e gli hanno ordinato di distruggere in pieno volo un aeroplano cubano, con a bordo 73 persone, tra atleti, studenti, passeggeri nazionali e stranieri, oltre al suo generoso equipaggio; coloro che hanno comprato la libertà del terrorista, quando si trovava detenuto in Venezuela, per rifornire e praticamente dirigere una guerra sporca contro il popolo del Nicaragua, con la perdita di migliaia di vite e la rovina del paese per decenni; coloro che lo autorizzarono a contrabbandare droga ed armi burlandosi delle leggi del Congresso; coloro che hanno creato la terribile Operazione Condor ed hanno internazionalizzato il terrore; coloro che hanno condotto alla tortura, alla morte e molte volte alla sparizione fisica di centinaia di migliaia di latinoamericani, era impossibile che agissero in maniera differente.

Non perché sia scontata, la decisione di Bush è meno umiliante per il nostro popolo. Infatti è stata Cuba che, partendo dalle rivelazioni di "Por Esto!", giornale dello stato messicano di Quintana Roo, successivamente completate dai nostri mezzi d'informazione, ha saputo con estrema precisione che Posada Carriles, proveniente dal Centro America, via Cancún, era giunto a Isla Mujeres. Da lì, a bordo del Santrina e dopo un'ispezione della nave da parte delle autorità federali messicane, si è recato direttamente a Miami in compagnia di altri terroristi.

Denunciato e citato pubblicamente con precisi dati sul caso il 15 aprile 2005, il governo di quel paese ha tardato oltre un mese ad arrestare il terrorista ed un anno e due mesi a riconoscere che Luis Posada Carriles era entrato illegalmente in Florida a bordo del Santrina, una presunta nave scuola immatricolata negli Stati Uniti.

Delle sue innumerevoli vittime, delle sue bombe contro installazioni turistiche in anni recenti, delle sue decine di piani finanziati dal governo degli Stati Uniti per eliminarci fisicamente, non si dice una sola parola.

Non era sufficiente per Bush avere oltraggiato il nome di Cuba installando nel territorio illegalmente occupato di Guantánamo un orribile centro di tortura simile a quello di Abu Ghraib, che una volta scoperto ha spaventato il mondo intero. Il crudele agire dei suoi predecessori non gli sembrava sufficiente. Non gli bastavano i 100 miliardi di dollari che aveva dovuto spendere un paese povero e sottosviluppato come Cuba. Accusare Posada Carriles era autoaccusarsi.

Dopo quasi mezzo secolo, era ammesso tutto contro la nostra piccola isola a 90 miglia dalle loro coste e che desiderava essere indipendente. In Florida è stata installata la più grande stazione di spionaggio e di sovversione mai esistita sul pianeta.

Non bastava l'invasione mercenaria della Baia dei Porci, che è costata al nostro popolo 176 morti ed oltre 300 feriti, in un momento in cui i pochi specialisti di medicina che ci avevano lasciato non possedevano esperienza in ferite di guerra.

In precedenza era saltata, mentre si trovava alla fonda nel porto dell'Avana, la nave francese La Coubre che trasportava per Cuba armi e granate di fabbricazione belga, causando con due esplosioni perfettamente sincronizzate, la morte di oltre 100 lavoratori ed il ferimento di molti altri durante le operazioni di salvataggio.

Non bastava la crisi d'Ottobre del 1962 che ha portato il mondo sul bordo di una guerra termonucleare totale, quando già esistevano bombe 50 volte più potenti di quelle esplose ad Hiroshima e Nagasaki.

Non bastava l'introduzione nel nostro paese di virus, batteri e funghi contro le nostre piantagioni e allevamenti, e nonostante sembri incredibile, contro esseri umani. Alcune di queste sostanze patogene sono uscite dai laboratori nordamericani affinché noti terroristi al servizio del governo degli Stati Uniti le portassero a Cuba.

A tutto ciò s'aggiunge l'enorme ingiustizia di mantenere detenuti cinque eroici patrioti che, per fornire informazione sulle attività terroristiche, sono stati slealmente condannati a pene che ammontano fino a due ergastoli e che, in carceri diversi, sopportano stoicamente crudeli maltrattamenti.

In più di un'occasione il popolo cubano ha sfidato senza tentennamenti il pericolo di morire. Ha dimostrato che con l'intelligenza, usando tattiche e strategie adeguate, soprattutto compattandosi con la sua avanguardia politica e sociale, non ci sarà forza al mondo capace di vincerlo.

Penso che il prossimo Primo Maggio sarà il giorno ideale perché il nostro popolo, con un minimo di spesa in combustibile e mezzi di trasporto, manifesti i propri sentimenti ai lavoratori ed ai poveri del mondo.

Fidel Castro Ruz
10 aprile 2007

È IMMEDIATAMENTE NECESSARIA UNA RIVOLUZIONE ENERGETICA.

Non ho nulla contro il Brasile. A non pochi brasiliani, continuamente martellati con argomenti in un senso o nell'altro, capaci di confondere persone tradizionalmente amiche di Cuba, potremmo sembrare dei guastafeste a cui non importa compromettere le entrate nette in valuta estera di quel paese. Tacere sarebbe per me scegliere tra l'idea di una tragedia mondiale ed un supposto beneficio per il popolo di quella grande nazione.

Non incolpo Lula ed i brasiliani delle leggi oggettive che hanno retto la storia della nostra specie. Sono solamente trascorsi sette mila anni da quando l'essere umano ha lasciato orme palpabili di ciò che è giunta ad essere una civilizzazione immensamente ricca per cultura e conoscenze tecniche. I suoi progressi non sono stati raggiunti contemporaneamente, né nel medesimo luogo geografico. Si può affermare che, a causa dell'apparente immensità del nostro pianeta, in molti casi non si conosceva l'esistenza di una o di un'altra civilizzazione. Per millenni, l'essere umano non ha mai vissuto in città di venti milioni d'abitanti come San Paolo o Città del Messico, o in comunità urbane come Parigi, Madrid, Berlino ed altre, dove transitano treni su rotaie o su cuscinetti d'aria, a velocità superiori ai 400 chilometri l'ora.

All'epoca di Cristoforo Colombo, solamente 500 anni fa, alcune di queste città non esistevano o la loro popolazione non superava la cifra di alcune decine di migliaia d'abitanti. Nessuna consumava un chilowatt per illuminare le sue abitazioni. Allora, la popolazione mondiale non oltrepassava probabilmente i 500 milioni d'abitanti. È noto che nel 1830 ha raggiunto il primo miliardo, centotrenta anni dopo si è triplicata e quarantasei anni più tardi il numero degli abitanti del pianeta è lievitato a 6 miliardi e mezzo, in stragrande maggioranza poveri, che devono condividere i prodotti alimentari con animali domestici e, d'ora in poi, con i biocombustibili.

L'umanità non contava a quei tempi con i progressi informatici ed i mezzi di comunicazioni raggiunti attualmente, sebbene erano già esplose le prime bombe atomiche su due grandi comunità umane, costituendo un brutale atto di terrorismo contro una popolazione civile indifesa, per ragioni strettamente politiche.

Oggi nel mondo vi sono decine di migliaia di bombe nucleari cinquanta volte più potenti, con vettori diverse volte più veloci del suono e di una precisione assoluta, con i quali la nostra sofisticata specie può autodistruggersi. Al termine della Seconda Guerra Mondiale, scatenata dai popoli contro il fascismo, è sorto un nuovo potere che si è impadronito del mondo ed ha imposto l'attuale ordine assolutista e crudele.

Prima di recarsi in Brasile, Bush, il capo dell'impero, ha stabilito che il mais ed altri alimenti sarebbero la materia prima adeguata per produrre biocombustibile. Da parte sua, Lula ha dichiarato che, partendo dalla canna da zucchero, il Brasile potrebbe fornire il necessario; vedrebbe in questa formula un futuro per il Terzo Mondo e l'unico problema irrisolto sarebbe il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori della canna. Era cosciente, e così ha dichiarato, che gli Stati Uniti dovrebbero da parte loro sospendere le barriere doganali ed i sussidi che danneggiano l'esportazione d'etanolo negli Stati Uniti.

Bush ha risposto che le tariffe ed i sussidi agli agricoltori erano intoccabili in un paese come gli Stati Uniti, primo produttore mondiale d'etanolo a base di mais.

Le grandi multinazionali nordamericane produttrici di quel biocombustibile, che investono in maniera accelerata decine di miliardi di dollari, avevano preteso dal capo dell'impero la distribuzione nel mercato nordamericano di non meno trentacinque miliardi (35.000.000.000) di galloni all'anno. Tra tariffe protezionistiche e sussidi reali, la cifra annuale ammonterà a quasi cento miliardi di dollari.

Insaziabile nella sua domanda, l'impero avrebbe dato al mondo la consegna di produrre biocombustibile per liberare gli Stati Uniti, il maggiore consumatore mondiale d'energia, da qualsiasi dipendenza esterna in materia di idrocarburi.

La storia dimostra che la monocultura della canna fu strettamente associata alla schiavitù degli africani, strappati con forza dalle loro comunità naturali e trasferiti a Cuba, Haiti e nelle altre isole dei Caraibi. In Brasile è successo esattamente lo stesso.

Oggi in quel paese, quasi l'80% della canna si taglia manualmente. Fonti e studi effettuati da ricercatori brasiliani affermano che un tagliatore di canna, lavoratore a cottimo, deve produrre non meno di dodici tonnellate per soddisfare le necessità elementari. Quel lavoratore deve effettuare 36.630 flessioni sulle gambe, percorrere brevi tratti 800 volte, caricando 15 chili di canna sulle braccia e camminare durante il suo lavoro 8.800 metri.

Perde una percentuale di 8 litri d'acqua al giorno. Quella produttività individuale si può raggiungere solamente con la canna bruciata. La canna con taglio manuale o meccanizzato viene solitamente bruciata per proteggere il personale dai morsi o dalle punture e soprattutto per alzare la produttività. Sebbene sia previsto un orario d'impiego dalle 8 del mattino alle 5 del pomeriggio, questo taglio a cottimo non esclude le 12 ore di lavoro. La temperatura in alcune occasioni raggiunge nel pomeriggio i 45 gradi.

Personalmente, ho tagliato non poche volte la canna per dovere morale, come molti altri compagni dirigenti del paese. Ricordo il mese d'agosto del 1969. Scelsi un luogo vicino alla Capitale. Mi recavo ogni mattina presto. La canna non bruciata era verde, di varietà precoce ed alta resa agricola ed industriale. Non smettevo di tagliare un minuto per quattro ore consecutive. Qualcuno s'incaricava di affilare il machete. Non ho mai prodotto meno di 3,4 tonnellate al giorno. Dopodiché mi bagnavo, pranzavo tranquillamente e riposavo in un posto lì vicino. Vinsi diversi bonus nella famosa raccolta del '70. Avevo allora 44 anni recentemente compiuti. Il resto del tempo, fino all'ora di dormire, lo dedicavo ai miei doveri rivoluzionari. Interruppi quello sforzo personale quando mi causai una ferita al piede sinistro. L'affilato machete era penetrato nello stivale protettore. La meta nazionale era di 10 milioni di tonnellate di zucchero ed approssimativamente di 4 milioni di melassa, come sotto prodotto. Non si è mai raggiunta, anche se ci siamo andati vicini.

L'URSS non era scomparsa, sembrava qualcosa d'impossibile. Il periodo speciale, che ci ha portato ad una lotta per la sopravvivenza ed alle disuguaglianze economiche con i loro conseguenti elementi di corruzione, non era spuntato. L'imperialismo credette che era giunta l'ora di dare il colpo di grazia alla Rivoluzione. Anche se è onesto riconoscere che negli anni di bonaccia imparammo a sperperare e non è stato poco il grado d'idealismo ed i sogni che hanno accompagnato il nostro eroico processo.

Le grandi rese agricole degli Stati Uniti si sono raggiunte mediante la rotazione delle graminacee (mais, grano, avena, miglio ed altre granaglie simili) con le leguminose (soia, alfa-alfa, fagioli, eccetera). Queste immettono azoto e materie organiche nel suolo. La resa del mais negli Stati Uniti nel 2005, secondo i dati dell'organizzazione delle Nazioni Unite per l'Agricoltura e l'Alimentazione (FAO), ha raggiunto le 9.3 tonnellate per ettaro.

In Brasile, in un'area coltivata d'uguale dimensione, si raggiungono solamente le 3 tonnellate. La produzione totale contabilizzata da quel paese amico è stata quest'anno di trentaquattro milioni seicentomila tonnellate, utilizzata come consumo alimentare interno.

Non può fornire mais al mercato mondiale.

I prezzi di questo cereale, alimento principale di numerosi paesi dell'area, si sono quasi duplicati. Cosa succederà quando centinaia di milioni di tonnellate di mais saranno impiegate nella produzione di biocombustibile? Non menzionerò le quantità di grano, miglio, avena, orzo, saggina ed altri cereali che i paesi industrializzati utilizzeranno come fonte per il combustibile dei loro motori.

A ciò s'aggiunge che è molto difficile per il Brasile realizzare la rotazione del mais con le leguminose. Tra gli stati brasiliani tradizionali coltivatori, in otto coprono il novanta per cento dell'intera produzione: Paraná, Minas Gerais, San Paolo, Goiás, Mato Grosso, Río Grande do Sul, Santa Catarina e Mato Grosso do Sul. D'altra parte, il 60 % della produzione di canna da zucchero, graminacea che non si può ruotare con altre colture, si produce in quattro Stati: San Paolo, Paraná, Pernambuco ed Alagoas.

I motori dei trattori, delle macchine raccogliatrici e dei mezzi pesanti di trasporto per meccanizzare il raccolto, consumerebbero idrocarburi in quantità crescente. L'incremento della meccanizzazione non aiuterebbe ad evitare il riscaldamento del pianeta, come provato dagli specialisti che misurano la temperatura annuale da oltre 150 anni.

Il Brasile produce un eccellente alimento, particolarmente ricco di proteine: la soia; cinquanta milioni centoquindicimila (50.115.000) tonnellate. Consuma quasi 23 milioni di tonnellate ed esporta ventisette milioni trecentomila (27.300.000). Per caso una parte importante di quella soia si trasformerà in biocombustibile?

Intanto, i produttori di carne bovina cominciano a lamentarsi che i terreni seminati a foraggio si stanno trasformando in campi da canna.

Il vecchio Ministro dell'Agricoltura del Brasile, Roberto Rodrigues, importante difensore dell'attuale linea governativa ed oggi copresidente del Consiglio Interamericano dell'Etanol, creato nel 2006 da un accordo tra lo Stato della Florida ed il Banco Interamericano de Desarrollo (BID) per promuovere l'uso del biocombustibile nel continente americano, ha dichiarato che il programma di meccanizzazione della raccolta della canna non aumenta l'occupazione, ma, al contrario, produrrebbe un'eccedenza di personale non qualificato.

Si sa che i lavoratori più poveri, provenienti dai differenti stati, sono quelli che ricorrono al taglio della canna per impellente necessità. In alcuni casi, sono persone che devono separarsi per molti mesi dai loro familiari. Era quello che succedeva a Cuba fino al trionfo della Rivoluzione, quando il taglio ed il sollevamento della canna era a mano ed esisteva appena la coltivazione ed il trasporto meccanizzato. Scomparendo il brutale sistema imposto alla nostra società, i tagliatori, alfabetizzati in massa, hanno in pochi anni abbandonato il loro pellegrinare ed è stato necessario sostituirli con centinaia di migliaia di lavoratori volontari.

A questo s'aggiunge l'ultimo rapporto delle Nazioni Unite sul cambio climatico, confermando quello che accadrà in Sud America con l'acqua dei ghiacciai ed il bacino acquifero dell'Amazzonia se la temperatura dell'atmosfera continua ad aumentare.

Nulla impedisce che il capitale nordamericano ed europeo finanzi la produzione di biocombustibile. Potrebbero anche regalare i fondi al Brasile ed all'America Latina. Gli Stati Uniti, l'Europa e gli altri paesi industrializzati risparmierebbero oltre centoquaranta miliardi di dollari ogni anno, senza preoccuparsi delle conseguenze climatiche e della fame, che colpirebbero in primo luogo i paesi del Terzo Mondo. Gli rimarrebbero sempre i soldi per il biocombustibile e per acquistare a qualsiasi prezzo i pochi alimenti disponibili sul mercato mondiale.

È immediatamente necessaria una rivoluzione energetica che consiste non solo nella sostituzione di tutte le luci incandescenti, ma anche nel riciclaggio massivo di tutti gli apparecchi domestici, commerciali, industriali, di trasporto e di uso sociale, che con le precedenti tecnologie richiedono il doppio o il triplo d'energia.

Rin cresce pensare che si consumino annualmente 10 miliardi di tonnellate di combustibile fossile, che significa che ogni anno si dilapida ciò che la natura ha impiegato un milione di anni a creare. Le industrie nazionali devono affrontare compiti enormi e con ciò incrementare l'occupazione. Così si potrà guadagnare un po' di tempo.

Un altro rischio che corre il mondo è una recessione economica negli Stati Uniti. Negli ultimi giorni il dollaro ha rotto dei record di perdita del suo valore. Con questa banconota ed i bond nordamericani sono costruite la maggior parte delle riserve valutarie convertibili di tutti i paesi.

Domani Primo Maggio è un buon giorno per far giungere queste riflessioni ai lavoratori e a tutti i poveri del mondo, insieme alla protesta contro qualcosa d'ugualmente incredibile ed umiliante che è accaduto: la liberazione di un mostro del terrorismo, proprio in coincidenza con il 46. Anniversario della Vittoria Rivoluzionaria di Playa Girón.

***Prigione per il boia!
Libertà per i Cinque Eroi!***

**Fidel Castro Ruz
30 aprile 2007 – Ore 6:34 pm.**

LA TRAGEDIA CHE MINACCIA LA NOSTRA SPECIE.

Non posso parlare come economista o come scienziato.

Lo faccio semplicemente come politico che desidera approfondire sotto ogni punto di vista le argomentazioni degli economisti e degli scienziati. Cerco inoltre d'intuire le motivazioni di coloro che si pronunciano riguardo a tali temi. Sono trascorsi solamente ventidue anni da quando all'Avana sostenemmo un gran numero di riunioni con leader politici, sindacali, contadini, studenteschi, invitati nel nostro paese come rappresentanti dei menzionati settori. Ad unanime giudizio, il problema più importante in quel momento era l'enorme debito estero accumulato dai paesi dell'America Latina nel 1985. Quel debito ammontava a 350 miliardi di dollari. Allora il dollaro possedeva un potere d'acquisto maggiore rispetto al dollaro d'oggi.

Inviammo copia dei risultati di quelle riunioni a tutti i governi del mondo, logicamente con alcune eccezioni, poiché sarebbe parso insultante. In quel periodo i petrodollari avevano inondato il mercato e le grandi multinazionali praticamente imponevano ai paesi l'accettazione di prestatii elevati. Bisogna dire inoltre che i responsabili dell'economia accettarono tali compromessi senza consultare nessuno. Quell'epoca coincise con la presenza dei governi più repressivi e sanguinari mai sofferti dal continente, imposti dall'imperialismo. Non fu da poco la somma spesa in armi, beni di lusso e di consumo. L'indebitamento è successivamente cresciuto fino a 800 miliardi di dollari, mentre stavano nascendo i catastrofici pericoli attuali, che gravano su una popolazione che si è raddoppiata in appena 25 anni e con essa il numero dei condannati a vivere nell'estrema povertà. Oggi in America Latina la differenza tra i settori della popolazione più benestanti e quelli con meno entrate è la più alta al mondo.

Molto prima di ciò che ora si dibatte, le lotte del terzo mondo si incentravano su dei problemi anch'essi angoscianti, quali l'interscambio disuguale. Anno dopo anno si è scoperto che le esportazioni dei paesi industrializzati, generalmente fabbricate con le nostre materie prime, aumentavano unilateralmente di prezzo mentre quello delle nostre esportazioni base si manteneva inalterato. Il caffè ed il cacao, per citare due esempi, raggiungevano approssimativamente i 2 mila dollari la tonnellata. Una tazza di caffè, o un frullato al cioccolato, potevano essere consumati in città come New York a pochi centesimi; oggi giorno costano diversi dollari, chissà 30 o 40 volte quello che costavano allora. L'acquisto di un trattore, di un camion o di un'attrezzatura medica richiede oggi un volume di prodotti diverse volte superiore a quello necessario allora per importarli; simile sorte è toccata alla juta, all'agave e ad altre fibre prodotte nel terzo Mondo e sostituite con quelle sintetiche. Mentre il cuoio conciato, il caucciù e le fibre naturali che si usavano in molti tessuti erano sostituite da materiale sintetico delle sofisticate industrie petrolchimiche. I prezzi dello zucchero andavano a rotoli, schiacciati dai grandi sussidi dati dai paesi industrializzati alla loro agricoltura.

Le antiche colonie o neocolonie, a cui si promise dopo la Seconda Guerra Mondiale un meraviglioso avvenire, non si erano ancora svegiate dall'illusione di Bretton Woods. Il sistema era disegnato da capo a piedi per lo sfruttamento ed il saccheggio. All'inizio di questa presa di coscienza non erano ancora apparsi altri fattori straordinariamente sfavorevoli, quali l'insospettato spreco d'energia in cui sarebbero caduti i paesi industrializzati. Quest'ultimi pagavano il petrolio a meno di due dollari al barile. Le fonti di combustibile, ad eccezione degli Stati Uniti dov'era molto abbondante, si trovavano fundamentalmente nei paesi del Terzo Mondo, principalmente in Medio Oriente,

oltre che in Messico, Venezuela ed in Africa. Però non tutti i paesi, definiti in virtù di un'altra pietosa bugia come "in via di sviluppo", erano produttori di petrolio: 82 di questi sono i più poveri e di regola hanno bisogno d'importare petrolio. Gli spetta perciò una terribile condizione se gli alimenti si trasformano in biocombustibili, o agrocombustibili come preferiscono chiamarli i movimenti contadini ed indigeni della nostra regione.

L'idea del riscaldamento globale come terribile spada di Damocle pendente sulla vita della specie, fino a 30 anni fa non era nemmeno conosciuta dall'immensa maggioranza degli abitanti del pianeta. Ancora oggi esistono una gran ignoranza e confusione su questi temi.

Se si ascoltano i portavoce delle multinazionali ed il loro apparato divulgativo, viviamo nel migliore dei mondi: economia retta dal mercato, più capitale multinazionale, più tecnologia sofisticata, è uguale a crescita costante della produttività, del PIL, del livello di vita e di tutti i sogni del mondo per la specie umana. Lo Stato non deve intromettersi in niente, non dovrebbe nemmeno esistere, eccetto come strumento del capitale finanziario.

Però le realtà sono ostinate. Uno dei paesi maggiormente industrializzati del mondo, la Germania, non dorme pensando che il 10 per cento della popolazione è disoccupata. I lavori più duri e meno attraenti sono svolti dagli immigranti che, disperati dalla crescente povertà, penetrano nell'Europa industrializzata da tutti i buchi possibili. Sembra che nessuno conti il numero degli abitanti del pianeta che cresce proprio nei paesi non sviluppati.

Oltre 700 rappresentanti delle organizzazioni sociali hanno da poco terminato il loro incontro all'Avana, discutendo di vari temi affrontati in questa riflessione. Molti hanno esposto i loro punti di vista e ci hanno lasciato delle impressioni incancellabili. Esiste abbondante materiale su cui riflettere, oltre ai nuovi fatti che succedono ogni giorno.

Proprio ora, quale conseguenza della liberazione di un mostro del terrore, due persone giovani, reclute che stavano compiendo il loro dovere legale nel Servizio Militare Attivo, desiderose di godersi il consumismo negli Stati Uniti, hanno assaltato un autobus, lanciandolo contro una delle porte d'entrata del terminal dei voli nazionali dell'aeroporto ed una volta entrati sono arrivati fino ad un aereo civile, penetrandovi con gli ostaggi ed esigendo il trasferimento nel territorio nordamericano. Giorni prima, avevano assassinato un soldato di guardia per rubare due fucili automatici e nell'aereo hanno tolto la vita con quattro colpi ad un valoroso ufficiale che, disarmato e catturato come ostaggio nell'autobus, aveva tentato d'evitare il sequestro dell'aeromobile. L'impunità ed i benefici materiali con cui si premia da quasi mezzo secolo qualsiasi azione violenta contro Cuba, stimolano tali fatti. Da molti mesi non accadeva nulla di simile. È bastata l'insolita liberazione del noto terrorista e nuovamente la morte ha visitato le nostre case. Gli autori non sono stati ancora giudicati, poiché durante i fatti entrambi sono risultati feriti, uno di loro dai colpi sparati dall'altro all'interno del velivolo, mentre lottavano contro l'eroico ufficiale delle forze armate. Ora molte persone all'estero aspettano la reazione dei Tribunali e del Consiglio di Stato innanzi ad un popolo profondamente indignato per quanto accaduto.

È necessaria una gran dose di serenità e sangue freddo per affrontare tali problemi. L'apocalittico capo dell'impero ha dichiarato da oltre cinque anni che le forze degli Stati Uniti devono essere pronte ad attaccare preventivamente ed inaspettatamente 60 o più paesi del mondo. Niente meno di un terzo della comunità internazionale. Sembra che non gli bastino la morte, le torture e l'esilio di milioni di persone per impadronirsi delle risorse naturali e del frutto del sudore di altri popoli.

Intanto, l'impressionante incontro appena finito qui all'Avana ha riaffermato in me una convinzione personale: ogni idea sinistra deve essere sottoposta ad una critica demolitrice senza alcuna concessione.

Fidel Castro Ruz
7 maggio 2007 – Ore 5.42 p.m.

S'INTENSIFICA IL DIBATTITO

Atilio Borón, un prestigioso pensatore di sinistra, che fino a poco tempo fa ha diretto il Consiglio latinoamericano delle Scienze Sociali (CLACSO), ha scritto un articolo per il VI Incontro Emisferico di Lotta contro i TLC e per l'Integrazione dei popoli, tenuto di recente all'Avana, ed ha avuto la gentilezza d'inviarmelo assieme ad una lettera. In sostanza, e ho fatto una sintesi dei paragrafi e delle frasi testuali del suo articolo, ha scritto:

Le società precapitaliste conoscevano il petrolio che fuoriusciva dai depositi superficiali e l'utilizzavano per fini non commerciali, come l'impermeabilizzazione degli scafi delle imbarcazioni in legno o dei prodotti tessili, oppure per l'illuminazione delle torce. Per questo motivo all'inizio lo chiamarono "l'olio della pietra".

Alla fine del XIX secolo – dopo le scoperte negli Stati Uniti dei grandi giacimenti della Pennsylvania, e dello sviluppo tecnologico raggiunto dall'uso generalizzato del motore a combustione interna- il petrolio divenne paradigma energetico del XX secolo.

L'energia è concepita come una qualsiasi altra merce. Come disse Marx, questo non è frutto della perversione e dell'insensibilità di questo o quel singolo capitalista anzi, è il risultato della logica del processo di accumulazione orientato verso l'incessante "mercantilismo" di tutti i componenti, materiali e simbolici, della vita sociale. Il processo mercantile non si limitò unicamente agli umani, ma si stese anche alla natura. La terra e i suoi prodotti, i fiumi, le montagne, le foreste ed i boschi furono vittime della sua incontenibile rapina. I beni alimentari, ovviamente, non sono sfuggiti a questa infernale dinamica. Il capitalismo trasforma in merce tutto quello che è alla sua portata di mano.

I beni alimentari sono trasformati in energetici per agevolare l'irrazionalità di una civiltà che, per sostenere la ricchezza e i privilegi di pochi, attacca brutalmente l'ambiente e le condizioni ecologiche che hanno reso possibile la comparsa della vita sulla Terra.

La trasformazione dei beni alimentari in energetici costituisce un atto mostruoso.

Il capitalismo è pronto a praticare un'eutanasia in massa dei poveri, e particolarmente di quelli che abitano a sud, perché è proprio là dove si trovano le maggiori riserve della biomassa del pianeta, necessaria alla fabbricazione dei carburanti biologici. Anche se i discorsi ufficiali assicurano che non si tratta di scegliere tra alimenti e carburanti, la realtà dimostra che è proprio questa, e non altra, l'alternativa: o s'impiega la terra nella produzione alimentare oppure nella fabbricazione dei carburanti biologici.

Di seguito, i principali elementi forniti dalla FAO riguardanti le superficie agricole ed il consumo dei fertilizzanti:

La superficie agricola pro capite nel capitalismo sviluppato è quasi il doppio di quella esistente nella periferia sottosviluppata: 1,36 ettari per persona al Nord contro lo 0,67 del Sud, e ciò per il semplice fatto che la periferia sottosviluppata dispone di circa l'80 % della popolazione mondiale.

Il Brasile a un pro capite di superficie agricola di poco superiore a quello dei paesi sviluppati. E' palese che questo paese dovrà destinare grandi estensioni della sua enorme superficie per soddisfare le esigenze del nuovo paradigma energetico.

La Cina e l'India dispongono rispettivamente di 0,44 e 0,18 ettari a testa. Le piccole nazioni delle Antille, di solito dedicate alla monocultura della canna da

zucchero, mostrano eloquentemente gli effetti dell'erosione della stessa, esemplificati dallo straordinario consumo per ettaro di fertilizzanti necessari a sostenere la produzione. Se nei paesi della periferia la media è di 109 kg di fertilizzanti per ettaro (contro gli 84 dei paesi capitalisti industrializzati), nelle Barbados è di 187,5, nella Dominica 600. in Guadalupe 1,016, a Santa Lucia 1,325 ed in Martinica 1,609. Parlare di fertilizzanti, vuole dire, parlare di consumo intensivo di petrolio, quindi, il vantaggio tanto annunciato degli agroenergetici per ridurre il consumo degli idrocarburi sembra piuttosto illusorio che reale.

Complessivamente, la superficie agricola dell'Unione Europea riuscirebbe appena a coprire il 30% dei bisogni attuali di combustibile, ma non quelli futuri, prevedibilmente maggiori. Negli Stati Uniti, per soddisfare l'attuale domanda di carburanti fossili sarebbe necessario destinare il 121% di tutta la superficie agricola del paese alla produzione agroenergetica.

Perciò, l'offerta di carburanti d'origine agricola dovrà provenire dal Sud, dalla periferia povera e neocoloniale del capitalismo. La matematica non è un'opinione: né gli Stati Uniti né l'Unione europea dispongono delle terre per affrontare, contemporaneamente, l'aumento della produzione di alimenti e l'espansione della produzione di agroenergetici.

La deforestazione del pianeta potrebbe aumentare (anche solo temporaneamente) la superficie idonea alla coltivazione. Però, alla fine, sarebbe solo per pochi decenni. Quelle terre si trasformerebbero in un deserto e la situazione diventerebbe peggiore di prima, esacerbando ancora di più il dilemma tra la produzione di alimenti a quella di etanolo o diesel biologico.

La lotta contro la fame – e ci sono circa 2 milioni di persone che soffrono la fame nel mondo- sarà seriamente danneggiata dall'espansione della superficie coltivata per produrre agroenergetici. I paesi dove la fame è un flagello universale, saranno testimoni della rapida riconversione di un'agricoltura orientata a soddisfare l'insaziabile domanda di prodotti energetici, richiesti da una civiltà basata sul loro uso irrazionale. Il risultato non sarà altro che il rincaro degli alimenti e, quindi, l'aggravamento della situazione sociale dei paesi del sud.

Inoltre, la popolazione mondiale aumenta 76 milioni all'anno, ed ovviamente, avrà bisogno di alimenti, sempre più cari e fuori dalla loro portata.

Lester Brown, in *The Globalist Perspective*, pronosticava di recente, che le automobili avrebbero assorbito la maggior parte dell'incremento della produzione mondiale di cereali del 2006. Delle 20 milioni di tonnellate, che si sommano a quelle del 2005, 14 milioni sono destinate alla produzione di carburanti, e soltanto 6 milioni di tonnellate a soddisfare i bisogni degli affamati. Questo autore assicura che l'appetito mondiale per i carburanti per uso automobilistico è insaziabile. Si prepara, concludeva Brown, uno scenario dove necessariamente ci sarà uno scontro frontale tra gli 800 milioni di ricchi proprietari di automobili ed i consumatori di alimenti.

Lo schiacciante impatto del rincaro delle derrate alimentare, che si produrrà inesorabilmente nella misura in cui la terra venga utilizzata nella loro produzione o al contrario nel produrre carburante, è stato dimostrato nell'opera di C. Ford Runge e Benjamin Senauer, due distaccati professori dell'Università di Minnesota, in un articolo pubblicato nell'edizione in lingua inglese della rivista *Foreign Affairs*, il cui titolo è molto eloquente: "Il modo in cui i carburanti biologici potrebbero uccidere per inanizione i poveri".

Gli autori sostengono che negli Stati Uniti la crescita dell'industria dell'agrocarburante ha provocato incrementi non solo dei prezzi del mais, dei semi oleaginosi e di altri cereali, ma anche dei prezzi di coltivazioni e di prodotti ad essi non correlati. L'uso della terra per la coltivazione del mais per alimentare le fauci dell'etanolo riduce l'area destinata ad altre coltivazioni. Coloro che si occupano di elaborare gli alimenti provenienti da coltivazioni, come quelle dei piselli e di mais tenero, sono stati costretti a pagare prezzi più alti per assicurarne le forniture, costo che, a lungo termine, ricadrà sui consumatori. L'aumento dei prezzi degli alimenti colpisce anche le industrie del bestiame e quelle avicole. I maggiori costi hanno provocato la caduta brutale delle entrate, particolarmente nei settori dei pollami e dei suini. Se le entrate continuano a diminuire, lo stesso accadrà anche nella produzione e aumenteranno i prezzi del pollo, del tacchino, del maiale, del latte e delle uova. I due studiosi hanno avvertito che gli effetti più devastanti dell'aumento del prezzo degli alimenti si farà sentire soprattutto nei paesi del Terzo mondo.

Uno studio fatto dall'Ufficio belga per la Ricerca Scientifica dimostra che il diesel biologico provoca maggiori problemi sanitari ed ambientali, perché crea più polveri inquinanti e libera un maggior numero di sostanze contaminanti responsabili della distruzione della cappa di ozono.

In quanto all'argomento dell'ipotetica bontà degli agrocarburanti, Victor Bronstein, professore dell'Università di Buenos Aires, ha dimostrato che:

Non è vero che i carburanti biologici siano una fonte di energia rinnovabile e perenne, dato che il fattore cruciale nella crescita delle piante non è la luce solare, ma la disponibilità di acqua e le condizioni appropriate del suolo. Altrimenti, potrebbe prodursi mais o canna da zucchero nel deserto del Sahara. Gli effetti della produzione su grande scala dei carburanti biologici saranno devastanti.

Non è vero che non inquinano. Benché l'etanolo produce meno emissioni di carbonio, il processo per il suo ottenimento inquina la superficie e l'acqua con nitrati, erbicidi, pesticidi e rifiuti, e l'aria, con aldeidi e alcoli cancerogeni. L'ipotesi di un carburante "verde e pulito" è una menzogna.

La proposta degli agrocarburanti è moralmente e politicamente impraticabile e inaccettabile. Però non basta respingerla. E' necessaria una nuova rivoluzione energetica, al servizio dei popoli e non dei monopoli e dell'imperialismo. Ecco, forse, la sfida attualmente più importante, conclude Atilio Borón.

Come vedete la sintesi ha occupato il suo spazio. Ce ne vorrebbe di più, ed anche più tempo. Praticamente un libro. Si dice che il capolavoro che ha reso famoso lo scrittore Gabriel García Márquez, Cent'anni di solitudine, ha richiesto cinquanta pagine per ogni pagina da lui inviata in tipografia. Quanto tempo sarebbe necessario alla mia povera penna per rispondere ai difensori della sinistra idea, mossi da interesse materiale, ignoranza, indifferenza, o alle volte da tutte e tre le cose insieme, e per diffondere i solidi e onesti argomenti di coloro che lottano per la vita e la specie?

Ci sono opinioni e punti di vista molto importanti dibattuti nell'Incontro Emisferico dell'Avana. Bisognerà parlare di coloro che ci hanno portato l'immagine reale del taglio manuale della canna da zucchero con un documentario che sembra rispecchiare l'inferno di Dante. Ogni giorno aumentano le informazioni trasmesse dai mezzi d'informazione mondiale, da istituzioni come le Nazioni Unite fino ai consigli scientifici nazionali.

Semplicemente vedo che il dibattito si sta intensificando. Il fatto che si discuta di un tema è già un'importante passo in avanti.

Fidel Castro Ruz

9 maggio 2007 – Ore 5:47 p.m.

CIÒ CHE ABBIAMO APPRESO DAL VI INCONTRO EMISFERICO DELL'AVANA.

María Luisa Mendonça ha portato all'Incontro dell'Avana l'avvincente documentario sul taglio manuale della canna da zucchero in Brasile.

In una sintesi da me elaborata, come nella precedente riflessione, con paragrafi e frasi originali, l'essenza di quanto espresso da María Luisa è ciò che segue: sappiamo che la maggioranza delle guerre negli ultimi decenni possiedono, come fattore centrale, il controllo delle fonti energetiche. Il consumo d'energia è garantito a settori privilegiati, tanto nei paesi del centro quanto nei paesi della periferia del mondo, mentre la maggioranza della popolazione del pianeta non ha accesso ai servizi base. Il consumo pro capite negli Stati Uniti è di 13.000 chilowatt, mentre la media mondiale è di 2.429 ed in America Latina di 1.601.

Il monopolio privato di fonti d'energia è garantito dalle clausole degli Accordi di Libero Commercio, bilaterali o multilaterali.

Il ruolo dei paesi periferici è di produrre energia a buon mercato per i paesi ricchi del centro e ciò rappresenta una nuova fase della colonizzazione.

È necessario smitizzare la propaganda sui supposti benefici degli agrocombustibili. Nel caso dell'etanolo, la coltivazione ed il trattamento della canna da zucchero contaminano il suolo e le sorgenti d'acqua potabile, poiché utilizzano grandi quantità di prodotti chimici. Il procedimento di distillazione dell'etanolo produce un residuo chiamato vinaccia. Per ogni litro d'etanolo prodotto, si generano dai 10 ai 13 litri di vinaccia. Una parte di questo residuo può essere usato come fertilizzante, però la maggior parte contamina fiumi e sorgenti sotterranee. Se il Brasile produce 17.000 o 18.000 milioni di litri d'etanolo all'anno, ciò significa che per lo meno 170.000 milioni di litri di vinaccia si depositano nelle regioni delle piantagioni di canna. Immaginatevi l'impatto ambientale.

La bruciatura della canna da zucchero, che serve a facilitarne la raccolta, distrugge gran parte dei microrganismi del suolo, contamina l'aria e causa diverse malattie respiratorie. L'Istituto Nazionale delle Ricerche Spaziali del Brasile decreta, quasi tutti gli anni, lo stato d'emergenza a San Paolo, che rappresenta il 60% della produzione brasiliana d'etanolo, dato che la tecnica della bruciatura ha portato l'umidità dell'aria a livelli estremamente bassi, tra il 13% ed il 15%. In quel periodo, nella regione di San Paolo dove si raccoglie la canna, è impossibile respirare.

L'espansione della produzione d'agroenergia, come sappiamo, è di grande interesse per le ditte che si occupano degli organismi geneticamente modificati o transgenici, quali Monsanto, Syngenta, Dupont, Bass e Bayer.

Nel caso del Brasile, la ditta Votorantim ha sviluppato delle tecnologie per la produzione di una canna transgenica, non commestibile, e sappiamo che molte imprese stanno incrementando questo stesso tipo di tecnologia e, siccome non esistono dei mezzi per evitare la contaminazione dei transgenici nei campi di coltivazione originari, questa pratica mette a rischio la produzione alimentare.

Riguardo alla snazionalizzazione del territorio brasiliano, grandi imprese quali Bunge,

Novo Group, ADM, Dreyfus, oltre ai megaimprenditori George Soros e Bill Gates, hanno acquistato degli impianti saccariferi in Brasile.

Come conseguenza di questo, sappiamo che l'espansione della produzione d'etanolo ha provocato l'espulsione dei contadini dalle loro terre ed ha creato una situazione di dipendenza da ciò che chiamiamo l'economia della canna, poiché l'industria della canna non produce occupazione, al contrario, produce disoccupazione, dato che quell'industria controlla il territorio. Ciò significa che non esistono spazi per altri settori produttivi. Al contempo, abbiamo la propaganda dell'efficienza di questa industria. Sappiamo che si basa nello sfruttamento della mano d'opera a basso prezzo e schiava. I lavoratori sono pagati per la quantità della canna tagliata o non per le ore lavorate.

Nello stato di San Paolo, dove si trova l'industria più moderna, tra virgolette ovviamente, e che è il maggior produttore del paese, la meta di ogni lavoratore è tagliare tra le 10 e le 15 tonnellate di canna al giorno.

Un professore dell'università di Campinas, Pedro Ramos, ha calcolato che negli anni ottanta i lavoratori tagliavano circa 4 tonnellate al giorno e guadagnavano più o meno 5 dollari. Attualmente, per guadagnare 3 dollari al giorno, è necessario tagliare 15 tonnellate di canna.

Lo stesso Ministero del Lavoro brasiliano ha effettuato uno studio nel quale dice che prima, con 100 metri quadrati di canna si ottenevano 10 tonnellate, oggi, con la canna transgenica, è necessario tagliare 300 metri quadrati per raggiungere le 10 tonnellate. Questo tipo di sfruttamento ha causato ai lavoratori seri problemi di salute e perfino la morte.

Una ricercatrice del Ministero del Lavoro di San Paolo, afferma che lo zucchero e l'etanolo brasiliano sono bagnati di sangue, sudore e morte. Nel 2005, il Ministero del Lavoro di San Paolo ha registrato tra i lavoratori 450 decessi, causati da incidenti stradali, dato che il trasporto agli impianti saccariferi è molto precario, e da infarti e tumori. Secondo María Cristina Gonzaga, che ha effettuato l'indagine, questa ricerca del Ministero del Lavoro dimostra che negli ultimi cinque anni, solamente nello stato di San Paolo, sono morti 1.383 lavoratori della canna.

Il lavoro schiavo è comune in questo settore. I lavoratori sono generalmente immigranti del nordest o di Mina Gerais adescati da intermediari. Normalmente il contratto non è direttamente con l'impresa, ma attraverso caporali, che in Brasile chiamiamo "gatos", i quali selezionano la mano d'opera per gli impianti della canna. Nel 2006, la Procura del Ministero Pubblico ha ispezionato, solo a San Paolo, 74 impianti, sottoponendoli tutti a procedimento.

Solamente nel marzo del 2007, i pubblici ministeri del Ministero del Lavoro hanno liberato a San Paolo 288 lavoratori da una situazione di schiavitù.

Quello stesso mese, nello stato del Mato Grosso sono stati liberati in uno stabilimento che produce etanolo 409 lavoratori; tra di loro vi era un gruppo di 150 indigeni. Quell'area del centro paese, il Mato Grosso, possiede questa caratteristica di utilizzare gli indigeni nel lavoro schiavo della canna.

Ogni anno centinaia di lavoratori soffrono condizioni simili nelle piantagioni di canna.

Come sono queste condizioni? Lavorano senza essere registrati formalmente, senza mezzi di protezione, senza acqua o alimentazione adeguate, senza servizi igienici ed in

abitazioni molto precarie; devono inoltre pagarsi la casa, il mangiare, molto costoso, le attrezzature, quali stivali e machete, ed ovviamente, in caso d'incidenti sul lavoro, che sono tantissimi, non ricevono le cure adeguate.

Per noi la questione centrale è eliminare il latifondo, perché dietro a questa immagine moderna esiste un problema centrale, cioè il latifondo brasiliano, e naturalmente, negli altri paesi dell'America Latina. È necessaria inoltre una seria politica di produzione alimentare.

Vorrei così presentarvi un documentario che abbiamo fatto nello stato di Pernambuco insieme ai lavoratori della canna, in una delle regioni dove maggiormente si produce la canna da zucchero ed in questo modo vedrete realmente quali sono le condizioni.

Questo documentario è stato realizzato dalla Commissione Pastorale della Terra insieme ai sindacati dei lavoratori forestali dello stato di Pernambuco.

Così conclude il suo intervento la distinta ed applaudita dirigente brasiliana.

Espongo di seguito le opinioni dei tagliatori della canna contenute nel materiale filmato consegnato da María Luisa. Quando nel documentario le persone non sono identificate con i loro nomi, sono indicati come uomo, donna o ragazzo. Data l'estensione, non le includo tutte.

Severino Francisco da Silva.- Quando avevo 8 anni, mio padre si è trasferito all'impianto del Junco. Quando sono arrivato, stavo quasi compiendo 9, mio padre ha incominciato a lavorare ed io legavo con lui la canna. Ho lavorato 14 o 15 anni nell'impianto del Junco.

Una donna.- Vivo in questo impianto da 36 anni. Mi sono sposata qui ed ho avuto 11 figli.

Un uomo.- È da molti anni che lavoro nel taglio della canna, non so nemmeno contare.

Un uomo.- Ho incominciato a lavorare a 7 anni e la mia vita è tagliare la canna e disboscare.

Un ragazzo.- Sono nato qui, ho 23 anni, dai 9 taglio la canna.

Una donna.- Ho lavorato 13 anni qui nell'impianto Salgado. Seminavo la canna, spargevo il fertilizzante, pulivo la canna, l'erba.

Severina Conceição.- Tutti questi lavori del campo io li so fare: seminare fertilizzante, seminare la canna. Facevo tutto con una pancia di queste dimensioni (si riferisce alla gravidanza) e la cesta al fianco, continuando a lavorare.

Un uomo.- Lavoro, tutti i lavori sono difficili, ma la raccolta della canna è in peggiore che c'è in Brasile.

Edleuza.- Arrivo a casa e mi metto a lavare i piatti, metto a posto la casa, faccio i servizi domestici, le cose di casa. Tagliavo la canna ed alle volte tornavo a casa e non potevo nemmeno lavare i piatti, avevo le mani ferite, piene di calli.

Adriano Silva.- il problema è che l'amministratore esige molto nel lavoro. Ci sono giorni che uno taglia la canna e guadagna, ma ci sono giorni con non prende niente. A volte basta ed a volte no.

Misael.- La situazione qui è perversa, l'amministratore vuole diminuire il peso della canna. Ha detto che quello che noi tagliamo qui è quello che abbiamo e basta. Stiamo lavorando come schiavi, capisce? In questo modo non è possibile!

Marcos.- il lavoro della raccolta della canna è un lavoro da schiavi, è un lavoro difficile.

Partiamo alle 3 di mattina e torniamo alle 8 di sera. È buono solo per il padrone, perché ogni giorno che passa guadagna di più ed il lavoratore perde, diminuendo la produzione, e rimane tutto per il padrone.

Un uomo.- A volte dormiamo senza farci il bagno, non c'è acqua, ci laviamo in un rigagnolo che passa lì sotto.

Un ragazzo.- Qui non c'è legna per cucinare, se uno vuole mangiare deve uscire a trovarsi la legna.

Un uomo.- Il pranzo è quello che uno si porta da casa, si porta il mangiare, mangia così, non di più, sotto il sole, tira avanti nella vita come può.

Un ragazzo.- Chi lavora molto ha bisogno di un'alimentazione sufficiente. Mentre tanto che il padrone dell'impianto ha tutti i diritti, possiede il bello ed il buono, noi staremo qui soffrendo.

Una donna.- Ho passato la fame. Sono andata a dormire tante volte affamata, a volte non avevo niente da mangiare, niente nemmeno per mia figlia; alcune volte andavo a cercare il sale, che era la cosa più facile da trovare.

Egidio Pereira.- Chi ha due o tre figli, e non sta attento, muore di fame; non basta per vivere.

Ivete Cavalcante.- Qui non esiste salario, bisogna pulire una tonnellata di canna per otto real; si guadagna quello che si riesce a tagliare: se si taglia una tonnellata, si guadagnano otto real, non c'è un salario fisso.

Una donna.- Salario? Non ne so niente.

Reginaldo Souza.- A volte pagano in contanti. Ora stanno pagando in contanti, in inverno pagano con buoni.

Una donna.- Il buono: uno lavora, lui l'annota tutto in un foglio, lo passa alla persona perché compri nel mercato. La persona non vede i soldi che guadagna.

José Luiz.- L'amministratore fa quello che vuole con le persone. L'ho chiamato per controllare la mia media e non ha voluto. Come dire: in questo caso sta obbligando la persona a lavorare per forza. In questo modo la persona lavora gratis per l'impresa.

Clovis da Silva.- Questo ci ammazza! Uno passa mezza giornata tagliando la canna, pensa che guadagnerà qualcosa, e quando lui misura, ci accorgiamo che il lavoro non vale niente.

Natanael.- Qui, il camion del bestiame trasporta i lavoratori ed è peggio che con il cavallo del padrone, perché quando il padrone mette il suo cavallo nel camion, gli mette l'acqua,

la segatura perché non si rovini gli zoccoli, gli mette il fieno, ed una persona per accompagnarlo; i lavoratori che se la sbrogliano: entra, chiude la porta e basta. Trattano i lavoratori come animali. Il "Pro.Álcool" non aiuta i lavoratori, aiuta solamente i fornitori, aiuta i padroni e li arricchisce sempre di più, perché se producesse occupazione per il lavoratori, sarebbe per noi fondamentale, ma non produce occupazione.

José Loureno.- Hanno tutto quel potere perché alla Camera, statale o federale, hanno un politico che li rappresenta. Ci sono padroni che sono deputati, ministri, parenti dei signori degli impianti, che gestiscono la situazione a loro favore.

Un uomo.- La nostra lotta sembra non fermarsi mai. Non abbiamo ferie, tredicesima, si è tutto perso. Inoltre un quarto del salario, che ci tocca, non lo riceviamo, è quello con cui compriamo alla fine dell'anno un vestito ed un vestitino per i bambini. Non ci danno nulla e vediamo che la situazione diventa ogni giorno più difficile.

Una donna.- Sono una lavoratrice registrata e non ho mai avuto diritto a niente, nemmeno al certificato medico. Quando siamo incinte, abbiamo diritto al certificato medico, ma io non ho avuto quel diritto, una garanzia familiare; non ho nemmeno mai avuto la tredicesima, ricevevo alcune cosette, dopodiché non ho ricevuto più niente.

Un uomo.- È da 12 anni che non paga né tredicesima né ferie.

Un uomo.- Non può ammalarti, lavori giorno e notte sul camion, nel taglio della canna, all'alba. Ho perso la salute, ero forte.

Reinaldo.- Un giorno avevo delle scarpette ai piedi e dando un colpo col machete per tagliare la canna, me lo sono dato sul dito, tagliandomelo; ho terminato il lavoro e sono tornato a casa.

Un ragazzo.- Non ci sono stivali, si lavora così, molti lavorano scalzi, non ci sono le condizioni adatte. Ci hanno detto che la fabbrica ci regalava gli stivali. Una settimana fa si è tagliato il piede (segnala) perché non ci sono stivali.

Un ragazzo.- Ero malato, sono stato tre giorni malato, non ho guadagnato, non mi hanno pagato niente. Sono stato dal medico, ho richiesto il certificato e non me l'hanno dato.

Un ragazzo.- Un ragazzo venuto da "Macugi" mentre stava lavorando ha incominciato a sentirsi molto male ed a vomitare. Lo sforzo è grande, il sole è molto forte e la gente non è di ferro, il corpo dell'essere umano non resiste.

Valdemar.- Il veleno che utilizziamo (si riferisce ai pesticidi) porta molte malattie. Causa diversi tipi di malattie: tumore della pelle, delle ossa, entra nel sangue e danneggia la salute. Si sente nausea, fino a cadere.

Un uomo.- Nel periodo tra i raccolti praticamente non c'è lavoro.

Un uomo.- Il lavoro che il padrone ti ordina di fare bisogna farlo, perché lo sapete, se non lo facciamo... Noi non comandiamo, chi comanda sono loro. Se ti danno un ordine, bisogna farlo.

Un uomo.- Sto qui, aspettando che un giorno possa tenere un pezzettino di terra per terminare così la mia vita in campagna, perché mi possa riempire la pancia e la pancia dei

mie figli e dei miei nipoti che vivono qui con me.
Cosa posso chiedere di più?

Fine del documentario.

Nessuno è più grato di me per questa testimonianza e per la presentazione di María Luisa, la cui sintesi termino d'elaborare. Mi riportano ai ricordi dei primi anni della mia vita, un'età in cui gli esseri umani sono incredibilmente attivi.

Sono nato in un latifondo della canna da zucchero, di proprietà privata, circondato al nord, all'est ed all'ovest da grandi estensioni terriere, proprietà di tre multinazionali nordamericane che, insieme, possedevano oltre 250 mila ettari. Il taglio era manuale, della canna verde, allora non si usavano erbicidi, nemmeno fertilizzanti. Una piantagione poteva durare oltre 15 anni. La mano d'opera era tanto a buon prezzo che le multinazionali guadagnavano molti soldi.

Il proprietario della fattoria dove sono nato era un immigrante di origine galiziana e proveniente da una povera famiglia contadina, praticamente analfabeta, che portarono qui prima come soldato al posto di un ricco che pagò per sottrarsi al servizio militare e che alla fine della guerra rimpatriarono in Galizia. Tornò a Cuba per conto suo, come lo fece un incalcolabile numero di galiziani arrivati nei paesi dell'America Latina. Lavorò come peone di un importante multinazionale, la United Fruit Company. Possedeva qualità come organizzatore, reclutò un elevato numero di giornalieri come lui, si trasformò in contrattista e finalmente comprò, con il plusvalore accumulato, delle terre nella zona confinante al sud della grande impresa nordamericana. La popolazione cubana nella regione orientale, di tradizione indipendentista, era cresciuta notevolmente e le mancava la terra; però, al principio del secolo scorso, il peso principale dell'agricoltura orientale ricadeva sugli schiavi liberati pochi anni prima o sui discendenti degli antichi schiavi, e sugli immigranti provenienti da Haiti. Gli haitiani non avevano famiglia. Vivevano soli nelle loro misere abitazioni di foglie e tavole di palma, raggruppati in casali, con la presenza di solo due o tre donne. Durante i brevi mesi della raccolta della canna da zucchero, iniziavano i combattimenti tra i galli.

Gli haitiani si giocavano così e loro misere entrate ed il resto lo utilizzavano per comprare generi alimentari, che passando attraverso molti intermediari, erano cari. Il proprietario d'origine galiziana viveva lì, nella fattoria della canna da zucchero. Usciva solo percorrere le piantagioni e parlava con chi lo interpellava o desiderava qualcosa. Molte volte accondiscendeva alle richieste, più per ragioni umanitarie che economiche. Poteva prendere delle decisioni.

Gli amministratori delle piantagioni della United Fruit Company erano nordamericani attentamente selezionati e ben remunerati. Erano come degli dei distanti, che gli affamati lavoratori menzionavano con rispetto. Non si vedevano mai nei cortili, dove agivano i loro subordinati. I padroni delle azioni delle grandi multinazionali vivevano negli Stati Uniti o in qualche altra parte del mondo. Le spese delle piantagioni erano calcolate preventivamente e nessuno poteva aumentarle di un centesimo.

Conosco molto bene la famiglia del secondo matrimonio dell'immigrante di origine galiziana con una giovane contadina cubana, molto povera e che, come lui, non ebbe la possibilità di frequentare una scuola. Era molto abnegata e sommamente consacrata alla famiglia ed alle attività economiche della piantagione.

Coloro che all'estero leggeranno queste riflessioni in Internet, si sorprenderanno nel

conoscere che quel proprietario era mio padre. Sono il terzo figlio dei sette di quel matrimonio, nati in una stanza di una casa di campagna, molto lontani da qualsiasi ospedale, assistiti dalla stessa ostetrica, una contadina dedicata corpo ed anima al suo dovere e che contava solamente sulle sue conoscenze pratiche. Tutte quelle terre sono state consegnate dalla Rivoluzione al popolo.

Mi rimane solamente d'aggiungere che appoggiamo totalmente il decreto di nazionalizzazione del brevetto di una multinazionale farmaceutica per la produzione e commercializzazione in Brasile di un farmaco contro l'AIDS, l'Efavirenz, che come molti altri ha un prezzo abusivamente alto, ed anche la recente risoluzione, reciprocamente soddisfacente, della disputa con Bolivia sulle due raffinerie di petrolio.

Riconfermo che sentiamo un profondo rispetto per il fraterno popolo brasiliano.

Fidel Castro Ruz

14 maggio 2007 – Ore 5:12 p.m.

L'OPINIONE UNANIME.

Durante il VI Incontro Emisferico dell'Avana, discutendo il tema della produzione dei biocombustibili di origine alimentare, sempre più cari, la stragrande maggioranza si è opposta con indignazione. Era però indiscutibile che qualche personalità di prestigio, autorità e buona fede fosse stata persuasa dall'idea che la biomassa del pianeta era sufficiente per entrambe le cose in un tempo relativamente breve, senza pensare all'urgenza di produrre gli alimenti che, già di per se scarsi, servirebbero come materia prima per l'etanolo e l'agrodiesel.

Quando, viceversa, si è dibattuto il tema dei Trattati di Libero Commercio con gli Stati Uniti, le varie decine di persone partecipanti, hanno tutte unanimemente condannato sia le forme bilaterali che multilaterali di questi accordi stipulati con la potenza imperiale. Prendendo in considerazione la necessità di spazio, torno ad utilizzare il metodo della sintesi per esporre tre eloquenti interventi di personalità latinoamericane che hanno espresso concetti d'enorme interesse, facendolo con grande chiarezza e peculiarità. Si rispettano esattamente, come in tutte le sintesi delle precedenti Riflessioni, le forme d'esposizione degli autori.

ALBERTO ARROYO (Messico, Rete messicana d'Azione contro il Libero Commercio). Desidero condividere con voi i recenti piani dell'impero e cercare di avvertire il resto del continente su qualcosa di nuovo che sta nascendo, o che sta avanzando, una nuova strategia di una nuova fase dell'offensiva degli Stati Uniti. Il NAFTA o il TLC dell'America del Nord sono stati semplicemente il primo passo di ciò che si vorrebbe per l'intero continente.

Il nuovo tentativo sembra non considerare la sconfitta che ha significato il mancato conseguimento dell'ALCA , che incluso nel suo "Piano B" , riconosce di non potere raggiungere simultaneamente in tutti i paesi del continente ciò che definisce l'ALCA integrale; ci proverà frazionandola, negoziando bilateralmente degli Accordi di Libero Commercio.

È riuscito a firmarlo con il Centro America, ma il Costa Rica non l'ha ratificato. Nel caso della zona andina, non riesce nemmeno a riunire l'insieme dei paesi ad un tavolo di negoziazione. Ci è riuscito solamente con due e con questi non ha potuto nemmeno terminare i negoziati.

Cosa porta di nuovo l'ASPAN (Alleanza per la Sicurezza e Prosperità dell'America del Nord)? Mi sembrano fondamentali tre aspetti:

Primo: la sua reazione al trionfo del movimento che sta arrestando i suoi piani, è rafforzare i sistemi militari e di sicurezza per fronteggiare la resistenza popolare. Non è solamente collocare delle basi militari nelle zone pericolose o nelle zone con abbondanti risorse naturali e strategiche, bensì cercare di creare una stretta coordinazione, stabilendone i piani con i vari paesi, per migliorare i sistemi di sicurezza, affrontando i movimenti sociali come se fossero dei criminali.

Questa la prima novità.

Il secondo elemento, anche questo per me nuovo: i grandi protagonisti di questo schema neoliberale sono sempre state direttamente le multinazionali. I governi, particolarmente quello degli Stati Uniti, erano i portavoce, coloro che intrattenevano formalmente i negoziati, ma realmente gli interessi che stavano difendendo erano direttamente quelli delle corporazioni. Erano i grandi attori nascosti dietro i TLC ed il progetto dell'ALCA.

La novità nel nuovo schema dell'ASPAN è che questi attori escono allo scoperto, passano in primo piano e questo rapporto s'inverte: i gruppi imprenditoriali parlano direttamente tra loro, in presenza dei governi, che cercano quindi di tradurre in politica, in cambi dei regolamenti, delle leggi, eccetera, i loro accordi. Non gli è bastato privatizzare le imprese pubbliche, stanno privatizzando la politica. Gli imprenditori non erano mai stati coloro che avevano direttamente determinato la politica economica.

L'ASPAN comincia con una riunione, con un cosiddetto "Incontro per la prosperità dell'America del Nord", cioè con degli incontri tra imprenditori di tre nazioni. Tra gli accordi operativi che si decidono nell'ASPAN, uno è quello di creare delle commissioni settoriali tra tre nazioni, da loro definite tra "capitani d'industria", per stabilire nella regione nordamericana un piano strategico di sviluppo di un determinato settore.

Ossia, la Ford si moltiplica o si divide in tre: la compagnia Ford direttamente negli Stati Uniti, le filiali della Ford in Messico ed in Canada, decidono la strategia per il settore automobilistico nordamericano. È la compagnia Ford parlando come in uno specchio, con i suoi impiegati, con i direttori delle imprese automobilistiche in Canada ed in Messico, a decidere il piano strategico da presentare ai governi, affinché lo traducano e lo mettano in pratica con concrete politiche economiche.

Esiste uno schema che comprende l'aspetto della sicurezza, un secondo punto che consiste nel privatizzare i negoziati e, ricordando una frase dei nostri nonni classici, il terzo aspetto è forse quella frase di Engels nella quale affermava che nel momento in cui con i meccanismi della democrazia formale il popolo può essere sul punto di prendere il potere, come lo zero nel termometro o il 100, cambiano le regole del gioco: l'acqua, o si congela o entra in ebollizione, e nonostante si stia parlando di democrazie borghesi, i primi che rompono le regole sono loro.

I Trattati di Libero Commercio devono passare l'iter parlamentare, ma succede che hanno sempre più difficoltà ad essere ratificati proprio dai congressi, compreso quello dell'impero, il Congresso degli Stati Uniti.

Dicono che non è un trattato internazionale, perciò non deve passare per il parlamento. Siccome toccano temi che sconvolgono il quadro legale dei nostri paesi, lo presenteranno in parti; decidono in un momento la modifica di una legge, in un secondo momento di un'altra; rendono effettivi decreti esecutivi, cambi di norme operative, di regole di funzionamento standard, mai l'intero pacchetto.

I Trattati di libero Commercio, nonostante siano stati decisi alle nostre spalle ed in generale alle spalle di tutti i popoli, primo o poi si traducono in un testo scritto per il congresso e così veniamo a sapere che cosa hanno stipulato. Pretendono che non veniamo mai conoscenza di che cosa hanno deciso, vedremo solo pezzettini della strategia, poiché non si trasformerà mai in un testo completo.

Terminerò con un aneddoto, per renderci conto, sotto l'aspetto della sicurezza, a che grado di perfezione sono arrivati gli accordi ed i meccanismi d'integrazione degli apparati.

Un giorno, un aereo stava partendo da Toronto con dei turisti che andavano in vacanza a Puerto Vallarta in Messico. Quando l'aereo entra in pista, controllando più minuziosamente la lista dei passeggeri, scoprono che è presente qualcuno della lista dei terroristi di Bush.

Appena il velivolo entra nello spazio aereo statunitense – raggiungibile da Toronto sorvolando in pochi minuti i Grandi Laghi – due F-16 si posizionano al suo fianco. Lo tolgono dallo spazio aereo nordamericano, lo scortano fino al territorio messicano, lo fanno atterrare nella parte militare dell'aeroporto ed arrestano il tipo e la sua famiglia la rimpatriano.

Potete immaginarvi la sensazione dei 200 poveri turisti che si trovavano lì, vedendo due F-16 armati che s'affiancano all'aereo facendogli cambiare rotta.

Successivamente, risulta che non era il terrorista che s'aspettavano e gli dicono: "Ci perdoni, può continuare le vacanze, chiami la sua famiglia perché venga ad accompagnarla."

JORGE CORONADO (Costa Rica, Alleanza Sociale Continentale)

La lotta contro il libero commercio nella regione possiede diversi aspetti. Uno dei progetti più dominanti dell'infrastruttura, dell'appropriazione della nostra biodiversità, è il Piano Puebla-Panama, una strategia che non è solo d'appropriazione delle nostre risorse, bensì parte di una strategia militare dell'impero che va dal sud del Messico fino alla Colombia, passando per l'America centrale.

Nella lotta contro le centrali idroelettriche, che spoglia e violenta i territori indigeni e contadini, abbiamo avuto casi in cui, mediante la repressione militare, sono stati sradicate dalla regione diverse comunità indigene e contadine.

Vi è la componente della lotta contro lo sfruttamento delle miniere. Multinazionali canadesi, europee, statunitensi hanno seguito questa strategia d'appropriazione.

Stiamo affrontando la privatizzazione dei servizi pubblici: energia elettrica, acqua, telecomunicazioni; la lotta nel settore agricolo, la difesa delle sementi, contro i brevetti riguardanti gli esseri viventi e contro la perdita della sovranità nei confronti dei transgenici.

Stiamo lottando contro la flessibilità del lavoro, uno degli orientamenti del settore e, ovviamente, contro lo smantellamento della nostra piccola produzione contadina. Inoltre, la lotta contro il tema della proprietà intellettuale che priva la nostra previdenza dell'uso dei medicinali generici, il principale asse di distribuzione dei nostri istituti di previdenza sociale nella regione.

Un fattore centrale in questa lotta contro il libero commercio è stato contro i Trattati di Libero Commercio e, particolarmente, contro i Trattati di Libero Commercio con gli Stati Uniti, approvati in Guatemala, in Honduras, El Salvador e Nicaragua, con il sangue e con il fuoco. E non è una frase retorica.

In Guatemala, alcuni compagni di lotta sono stati assassinati mentre ne contestavano l'approvazione. Quella lotta ci ha permesso di garantire un asse per articolare e mobilitare nella regione una maggiore unità del movimento popolare.

Nel caso del Parlamento honduregno, i deputati se ne sono andati dal Parlamento, non garantendo il minimo legale istituzionale.

Nel seno del movimento popolare, non l'abbiamo considerata una sconfitta. Abbiamo perso una battaglia, ma ci ha permesso un salto qualitativo nell'organizzazione, nell'unità e nell'esperienza di lotta contro il libero commercio.

Il Movimento Sociale Popolare ed il popolo del Costa Rica, che finora hanno impedito l'approvazione del TLC, fondendosi uniti con diversi settori accademici, politici e perfino imprenditoriali, per creare un grande fronte nazionale di lotta, diverso ed eterogeneo, sono riusciti al momento a fermare il governo costaricano, la destra neoliberale, che non ha potuto approvare il TLC. Attualmente in Costa Rica si sta studiando la possibilità di definire il tema del TLC mediante un referendum.

In Costa Rica, siamo alle porte di una giornata fondamentale nell'impedire l'avanzata del programma neoliberale. Una sconfitta di questo trattato significherebbe, simbolicamente, aggiungere un'altra vittoria, come è stato fermare ed arrestare l'ALCA. Oggi abbiamo bisogno della solidarietà del movimento popolare, oggi chiediamo alle organizzazioni sociali e popolari che vengano in Costa Rica come osservatori internazionali. La destra si prepara ad incoraggiare, se è possibile, una frode che le garantisca vincere una battaglia persa, e la presenza d'osservatori internazionali provenienti dal movimento popolare, sarà un apporto importante di solidarietà attiva e militante con la nostra lotta.

Dopo un anno, in nessun paese dell'America Centrale il TLC ha portato maggiore occupazione, maggiori investimenti, né condizioni migliori nel bilancio commerciale. Oggi lanciamo, in tutta la regione, la proposta della riforma agraria, della sovranità e della sicurezza alimentare, come asse centrale per i nostri paesi, eminentemente agricoli.

Oggi, non solo gli Stati Uniti, ma anche gli europei, vogliono appropriarsi di una delle regioni più ricche per biodiversità e risorse naturali. Oggi, più che mai l'asse organizzativo dei nostri diversi movimenti nella regione centroamericana è affrontare il libero commercio nelle sue molteplici manifestazioni e questo incontro spero ci aiuti a dare elementi organizzativi, assi di lotta, assi d'azione congiunta, che ci permettano d'avanzare in tutto l'emisfero come una sola forza popolare.

JAIME ESTAY (Cile, coordinatore della Rete degli Studi dell'Economia Mondiale, REDEM, attualmente professore dell'Università di Puebla, Messico)

Questa crisi, in definitiva, è dovuta ad una manifesta inosservanza delle promesse che accompagnarono l'insieme delle riforme iniziate in America Latina negli anni ottanta.

Sotto la bandiera del libero commercio ci dissero che saremmo riusciti a far crescere le nostre economie, che saremmo riusciti a diminuire i livelli di disuguaglianza all'interno dei nostri paesi, le distanze tra i nostri paesi ed il mondo avanzato e, in definitiva, che saremmo riusciti a fare il salto verso lo sviluppo. In alcuni paesi si arrivò a dire di un salto verso il Primo Mondo.

Riguardo alla nuova integrazione o a questo regionalismo aperto, iniziato oltre 15 anni fa, si era stabilito di porre l'integrazione latinoamericana, o ciò che abbiamo qualificato come integrazione latinoamericana, al servizio dell'apertura.

Si è sviluppato tutto un discorso indirizzato a creare un'integrazione per aprire, un'integrazione che non fosse la vecchia integrazione protezionista, bensì un'integrazione attraverso la quale avremmo raggiunto le condizioni migliori per inserirci in questa economia globale, in questi mercati che, funzionando naturalmente in maniera libera, avrebbero fornito i migliori risultati possibili per i nostri paesi.

Quel rapporto tra integrazione ed apertura, quell'idea che l'obiettivo supremo dell'integrazione doveva essere l'apertura dei nostri paesi, effettivamente si è compiuta, effettivamente i nostri paesi si sono aperti ed effettivamente e disgraziatamente il punto centrale dell'integrazione latinoamericana è consistito nel metterla al servizio di quell'apertura.

Alcuni funzionari parlarono della cosiddetta "tappa pragmatica dell'integrazione". Avanziamo come possiamo, era un po' la consegna. Se ciò che desideriamo è commerciare di più, concentriamoci a commerciare di più; se ciò che desideriamo è firmare una moltitudine di piccoli accordi tra paesi, accordi bilaterali o tra tre o quattro paesi, progrediamo su questo lato, in un determinato momento potremmo chiamare tutto questo integrazione latinoamericana.

Il bilancio è chiaramente negativo. Credo ci sia, a diversi livelli, un riconoscimento sempre maggiore che ciò che abbiamo chiamato integrazione latinoamericana non è integrazione, ma è commercio e non è latinoamericano, bensì un groviglio d'accordi firmati tra distinti paesi della regione, che in nessun modo ha dato luogo ad un processo che abbia un carattere effettivamente latinoamericano. L'apertura, al cui servizio si supposevamo mettere l'integrazione, non ha dato nessuno dei risultati che ci annunciavano in termini di crescita economica, di diminuzione delle disuguaglianze e dei successi del tanto anelato sviluppo, che ci dicevano avrebbe dovuto arrivare.

Ciò che bisognerebbe sottolineare è che stiamo assistendo ad un deterioramento estremo di uno stile d'integrazione che aveva chiaramente definito il perché, il per come ed il per chi, s'integrava.

In definitiva, sto parlando di un'integrazione pensata partendo da basi neoliberiste e che è fallita, tanto nei suoi obiettivi, quanto negli obiettivi a cui tutti abbiamo diritto, esigendo ed aspettando un vero processo d'integrazione.

La nuova integrazione latinoamericana si era fortemente sostenuta sulle politiche e le proposte provenienti da Washington. In buona misura, quelle proposte statunitensi si sono trasformate in qualcosa che si conclude nutrendosi della sua stessa creatura. Il solo fatto di firmare i Trattati di Libero Commercio mette in crisi sia la comunità andina che il Mercato Comune Centroamericano.

Parte importante della crisi dell'attuale integrazione latinoamericana ha a che vedere con la crescita del progetto emisferico statunitense, non grazie all'ALCA, che si è riusciti a frenare, ma attraverso la firma dei diversi Trattati di Libero Commercio.

Nell'attuale panorama dell'integrazione, s'evidenzia con maggiore chiarezza la presenza di alternative. Per molti versi, l'ALBA si basa su principi radicalmente differenti da quelli di questa integrazione ormai in crisi.

Ci sono molte funzioni da definire e frontiere da delimitare. Il significato di concetti come "libero commercio", "sviluppo nazionale", "libertà di mercato", sicurezza e sovranità alimentare", eccetera. Ciò che si può affermare è che stiamo assistendo, nello scenario emisferico e latinoamericano, ad una crescente rivolta nei confronti del predominio neoliberale.

Fin a qui, le opinioni espresse da queste tre personalità che sintetizzano quelle di molti partecipanti al dibattito sui Trattati di Libero Commercio. Sono punti di vista molto solidi che partono da un'amara realtà e che hanno arricchito le mie idee.

Raccomando ai lettori di prestare attenzione alle complessità dell'attività umana. È l'unica
forme di vedere più lontano.

Lo spazio si è esaurito. Oggi non devo aggiungere una parola di più.

Fidel Castro Ruz

16 maggio 2007 – Ore 6.12 p.m.

IL SOTTOMARINO INGLESE.

Le agenzie di stampa riportano la notizia: è della classe Astute, il primo sottomarino del suo tipo costruito in Gran Bretagna dopo oltre due decenni.

"Un reattore nucleare gli permetterà di navigare nei suoi 25 anni di vita utile senza la necessità di rifornirsi di combustibile. Produce autonomamente acqua potabile ed ossigeno, perciò può circumnavigare il globo senza il bisogno di salire in superficie, ha dichiarato alla BBC Nigel Ward, responsabile dei cantieri navali."

"Sembra una bestia dall'aspetto malvagio", afferma uno.

"Sopra di noi s'erge minaccioso un capannone alto 12 piani; all'interno si trovano tre sottomarini in differente fase di costruzione", assicura un altro.

Qualcuno riferisce che "può osservare dal Canale della Manica il movimento delle navi da crociera nella baia di New York, avvicinarsi alle coste senza essere scoperto ed ascoltare le conversazioni dei cellulari". "Inoltre, può trasportare forze speciali in mini-sommergibili che, a loro volta, potranno lanciare i letali missili Tomahawk a 1400 miglia di distanza", afferma un quarto.

El Mercurio, quotidiano cileno, spiega la notizia con enfasi. La Marina Reale britannica dichiara che sarà uno dei più moderni al mondo. Il primo sarà varato l'8 giugno ed entrerà in servizio nel gennaio del 2009.

Può trasportare fino a 38 missili da crociera Tomahawk e siluri Spearfish, capaci di distruggere una nave da guerra di grandi dimensioni. Conterà su un equipaggio di 98 marinai, che potranno perfino vedere film su schermi giganti al plasma.

Il nuovo Astute sarà rifornito con l'ultima generazione di siluri Block 4 Tomahawk, che possono essere riprogrammati durante il volo d'attacco. Sarà il primo a non basarsi sul sistema dei periscopi convenzionali ed in cambio utilizzerà fibre ottiche, raggi infrarossi e scanner termici.

"La BAE System, compagnia produttrice d'armamenti, costruirà altri due sottomarini della stessa classe" ha informato AP. Il costo totale dei tre sommergibili, in base a calcoli per difetto, ammonta a 7500 milioni di dollari.

Bella prodezza britannica! Il popolo di quel paese, intelligente e tenace, non ne sarà sicuramente orgoglioso. Ciò che maggiormente sorprende è che con tale somma si potrebbero formare 75 mila medici e curare 150 milioni di persone, ipotizzando che il costo per la formazione di un medico sia un terzo di ciò che costa negli Stati Uniti. Se si volesse, si potrebbero costruire 3 mila ambulatori sofisticatamente equipaggiati, un numero dieci volte superiore a quelli presenti nel nostro paese.

In questo momento, Cuba sta formando come medici, decine di migliaia di giovani d'altri paesi.

In qualsiasi solitario villaggio africano, un medico cubano può ricevere un giovane del posto o del comune, con un titolo di studio equivalente alle medie superiori, ed impartirgli le proprie conoscenze professionali, utilizzando video e computer alimentanti con un

piccolo pannello solare, senza che il ragazzo debba allontanarsi dalla regione natale, ne contaminarsi con le abitudini consumistiche delle grandi città.

L'importante sono i pazienti, che soffrono di malaria o di molte altre malattie tipiche ed inconfondibili, che lo studente potrà osservare con il medico.

Il metodo è stato provato con risultati sorprendenti. La conoscenza e la pratica acquisite negli anni non hanno un paragone possibile.

L'esercizio non lucrativo della medicina è capace di conquistare qualsiasi nobile cuore.

Cuba, impegnata dal trionfo della Rivoluzione nella creazione di medici, maestri ed altri professionisti, possiede oggi, con meno di 12 milioni d'abitanti, un numero di specialisti in Medicina Generale Integrale superiore a quello dei medici dell'intera Africa sub-sahariana, dove sono presenti oltre 700 milioni d'abitanti.

Dobbiamo inchinarci commossi di fronte alle notizie riguardanti il sottomarino inglese. C'informano, tra l'altro, sulle armi sofisticate con cui si pretende mantenere l'insostenibile ordine creato dal sistema imperiale degli Stati Uniti.

Non bisogna dimenticare che l'Inghilterra è stata nei secoli, e fino a poco tempo fa, la Regina dei Mari. Ciò che rimane oggi di quella privilegiata posizione è appena una frazione del potere egemonico del suo alleato e capo, gli Stati Uniti.

Churchill disse: "Affondate la Bismark!" Oggi Blair dice: "Affondate ciò che rimane del prestigio della Gran Bretagna!".

Servirebbe a questo, o per l'olocausto della specie, il suo "meraviglio sottomarino".

Fidel Castro Ruz
21 maggio 2007 – Ore 5:00 p.m.

NESSUNO VUOLE PRENDERE IL TORO PER LE CORNA.

Il 28 marzo, meno di due mesi fa, quando Bush, al termine di una riunione con i principali fabbricanti d'automobili nordamericani, proclamò la sua diabolica idea di produrre combustibile partendo dagli alimenti, scrissi la prima riflessione.

Il capo dell'impero si vantò che gli Stati Uniti, usando il mais come materia prima, erano già il primo produttore mondiale d'etanolo. Per questo motivo si stavano costruendo, o ingrandendo, sul suo territorio centinaia di fabbriche. In quei giorni i paesi industrializzati e ricchi stavano già accarezzando la stessa idea, mediante l'impiego di qualsiasi tipo di cereale e semi oleaginosi, compresi quelli di girasole e soia, fonti d'eccellenti proteine ed oli. Perciò scelsi come titolo di quella riflessione: "Condannati a morte prematura per fame e per sete oltre 3 miliardi di persone nel mondo."

I pericoli per la natura e la specie umana erano un tema a cui stavo pensando da anni. Ciò che non immaginavo era l'imminenza del rischio. Non si conoscevano ancora i nuovi dati scientifici sulla velocità dei cambi climatici e le loro immediate conseguenze.

Il 3 aprile, dopo la visita di Bush in Brasile, scrissi le mie riflessioni riguardanti "L'internazionalizzazione del genocidio".

Nell'occasione, informai che le letali e sofisticate armi che stavano producendo gli Stati Uniti ed altri paesi possono sterminare la specie umana in pochi giorni.

Se si cercasse di dare un respiro all'umanità ed un'opportunità alla scienza ed all'improbabile saggezza di coloro che decidono, non era necessario privare dei generi alimentari i due terzi degli abitanti del pianeta.

Abbiamo fornito i dati, partendo da calcoli approssimativi, sul risparmio rappresentato dalla semplice sostituzione delle lampadine incandescenti con quelle fluorescenti. Sono cifre con 11 e 12 zero. La prima corrisponde alle centinaia di miliardi di dollari in combustibile risparmiati ogni anno e la seconda alle migliaia di miliardi di dollari nell'investimento necessario nella produzione elettrica, semplicemente cambiando le lampadine, cioè meno del 10 per cento della spesa totale ed un considerevole risparmio di tempo. Con assoluta chiarezza abbiamo espresso che le emissioni di CO₂, oltre agli altri gas contaminanti, conducono in maniera accelerata ad un cambio climatico rapido ed inesorabile.

Non erano temi facili d'affrontare, per il loro contenuto drammatico e quasi fatale. La quarta riflessione s'intitolò: "È immediatamente necessaria una rivoluzione energetica."

Una prova dello spreco d'energia negli Stati Uniti e della disuguaglianza della sua distribuzione nel mondo è che nel 2005 in Cina vi erano meno di 15 automobili ogni mille abitanti, in Europa 514 e negli Stati Uniti 940.

Quest'ultimo paese, uno dei territori più ricchi di idrocarburi, soffre oggi un enorme deficit petrolifero e di gas. Questi combustibili, ha deciso Bush, bisogna estrarli dagli alimenti che sono necessari agli stomaci sempre più affamati dei poveri della Terra.

Il Primo Maggio 2006 ho terminato il mio discorso di fronte al popolo con le seguenti parole:

"Se gli sforzi che oggi realizza Cuba fossero seguiti da tutti gli altri paesi del mondo accadrebbe quanto segue:

"1° Le riserve provate e probabili di idrocarburi durerebbero il doppio.

"2° Gli elementi inquinanti che oggi vengono emessi nell'atmosfera, si dimezzerebbero.

"3° L'economia mondiale si prenderebbe un respiro, dato che un enorme quantità di mezzi di trasporto ed impianti elettrici devono essere riciclati.

"4° Potrebbe essere proclamata una moratoria di quindici anni senza iniziare la costruzione di nuovi impianti elettronucleari.

Il cambio delle lampadine è stato la prima cosa che abbiamo fatto a Cuba e per realizzarlo abbiamo cooperato con diversi paesi dei Caraibi. In Venezuela, il Governo ha cambiato 53 milioni di lampadine incandescenti con quelle fluorescenti in oltre il 95% delle abitazioni fornite d'elettricità. Le altre misure per il risparmio energetico si stanno realizzando in modo risoluto.

Tutto ciò che dico è stato provato.

Perché si ascoltano nient'altro che delle voci, senza che i governi dei paesi industrializzati s'impegnino apertamente in una rivoluzione energetica, che implica cambi di concetti e illusioni sulla crescita e sul consumismo che ha contagiato non pochi paesi poveri? Esiste per caso un'altra forma per affrontare i gravissimi pericoli che minacciano tutti quanti?

Nessuno vuole prendere il toro per le corna.

Fidel Castro Ruz
22 maggio 2007 – Ore 05:10 p.m.

PER I SORDI CHE NON VOGLIONO SENTIRE.

Sintesi di quanto dichiarato dalla FAO il 16 maggio 2007 a Roma, sede centrale dell'istituzione.

La produzione cerealicola mondiale raggiungerà nel 2007 un livello record. Tuttavia, le scorte saranno appena sufficienti a soddisfare l'aumento della domanda incrementata dalla crescita dell'industria dei biocombustibili.

Secondo il bollettino intitolato "Prospettive dei raccolti e situazione alimentare", nel 2006/07 i prezzi internazionali dei cereali hanno registrato un sensibile aumento e l'attuale previsione è che rimarranno alti anche nel 2007/08. Si prevede che nella stagione in corso il costo totale dell'importazioni di cereali dei paesi a basso reddito e con deficit alimentare aumenterà del 25%.

Nel 2007/08 si prevede che la rapida crescita della domanda d'etanolo basata sul mais, farà aumentare l'impiego industriale di cereali del 9%.

Le aspettative per il raccolto mondiale di grano sono calate leggermente dalla previsione elaborata lo scorso aprile.

Nel Nord Africa, per il 2007 si prevede un brusco calo della produzione cerealicola, a causa della siccità che ha colpito il Marocco e che potrebbe dimezzare la produzione di grano del paese magrebino.

In Africa Australe, per il secondo anno consecutivo, s'aspetta un raccolto ridotto. Nello Zimbabwe, a causa della siccità, si prevede una forte impennata del prezzo del mais, un alimento base per milioni di persone.

Il Malawi, grazie ad un buon raccolto, potrà contare su un abbondante surplus per l'esportazione.

In Bolivia, numerosi agricoltori indifesi avranno bisogno d'aiuti d'emergenza per i danni alle coltivazioni ed al bestiame dovuti alla siccità ed alle inondazioni verificatesi nel corso della stagione agricola.

La recente ripresa delle ostilità nel sud della Somalia ha prodotto centinaia di migliaia di profughi e sfollati e potrebbe ridurre le aree coltivate.

Una prima e provvisoria previsione della FAO per la produzione mondiale di riso del 2007 indica una raccolta leggermente superiore, circa 422 milioni di tonnellate, che uguaglierebbe il record raggiunto nel 2005.

Escludendo la Cina e l'India – i maggiori produttori – la raccolta cerealicola degli altri paesi calerà leggermente.

La FAO riconosce le conseguenze della produzione di combustibile utilizzando gli alimenti come materia prima. Meglio di niente.

Vale però la pena di sottolineare anche la notizia che il Congresso degli Stati Uniti ha deciso di sostituire nei suoi uffici 23 mila lampadine incandescenti con altrettante fluorescenti. Si dice inoltre che le famiglie nordamericane hanno deciso di cambiare di

propria iniziativa 37 milioni di lampadine incandescenti con quelle fluorescenti. In pochi mesi il cambio dei 37 milioni di lampadine, porterà un risparmio equivalente alla spesa in benzina di 260 mila automobili. Calcolate il risparmio di combustibile sostituendo miliardi di lampadine incandescenti.

Apro una parentesi per affrontare un tema che riguarda la mia persona e vi chiedo scusa. Le notizie d'agenzia parlano di un'operazione. Ai mie compatrioti non è piaciuto che, in più di un'occasione, spiegassi che la convalescenza non era esente da rischi. In generale, parlavano di una data in cui sarei apparso pubblicamente e vestito con la mia uniforme verde oliva di sempre. Non si è trattato però di una sola operazione, ma di diverse.

Inizialmente, non ha avuto successo e ciò ha inciso sulla prolungata convalescenza.

Per molti mesi ho dovuto dipendere da endovenose e cateteri che mi fornivano una parte importante degli alimenti e non desideravo spiacevoli disillusioni per il nostro popolo. Oggi ricevo per via orale tutto ciò di cui ho bisogno per ristabilirmi. Non vi è pericolo maggiore di quello legato all'età ed a una salute di cui ho abusato nei tempi tumultuosi in cui mi è toccato vivere. Adesso faccio ciò che devo fare, soprattutto rifletto e scrivo di questioni che considero importanti e rilevanti. Ho molto materiale in sospeso. Non ho tempo per i film e le foto dove è necessario spuntarmi costantemente i capelli, la barba, i baffi e farmi bello tutti i giorni. Tra l'altro queste esibizioni moltiplicano le richieste di nuove interviste. Dico semplicemente a tutti, che sono migliorato e ho un peso stabile, circa 80 chili. Cerco di scrivere riflessioni più brevi, per non rubare spazio alla stampa ed ai notiziari televisivi. Il resto del tempo l'utilizzo per leggere, ricevere informazioni, conversare al telefono con i tanti compagni e per gli esercizi di riabilitazione. Non posso dire e criticare tutto ciò di cui vengo a conoscenza, perché in questo modo sarebbero impossibili i rapporti umani ed internazionali, da cui il nostro paese non può prescindere. Però sarò fedele al segno distintivo di non scrivere mai una menzogna.

Fidel Castro Ruz
23 maggio 2007 – Ore 5:06 p.m.

BUSH SPERA IN UN COLPACCIO.

Era una parola che non mi veniva in mente. Ho cercato nel mio dizionario e stava lì, d'origine onomatopeica e connotazione tragica: colpaccio. Può essere che non l'abbia mai usata in tutta la mia vita.

Bush è una persona apocalittica. Osservo i suoi occhi, il suo viso e la sua ossessiva preoccupazione nel simulare che tutto ciò che vede negli "schermi invisibili" sono ragionamenti spontanei. Ho sentito che gli si spezzava la voce rispondendo alle critiche di suo padre alla politica che sta perseguendo in Iraq. Esprime solamente emozioni e finge sempre razionalità. Malgrado ciò conosce il valore che ogni frase ed ogni parola rappresenta per il pubblico a cui si dirige.

Il dramma è che ciò che lui s'aspetta che accada, sta costando al popolo nordamericano molte vite.

Qualsiasi tipo di guerra si tratti, non si può mai essere d'accordo con delle azioni che comportino il sacrificio di civili innocenti. Nessuno potrà giustificare gli attacchi dell'aviazione tedesca contro le città britanniche durante la Seconda Guerra Mondiale, né le migliaia di bombardamenti che nelle fasi culminanti del conflitto hanno sistematicamente distrutto le città tedesche e nemmeno le due bombe atomiche che, in un atto di puro terrorismo contro anziani, donne e bambini, fecero esplodere gli Stati Uniti su Hiroshima e Nagasaki.

Bush ha manifestato il suo odio contro il mondo povero il primo giugno 2002 a West Point, quando ha parlato d'attaccare preventivamente e improvvisamente "60 o più oscuri angoli del mondo".

A chi farà ora credere che i missili nucleari che possiedono, le batterie di razzi ed i sistemi di direzione precisi ed esatti che hanno creato, servono per combattere il terrorismo?

Serviranno a questo i sofisticati sottomarini che stanno costruendo i loro alleati britannici, capaci di circumnavigare la Terra senza uscire in superficie e riprogrammare i loro razzi in pieno volo? Ciò che non mi sarei mai immaginato è che un giorno si sarebbero utilizzate simili giustificazioni. Con queste armi l'imperialismo pretende istituzionalizzare una tirannia mondiale. Le punta verso altre grandi nazioni che progrediscono non come avversario militare capace di superare la sua tecnologia nelle armi di distruzione di massa, bensì come potenze economiche che competeranno con gli Stati Uniti, il cui sistema economico e sociale, consumistico, caotico e dissipatore, è assolutamente vulnerabile.

Il peggio del colpaccio, a cui ora Bush affida le sue speranze, lo fornisce il precedente del suo operato durante i fatti dell'11 settembre, quando, a conoscenza dell'imminenza di un attentato sanguinario contro il popolo nordamericano, potendo prevederlo e perfino evitarlo, se ne andò in vacanza con tutto il suo apparato amministrativo. Fin dal giorno della sua designazione come Presidente – grazie alla truffa, stile repubblica delle banane, realizzata dai suoi amici della mafia di Miami – e prima del suo insediamento, W. Bush era dettagliatamente informato con gli stessi dati e nello stesso modo in cui li riceveva il Presidente degli Stati Uniti, che così ha poi riferito. In quel momento mancavano oltre 9 mesi dai tragici fatti simbolizzati dall'abbattimento delle Torre Gemelle.

Se dovesse riaccadere la stessa cosa con materiale esplosivo o nucleare, visto che l'uranio arricchito si trova sparso nel mondo dall'epoca della guerra fredda, quale sarebbe

il probabile destino dell'umanità? Cerco di ricordare, analizzo molti istanti del suo millenario percorso e mi domando: i miei punti di vista sono per caso soggettivi?

Ieri stesso, Bush si vantava di aver vinto la battaglia contro i suoi avversari del Congresso. Possiede cento miliardi di dollari, tutti i soldi di cui ha bisogno per raddoppiare, come desidera, l'invio di soldati nordamericani in Iraq e proseguire la carneficina.

I problemi nella regione s'aggravano. Qualsiasi opinione sulle ultime prodezze del Presidente degli Stati Uniti si raffreddano in poche ore. Nemmeno il popolo nordamericano può prendere per le corna questo torello della morale?

Fidel Castro Ruz
25 maggio 2007 – Ore 7:15 p.m.

LE IDEE NON SI UCCIDONO

Qualche giorno fa, analizzando i costi che comporta la costruzione dei tre sottomarini della serie Astute, ho detto che con quella somma "si potrebbero creare 75 mila medici e curare 150 milioni di persone, ipotizzando che il costo per la formazione di un medico fosse un terzo di ciò che costa negli Stati Uniti." Adesso, seguendo lo stesso calcolo, mi domando quanti medici si potrebbero laureare con i cento miliardi di dollari che, in un solo anno, cadono nelle mani di Bush per continuare a seminare il lutto nelle case irachene e nordamericane. Risposta: 999.990 medici, che potrebbero curare 2 milioni di persone che oggi non ricevono nessun tipo d'assistenza medica.

In Iraq, dall'inizio dell'invasione nordamericana, oltre 600 mila persone hanno perso la vita e più di 2 milioni si sono viste obbligate ad emigrare.

Negli stessi Stati Uniti, circa 50 milioni di persone non possiedono una copertura sanitaria.

La cieca legge del mercato regola la prestazione di questo vitale servizio ed anche nei paesi sviluppati i prezzi diventano inaccessibili per molte persone. Il servizio sanitario è parte del Prodotto Interno Lordo dell'economia statunitense, ma non crea una coscienza in coloro che lo prestano, né tranquillità per coloro che lo fruiscono.

I paesi meno sviluppati, ma con maggiori malattie, dispongono di un numero inferiore di medici: uno ogni 5 mila, 10 mila, 20 mila, ed oltre, abitanti.

Quando insorgono nuove patologie a trasmissione sessuale, come l'AIDS, che in soli 20 anni ha tolto la vita a milioni di persone e per cui esistono già dei palliativi, sono in milioni a soffrirne, tra cui molte madri e bambini, ed i prezzi delle medicine possono valere 5 mila, 10 mila, fino a 15 mila dollari all'anno per persona. Sono cifre da fantascienza per la stragrande maggioranza dei paesi del Terzo Mondo. I pochi ospedali pubblici si riempiono di malati che muoiono ammassati come bestie colpite dal flagello di un'epidemia repentina.

Forse la considerazione di tali realtà ci può aiutare a comprendere meglio la tragedia. Non si tratta di una pubblicità commerciale bisognosa di tanti soldi e tecnologia. Sommate la fame che soffrono centinaia di milioni di esseri umani, aggiungete l'idea di trasformare gli alimenti in combustibile, cercate un simbolo e la risposta sarà Georg W. Bush.

Recentemente interpellato da una importante personalità riguardo alla sua politica nei confronti di Cuba, ha risposto: "Sono un Presidente della linea dura ed aspetto solamente la morte di Castro." Non costituiscono un privilegio i desideri di un così potente signore.

Non sono il primo, né sarò l'ultimo, che Bush ha ordinato d'uccidere o di coloro che si propone di continuare ad uccidere individualmente o in massa.

"Le idee non si uccidono", esclamò con forza Sarría, un tenente negro, capo della pattuglia dell'esercito di Batista che ci fece prigionieri mentre in tre dormivamo in un piccolo capanno di montagna, sfiniti dallo sforzo di rompere l'accerchiamento. I soldati, pieni d'odio ed adrenalina, mi tenevano sotto tiro senza avermi identificato. "Le idee non si uccidono", continuò a ripetere, già quasi mormorando, automaticamente, il tenente negro. Quella magnifiche parole le dedico a Lei, signor W. Bush.

Fidel Castro Ruz
28 maggio 2007 – Ore 6:58 p.m.

LA RIUNIONE DEL G-8

Per i non informati – io sono il primo -, G-8 è il nome del gruppo dei paesi più sviluppati, compresa la Russia. L'attesa riunione, che inizia tra 6 giorni, ha risvegliato grandi aspettative dovute alla profonda crisi politica ed economica che minaccia il mondo.

Lasciamo che parlino le notizie d'agenzia.

L'agenzia di stampa tedesca DPA informa che il ministro dei Trasporti ed all'Urbanistica della Germania, Wolfgang Tiefensee, ha dichiarato "che i paesi dell'Unione Europea si sono accordati per una strategia comune."

"I ministri europei all'Urbanistica, riuniti nella città orientale di Leipzig in una riunione informale dal titolo "Sviluppo urbano e coesione territoriale", utilizzeranno una strategia comune per la protezione dell'ambiente e per fermare il cambio climatico."

"Nell'Europa meridionale – ha avvertito Tiefensee -, si potrebbe ipotizzare, per esempio un aumento della temperatura estiva fino a sei gradi, mentre nelle zone costiere si potrebbero temere delle forti tempeste invernali.

"La siccità che minaccia la Spagna e la scarsità d'acqua in Polonia sono altri due esempi delle sfide che deve fronteggiare l'Unione Europea, ha aggiunto il germanico al termine del consiglio."

L'AFP riferisce che "il ministro dell'Ambiente della Germania, Sigmar Gabriel, ha valutato come "molto difficile" che nel prossimo vertice del G-8 si raggiunga un risultato positivo riguardo il problema del riscaldamento climatico, a causa dell'opposizione degli Stati Uniti."

"La Germania sarà il paese anfitriore del vertice degli otto paesi più industrializzati del pianeta che si terrà ad Heiligendamm dal 6 all'8 giugno.

Secondo il ministro socialdemocratico tedesco, nonostante negli Stati Uniti siano in molti a desiderare un altro tipo di politica nei confronti del cambio climatico, "disgraziatamente il governo di Washington impedisce" il concretizzarsi di questa posizione.

"La cancelliera tedesca Angela Merkel, lancerà "un forte segnale" sulla necessità d'agire urgentemente in questo campo; l'amministrazione statunitense moltiplica i suoi segnali d'opposizione. "

L'agenzia inglese Reuters comunica: "Gli Stati Uniti hanno rifiutato la proposta tedesca affinché il Gruppo degli Otto stabilisca maggiori restrizioni sulle emissioni di carbonio, causa del riscaldamento globale, secondo una bozza del comunicato che si presenterà nella riunione.

"Gli Stati Uniti hanno ancora serie e fondamentali preoccupazioni nei confronti di questa anticipazione della dichiarazione, a cui ha avuto accesso la Reuters."

I negoziatori statunitensi hanno riferito che: "Il dibattito sul cambio climatico va completamente contro la nostra posizione ed attraversa molteplici "linee rosse" in termini che semplicemente non possiamo condividere".

"Questo documento è chiamato FINALE, però non siamo mai stati d'accordo con nulla del linguaggio sul clima presente nel testo" hanno aggiunto.

"La Germania chiede un accordo per contenere l'aumento delle temperature, per diminuire le emissioni globali del 50 per cento rispetto ai livelli del 1990 entro il 2050 e per aumentare l'efficienza energetica del 20 per cento entro il 2020.

"Washington rifiuta tutti questi obiettivi."

Mentre Blair dichiara che persuaderà il suo amico Gorge, l'unica cosa certa è che ha aggiunto un altro sottomarino ai tre che si stanno attualmente costruendo in Gran Bretagna, aumentando di altri 2.500 milioni di dollari le spese in armamenti sofisticati.

Chissà se qualcuno, con i nuovi programmi informatici di Bill Gates, non possa fare il conto di quanto si è speso in armi, privando l'umanità di risorse per l'educazione, la salute e la cultura.

George deve dire nella riunione del G-8 ciò che realmente pensa, compreso il tema dei pericoli che minacciano la pace e l'alimentazione degli esseri umani. Qualcuno deve domandarglielo. Non deve cercare di sottrarsi, assistito dal suo amico Blair.

Fidel Castro Ruz

29 maggio 2007 – Ore 6:45 p.m.

LE MENZOGNE E LE FROTTOLE DI BUSH.

Non mi piace l'idea di sembrare una persona vendicativa e desiderosa di incalzare un avversario. Mi ero ripromesso d'aspettare un po' per vedere come si sarebbero sviluppate le contraddizioni tra Bush ed i suoi alleati europei sul vitale tema del cambiamento climatico. George Bush ha però esagerato nel rilasciare una dichiarazione che abbiamo appreso venerdì scorso da una nota dell'agenzia AP. Il Presidente degli Stati Uniti ha affermato che si recherà in Vaticano "con la mente aperta e con un gran desiderio d'ascoltare il Papa" ed ha assicurato che "divide con lui i valori del rispetto alla vita, della dignità dell'uomo e della libertà".

"La storia ha dimostrato che le democrazie non si dichiarano guerra e perciò il modo migliore per rafforzare la pace è promuovere la libertà", ha aggiunto.

"Sarà la prima visita del mandatario nordamericano a Benedetto XVI. Il suo ultimo viaggio in Italia è stato nell'aprile del 2005 per i funerali di Papa Giovanni Paolo II", segnala l'agenzia.

In una delle mie riflessioni ho detto che non sarò né il primo né l'ultimo che Bush ha ordinato - o autorizzato i suoi agenti - di uccidere. Nell'apprendere la sua inusitata dichiarazione, ho pensato che se Bush avesse letto qualche libro di storia, sarebbe cosciente che proprio lì a Roma nacque un impero che ha nutrito il vocabolario del linguaggio politico per quasi duemila anni e, nel corso del tempo, nacque anche lo Stato del Vaticano dopo la promulgazione da parte di Costantino dell'editto di Milano a favore degli adepti della religione cristiana, all'inizio del IV secolo della nostra era.

Gli storici narrano che l'imperatore Nerone, che aveva ordinato l'incendio della capitale dell'impero, nel pieno della tragedia esclamò soddisfatto: "Che grande poeta muore!"

"Se gli storici avessero ragione! Se Bush fosse un poeta! Se gli abitanti del pianeta fossero soltanto quelli dell'epoca! Se non esistessero le armi nucleari, chimiche, biologiche e di distruzione di massa! Anche se si trattasse di un fatto triste, compresa la morte del poeta, chi si allarmerebbe per l'incendio di ciò che oggi sarebbe solo un grande villaggio?"

È evidente che Roma non è ancora compresa nei suoi 60 ed oltre oscuri angoli del mondo che le forze militari statunitensi devono essere pronte ad attaccare preventivamente e in modo inatteso, come proclamato da Bush a West Point il primo giugno 2002.

Bush pretende ora di abbindolare il Papa Benedetto XVI. La guerra in Iraq non esiste, non costa un centesimo, né una goccia di sangue, né sono morte centinaia di migliaia di persone innocenti in un vergognoso baratto di vite umane in cambio di petrolio e gas, imposto con le armi ad un popolo del Terzo Mondo. Non esistono nemmeno i rischi di un'altra guerra contro l'Iran, compresi i possibili attacchi nucleari tattici per imporre la stessa infame ricetta. Siamo tutti obbligati a credere che la Russia non si senta minacciata da una possibile pioggia di proiettili nucleari, annientatori e precisi, che diano luogo ad una nuova e sempre più pericolosa corsa agli armamenti.

Seguendo il goffo corso delle sue grossolane menzogne, potremmo domandarci: "Perché Bush ha posto in libertà un terrorista famoso e reo confesso come Posada Carriles proprio lo stesso giorno in cui si commemorava il 45° Anniversario della sconfitta imperialista di

Girón? Peggio ancora, gli dispiacerà forse almeno un po' l'ingiustizia di tenere in prigione, alcuni di loro con due ergastoli, i 5 eroi cubani che informavano la loro patria sui piani terroristi? Proibito pensare che Bush ignorasse chi finanziò gli innumerevoli piani per uccidere Castro!

Abbiamo visto fare a Bush strane ed insensate smorfie mentre parlava in cerimonie ufficiali alla presenza di senatori e rappresentanti degli Stati Uniti, vantandosi dei nemici eliminati su suo personale ordine. Ha creato dei centri ufficiali di tortura ad Abu Ghraib e nella base navale di Guantánamo; i suoi agenti, in modo illegale, hanno compiuto sequestri di persona in numerosi paesi dove gli aerei della CIA volavano, compiendo viaggi segreti, con o senza il permesso delle autorità competenti. Le informazioni dovevano essere ottenute utilizzando delle ben studiate torture fisiche.

Come gli é venuto in mente che il Papa Benedetto XVI possa condividere con lui i valori come il rispetto per la vita, la dignità dell'uomo ed la libertà?

Cosa ci dice il dizionario della lingua spagnola?

Frottola: menzogna abilmente mascherata.

Abbindolare: ingannare, confondere, approfittando del candore dell'ingannato.

Ho promesso brevi riflessioni, rispetto quindi la parola data.

Fidel Castro Ruz
7 giugno 2007 - Ore 16:45

IL TIRANNO VISITA TIRANA

Sappiamo già di questa curiosa visita di Bush nella capitale albanese. Nell'occasione, si è risolutamente pronunciato per l'indipendenza del Kosovo, senza alcun rispetto per gli interessi della Serbia, della Russia e di diversi paesi europei, sensibili al destino della provincia che è stata scenario dell'ultima guerra della NATO. Ha liquidato la Serbia dicendo che avrà aiuti economici se appoggerà l'indipendenza del Kosovo, dove è nata la cultura di quel paese. Prendere o lasciare!

Bush è smanioso d'affetto. Si è goduto l'accoglienza senza proteste in Bulgaria. Ha parlato con i soldati di quel paese che hanno partecipato alle guerre in Iraq ed Afganistan. Ha cercato di coinvolgerli ancora di più nello spargimento di sangue generoso di quelle pacifiche guerre.

Quando i leader del paese si sono lamentati dell'esclusione della Bulgaria dall'ombrello protettivo contro gli attacchi nucleari, ha immediatamente dichiarato: avrete i mezzi necessari per difendervi dai missili a medio raggio.

Saranno dai duemila ai cinquemila i soldati di Bush che s'alterneranno costantemente nelle tre basi militari installate dall'impero in Bulgaria. Come se vivessimo nel più felice dei mondi!

Fidel Castro Ruz

11 giugno 2007 - Ora: 6:00 p.m.

BISOGNOSO D'AFFETTO.

L'unico posto dove realmente Bush ha ricevuto affetto è stato in Albania ed in maniera tale che gli è sembrata fredda l'accoglienza in Bulgaria, dove l'attendevano migliaia di persone con bandierine nordamericane.

L'appoggio di Bush all'immediato ingresso dell'Albania nella NATO e la sua decisione d'esigere l'indipendenza della provincia del Kosovo ha fatto impazzire non pochi albanesi.

Notizie di stampa ed altri mezzi d'informazione riportano che diversi di loro, intervistati individualmente, hanno risposto:

"Bush è un simbolo della democrazia. Gli Stati Uniti, i difensori della libertà dei popoli."

Migliaia di soldati e poliziotti albanesi disarmati, poiché così hanno preteso le autorità yankee, sono montati di guardia su due file lungo gli oltre 20 chilometri tra l'aeroporto e la capitale.

Lo spinoso problema dell'indipendenza di una parte della Serbia è in Europa molto controverso, poiché in diversi paesi rappresenta un precedente che può essere imitato da altre regioni che rivendicano la sovranità all'interno dell'attuali frontiere.

L'Albania è così passata dall'estrema sinistra all'estrema destra. Vivere per vedere! E vedere per credere!

La Serbia riceve non solo un duro colpo politico, ma anche economico. Il Kosovo possiede il 70 per cento delle riserve energetiche della Serbia. Tra il 1928 ed il 1999, l'anno della guerra della Nato contro la Serbia, la provincia ha fornito il 78 per cento dello zinco e dell'argento. Si calcola che di questi metalli disponga ancora dell'82 per cento delle sue riserve. Lì, inoltre, si trovano le maggiori scorte di bauxite, nichel e cobalto.

La Serbia perde fabbriche, terreni e proprietà. Rimane solo con il dovere di pagare il debito estero contratto per gli investimenti in Kosovo prima del 1998.

Finisco di leggere una notizia d'agenzia della AFP che mi costringe a proseguire. Dice testualmente:

"Mosca, 13 giugno 2007.

"La Russia accusa l'occidente di discutere segretamente a favore dell'indipendenza del Kosovo.

"La Russia ha rimproverato mercoledì ai paesi occidentali di lavorare di nascosto ed in forma 'unilaterale' per preparare l'indipendenza del Kosovo, secondo un comunicato diffuso dal Ministero degli Esteri russo.

"Le 'discussioni segrete lasciano intendere che si stanno preparando unilateralmente gli scenari per un'indipendenza del Kosovo', ha segnalato il portavoce del Ministero, Mijail Kamynin, riferendosi alla riunione sostenuta martedì a Parigi dalle potenze occidentali, senza invitare il governo di Mosca.

"Questo comportamento, ha continuato, è 'intollerabile' ed inoltre 'la Russia non è stata invitata alla riunione, e ciò risulta incompatibile con le dichiarazioni volte a cercare delle soluzioni di compromesso ' , ha aggiunto."

Fidel Castro Ruz

13 giugno 2007 – Ore 8:12 p.m.

NON AVRANNO MAI CUBA

Mi auguro che nessuno dirà che me la prendo gratis contro Bush. Ovviamente capiranno i miei motivi per criticare duramente la sua politica.

Robert Woodward è un giornalista e scrittore nordamericano reso famoso dagli articoli pubblicati al Washington Post e firmati da lui e Carl Bernstein, e che finalmente hanno portato all'indagine e rinuncia di Nixon. E' l'autore e coautore di dieci best-sellers. Con la sua temibile penna strappa confessioni all'intervistato. Nel suo libro Stato di negazione, afferma che il 18 giugno 2003, tre mesi dopo l'inizio della guerra in Irak, uscendo dal suo ufficio della Casa Bianca dopo un'importante riunione, Bush dà delle piccole manate sulla spalla di Jay Garner e gli dice:

"Senti Jay, vuoi fare quello dell'Iran?"

"Signore, i ragazzi ed io ne abbiamo già parlato e vogliamo aspettare Cuba. Pensiamo che il rum ed i sigari sono migliori. Le donne sono più belle."

Bush ha risposto: "L'avrai. Avrai Cuba."

Bush è stato tradito dal subcosciente. Era quello che pensava dal momento in cui ha dichiarato quanto dovevano aspettare le decine di oscuri angoli dove Cuba occupa un posto speciale.

Garner, un generale a tre stelle, recentemente andato in pensione, Capo dell'Ufficio di Pianificazione per il dopoguerra in Irak creato da una Direttiva Presidenziale di Sicurezza Nazionale segreta, era considerato da Bush un uomo eccezionale per portare avanti la sua strategia bellica. Nominato a questo posto il 20 gennaio 2003, è stato sostituito l'11 maggio dello stesso anno su richiesta di Rumsfeld. Non ha avuto il coraggio di spiegare a Bush le sue forti divergenze nei confronti della strategia seguita in Irak. Ne pensava ad un'altra allo stesso proposito. Nelle settimane scorse, un migliaio di fanti della marina ed un gruppo di porta-aerei nordamericani assieme alle loro forze d'appoggio, fanno delle manovre al Golfo Persico a pochi migli dal territorio iraniano, in attesa degli ordini.

Il nostro popolo è sul punto di arrivare ai 50 anni di crudele blocco; un migliaio dei suoi figli sono morti o sono stati mutilati come conseguenza della guerra sporca contro Cuba, unico Paese al mondo sul quale si applica una Legge d'Aggiustamento che premia l'immigrazione illegale, altra causa di morte dei cittadini cubani, tra cui donne e bambini; più di 15 anni fa ha perso i suoi principali mercati e fonti di approvvigionamento di generi alimentari, energia, macchinari, materie prime, finanziamenti a lungo termine e basso interesse.

Il campo socialista è stato il primo a crollare e quasi immediatamente l'URSS, fatta a pezzi. Il blocco è stato inasprito ed internazionalizzato dall'impero; le proteine e le calorie assai ben distribuite, nonostante le nostre insufficienze, si sono ridotte nel 40%; malattie come la neurite ottiche ed altre sono comparse; la penuria di farmaci, ugualmente bloccati, si è generalizzata; essi solo potevano entrare per carità, per demoralizzarci, diventando, al tempo stesso fonte di compra-vendita nel periodo speciale, che è stato la somma di tutte

le conseguenze dell'aggressione e delle misure disperate che ci hanno obbligato a prendere, potenziando l'insieme delle azioni nocive per il colossale apparato pubblicitario dell'impero. Tutti si aspettavano il crollo della Rivoluzione cubana, alcuni con tristezza, altri con gioia oligarchica.

L'accesso alle valute convertibili, in maggior o minor volume, ha danneggiato molto la coscienza sociale a causa delle disuguaglianze e debolezze ideologiche che ne ha creato.

La Rivoluzione, lungo la sua vita, ha istruito il popolo, ha formato centinaia di maestri, medici, scienziati, intellettuali, artisti, informatici ed altri professionisti universitari e post-laureati in decine di specializzazioni. Questa ricchezza accumulata ha permesso di ridurre la mortalità infantile ai minimi non immaginabili in un Paese del Terzo Mondo e di aumentare la speranza di vita e la media di conoscenza della popolazione fino alla scuola secondaria.

La Rivoluzione Bolivariana del Venezuela, nell'offrire a Cuba il petrolio con facilitazioni di pagamento, quando il prezzo di questo prodotto saliva vertiginosamente, ha significato un sollievo importante e ha aperto nuove possibilità, giacché il nostro Paese cominciava a produrre la sua energia in cifre crescenti.

Da alcuni anni, l'impero, preoccupato dai suoi interessi in quel Paese, aveva già escogitato l'eliminazione di quella rivoluzione, cosa che aveva cercato di fare nel aprile 2002 e che cercherà di rifarlo ogni volta che possa, perciò i rivoluzionari bolivariani preparano la loro resistenza.

Intanto, Bush ha inasprito i suoi piani per l'occupazione di Cuba, perfino a proclamare leggi ed un governo d'intervento per sistemare un'amministrazione imperiale diretta.

Dai privilegi concessi agli Stati Uniti in Bretton Woods e dalla truffa di Nixon nell'eliminare il modello oro che stabiliva un limite all'emissione delle banconote, l'impero ha acquistato e pagato con le suddette banconote decine di milioni di milioni di dollari, cifre di più di dodici numeri. Questo gli ha consentito di mantenere la sua insostenibile economia. Una gran parte delle riserve mondiali in valuta sono costituite da buoni del Tesoro e banconote nordamericane. Quindi, ci sono molti le persone che non vogliono una crisi del dollaro come quella del 1929, che farebbe diventare acqua le suddette banconote. Oggi, il valore in oro di un dollaro è, almeno, inferiore in diciotto volte di quello che aveva all'epoca di Nixon. Lo stesso accade con il valore delle riserve di questa moneta.

Queste banconote hanno sostenuto il suo scarso valore attuale perché permettono l'acquisto di enormi quantità di armi moderne, sempre più costose, che non producono nulla. Gli Stati Uniti esportano più armi che il resto del mondo. Con queste stesse banconote l'impero ha sviluppato i più sofisticati e mortiferi sistemi di armi di distruzione in massa, con le quali sostiene la sua tirannia mondiale.

Tale potere gli permette d'imporre l'idea di trasformare gli alimenti in combustibile e di spezzare qualunque iniziativa ed impegno per evitare il riscaldamento totale, che si accelera visibilmente.

Fame e sete, cicloni più violenti ed entrata del mare è quello che subiranno tiri e troiani, come frutti della politica imperiale. Il sollievo dell'umanità, che offrirebbe una speranza alla sopravvivenza della specie, risiede nel notevole risparmio d'energia, del quale non si preoccupa per niente la società di consumo dei Paesi ricchi.

Cuba continuerà sviluppando e perfezionando la capacità combattiva del suo popolo, inclusa la nostra modesta ma attiva ed efficiente industria delle armi di difesa, che moltiplica la capacità per fare fronte all'invasore ovunque si trovi, qualunque siano le sue armi. Continueremo ad acquisire il materiale necessario e le bocche di fuoco pertinenti, anche se non aumentasse il famoso Prodotto Interno Lordo del capitalismo, che comprende tante cose, come il valore delle privatizzazioni, le droghe, i servizi sessuali, la pubblicità, e che ne esclude tante, come i servizi di educazione e salute gratuiti per tutti i cittadini.

Da un anno all'altro il livello di vita può aumentare se s'incrementano le conoscenze, l'autostima e la dignità di un popolo. Basta ridurre lo spreco perché cresca l'economia. Ciò nonostante, cresceremmo il necessario e nella misura del possibile.

"La libertà è molto costosa, ed è necessario rassegnarsi a viverne senza ovvero a pagarla al suo prezzo", disse Marti.

"Chi cercherà di impadronirsi di Cuba raccoglierà solo la polvere del suolo intriso di sangue se non morirà prima nella lotta" proclamò Maceo.

Non siamo i primi rivoluzionari a pensare così! E non saremo gli ultimi! Un uomo può essere comprato, ma mai un popolo.

Per anni sono potuto sopravvivere, per fortuna, alla macchina di uccidere dell'impero. Fra poco ci sarà un anno della mia malattia e, quando mi sono trovato tra la vita e la morte ho detto nella Proclama di 31 luglio 2006: "Non ho alcun dubbio che il nostro popolo e la nostra Rivoluzione combatteranno fino all'ultimo goccio di sangue."

Neanche Lei abbia dubbio, signor Bush!

Posso assicurarvi che non avrete mai Cuba!

Fidel Castro Ruz
Il 17 giugno 2007, alle 14: 03

LE LOTTE INTRAPRESE DA VILMA

Vilma è deceduta. Anche se mi aspettavo la notizia, mi ha colpito lo stesso. Per puro rispetto al suo delicato stato di salute non l'ho mai menzionato nelle mie riflessioni.

Oggi, più che mai, l'esempio di Vilma è necessario. Ella ha consacrato tutta la sua vita alla lotta per la donna qualora a Cuba la stragrande maggioranza di esse era discriminata come essere umano così come nel resto del mondo, con degne eccezioni rivoluzionarie.

Non è stato sempre così lungo l'evoluzione storica della nostra specie, che l'ha portata ad occupare il ruolo sociale che spettava come officina naturale nella quale si forgia la vita.

Nel nostro Paese la donna emergeva da una delle forme più orribili di società, quella di una neocolonia yankee sotto l'egida dell'imperialismo e del suo sistema, dove tutto quello che l'essere umano è capace di creare è trasformato in merce.

Dal momento in cui è nato nella lontana storia quello che si chiamò lo sfruttamento dell'uomo per l'uomo, le madri, i bambini e le bambine dei poveri hanno sostenuto il peso maggiore.

Le donne cubane lavoravano nei servizi domestici ovvero nei negozi di lusso e bar borghesi, dove inoltre erano scelte per il loro fisico e aspetto. Nelle fabbriche facevano i lavori più semplici, ripetitivi e peggio remunerati.

Nell'ambito dell'educazione e della salute, servizi che si prestavano in modo ristretto, l'indispensabile cooperazione era realizzata da insegnanti e infermiere con un livello medio di preparazione. La nazione, con 1256,2 chilometri di superficie, aveva solo uno stabilimento d'educazione superiore sistemato alla capitale e dopo, alcune facoltà sono state aperte presso gli stabilimenti universitari in altre due province. In linea di massima solo i giovani provenienti da famiglie ad entrate più elevate ci potevano studiare. In molte attività non si pensava neanche alla presenza della donna.

Per circa cinquanta anni sono stato testimone delle lotte intraprese da Vilma. La ricordo nelle riunioni del Movimento 26 Luglio alla Sierra Maestra. Finalmente, la direzione di questo movimento l'ha inviata ad un'importante missione al Secondo Fronte orientale.

Vilma non s'impressionava davanti al pericolo.

Con la vittoria della Rivoluzione comincia la sua incessante battaglia per le donne e per i bambini cubani che la portata alla fondazione ed alla direzione della Federazione di Donne cubane. Ha partecipato a tutte le tribune nazionali ed internazionali, anche se lontane, in difesa della sua patria aggredita e delle nobili e giuste idee della Rivoluzione.

La sua voce dolce, ferma ed opportuna, si è sempre ascoltata con rispetto alle riunioni del Partito, dello Stato e delle organizzazioni di masse.

A Cuba le donne rappresentano oggi il 66% della forza tecnica del Paese e partecipano in modi maggioritari pressoché tutti gli studi universitari. In precedenza la donna appena partecipava alle attività scientifiche, perché, salvo eccezioni, non c'era né scienza né scienziati. Oggi rappresentano la maggioranza anche in questo campo.

I suoi compiti rivoluzionari e il suo immenso lavoro non hanno mai impedito a Vilma di compiere le sue responsabilità come sposa leale e madre di numerosi figli.

Vilma è deceduta.
Evviva Vilma!

Fidel Castro Ruz
Il 20 giugno 2007 – Ore 14:10

UN ARGOMENTO IN PIU' PER IL MANIFESTO

Perché in una riflessione ho detto un giorno che Bush ha autorizzato od ordinato la mia morte?

Questa frase può sembrare ambigua o imprecisa. Forse sarebbe più esatto, sebbene ancora più confuso, dire che l'ha autorizzata e ordinata. Mi spiego immediatamente: il tema della denuncia del suo piano d'assassinarci, viene prima che carpisce con una truffa la vittoria all'altro candidato.

Lo denunciavi con largo anticipo il 5 agosto 2000, nella città di Pinar del Río, di fronte ad una folla di combattivi cittadini riunitesi per la tradizionale commemorazione del 26 Luglio, che quell'anno spettò per merito a quella provincia, a Villa Clara ed a Città dell'Avana.

È realmente un mistero segnalare i responsabili delle centinaia d'attentati contro la mia vita. Per causare la mia morte sono state utilizzate tutte le forme dirette ed indirette. Ford, dopo la rinuncia forzata di Nixon per motivi morali, decretò la proibizione d'utilizzare impiegati governativi nella commissione d'omicidi.

Sono sicuro che Carter, per le sue convinzioni etiche d'origine religiosa, non avrebbe mai dato l'ordine di farlo. È stato l'unico Presidente degli Stati Uniti che ha avuto dei gesti amichevoli nei confronti di Cuba su diversi temi importanti, tra i quali la creazione a Cuba dell'Ufficio d'Interessi.

Non mi risulta che Clinton l'abbia ordinato, non posso imputarglielo. È stato senza dubbio rispettoso della legalità ed ha agito con senso politico quando ha osservato la decisione giudiziaria d'inviare il bambino sequestrato al padre ed ai suoi congiunti, che già contava sull'appoggio ampiamente maggioritario del popolo nordamericano.

Senza dubbio, è un fatto reale che durante la sua amministrazione Posada Carriles ha contrattato dei mercenari centroamericani per collocare delle bombe negli hotel e nei centri ricreativi di città come L'Avana e Varadero per colpire l'economia di una Cuba già soggetta al blocco ed al periodo speciale. Il terrorista non ha avuto alcun riguardo nel dichiarare che il giovane italiano deceduto si trovava "nel luogo sbagliato nel momento sbagliato", frase che Bush ha ripetuto recentemente come se fosse un verso poetico. I soldi ed il materiale elettronico per preparare tali ordigni provenivano dalla Fondazione Nazionale Cubano Americana (FNCA) che distribuiva gli ingenti fondi di cui dispone, creando nel Congresso nordamericano una svergognata lobby formata da membri dei due partiti.

Alla fine del 1997, si sarebbe dovuto tenere in Venezuela, nell'isola Margarita, il VII Vertice Ibero-americano dei Capi di Stato e di Governo, al quale obbligatoriamente avrei dovuto assistere.

Il 27 ottobre di quell'anno, un'imbarcazione chiamata "La Esperanza" viaggiava in direzione dell'Isola Margarita. Mentre si trovava in prossimità delle coste di Porto Rico, fu intercettata da una pattuglia del Servizio di Polizia Marittima e della Dogana di quell'isola occupata, sospettando che trasportasse della droga. Si trovavano a bordo quattro terroristi d'origine cubana in possesso di due fucili d'assalto semiautomatici Barrett calibro 50, con mirino telescopico a raggi infrarossi, che potevano sparare con precisione ad una distanza

di oltre mille metri contro veicoli blindati o aerei in volo, in decollo o in atterraggio, e 7 casse di munizioni.

I fucili automatici erano di proprietà di Francisco José Hernández, Presidente della Fondazione Nazionale Cubano Americana. Il yacht "La Esperanza" era una proprietà registrata a nome di José Antonio Llamas, uno dei dirigenti della stessa organizzazione controrivoluzionaria. Quest'ultimo dichiarò recentemente che la FNCA aveva acquistato un elicottero da carico, dieci aerei ultraleggeri radiocomandati, sette imbarcazioni ed abbondante materiale esplosivo con il chiaro obbiettivo d'effettuare azioni terroristiche contro Cuba. Poteva contare inoltre con un'altra barca, il "Midnight Express" che, secondo Llamas, avrebbe trasportato il Chairman – il capo dei capi – Mas Canosa nell'Isola per dichiararsi Presidente una volta assassinato Fidel Castro e rovesciato il suo Governo.

Agli ufficiali nordamericani a Porto Rico non rimase altra soluzione che mettere i quattro dell'equipaggio a disposizione dei tribunali. In Venezuela, il responsabile della direzione del piano era Posada Carriles. Era atteso da un momento all'altro.

Potevano ignorarlo le autorità nordamericane che creavano e fornivano alla Fondazione i fondi pubblici e gli affari milionari?

Nel dicembre del 1999, i detenuti furono tutti assolti per "mancanza di prove" da una giuria compiacente. Quella causa aggiustata fu gestita da Héctor Pesquera, il corrotto ufficiale dell'FBI che successivamente fu ricompensato con la direzione di quell'agenzia a Miami e personaggio chiave nella detenzione dei Cinque combattenti antiterroristi cubani in Florida.

La famosa mafia cubano-americana si preparava alle elezioni presidenziali del novembre 2000. Entrambi i partiti se ne contendevano il sostegno, dato che lo stato della Florida poteva decidere il trionfo. I loro capi di stirpe batistiana erano soprattutto esperti in truffa.

Nel discorso precedentemente menzionato, inoltre dissi testualmente:

"Si è appena conclusa la cosiddetta Convenzione Repubblicana, nientemeno che a Filadelfia, sede della famosa Dichiarazione d'Indipendenza del 1776. Realmente quei padroni di schiavi che si ribellarono al colonialismo britannico..., non abolirono l'obbrobrioso sistema schiavista che si mantenne ancora per quasi un secolo.

"La Convenzione Repubblicana, che si è appena riunita a Filadelfia, diretta dal suo illustre candidato, violando accordi internazionali di grande importanza, la prima cosa che ha fatto è stata annunciare il proposito di aumentare considerevolmente il budget delle Forze Armate, destinato alle ricerche militari, al loro sviluppo e alla costruzione di uno scudo antimissile che copra tutta la nazione con una rete di radar che potrebbe individuare i missili nemici in rotta verso il territorio degli Stati Uniti ed abatterli in volo.

"Coloro che la pensano così, sono incapaci di comprendere che tale politica condurrebbe a un totale rifiuto internazionale, compreso quello dell'Europa, ed attirerebbe come una calamita quanti si sentono minacciati da una strategia che li lascerebbe disarmati di fronte agli Stati Uniti. Una nuova, pericolosa e costosissima corsa agli armamenti si scatenerrebbe d'immediato, e niente potrebbe impedire la proliferazione nucleare e delle altre armi di distruzione di massa.

Queste cose mi sono avventurato a prevenirle sette anni prima della recente visita di Bush nella capitale albanese, che ha motivato una mia riflessione.

Continuai d'immediato:

"Gli autori del progetto conoscono bene che poco più della metà dei nordamericani, ancora confusi e non sufficientemente informati sul complesso problema, credono che tale soluzione è quella che più conviene agli interessi della sicurezza e della pace del paese. Il candidato repubblicano, con tale posizione estrema, contraria a qualsiasi proposta più sensata e ragionevole da parte del suo avversario, sarebbe presentato agli elettori come l'uomo forte, previdente e duro di cui gli Stati Uniti hanno bisogno per affrontare qualsiasi pericolo immaginario o reale. E' questa la buona notizia che da Filadelfia hanno regalato a tutti gli abitanti del pianeta.

Ero molto lontano dall'assistere all'occupazione dell'Afghanistan ed ai piani per scatenare la guerra in Iraq.

Continuai denunciando in quel discorso il programma di Bush per l'America Latina: "Cosa offre in particolare per l'America Latina e i Caraibi il nuovo programma? C'è una frase che la dice tutta: "Il prossimo secolo statunitense deve includere tutta l'America Latina." Questa semplice frase non significa altro che la proclamazione del diritto di possesso sull'America Latina ed i Caraibi.

"Di seguito aggiunge: "In coordinazione con il Congresso, (il presidente) lavorerà con le democrazie chiave della regione... e soprattutto il Messico". ...Attira l'attenzione la frase "e soprattutto il Messico", paese a cui hanno già strappato la metà del suo territorio in una guerra espansionistica e ingiustificabile. E' evidente la chiara idea di realizzare prima l'annessione economica e la sottomissione politica totale di questo paese agli Stati Uniti, e successivamente fare lo stesso con gli altri paesi della nostra regione imponendogli un Accordo di Libero Commercio (FTA) fondamentalmente favorevole agli interessi nordamericani, da cui non sfuggirebbe nemmeno un piccolo isolotto dei Caraibi.

Ovviamente si parla di libera circolazione di capitali e di merci; mai delle persone!"

"Come immaginabile, in base ai comunicati stampa, nel leonino programma di Filadelfia è stata dedicata a Cuba una parte importante del paragrafo riguardante l'America Latina: "I nostri rapporti economici e politici cambieranno quando il regime cubano liberi tutti i prigionieri politici, renda legali le proteste pacifiche, autorizzi l'opposizione politica, la libera espressione e si impegni a realizzare elezioni democratiche." Per gli autori di questo demagogico obbrobrio, libertà e democrazia corrispondono a ciò che si esercita in un sistema decadente e corrotto in cui soltanto il denaro decide e sceglie e nel quale un candidato arriva alla presidenza d'un lampo, come erede di un trono vacante." "Un'altra notizia d'agenzia informa: "Il programma, oltre l'appoggio attivo ai nemici della Rivoluzione, comprende la trasmissione di programmi informativi dagli Stati Uniti verso il paese caraibico". Vale a dire, si propongono di continuare con l'immondizia che diffondono le stazioni sovversive contro Cuba dal territorio degli Stati Uniti, proseguirà l'oltraggio di continuare ad usare nelle trasmissioni ufficiali del governo degli Stati Uniti il nome glorioso e sacro per il nostro popolo di José Martí.

"Nella conferenza stampa, i legislatori d'origine cubana hanno gridato euforici: "Questo è un linguaggio senza precedenti. Mai prima d'ora il Partito Repubblicano aveva preso un così grande impegno".

"Per culminare la montagna d'immondizia contenuta nel programma repubblicano alla fine s'afferma: "I repubblicani credono che gli Stati Uniti devono aderire ai principi stabiliti dalla

Legge di Aggiustamento Cubano del 1966, che riconosce i diritti dei rifugiati cubani che fuggono dalla tirannia comunista."

"Del prestigio della politica imperiale non rimarrà né la polvere. Denunceremo e abatteremo sistematicamente, una ad una, la sua ipocrisia e le sue menzogne. E' evidente che non hanno nemmeno l'idea della qualità del popolo che si è forgiato in questi quarant'anni di Rivoluzione.

"Il nostro messaggio raggiungerà tutti gli angoli della Terra, e la nostra lotta sarà d'esempio. Il mondo, ogni giorno più ingovernabile, lotterà fino a che l'egemonismo e la sottomissione dei popoli diventino assolutamente insostenibili.

"Nessuno dei capi dell'impero che risulterà eletto deve ignorare che Cuba esige la totale eliminazione della Legge assassina di Aggiustamento Cubano e delle criminali leggi che portano i nomi dei tristemente noti Torricelli e Helms Burton, del blocco assassino e della guerra economica; che i loro autori, promotori ed esecutori sono rei del delitto di genocidio, definito e sanzionato dai patti internazionali sottoscritti dagli Stati Uniti e Cuba."

"Non devono dimenticare che, anche senza essere state stabilite domande di risarcimento per danni morali, che possono essere ingenti, il governo degli Stati Uniti deve ormai oltre 300 miliardi di dollari al popolo cubano per i danni umani causati dalla loro invasione mercenaria a Baia dei Porci, dalla sua guerra sporca e da tanti altri crimini."

"Non devono nemmeno farsi illusioni sulla posizione di Cuba se un giorno le relazioni degli Stati Uniti con il nostro paese arrivassero a essere così normali come quelle esistenti oggi con altri paesi socialisti, come la Cina e il Vietnam. Non resteremo in silenzio di fronte a nessun crimine, aggressione o ingiustizia che si commetta contro i popoli. La nostra battaglia di idee non cesserà finché esiste il sistema imperialista, egemonico e unipolare, trasformato in un flagello dell'umanità e in una minaccia mortale per la sopravvivenza della nostra specie.

"Cresce il numero dei milioni di nordamericani che prendono coscienza degli orrori dell'ordine economico e politico imposto al mondo."

"La Rivoluzione Cubana non soltanto ha fiducia nell'integrità morale e nella cultura patriottica e rivoluzionaria del suo popolo e nell'istinto di conservazione della specie umana, minacciata nella sua stessa sopravvivenza; crede ed ha fiducia anche nel tradizionale idealismo del popolo nordamericano, che può essere spinto in guerre ingiuste ed in vergognose aggressioni solamente sulla base di grossolani inganni. Quando la demagogia e la menzogna saranno sconfitte, il mondo avrà negli stessi cittadini degli Stati Uniti degli ottimi alleati, come è stato durante quella ripugnante guerra costata la vita a milioni di vietnamiti e ad oltre 50 mila giovani nordamericani, o com'è appena successo, con il suo nobile sostegno ad un bambino e ad una famiglia cubani, vittime di un brutale crimine da parte di una banda di malfattori che, ricevuta l'ospitalità di quel paese, trascinati dall'odio e dalla frustrazione, finirono per calpestare e bruciare la bandiera degli Stati Uniti.

"I cambiamenti nella politica del governo degli Stati Uniti nei confronti di Cuba devono essere unilaterali perché il blocco e la guerra economica contro Cuba da parte di coloro che dirigono quel paese sono unilaterali."

"Da qui, da questa provincia dove il Titano di Bronzo concluse a Mantua la sua colossale prodezza dell'invasione iniziata nei Mangos de Baraguá, rispondiamo: Sciocchi! Non capite che Cuba è inespugnabile, che la sua Rivoluzione è indistruttibile, che il suo popolo

non si arrenderà né s'inginocchierà mai? Non vi rendete conto che le radici del nostro patriottismo e del nostro internazionalismo sono tanto fortemente radicate nelle nostre menti e nei nostri cuori quanto gli imponenti mogotes di rocca ignea lo sono nelle viscere vulcaniche di questa parte di un'isola chiamata Cuba, circondata oggi dall'aureola di aver resistito imbattuta per quasi 42 anni di blocco e aggressione da parte della potenza più forte che sia mai esistita?

"Ci difende la forza del nostro prestigio e del nostro esempio, l'acciaio indistruttibile della giustizia della nostra causa, il fuoco che non potrà essere spento della nostra verità e della nostra morale, la doppia e inespugnabile trincea di pietra e di idee che abbiamo eretto. "Perciò signor Bush, se riesce a diventare capo di quella che ormai non è, né può essere chiamata repubblica, ma impero, con spirito di sincero avversario le suggerisco che ci ripensi, lasci da parte l'euforia e l'entusiasmo febbrile della sua Convenzione e non assuma il rischio di diventare il decimo Presidente che passa guardando con sterile e non necessaria amarezza una Rivoluzione a Cuba che non s'inginocchia, né si arrende né può essere distrutta.

So bene ciò che Lei in momenti di irriflessione ha detto ai suoi intimi e indiscreti amichetti della mafia cubano-americana: che il problema di Cuba lo può risolvere molto facilmente, con chiaro riferimento ai metodi della sinistra epoca in cui la CIA veniva utilizzata direttamente nei piani di assassinio contro i dirigenti del nostro paese. Per non condividere questa ristretta concezione sul ruolo degli individui nella storia, la esorto a non dimenticare che per ognuno dei capi rivoluzionari che lei decidesse di eliminare per questa via, ci sono a Cuba milioni di uomini e donne capaci di occupare il loro posto, e tutti insieme sarebbero molti di più di quelli che lei potrebbe eliminare e che il suo immenso potere politico, economico e militare potrebbe vincere."

Penso che questa lunga riflessione sia un altro argomento d'aggiungere a quelli esposti nel Manifesto per il popolo di Cuba.

Fidel Castro Ruz
24 giugno 2007 – Ore 6.15 p.m.

UNA RISPOSTA DEGNA

I fatti si succedono ad un ritmo incredibile. Alle volte ne accadono diversi simultaneamente. Si sente il desiderio, o meglio la necessità, di commentarne alcuno per la sua importanza intrinseca ed il suo valore esemplare. Non parlo oggi di quanto successo a Ginevra, che è stato considerato un meritato trionfo rivoluzionario dei paesi del Terzo Mondo. Parlerò della risposta di Cuba al Consiglio degli Esteri della Unione Europea, pubblicata lo scorso venerdì 22 giugno sulla prima pagina del Granma.

Sono parole degne della nostra Rivoluzione e della sua alta direzione politica. Sono stati affrontati e chiariti uno per uno i punti che dovevano ricevere un'immediata risposta. Li elenco e ripeto:

1.- "Con Cuba, sarà possibile solamente un dialogo tra soggetti sovrani ed uguali. Se l'Unione Europea desidera un qualsiasi tipo di dialogo con Cuba deve definitivamente eliminare le sanzioni che sono risultate d'allora inapplicabili ed insostenibili."

2.- "Le "Conclusioni" non menzionano nemmeno la cosiddetta "Posizione Comune", concordata frettolosamente dai Ministri delle Finanze della UE nel 1996 sotto pressione di Aznar e partendo da una minuta redatta nel Dipartimento di Stato nordamericano.

3.- "Dopo tanti errori e fallimenti, l'unica ovvia conclusione che dovrebbe prendere l'Unione Europea è che la cosiddetta "Posizione Comune" deve scomparire, poiché non ha avuto e non ha alcuna ragione d'esistere ed impedisce di sostenere con il nostro paese una relazione normale, reciprocamente rispettosa e di comune interesse."

4.- "Un gruppo d'influenti nazioni europee ha realizzato degli sforzi per cambiare questa situazione ridicola. Altre, come la Repubblica Ceca, si sono consacrate al ruolo di pedine nordamericane nello scacchiere europeo. Le "Conclusioni del Consiglio" s'intromettono in maniera calunniosa in questione interne strettamente cubane, emettono giudizi ed annunciano atti d'ingerenza ed ipocriti che Cuba considera offensivi, inaccettabili e rifiuta energicamente."

5.- "Cuba è un paese indipendente e sovrano e l'Unione Europea si sbaglia se crede che può trattarlo in un'altra forma che non sia alla pari."

6.- "L'Unione Europea ha mostrato una persistente ed umiliante subordinazione agli Stati Uniti, che la rende incapace di sostenere posizioni basate sugli interessi europei e complice, sebbene dica il contrario, del criminale ed inumano blocco che questi impongono al popolo cubano e di cui le "Conclusioni" non s'azzardano a dire una parola".

7.- "Nel Vertice sostenuto in aprile con gli Stati Uniti, l'Unione Europea si è prestata a mettere in dubbio Cuba ed ha accettato una menzione che riconosce legittimità al "Piano Bush". Sono noti i suoi conciliaboli con i messaggeri dell'impero, compresi quelli con l'illegittimo proconsole nominato dagli Stati Uniti per Cuba."

8.- "L'Unione Europea è vergognosamente ipocrita quando si rivolge, ingiustamente, a Cuba, ma tace sulle torture nordamericane nell'illegale Base Navale di Guantánamo, usurpando il territorio cubano, ed a Abu Ghraib, commesse anche ai danni di cittadini europei."

9.- "Tace impudicamente sui sequestri di persona da parte dei servizi speciali statunitensi in paesi terzi ed ha prestato il proprio territorio collaborando con i voli segreti della CIA ed ospitando carceri illegali. Non ha detto nulla nemmeno sulle decine di persone scomparse in quelle circostanze, né sulle centinaia di migliaia di civili assassinati in Iraq."

10.- "Spetta all'Unione Europea correggere gli errori commessi nei confronti di Cuba."

Correndo il rischio di trasformarla in una riflessione estesa, desidero aggiungere alcuni elementi di giudizio. L'Unione Europea è stata condotta da Washington in una strada senza un'onorevole via d'uscita. La guerra fredda si concluse con la vittoria del consumismo reale del capitalismo sviluppato dinnanzi alla smania consumistica che questi risvegliò in molte persone nel campo socialista e nella stessa Unione Sovietica. Persero la battaglia d'idee. Al popolo russo, asse centrale della Rivoluzione d'Ottobre, strapparono importanti compromessi, seguiti d'accordi e garanzie sulla sua sicurezza e sovranità: l'Europa venne liberata da oltre 400 missili SS-20, come li definiva la NATO, trasportabili, ognuno con tre testate nucleari, puntati in direzione degli angoli d'Europa dove erano ubicate le basi militari nordamericane e le forze della NATO. Nella sua ubriacatura trionfalistica, l'aggressiva alleanza accolse nel suo seno molte delle antiche repubbliche socialiste europee ed alcune di queste, in cerca di vantaggi economici, hanno trasformato il resto d'Europa in ostaggi della loro politica estera, servendo incondizionatamente gli interessi strategici degli Stati Uniti.

Un qualsiasi membro dell'Unione Europea può bloccare una decisione. Questo sistema non funziona politicamente ed in pratica riduce la sovranità di tutti. L'Unione Europea si trova oggi peggio dell'antico campo socialista. Il vanitoso Blair, il costruttore di sofisticati sottomarini, amico di Bush, già s'annuncia come possibile futuro candidato alla presidenza dell'Unione. Le notizie d'agenzia comunicano che è stato oggi designato Inviato Speciale per il Medio Oriente, dove ha tanto contribuito alla disastrosa guerra scatenata dagli Stati Uniti.

Per quanto riguarda il tema energetico, vediamo i governi europei mendicare combustibile nelle poche regioni dove l'impero non se n'è impossessato con la forza, nello stesso modo con cui compra con le carte qualsiasi impresa europea.

L'Euro è ciò nonostante una moneta forte; molto più del dollaro che si svaluta costantemente. Sebbene sia difeso dai proprietari dei buoni e delle banconote yankee, l'impero corre il rischio di un rovescio con drammatiche conseguenze economiche.

D'altro canto, l'Europa è una delle aree più colpite dal riscaldamento climatico. Le sue famose e moderne installazioni portuali potrebbero venire sommerse dalle acque.

Ora propone disperatamente dei trattati di libero commercio con L'America Latina, peggiori di quelli di Washington, cercando materie prime e biodisel. Si sentono già delle critiche in merito. Però i soldi europei non sono della comunità, sono delle multinazionali ed in qualsiasi momento se ne possono andare verso i paesi con manodopera a basso costo, cercando una rendita migliore.

Con la sua orgogliosa e degna risposta, Cuba ha sottolineato l'aspetto fondamentale.

Sebbene ogni strategia comprende una buona tattica, nessuna delle due risultano corrette se si tollerano l'altezzosità e l'arroganza.

Gli stessi europei comprenderanno un giorno a che assurda situazione li ha portati l'imperialismo e come un paese dei Caraibi gli abbia detto le necessarie verità. Il cavallo senza freni del consumismo non può continuare nella sua pazza corsa perchè è insostenibile.

L'ultima riunione dell'Unione Europea sul futuro trattato comunitario è stata un'ulteriore prova della regnante demoralizzazione. L'agenzia AFP ha pubblicato domenica 24 giugno che "Il Capo del Governo italiano, Romano Prodi, ha espresso la sua 'amarezza' per il vertice dei leader dell'Unione Europea svoltosi a Bruxelles, accusandoli in un'intervista rilasciata questa domenica al quotidiano La Repubblica di aver dato lo 'spettacolo' di un'Europa 'senza cuore'."

"Come europeista, sono amareggiato per lo spettacolo che mi sono trovato davanti", ha detto Prodi, ex presidente della Commissione Europea.

"L'accanimento di alcuni governi a negare ogni aspetto emozionale dell'Europa mi ha fatto male", ha aggiunto, riferendosi alla Polonia, alla Repubblica Ceca, all'Olanda ed alla Gran Bretagna.

"Sono proprio quegli stessi governi che rimproverano all'Europa di essere lontana dai cittadini" ha considerato.

"Ma come si fa a coinvolgere i cittadini senza le emozioni? (...) Come si fa a dare loro l'orgoglio di essere europei se si negano loro i simboli come la bandiera e l'inno?", si è domandato."

"Tony Blair conduce una battaglia contro la Carta dei Diritti Fondamentali", ha detto."

"Ha criticato il presidente polacco Lech Kaczynski che gli ha detto di non poter condividere le sue posizioni perché l'Italia e la Polonia 'sono popoli molto diversi'."

"'Mai' gli euroscettici si sono manifestati 'in modo così esplicito e programmatico' come nell'ultimo vertice, ha concluso Prodi."

Alla riunione del G8, Bush aveva lanciato agli europei un secchio d'acqua gelata. In quest'epoca decisiva non importa il numero di nemici, che saranno sempre di meno, ma il "numero di stelle in fronte".

Fidel Castro Ruz
27 giugno 2007 – Ore 6:30 P.M.

IL BUON DIO MI HA PROTETTO DA BUSH

Una notizia insolita è apparsa qualche minuto fa su EFE e REUTERS.

Mi attengo alla versione spagnola: "Un giorno, il Buon Dio si potrà via Fidel Castro".

Ciò non lo ha dichiarato in una misericordiosa chiesa. Così come ha fatto a West Point, dove ha pronunciato la famosa frase sul fatto che decine di oscuri angoli del mondo dovevano attendere, il nostro uomo ha parlato all'Accademia della Marina di Guerra a Newport. Rispondeva ad una domanda, chiaramente formulata riguardo la situazione in America Latina, che gli ha fatto un laureato colombiano della stessa Accademia. Che casualità!

Immediatamente, come se fosse ansioso di dire qualcosa su Cuba e fosse scontento con il Buon Dio, ha aggiunto: "C'è solo un paese antidemocratico nelle nostre vicinanze ed è Cuba. Credo fermamente che i cubani debbano vivere in una società libera. Ci interessa che Cuba sia libera e a loro interessa non dover vivere sotto un governo antiquato che è repressivo."

Prima aveva promesso: "Continueremo a far pressione per la libertà a Cuba".

Né breve né pigro, il portavoce del Consiglio di Sicurezza Nazionale della Casa Bianca Gordon Johndroe, alla domanda rivoltagli se Bush desiderasse la morte di Castro, ha risposto: "Il Presidente stava parlando di avvenimento inevitabile". Sembrava come se il geniale funzionario ed il suo capo vivranno mille anni.

Ora capisco perché sono sopravvissuto ai piani di Bush e dei presidenti che hanno ordinato di assassinarci: il Buon Dio mi ha protetto.

Fidel Castro Ruz
28 giugno 2007 – Ore 6:32 p.m.

QUARTA RIFLESSIONE SUI GIOCHI PANAMERICANI

LA RIPUGNANTE COMPRA- VENDITA DI ATLETI

Qual è stato il peggior problema dei Paesi poveri dal punto di vista tecnologico ed economico? Il furto di cervelli.

Qual dal punto di vista patriottico ed educativo? Il furto di talenti. Organi locali di stampa dei Paesi poveri e persone sane interessate allo sport cominciano a chiedersi perché rubano i loro talenti sportivi, dopo i sacrifici e le spese che investiscono nella loro formazione.

Cuba, i cui risultati e sforzi nello sport amateur non possono essere negati da nessuno, soffre più di qualsiasi altro Paese i morsi dei piranha. E' questo il comportamento di chi fissa le tariffe, davanti alla denuncia cubana. Quando ho parlato della mafia tedesca e dei milioni di dollari di cui disponeva per corrompere atleti cubani, immediatamente si sono sentiti chiamati in causa e hanno dichiarato: "non, non, noi non siamo nessuna mafia."

Loro hanno raccontato dettagliatamente come funziona il deplorabile affare della compra-vendita di pugili. Le loro parole, tra virgolette, sono state queste, secondo l'ordine in cui sono arrivate alle mie mani.

"Amburgo, 24 luglio (DPA) – I responsabili di Arena Box Promotions, una delle aziende tedesche che si procurano pugili amateur all'estero per fare di loro dei professionisti, si sono difesi oggi davanti alle critiche del presidente Fidel Castro."

"Müller-Michaelis a conosciuto dalla DPA delle accuse di Castro, chi ha confermato in un articolo che diffonde oggi la stampa cubana le diserzioni di Guillermo Rigondeaux, due volte campione olimpionico, e di Erislandy Lara, campione mondiale, che facevano parte della delegazione del loro Paese ai giochi Panamericani di Rio di Janeiro."

"In Germania esiste una mafia che si dedica a selezionare, acquistare e promuovere pugili cubani nelle gare sportive internazionali,' ha affermato il leader cubano.' Si serve di metodi psicologici raffinati e di molti milioni di dollari,' ha aggiunto."

"Amburgo, 25 luglio (DPA) – I due pugili cubani che hanno disertato durante gli attuali Giochi Panamericani di Rio di Janeiro, Guillermo Rigondeaux ed Erislandy Lara, si sono serviti di mediatori per entrare in contatto con la promotrice tedesca Arena Box Promotions, secondo quanto dichiarato ad un giornale di Berlino il turco-tedesco Ahmet Öner, capo della promotrice.

"Nelle sue brevi dichiarazioni al giornale, Öner dice che sono stati i pugili a separarsi dalla delegazione del loro Paese chi hanno avviato la ricerca di contatti con la sua azienda e non al contrario, come è stato insinuato in alcune media cubane.

"Per tale motivo, Öner, chi non si trova in Germania, ma è in vacanza al sud dell'Europa, ha detto che ha deciso d'inviare emissari nell'America del Sud per cercare di entrare in contatto con Rigondeaux e Lara, senza dare altri dettagli.

"Le dichiarazioni di Öner sono state confermate oggi a Amburgo dal portavoce di Arena,

Malthe Müller-Michaelis, chi ha reiterato che l'iniziativa è venuta dai 'desertori' cubani, secondo ha detto l'agenzia DPA."

"Si tratta in questo caso di Odlanier Solis, Yuriokis Gamboa e Yan Barthelemy, i quali, in questi momenti non si trovano in Germania, ma in vacanze all'estero."

D'altra parte, Peter Danckert, presidente della Commissione di Sport del Bundestag (Camera Bassa) del Parlamento tedesco, ha declinato di fare dichiarazioni sui pugili cubani.

"Sono gli esperti nella materia che devono fare questo, ' ha detto davanti ad una richiesta dell'agenzia DPA a Berlino."

"Amburgo, 26 luglio (DPA) – I due pugili cubani che 'desertarono ' dei Giochi Panamericani 2007 a Rio, Guillermo Rigondeaux ed Erislandy Lara, si trovano in Turchia, dove aspettano la concessione di permesso di soggiorno in Germania, secondo afferma oggi il giornale 'Morgenpost '.

"Abbiamo assunto Rigondeaux e Lara, ' ha confermato al giornale il capo della promotrice di amburghese ARENA, il turco Ahmet Öner.

"Fidel, ovviamente, è arrabbiato, ma non ha motivi per meravigliarsi. I suoi pugili non vogliono continuare ad esseri amateur per tutta la loro vita, ma guadagnar denaro, ' cita il giornale a Öner.

"Fidel vuole nascondere al mondo i suoi formidabili lottatori. Io mostro loro al mondo,' ha sottolineato il giovane promotore di 34 anni.

"Rigondeaux, di 26 anni, ha una classe straordinaria. Lui, due volte campione olimpionico del peso gallo, ha vinto tra 1999 e 2003 142 combattimenti consecutivi."

"Nonostante la rabbia di Castro contro la 'mafia tedesca,' Öner ha detto al 'Morgenpost' che vuole fare affari con il presidente cubano. Proporrei a lui di organizzare in breve una serata di pugilato all'Avana."

"Amburgo, 26 luglio (DPA) – I pugili cubani Guillermo Rigondeaux, due volte campione olimpionico di peso gallo, ed Erislandy Lara, campione del mondo in peso welter, hanno firmato contratti con la promotrice tedesca Arena Box Promotions, dopo aver 'desertato' durante i Giochi Panamericani di Rio di Janeiro.

"Le speculazioni sono arrivate alla fine. Rigondeaux e Lara hanno firmato contratti per cinque anni con Arena,' dice oggi un comunicato diffuso dal gruppo amburghese dell'imprenditore turco-tedesco, Ahmet Öner.

"I due pugili viaggeranno prossimamente in Germania. Öner ha declinato di rivelare il posto dove si trovavano in questi momenti Rigondeaux e Lara, 'per motivi comprensibili ' , secondo quanto dice il comunicato di Arena, ma ha anticipato che si stavano sbrigando le relative pratiche per avere il visto e la residenza in Germania."

"AMBURGO 26 luglio (AP) – I due pugili cubani che hanno disertato durante i Giochi Panamericani di Rio di Janeiro hanno firmato il giovedì contratti per cinque anni con la catena di televisione per cavo.

"Il gallo Guillermo Rigondeaux, due volte campione olimpionico e mondiale di pugilato amateur, ed il welter Erislandy Lara, campione mondiale amateur, hanno firmato con l'impresa Arena TV.

"Arena TV è la compagnia con la quale hanno firmato altri tre pugili cubani di prima linea che hanno disertato nel dicembre.

"Adesso le migliori promesse del pugilato professionista mondiale combattono per Arena.' Ha dichiarato il direttore dell'azienda, Ahmet Öner."

"Rigondeaux e Lara non si sono presentati ai loro combattimenti della domenica a Rio e da allora, non si sono avute notizie di loro.

"Dai Giochi Olimpionici del 2004, il pugilato cubano ha perso diverse delle sue principali figure, che adesso combattono come professionisti negli Stati Uniti e in Europa."

Arena vuole guadagnare presenza nel mondo delle trasmissioni sportive ed è dell'opinione che i cubani rappresentano un grande investimento."

"Rio di Janeiro, 26 luglio (EFE) – L'imprenditore tedesco Ahmet Öner, promotore di quattro pugili cubani ormai rifugiati in Germania, ha ammesso in dichiarazioni ad un giornale brasiliano che aveva organizzato la fuga dei due pugili di Cuba che avevano disertato durante i Giochi Panamericani di Rio di Janeiro.

"Sono stato io ad organizzare tutto,' ha assicurato il proprietario dell'azienda Arena Box Promotions in dichiarazioni pubblicate oggi dal giornale Folha di Sao Paulo dove ha ammesso di avere pagato circa mezzo milione di dollari per l'operazione."

"Rigondeaux, di 26 anni e due volte campione olimpionico e mondiale di peso gallo, era una delle principali figure di Cuba nei giochi Panamericani di Rio di Janeiro e considerato come medaglia sicura per il suo Paese.

"La fuga dei due pugili è stata scoperta per la loro assenza alla pesatura alla quale si dovevano sottoporre per disputarsi le lite nelle loro categorie rispettivamente, dove erano i favoriti per la medaglia d'oro.

"Un gruppo qui in Germania, con contatti in America del Sud, mi ha portato nel dicembre Barthelemy, Gamboa e Solis. Ho pagato buon denaro. Loro sono finiti per portarmi Rigondeaux e Lara', ha assicurato il rappresentante dei pugili.

"Ho preso buona cura di Solis, Gamboa e Barthelemy, che sono amici di Rigondeaux e di Lara. Credo che questo abbia aiutato,' ha aggiunto l'imprenditore nel riferirsi al fatto che l'amicizia tra i pugili ha avuto un'influenza perché gli altri due campioni olimpionici decidessero anche loro di disertare per avviare carriere come professionisti in Germania.

"Il promotore tedesco ha detto che l'operazione di dicembre scorso per organizzare la diserzione dei tre pugili ed il loro spostamento verso la Germania gli ha costato circa 1,5 milioni di dollari."

"I cinque saranno campioni mondiali (del pugilato professionistico). Oggi sono il promotore europeo più giovane del pugilato. Con loro sarò il maggior, ha assicurato.

"AMBURGO, 26 luglio (DPA) – (...) La fuga era già prevista per alcuni mesi fa, in occasione di un torneo in Ankara. Ma in quella occasione i cubani hanno partecipato con una squadra B, senza Rigondeaux, che era quello che interessava di più a Öner.

"Successivamente, quando i cubani hanno deciso di partecipare al torneo di Halle in Germania, dove si disputa la tradizionale 'Chemie Pokal', Öner ha cominciato a sospettare che i cubani avevano ricevuto una soffiata sul fatto che alcun pugile pensava di disertare. La città di Halle e la 'Chemie Pokal' sono state lo scenario, più di un decennio fa, della diserzione del peso massimo cubano Juan Carlos Gómez." (Un quarto pugile comprato in passato).

"Per questo motivo ci siamo concentrati a Rio ed ai giochi Panamericani, dove abbiamo raggiunto, finalmente, il nostro obiettivo,' ha detto."

"Adesso ci troviamo a fare le pratiche burocratiche con i ragazzi, e una volta ottenuti tutti i documenti ci sposteremo in Germania, dove daremo a loro il benvenuto adeguato,' ha detto. I due cubani firmeranno un contratto per cinque anni.

"Per gli altri cubani tutto questo si è fatto in tre mesi. Credo che con questi due ragazzi ci sarà necessario metà del tempo, cioè un mese e mezzo."

Ecco come loro si vantano della malefatta commessa contro il Paese. Si sapeva perfettamente che nel pugilato Cuba avrebbe ottenuto quasi tutte le medaglie d'oro. Era necessario colpirla, e non soltanto hanno acquistato due degli atleti che avevano l'oro assicurato, ma che hanno colpito l'eccellente morale degli altri atleti che hanno continuato a difendere con coraggio le loro medaglie d'oro. Perfino sulla giuria si è fatta sentire l'influenza di questo colpo basso.

Con tutto il denaro del mondo non avrebbero mai potuto comprare uomini come Stevenson, Savón o il defunto Roberto Balado, che hanno lasciato una bella tradizione alla gloria del pugilato cubano.

Nonostante tutto, abbiamo già 44 medaglie d'oro.

Fidel Castro Ruz
Luglio 27 2007 – Ore 18:35

QUINTA RIFLESSIONE SUI GIOCHI PANAMERICANI

- NONOSTANTE TUTTO -

Lei pensa che si diletta soltanto con i giochi panamericani?

Analizzi bene, guardi che Lei, a qualunque età, corre, salta, getta pesi, giavellotti, dischi e martelli, vola sugli ostacoli e le piste, passa i testimoni, schiaccia, marca canestro, rema, fa ippone, fa un capovolto al suo rivale, segue strategie, si spruzza dell'acqua sul corpo dopo una corsa di due ore e perfino non riceve l'ossigeno richiesto dai suoi polmoni. E' un bello spettacolo quello offerto dagli atleti!

Ma Lei non solo si diletta; Lei partecipa, soprattutto, quando sono in competizione atleti del suo Paese. Nel nostro caso, appena c'è un evento dove non ci sia una squadra od un atleta cubano.

D'altra parte, luglio e agosto sono mesi d'intensa attività commemorativa. Coincidono con il periodo più caldo e umido dell'anno. A questo si aggiunge una parola magica: vacanze!

Si raggruppano nelle loro case milioni di bambini, adolescenti e giovani. Tutte le età hanno bisogno di un rilassamento nell'epoca di tensione in cui viviamo.

Ecco l'ora delle madri, soprattutto delle nonne. Con quanto amore e tenacità si prendono cura dei figli dei figli e perfino dei figli dei nipoti. Sono le eroine della maratona anno dopo anno.

Le date commemorative non avrebbero alcun senso senza i progressi ottenuti dalla nostra Rivoluzione, che sono la somma degli esempi e sforzi realizzati per molto tempo. Cuba è un Paese quasi unico nell'offrire servizi gratuiti nell'educazione, la sanità e la pratica sportiva.

Un omaggio speciale per il compagno che, un giorno come oggi, 50 anni fa, ha consegnato la sua vita combattendo contro la tirannia; il giovane eroe di 22 anni Frank País.

Coloro che hanno lottato per questi ideali, ci hanno portato ai livelli attuali di giustizia sociale, incluso il pieno impiego per gli uomini e le donne del nostro Paese.

Il più importante successo della Rivoluzione è la capacità di resistere per quasi mezzo secolo il blocco e ogni tipo di privazione. Non si esclude la limitazione nella varietà e la qualità dei generi alimentari e le minacce future di prezzi inaccessibili per l'esigenza imperialista di utilizzare una parte importante di questa scarsa e vitale materia prima nella produzione di combustibile.

Siamo arrivati alla fine dei giochi Panamericani, mi mancheranno.

Cuba ha raggiunto il primo posto in atletica, con 12 medaglie d'oro, ed il secondo posto per Paesi nei XV Giochi Panamericani con 59 medaglie d'oro complessivamente, dopo gli Stati Uniti che ne ha avuto 97; in altre parole 1,64 medaglie d'oro per ognuna di quelle ottenute dal nostro Paese. Ma gli Stati Uniti hanno 26 volte più abitanti di Cuba. Secondo i

calcoli conservatori, loro ne hanno ottenuto una per ogni 3,09 milioni di abitanti; noi, una per ogni 195 mila

In 59 occasioni si sono sentite le combattive note dell'Inno Nazionale di Cuba. Nonostante tutto!

Fidel Castro Ruz

30 Luglio 2007 – Ore 17:48

LA FIAMMA ETERNA

Questa è una riflessione politica. Per dirlo più precisamente: è un altro proclama. Oggi si compie un anno esatto dal primo, del 31 luglio 2006. Tuttavia, l'anno trascorso ne vale per dieci in quanto alla possibilità di vivere un'esperienza unica che mi ha fornito informazioni e conoscenze su questioni vitali per l'umanità, che io ho trasmesso con totale onestà al popolo di Cuba.

Adesso mi incalzano con le domande per sapere quando tornerò ad occupare ciò che alcuni chiamano potere, come se tale potere fosse possibile senza indipendenza. C'è un potere reale e distruttivo nel mondo, emanato da un impero decadente che minaccia tutti.

Lo stesso Raúl si è incaricato di rispondere che ogni decisione importante, man mano che andavo migliorando, veniva esaminata con me. Che cosa farò? Lottare senza sosta, come l'ho fatto tutta la vita.

In questo primo anniversario del Proclama, condivido con il popolo la soddisfazione di vedere che quanto promesso coincide con la ferma realtà: Raúl, il Partito, il Governo, l'Assemblea Nazionale, la Gioventù Comunista e le organizzazioni di masse e sociali, capeggiate dai lavoratori, vanno avanti guidati dal principio inviolabile dell'unità.

Con la stessa convinzione, continuiamo a batterci senza tregua per liberare dalla crudele e spietata prigionia i Cinque Eroi che fornivano informazione sui piani terroristici anticubani degli Stati Uniti.

La lotta deve essere accanita, contro le nostre stesse mancanze e contro il nemico insolente che cerca d'impossessarsi di Cuba.

Questo mi obbliga ad insistere su qualcosa che i dirigenti della Rivoluzione non possono mai dimenticare: è un sacro dovere quello di rafforzare senza tregua la nostra capacità e la nostra preparazione alla difesa, preservando il principio di fare pagare agli invasori, in qualsiasi circostanza, un prezzo inestimabile.

Nessuno deve farsi la benchè minima illusione che l'impero, che porta in sé i geni della sua stessa distruzione, tratterà con Cuba. Per quanto possiamo ripetere al popolo degli Stati Uniti che la nostra lotta non è contro di esso –qualcosa di molto corretto-, questo non è in grado di frenare lo spirito apocalittico del proprio governo né la torbida e maniacale idea di ciò che chiamano "una Cuba democratica", come se qui, ogni dirigente si candidasse ed elegesse sé stesso, senza passare al vaglio, rigoroso, della stragrande maggioranza di un popolo educato e colto che lo appoggi.

In una riflessione precedente ho menzionato nomi storici: Martí, Maceo, Agramonte, Céspedes. In occasione del 50° anniversario della morte di Frank País, il giovane eroe di 22 anni il cui esempio ha commosso tutti noi, e in permanente ricordo dell'interminabile lista dei caduti in combattimento, o di coloro che lottarono e si sacrificarono per la Patria, Raúl ha acceso una fiamma che brucerà in eterno. La vita senza ideali non vale nulla. Non c'è maggiore felicità che lottare per esse.

Fidel Castro Ruz
31 luglio 2007 - Ore 17:35

RIFLESSIONE SULLE DURE ED EVIDENTI REALTÀ

Per la sua importanza concedo la priorità a questo tema, anche se ce ne sono altri. Non disdico che le prerogative del potere, sia reale, relativo o fittizio, esercitano un'influenza sugli esseri umani, perché tutti sono stati educati in questo modo dai tempi più remoti della specie.

Non sono arrivato in un minuto a quello che penso oggi sul potere, ma ritengo che si tratta di un pensiero conseguente. Il modesto apporto fatto dalla nostra Rivoluzione lo attribuisco al fatto che le nostre risposte alle interrogazioni non sono mai andate indietro, nonostante il crudo realismo che ci ha imposto il brutale blocco dell'impero.

Nella riflessione del 31 luglio scorso parlavo di quello che ha significato per me avere avuto un anno per mettere insieme informazione e meditare a fondo sui problemi vitali che minacciano oggi, più che mai, la nostra specie.

Lo scorso 24 luglio, l'agenzia russa Ria Novosti ha pubblicato testualmente la seguente informazione:

"Leonid Ivashov, colonnello generale, esperto in materia di difesa, ha espresso che lo strumento principale della politica statunitense è il dettato economico, finanziario, tecnologico e militare.

"Nell'istaurarlo, gli Stati Uniti procurano assicurarsi l'egemonia mondiale. La loro strategia di sicurezza nazionale indica esplicitamente la necessità di garantire l'accesso sostenibile, cioè, controllato, verso le regioni chiavi del pianeta, le comunicazioni strategiche e le risorse globali. Si tratta di una strategia proclamata sotto forma di legge, il ché ci fa concludere che gli Stati Uniti avranno nel futuro conflitti ancora più forti con la Russia, la Cina e l'India.

"Washington insiste nel costruire un sistema in grado di neutralizzare il potenziale nucleare delle sue rivali strategiche, Mosca e Pechino, per procurarsi un monopolio nell'ambito militare. Gli Stati Uniti vogliono distendere il loro scudo antimissile non soltanto in Europa ma anche in altre parti del mondo, per vedere cosa succede in Russia e Cina. Inoltre, procurano incrementare il proprio arsenale offensivo ad un ritmo che supera anche quello del periodo della Guerra Fredda.

"Dopo il crollo dell'Unione Sovietica, la NATO ha perso il carattere difensivo con cui è nata nel 1949, diventando un potente ed aggressivo strumento al servizio dell'oligarchia mondiale, interessata nello stabilire il suo dominio in tutto il pianeta. Il nuovo concetto strategico dell'Alleanza, approvato nell'aprile 1999 grazie allo sforzo degli Stati Uniti, contiene nuove funzioni ed allarga il proprio ambito di responsabilità a tutto il mondo, senza limitarsi all'Atlantico nord. L'attuale segretario generale della NATO, Jaap de Hoop Scheffer, visita spesso l'Australia, la Nuova Zelanda o il Giappone. L'Alleanza ha cominciato a oltrepassare il Diritto Internazionale ed il Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Nel frattempo, gli Stati Uniti, promuovono la NATO e si rifiutano a ratificare il Trattato sulle Forze Armate Convenzionali in Europa (FACE), attribuendosi il diritto di agire al margine di qualunque limitazione e di conformare troppe secondo il loro desiderio.

"Gli Stati Uniti fanno qualunque cosa perché la Russia non sia un giocatore autonomo. I dibattiti sulla difesa antimissili, Iran e Kosovo non hanno generato formule di compromesso.

"E' importante che la Russia consolidi le sue posizioni e ricuperi il suo potenziale geopolitico. Nei primi anni '70, qualora Mosca aveva la parità nucleare con Washington, questo ultimo è finito per capire che non potrebbe vincerla nell'ambito militare e ha accettato il negoziato da uguale a uguale. Sono stati, quindi, firmati il Trattato di Difesa Antimissile (DAM) nel 1972, ed i successivi Accordi sulla Limitazione delle Armi Strategiche Offensive (SALT). Gli Stati Uniti solo rispettano la forza. Se loro si sentono in una posizione più forte, non fanno mai concessione a nessuno.

Esiste già una base per farlo: l'Organizzazione di Cooperazione di Shanghai (OCSH). "Sembra, infatti, un tanto ingiusto parlare della forza statunitense. Gli Stati Uniti hanno il potere militare, l'economia vigorosa ed un'enorme quantità di moneta forte che può imprimere in modo illimitato, ma il rango geopolitico del Paese è a terra. Gli Stati Uniti ispirano poca fiducia politica al resto del mondo.

"Nel 1999, la Cina e la Russia hanno presentato davanti all'Assemblea Generale dell'ONU la necessità di preservare il Trattato DAM del 1972. A favore della proposta hanno votato tutti i Paesi, tranne quattro eccezioni: Gli Stati Uniti, l'Israele, l'Albania e la Micronesia. Il risultato traduce il totale isolamento internazionale degli Stati Uniti.

"Sarà impossibile risolvere, senza la partecipazione di Russia, la situazione creatasi al Medio Oriente, ai Balcani, alla penisola di Corea ed altre regioni del pianeta. Quanto sopra detto si applica nella stessa misura alla Cina, che è capace di fare fronte alla pressione da parte degli Stati Uniti. La Cina ha un grande prestigio mondiale, ha un'economia potente ed una moneta forte. L'OCSH dovrebbe reclutare nuovi alleati e raggruppare la potenza dei Paesi che desiderano e sono in grado d'applicare una politica autonoma. Innanzitutto, bisogna proclamare ufficialmente il rifiuto all'egemonia mondiale da parte degli Stati Uniti.

In secondo luogo, la Cina e la Russia dovrebbero denunciare presso il Consiglio di Sicurezza dell'ONU lo spiegamento del sistema DAM statunitense, come azione che altera l'architettura di sicurezza globale e minaccia tutta la comunità internazionale. La Cina, l'India e la Russia potrebbero formare un fronte unico davanti al dettato degli Stati Uniti. E' anche possibile porsi il compito di stabilizzare il sistema finanziario complessivo.

Nell'ambito dell'OCSH si potrebbe formulare una nuova filosofia basata sull'armonia di civiltà e l'uso razionale delle risorse naturali. La maggior parte degli Stati appoggerà, sicuramente, tali misure, ne sono convinto. In questo modo si andrà a formare un nuovo polo politico, il polo della pace. La missione dell'OCSH è quella di creare un nuovo modello dello sviluppo per la civiltà umana."

"All'impero statunitense potrebbe opporsi unicamente un'alleanza di civiltà: la russa, la cui orbita include la Comunità di Stati Indipendenti (CEI); la cinese, l'indù, l'islamica e la latinoamericana. E' uno spazio immenso in cui potremmo creare mercati più equi, il nostro sistema finanziario a carattere stabile, il nostro ingranaggio di sicurezza collettiva e la nostra filosofia, basata sulla priorità dello sviluppo intellettuale dell'uomo davanti alla moderna civiltà occidentale che scommette per i beni materiali e misura il successo con case, yacht e ristoranti. La nostra missione è quella di orientare di nuovo il mondo verso la giustizia e lo sviluppo intellettuale e spirituale."

Fin qui le idee essenziali del pensiero d'Ivashov, trasmesse dalla Ria Novosti. Abbiamo potuto precisare che il Generale Leonid Ivashov è vicepresidente dell'Accademia dei Problemi Geopolitici, è stato Segretario del Consiglio dei Ministri della Difesa della Comunità di Stati Indipendenti e Capo del Dipartimento di Cooperazione Militare del Ministero di Difesa della Federazione Russa. L'11 settembre 2001, il giorno in cui sono

avvenuti i tragici avvenimenti a New York, utilizzati da pretesto per definire le basi della politica assassina degli Stati Uniti circa sei anni fa, il generale Ivashov era il Capo dello Stato Maggiore delle Forze Armate Russe. Un uomo realmente ben informato. Vale la pena che il nostro popolo conosca il suo punto di vista.

Fidel Castro Ruz

3 agosto 2007 – Ore 19:15

LA POLITICA E LO SPORT

Questo testo lo scrivo in fretta e quando già è un po' tardi. Devo farlo per il forte accento con il quale ho analizzato il tema.

La notizia, inoltre, non è scoraggiante. I cablogrammi hanno annunciato che i pugili che avevano disertato a Rio di Janeiro erano stati localizzati e fermati dalle autorità in una spiaggia nelle vicinanze della città. Ricordate che si davano per scomparsi. Non avevano documenti.

Non sono stati portati in prigione. Sono rimasti allo stesso hotel dove alloggiavano, sotto il controllo della Polizia Federale. I pugili li hanno informati di aver commesso un errore e che erano pentiti. Si sono rifiutati di parlare con un cittadino tedesco, che immediatamente si era interessato a loro, seguendo le istruzioni dell'impresa mafiosa. Questo l'abbiamo saputo dopo.

Le autorità ci hanno richiesto i documenti, e il Consolato di Cuba, seguendo le istruzioni del nostro Ambasciatore, ha sbrigato le pratiche.

La notizia che i pugili si trovavano in Turchia nell'attesa delle pratiche d'immigrazione, è stata evidentemente diffusa dalla mafia come manovra d'inganno. Perfino un membro del parlamento tedesco ha cercato di fare home room con una palla di stracci. L'impresa che aveva investito più di due milioni di dollari nel grottesco affare, parlava dei "diritti umani" dei familiari degli atleti. Che cosa diranno le Nazioni Unite di questa sleale competizione?

E' qui che lo sport e la politica si mescolano, cerca di di soluzioni giuste e di principio, al di sopra di simpatie e amarezze.

Questi cittadini non saranno sottoposti a nessun tipo di arresto e ancora meno a metodi come quelli che usa il Governo degli Stati Uniti ad Abu Ghraib e Guantánamo, mai utilizzati nel nostro Paese. Essi saranno sistemati provvisoriamente in un residence al quale avrà accesso i loro familiari. Se gli interessati lo desiderano, la stampa potrà prendere contatto con loro.

Gli saranno offerti compiti decorosi e a favore dello sport secondo le loro conoscenze ed esperienze.

Le autorità brasiliane possono essere tranquille di fronte alle inevitabili campagne degli avversari. Cuba sa comportarsi all'altezza delle circostanze. Io, da parte mia, dormirò bene.

Fidel Castro Ruz

4 agosto 2007 - Ore 22:56

La testimonianza scritta

Nel mondo si verificano molti avvenimenti di grande importanza. Alcuni riguardano Cuba. Nel nostro Paese arrivano a volte notizie più interessanti di una semplice riflessione fatta da me allo scopo di creare una coscienza.

L'intervista alla BBC di Gerardo Hernandez Nordelo, uno dei nostri Cinque Eroi, diffusa ieri dalla TV, ha avuto su di me un impatto tremendo, quanto contenuto umano, quanta profondità e brillantezza, qualcosa che può scaturire solo da una mente che ha subito 9 anni di ingiusta tortura psicologica. Chiediamo, per favore, che la Tavola Rotonda continui ad informarci sullo storico processo sul destino degli eroici compatrioti.

In Brasile, intanto, la stampa continua a cercare notizie e a dare informazioni sul comportamento dei due pugili che, contravvenendo al rigore delle regole, abbandonarono l'alloggio della delegazione cubana.

Una dispaccio dell'agenzia EFE diffuso a Río di Janeiro il 3 agosto informa:

"Dopo essere stati sorpresi giovedì in uno stabilimento balneare a nord del litorale di Rio di Janeiro, dove hanno passato alcuni giorni in compagnia di un imprenditore cubano, un imprenditore tedesco e tre prostitute, i pugili sono stati condotti oggi, di buon mattino, in un hotel sotto la custodia di agenti della Polizia Federale.

"Rigondeaux e Lara sono stati fermati giovedì da agenti della Polizia Militare di Rio di Janeiro nello stabilimento balneare di Araruama. Nelle loro dichiarazioni alla Polizia Federale, entrambi i pugili hanno dichiarato che, pentiti, volevano ritornare a Cuba, e che ipoteticamente erano stati vittime di un colpo e quindi dopati dagli imprenditori prima di essere portati via dal Villaggio dei Panamericani. Gli atleti hanno rifiutato l'aiuto di due avvocati presentatisi nella sede della Polizia Federale e che hanno insistito per rappresentarli.

"Tuttavia, i due cubani sono stati visti in diversi stabilimenti balneari del litorale nord di Rio di Janeiro muoversi in tutta libertà e godendo delle comodità dei loro alloggi, delle feste ricche di alcool e di donne. Secondo i padroni degli alloggi dello stabilimento balneare di Saquarema, interrogati da O Globo, entrambi i pugili, assieme all'imprenditore cubano e a quello tedesco, trascorsero diversi giorni in quella città prima di spostarsi ad Araruama in compagnia di tre prostitute reclutate a Rio di Janeiro. 'Loro sono persone perbene, ci hanno trattato come se fossimo le loro fidanzate e ci hanno anche detto che gli saremmo mancate', ha dichiarato O Globo una delle donne, che ha ammesso di avere ricevuto 100 dollari al giorno".

Sono particolari spiacevoli ma essenziali e non posso usare altri termini se non quelli utilizzati dall'agenzia di notizie nel suo dispaccio. Immagino che i pugili abbiano informato di ciò i parenti adulti più prossimi.

Ieri, lunedì 6, un'altra informazione della stessa agenzia affermava:

"La polizia brasiliana ha dichiarato di credere nella versione fornita dai due pugili cubani trasferiti nel loro Paese dopo la loro scomparsa durante i Giochi Panamericani di Rio di Janeiro, secondo la quale sono stati dopati e ingannati da due imprenditori che volevano portarli in Germania.

" 'Crediamo a ciò che ci hanno detto e consideriamo la loro versione fattibile e probabile', ha dichiarato oggi a EFE il commissario della Polizia Federale Felicio Latera, responsabile

dell'indagine."

" 'La Polizia Federale brasiliana non sta indagando sull'ipotetica diserzione dei due cubani, ma sui due imprenditori che hanno cercato di portarseli via', ha affermato il commissario."

Nella stessa data e nello stesso dispaccio, l'agenzia EFE ha informato:

"In un'intervista ad un giornale brasiliano, l'imprenditore tedesco Ahmet Öner, promotore di quattro pugili cubani già rifugiati in Germania, ha ammesso di avere organizzato la fuga di Rigondeaux e di Lara, per la quale ha detto di avere pagato circa mezzo milione di dollari."

Da parte nostra non abbiamo dubbi che la Polizia Federale abbia creduto al pentimento dei due atleti. Il compito di tale istituzione era quella di sbrigare le pratiche presso il consolato cubano per ottenere la documentazione richiesta in modo urgente dai pugili e spiegare, dopo 12 giorni di assenza, quanto era loro accaduto.

Per la stragrande maggioranza del nostro popolo la cosa più importante è conoscere il comportamento morale degli atleti che con tanto sacrificio esso educa e forma.

A mio avviso, la maggior responsabilità ricade su Erislandy Lara il quale, nonostante fosse il capitano della Squadra di Pugilato, non ha rispettato le regole ed è andato a finire direttamente nelle mani dei mercenari. Lui ha 24 anni ed è uno studente universitario della Facoltà di Educazione Fisica e Sport. I due pugili ignorano l'influenza che hanno avuto sui loro comportamenti i rapporti di amicizia che intrattenevano con i tre pugili corrotti in Venezuela, e anche sicuramente ignoravano la loquace indiscrezione su come il padrone dell'impresa mafiosa sarebbe intervenuto una volta prodottasi la loro mancata presentazione alle operazioni di peso.

Entrambi gli atleti si sono mostrati riluttanti ad incontrare la stampa. Un giornalista di Granma, Miguel Hernández, li ha attesi all'aeroporto e ha parlato con loro dell'argomento. E' rimasto deluso delle loro risposte, al momento di scrivere un articolo convincente sulla sincerità dei pugili.

Julita Osendi, cronista televisiva e bene informata sui Giochi Panamericani di Rio, ha chiesto di incontrarli e compiendo uno sforzo per persuaderli a parlare in tutta franchezza. Essi si sono mostrati più aperti e le hanno raccontato alcuni dettagli addizionali sulla loro insolita avventura, ma il risultato finale è stato lo stesso.

Al compagno Fernández, Vicepresidente del Consiglio dei Ministri che tra i vari organismi si occupa anche dell'Istituto Nazionale dello Sport e Tempo Libero (INDER), ho chiesto di inviarmi una trascrizione dell'intervista di Osendi con Erislandy Lara e Guillermo Rigondeaux. Non erano sufficienti le immagini, e volevo analizzare ogni domanda ed ogni risposta. Quella trascrizione occupa il doppio dello spazio di questa riflessione.

Chiederò a Granma di pubblicarla nella pagina sportiva o in altro spazio per lasciare la prova scritta della conversazione.

Molti Paesi poveri non hanno problemi con il professionismo, ma anche in questi Paesi numerose persone muoiono prematuramente o soffrono malattie invalidanti per mancanza

di esercizi fisici. Soffrono di questo dramma anche i Paesi ricchi sviluppati a causa delle insufficienze del loro putrefatto sistema e dello spirito mercantile del loro sistema

sanitario.

L'atleta che abbandona la propria delegazione è come il soldato che abbandona i suoi compagni nel bel mezzo di una battaglia. Cuba ha molti bravi atleti, ma non li ha rubati a nessuno. Il popolo può inoltre godersi le loro meravigliose imprese. Ormai questo fa parte della sua cultura, del suo benessere e della sua ricchezza spirituale.

La Rivoluzione ha mantenuto la parola. Ha promesso di dare un trattamento umano ai due atleti, di riunirli immediatamente alla famiglia, di dare accesso alla stampa se lo desideravano, ed assegnargli un lavoro decoroso secondo le loro conoscenze. Ci siamo inoltre occupati con accuratezza del loro stato di salute, così come facciamo con tutti i cittadini.

Era indispensabile, per elementare giustizia, ascoltarli, conoscere il grado di pentimento che adducevano nel vedersi coinvolti in questo doloroso episodio.

Abbiamo messo a disposizione del nostro popolo gli elementi di giudizio che abbiamo potuto acquisire. Essi vogliono andarsene con la loro famiglia. Come componenti di una delegazione sportiva cubana, sono arrivati ad un punto di non ritorno.

Noi, invece, dobbiamo continuare la battaglia. E' giunto il momento di redigere la lista dei pugili cubani che parteciperanno alle Olimpiadi di Pechino, quasi con un anno di anticipo. Prima, dovranno recarsi negli Stati Uniti per partecipare al Campionato Mondiale, una delle tre competizioni che servono per la qualificazione ai Giochi Olimpionici. Potete immaginarvi gli squali della mafia in cerca di carne fresca.

Ma un qualche avvertimento dobbiamo farglielo: non siamo impazienti per consegnarla a domicilio. Cuba non sacrificherà neanche una virgola del proprio onore, né le proprie idee per medaglie d'oro olimpioniche; prevarranno su tutto la morale ed il patriottismo dei suoi atleti. Sappiamo che nel pugilato sono state modificate le dimensioni del ring e i guantoni per danneggiare il nostro Paese che tante medaglie ottiene in questo sport, e che si giungerà a far sì che venga permesso il pugilato professionista nelle Olimpiadi.

Le autorità sportive stanno analizzando tutte le varianti possibili, compresa quella di cambiare la lista dei pugili o di non inviare alcuna delegazione, nonostante le punizioni che ci spetterebbero. Stanno inoltre studiando strategie e tattiche da seguire.

Manterremo la nostra politica di principi, anche se il mondo si addentrasse sempre più nel professionismo e, come al tempo di Kid Chocolate -un vero genio- non esistesse più neanche una medaglia per lo sport sano e si concepisse soltanto uno sport che assegnasse un prezzo ad ogni lancio di palle impossibili da ribattere, fare home room e dare e ricevere colpi senza alcuna protezione. Non torneremo mai ad un'epoca come quella.

Lo sport sano è incompatibile con il consumismo e con lo spreco che sono alla base dell'attuale ed irreversibile crisi economica e sociale del mondo globalizzato.

Fidel Castro Ruz
7 agosto 2007 - Ore 20:25

L'IMPERO E L'ISOLA INDIPENDENTE

La storia di Cuba, negli ultimi 140 anni, è stata quella della lotta per la preservazione dell'identità e dell'indipendenza nazionali e la storia dell'evoluzione dell'impero degli Stati Uniti, il suo permanente proposito d'impadronirsi di Cuba e gli orrendi metodi di cui si serve oggi per mantenere il dominio nel mondo.

Importanti storici cubani hanno trattato a fondo questi temi in varie epoche e nei molti ed ottimi libri che meritano di essere alla portata dei nostri compatrioti. Queste riflessioni sono indirizzate soprattutto alle nuove generazioni affinché conoscano fatti molto importanti e decisivi nel destino della nostra patria.

Prima parte: L'imposizione dell'Emendamento Platt come allegato alla Costituzione neocoloniale cubana risalente 1901.

La "dottrina del frutto maturo" è stata formulata nel 1823 da John Quincy Adams, Segretario di Stato e più tardi Presidente. Certamente, gli Stati Uniti sarebbero riusciti, secondo la legge di gravitazione politica, ad impadronirsi del nostro Paese subito dopo la cessazione della subordinazione coloniale alla Spagna.

Col pretesto dell'esplosione del "Maine" – avvenimento ancora da decifrare ed utilizzato per scatenare la guerra contro la Spagna, così come l'incidente del Golfo di Tonkin, fatto che fu invece concepito palesemente per attaccare il nord del Viet Nam -, il presidente William McKinley firmò la Risoluzione Congiunta del 20 aprile 1898, la quale dichiarava "...che il popolo dell'isola di Cuba è e deve essere di diritto, libero ed indipendente", "...che gli Stati Uniti, tramite la presente, dichiarano che non hanno né il desiderio né l'intenzione di esercitare sovranità, giurisdizione o dominio sull'Isola, tranne che per la sua pacificazione, ed una volta raggiunta, gli stessi affermano la loro determinazione nel lasciare il governo ed il dominio dell'Isola al suo popolo". La Risoluzione Congiunta autorizzò il Presidente all'uso della forza per eliminare il governo spagnolo a Cuba.

Quando già era stata distrutta dagli incrociatori nordamericani la coraggiosa ma mal utilizzata squadra spagnola e la fanteria della Marina che portava a bordo, il colonnello Leonard Wood, capo principale del reggimento dei Rough Riders, e Theodore Roosevelt, secondo capo dei volontari espansionisti che sbarcarono sul nostro Paese nelle spiagge nelle vicinanze di Santiago di Cuba, chiesero l'appoggio dei ribelli cubani che, al prezzo di enormi sacrifici, avevano sfiancato e messo fuori combattimento l'esercito spagnolo. Il reggimento dei Rough Riders era sbarcato senza i cavalli.

Dopo la sconfitta spagnola, il 10 dicembre 1898, si firmò il Trattato di Parigi tra i rappresentanti della Regina Reggente della Spagna e quelli del Presidente degli Stati Uniti, nel quale, all'insaputa del popolo di Cuba, si convenne la rinuncia della Spagna ad ogni diritto di sovranità e di proprietà sull'isola e la sua evacuazione. Cuba sarebbe stata occupata dagli Stati Uniti temporalmente.

Leonard Wood, ormai governatore militare nordamericano e Maggiore Generale dell'Esercito, dettò l'Ordinanza del 25 luglio 1900, numero 301 mediante la quale si decretò la realizzazione di un'elezione generale per delegati ad un'Assemblea Costituente che si sarebbe dovuta riunire nella città dell'Avana alle ore dodici del primo lunedì di novembre 1900 allo scopo di redattare ed adottare una Costituzione per il popolo di Cuba.

Il 15 settembre 1900 si tennero i comizi in cui furono scelti i 31 delegati provenienti dal partito Nazionale, dal Repubblicano e dall'Unione Democratica. Il 5 novembre 1900 si realizzò l'apertura della Convenzione Costituente al teatro Irijoa dell'Avana, occasione in cui lo stesso teatro prese il nome di Teatro Martí.

Il Generale Wood, in rappresentanza del Presidente degli Stati Uniti, dichiarò costituita l'Assemblea. Wood anticipò i propositi del governo degli Stati Uniti: "Quando avrete stretto i rapporti che, a vostro giudizio, dovranno esistere tra Cuba e gli Stati Uniti, il governo degli Stati Uniti adotterà, senz'altro, le misure che porteranno, da parte sua, ad un accordo finale e autorizzato tra i popoli di entrambi i Paesi, allo scopo di promuovere i loro interessi comuni."

La Costituzione di 1901, nel suo articolo 2, stabilisce che "fanno parte del territorio della Repubblica, l'Isola di Cuba, così come le piccole isole ed isolotti adiacenti che con essa si trovavano sotto la sovranità della Spagna fino alla ratifica del Trattato di Parigi del 10 dicembre 1898."

Redatta la Costituzione, era giunto il momento di definire i rapporti politici tra Cuba e gli Stati Uniti. Così, il 12 febbraio del 1901 fu nominata una commissione composta da cinque membri incaricata di studiare e di proporre quanto fosse necessario allo scopo.

Il 15 febbraio, il governatore Wood invitò i membri della commissione ad andare a pesca e gli accolse con un banchetto a Batabanó, via principale d'accesso all'Isola dei Pini, così come era conosciuta allora, anch'essa occupata dalle truppe degli Stati Uniti che presero parte alla Guerra d'Indipendenza di Cuba. A Batabanó, fece conoscere loro una lettera del Segretario di Guerra, Elihu Root, in cui erano contenuti gli aspetti fondamentali di quello che sarebbe stato nel futuro l'Emendamento Platt. Secondo le istruzioni ricevute da Washington, i rapporti tra Cuba e gli Stati Uniti dovevano essere regolati da diversi aspetti.

Il quinto aspetto prevedeva che, per facilitare agli Stati Uniti il rispetto dei doveri che gli sarebbero spettati per gli accordi prima citati, e per la loro difesa, gli Stati Uniti avrebbero potuto acquisire la proprietà, e conservarla, di terreni per stazioni navali e mantenerle le stesse in certi punti specifici.

Quando la Convenzione Costituente cubana conobbe le condizioni esatte dal governo degli Stati Uniti, adottò, il 27 febbraio del 1901, un atteggiamento diverso rispetto a quello dell'Esecutivo nordamericano, in cui si eliminava l'istallazione di stazioni navali.

Il governo degli Stati Uniti convenne con il senatore repubblicano del Connecticut, Orville H. Platt, la presentazione di un emendamento al progetto di Legge finanziaria dell'Esercito che avrebbe trasformato in fatto compiuto l'instaurazione a Cuba di basi navali nordamericane.

Nell'Emendamento, approvato dal Senato degli Stati Uniti il 27 febbraio del 1901, dalla Camera dei Rappresentati il 1 marzo, e sancito dal presidente McKinley il giorno successivo, come complemento alla "Legge concedendo crediti per l'Esercito nell'anno fiscale che terminava il 30 giugno 1902", l'articolo sulle basi navali fu redatto nel seguente modo:

"Art. VII.- Per permettere agli Stati Uniti di mantenere l'indipendenza di Cuba e proteggere il suo popolo, così come per la propria difesa, il Governo di Cuba venderà oppure affitterà agli Stati Uniti le terre necessarie per carboniere o stazioni navali in determinati punti che saranno convenuti con il Presidente degli Stati Uniti."

All'articolo VIII si aggiungeva: " Il governo di Cuba inserirà le suddette disposizioni in un trattato permanente con gli Stati Uniti."

La rapida approvazione dell'Emendamento da parte del Congresso degli Stati Uniti fu possibile perché lo stesso era al termine del periodo legislativo ed il presidente McKinley contava sulla maggioranza sicura in ambedue le Camere per approvarlo senza difficoltà.

Era già divenuta una legge degli Stati Uniti quando, il 4 marzo, McKinley prese possesso del suo secondo mandato presidenziale.

Alcuni membri della Convenzione Costituente continuarono ad insistere sul fatto che non avevano le facoltà per accordare l'Emendamento richiesto dagli Stati Uniti, giacché lo stesso implicava la limitazione dell'indipendenza e della sovranità della Repubblica di Cuba. Allora, il governatore militare Leonard Wood si affrettò a dettare un nuovo Ordine Militare, il 12 marzo del 1901, nel quale si dichiarava che la Convenzione aveva le facoltà di convenire le misure la cui costituzionalità era messa in dubbio.

Altri membri della Convenzione, come Manuel Sanguily, erano dell'opinione che l'Assemblea doveva essere sciolta prima di convenire le misure che in tale modo offendevano la dignità e la sovranità del popolo di Cuba. Ma nella seduta del 7 marzo del 1901 si nominò, ancora una volta, una commissione per redigere una risposta al governatore Wood e Juan Gualberto Gómez, al quale spettava la relazione, raccomandò di respingere, tra l'altro, la clausola relativa all'affitto di stazioni navali o carboniere.

Juan Gualberto Gómez tenne la più severa critica all'Emendamento Platt. Il 1 aprile fu messa in discussione una relazione in cui si contestava il documento per contravvenire ai principi del Trattato di Parigi e della Risoluzione congiunta. Ma la Convenzione sospese il dibattito sulla relazione di Juan Gualberto Gómez e decise d'inviare un'altra commissione per "conoscere gli scopi e propositi del governo degli Stati Uniti su tutti i particolari relativi all'istituzione di un ordine definitivo dei rapporti, nell'ambito politico ed economico, tra Cuba e gli Stati Uniti, e per trattare con lo stesso governo, le basi di un accordo sugli estremi da proporre alla Convenzione per la sua risoluzione finale."

Inoltre fu eletta una commissione, che si sarebbe spostata a Washington, composta da Domingo Méndez Capote, Diego Tamayo, Pedro González Llorente, Rafael Portuondo Tamayo e Pedro Betancourt, i quali arrivarono negli Stati Uniti il 24 aprile del 1901. Il giorno successivo furono ricevuti da Root e Wood, ritornato al suo Paese a tale scopo.

Il governo nordamericano si affrettò a dichiarare pubblicamente che la commissione si sarebbe spostata a Washington per iniziativa propria, senza alcun invito e non ufficialmente.

Il Segretario di Guerra, Root, ricevette la commissione il 25 e 26 aprile del 1901 e gli fece sapere definitivamente che "il diritto degli Stati Uniti d'imporre le suddette clausole era stato proclamato per tre quarti di secolo al mondo americano ed europeo e che non erano disposti a rinunciarvi fino al punto di mettere in pericolo la loro stessa sicurezza."

I funzionari statunitensi reiterarono che nessuna delle clausole dell'Emendamento Platt diminuiva la sovranità ed l'indipendenza di Cuba, anzi, che le avrebbe preservate, e si chiariva che si sarebbe intervenuto unicamente in caso di disordini gravi, all'unico scopo di mantenere l'ordine e la pace interna.

La commissione fece conoscere la sua relazione in seduta segreta il 7 maggio del 1901.

Nella commissione vi furono seri disaccordi riguardo l'Emendamento Platt. Il 28 maggio fu sottoposta a discussione una relazione redatta da Villuendas, Tamayo e Quesada, in cui si accettava l'Emendamento con alcuni chiarimenti e raccomandando di arrivare ad un trattato di reciprocità commerciale.

La stessa relazione fu approvata con 15 voti a favore e 14 contro; ma il governo degli Stati Uniti non ammise questa soluzione, comunicando mediante il governatore Wood che avrebbe accettato solo l'Emendamento senza qualificazione, ed avvertendo la Convenzione, come ultimatum che, essendo l'Emendamento Platt "uno statuto convenuto dal Potere Legislativo degli Stati Uniti, il Presidente era costretto ad eseguirlo tale e quale.

Non poteva cambiarlo né modificarlo né aggiungere oppure togliere qualcosa. L'azione esecutiva che chiedeva lo statuto era il ritiro di Cuba dell'Esercito nordamericano, e lo statuto autorizzava quest'azione quando -e solo quando- si fosse stabilito un governo sotto una Costituzione che contenesse, sia nel suo testo che nella sua appendice, certe disposizioni definitive, precisate nello statuto ... Se lo stesso avesse trovato queste disposizioni nella Costituzione, sarebbe stato autorizzato a ritirare l'Esercito; altrimenti non era autorizzato a farlo..."

Il Segretario di Guerra degli Stati Uniti inviò una lettera alla Costituente cubana in cui esprimeva che l'Emendamento Platt doveva essere approvato interamente senza alcun chiarimento, perché in questo modo era stato aggiunto alla Legge finanziaria nordamericana e s'indicava che, in caso contrario, le forze militari del suo Paese non sarebbero state ritirate da Cuba.

Il 12 giugno del 1901, in un'altra seduta segreta dell'Assemblea Costituente, fu votato l'inserimento dell'Emendamento Platt come aggiunta alla Costituzione della Repubblica, approvata il 21 febbraio: 16 delegati votarono in favore e 11 contro. Bravo Correoso, Robau, Gener e Rius Rivera non parteciparono alla seduta, astenendosi di votare a favore di quell'orrore.

La cosa peggiore dell'Emendamento fu l'ipocrisia, l'inganno, il machiavellismo e il cinismo con cui escogitarono il piano per impadronirsi di Cuba, fino al punto di proclamare pubblicamente gli stessi argomenti utilizzati da John Quincy Adams nel 1823, riguardo la mela che sarebbe caduta per gravità. Questa mela finalmente cadde, ma era marcia, come previsto da molti pensatori cubani per quasi mezzo secolo, da José Martí nel decennio del 1880 fino a Julio Antonio Mella, ucciso nel gennaio del 1929.

Nessuno avrebbe potuto descrivere meglio quello che significava per Cuba l'Emendamento Platt come lo fece Leonard Wood, in due brani della lettera confidenziale, datata 28 ottobre del 1901, al suo compagno di avventura Theodore Roosevelt: "Ovviamente a Cuba è stata lasciata poca o nessuna indipendenza con l'Emendamento Platt ed adesso si deve cercare solo l'annessione. Tuttavia, per questo ci vorrà del tempo e finché Cuba mantiene il proprio governo, sarà opportuno che ci sia qualcuno che apporti del progresso e dei miglioramenti. Ci sono alcuni trattati che non può farli senza il nostro consenso, non può chiedere prestiti oltre certi limiti e deve mantenere le condizioni sanitarie stabilite, quindi è evidente che è assolutamente nelle nostre mani e credo che non ci sia nessun governo europeo che la consideri diversamente rispetto a quello che è, una vera dipendenza dagli Stati Uniti, e quindi merita la nostra considerazione."...

"Con il controllo che, senza dubbio, presto si trasformerà in possesso, in poco tempo avremo quasi il controllo del commercio dello zucchero nel mondo. L'isola si americanizzerà progressivamente e, al momento giusto, avremo una delle più ricche e auspicabili ricchezze al mondo..."

Seconda parte: L'applicazione dell'Emendamento Platt e l'installazione della Base Navale a Guantánamo nell'ambito dei rapporti tra Cuba e gli Stati Uniti.

Alla fine del 1901, ebbe inizio il processo elettorale che diede la vittoria a Tomás Estrada Palma, senza opposizione e contando sull'appoggio del 47% degli elettori. Il Presidente eletto in assenza partì dagli Stati Uniti per Cuba il 17 aprile del 1902 arrivando tre giorni dopo. Il cambio di potere avvenne il 20 maggio del 1902 alle ore 12 a.m. Il Congresso della Repubblica era ormai costituito. Leonard Wood partì per il suo Paese con l'incrociatore "Brooklyn".

Nel 1902, poco prima della proclamazione della Repubblica, il governo nordamericano comunicò al nuovo Presidente dell'Isola i quattro posti scelti per l'installazione delle stazioni navali –Cienfuegos, Baia Honda, Guantánamo e Nipe- previste dall'Emendamento Platt. Fu anche preso in considerazione il porto dell'Avana come "il luogo più vantaggioso per la quarta stazione navale".

Dall'inizio, nonostante la sua origine illegittima, il Governo di Cuba, in cui partecipavano molti di quelli che lottarono per l'indipendenza, fu contrario alla concessione di quattro base navali, giacché considerava che due erano più che sufficienti. La situazione diventò più tesa con l'inasprimento delle posizioni del governo cubano e la sua richiesta della predisposizione finale del Trattato Permanente dei Rapporti, allo scopo di "determinare complessivamente e non in singole parti, tutti i particolari dell'Emendamento Platt e di fissare la portata dei suoi precetti".

Il presidente McKinley morì il 14 settembre del 1901 a causa del ferimento da spari del 6 dello stesso mese. Theodore Roosevelt aveva fatto dei progressi nella sua carriera politica ed era il vicepresidente degli Stati Uniti, quindi, assunse la presidenza dopo gli spari mortali ricevuti dal suo predecessore. In quel momento, non era opportuno per Roosevelt precisare la portata dell'Emendamento Platt, per non ritardare l'installazione militare della Base di Guantánamo, per ciò che la stessa avrebbe significato per la difesa del Canale – i cui lavori erano stati avviati e successivamente abbandonati dalla Francia nell'Istmo centroamericano - che il governo vorace dell'impero aveva intenzione di concludere a qualunque prezzo. Non era neanche interessato a definire la situazione legale dell'Isola dei Pini. Quindi diminuì bruscamente il numero delle basi navali in esame, ritirò il suggerimento relativo al porto dell'Avana e finalmente si accordò la concessione di due basi: Guantánamo e Baia Honda.

Più tardi, in ottemperanza dell'Articolo VII dell'aggiunta costituzionale imposta alla Convenzione Costituente, i governi di Cuba e degli Stati Uniti firmarono l'Accordo rispettivamente il 16 ed il 23 febbraio del 1903:

"Articolo I.- La Repubblica di Cuba, mediante la presente, concede in affitto agli Stati Uniti, per il tempo di cui avrà bisogno e allo scopo di stabilirci stazioni carboniere o navali, le superfici di terra ed acque situate nell'isola di Cuba che di seguito si descrivono:

"1. A Guantánamo..." (si fa un'altra descrizione complessiva della baia e del territorio attiguo.)

"2. A Baia Honda..." (Si fa un'altra descrizione simile).

Nel suddetto Accordo si stabilisce:

"Articolo III.- Sebbene gli Stati Uniti riconoscono, da parte loro, la continuazione della sovranità definitiva della Repubblica di Cuba sulle suddette superfici di terra ed acqua, la Repubblica di Cuba consente, da parte sua, che durante il periodo in cui gli Stati Uniti occuperanno le suddette aree ai sensi di quanto stipulato nel presente accordo, gli Stati Uniti eserciteranno giurisdizione e dominio completi su queste aree con diritto ad acquisire a fini pubblici degli Stati Uniti, qualunque terreno od altra proprietà situata nelle stesse mediante acquisto o esproprio forzato indennizzando totalmente i proprietari."

Il 28 maggio del 1903 si avviarono i lavori di misurazione per fissare i limiti della stazione navale a Guantánamo.

Nell'Accordo del 2 luglio del 1903 in merito al citato tema, fu approvato il "Regolamento per l'affitto delle Stazioni Navali e Carboniere."

"Articolo I.- Gli Stati Uniti d'America convengono e stipulano di corrispondere alla Repubblica di Cuba l'ammontare annuo di 2.000 pesos in moneta d'oro degli Stati Uniti per il tempo d'occupazione ed uso dei suddetti terreni ai sensi del suddetto Accordo."

"Tutti i terreni appartenenti a dei privati ovvero altri beni immobili compresi nelle suddette aree saranno acquisiti senza ritardo dalla Repubblica di Cuba. Gli Stati Uniti convengono di fornire alla Repubblica di Cuba il necessario per l'acquisto dei suddetti terreni e beni di proprietà privata, e la Repubblica di Cuba accetterà questi quantitativi a titolo di pagamento in anticipo per il reddito dovuto ai sensi del suddetto Accordo."

L'Accordo che regolamentava quest'affitto, firmato all'Avana dai rappresentanti dei Presidenti di Cuba e degli Stati Uniti, rispettivamente, fu approvato dal Senato di Cuba il 16 luglio del 1903, ratificato dal Presidente di Cuba un mese dopo, il 16 agosto, e dal Presidente degli Stati Uniti il 2 ottobre, e scambiandosi le ratifiche a Washington il 6 ottobre; lo stesso fu pubblicato sulla Gazzetta di Cuba il 12 dello stesso mese ed anno.

Il 14 dicembre del 1903 si comunicò che quattro giorni prima, il 10 dello stesso mese, erano state cedute agli Stati Uniti le aree d'acqua e di terra per la costituzione della stazione navale a Guantánamo.

Per il Governo e la Marina degli Stati Uniti, la cessione di una parte del territorio della maggiore delle Antille era motivo di grande gioia, quindi, festeggiarono. Per questo delle navi della Squadra dei Carabi e alcuni incrociatori della Flotta dell'Atlantico del nord si diedero appuntamento a Guantánamo.

Il governo cubano nominò il Capo delle Opere Pubbliche di Santiago di Cuba per la consegna di quella parte del territorio sul quale teoricamente esercitava la sovranità dal 10 dicembre del 1903, data scelta dagli Stati Uniti. Lo stesso fu l'unico cubano a partecipare alla cerimonia e soltanto per breve tempo giacché, una volta compiuta la sua missione, senza alcun brindisi né strette di mano, partì per il vicino villaggio di Caimanera.

Il Capo delle Opere Pubbliche si era spostato con l'incrociatore "Kearsage", nave ammiraglia nordamericana a bordo della quale si trovava il contrammiraglio Barker. Alle ore 12 si spararono 21 colpi di cannone e al suono dell'Inno Nazionale di Cuba si ammainò la bandiera cubana che era issata sulla stessa nave, e subito dopo si issò, nel luogo chiamato Playa del Este, sparando lo stesso numero di colpi di cannone a salve, la bandiera degli Stati Uniti, chiudendo così la cerimonia.

Secondo il regolamento dell'Accordo, gli Stati Uniti dovevano dedicare le terre cedute solo a dei fini pubblici, non potendo stabilirci nessun tipo di commercio o industria.

Le autorità degli Stati Uniti presenti nei suddetti territori e le autorità cubane si impegnarono a vicenda a consegnare i profughi della giustizia per reati o delitti alla giurisdizione delle leggi delle rispettive nazioni, ammesso che fosse richiesto dalle stesse autorità della nazione che doveva giudicarli.

I materiali importati dalle suddette stazioni navali per l'uso e consumo delle stesse, sarebbero stati esonerati del pagamento alla Repubblica di Cuba dei diritti doganali.

L'affitto delle suddette stazioni navali comprendeva il diritto di usare e di occupare le acque adiacenti alle suddette estensioni di terra e d'acqua, di migliorare ed approfondire le entrate delle stesse ed i loro posti di ancoraggio e di quanto necessario per gli usi esclusivi per i quali furono create.

Sebbene gli Stati Uniti riconoscevano la continuazione della sovranità definitiva di Cuba sulle suddette estensioni d'acqua e terra, avrebbero comunque esercitato, con il consenso di Cuba, "giurisdizione e dominio complessivi" sulle suddette aree fino a quando le avessero occupate in funzione degli accordi citati.

Nel cosiddetto Trattato Permanente del 22 maggio del 1903, concluso tra i governi della Repubblica di Cuba e degli Stati Uniti, furono precisati i rapporti futuri tra ambedue i Paesi: cioè, si assicurò quello che Manuel Márquez Sterling chiamò "la dipendenza insostenibile dell'Emendamento Platt".

Il Trattato Permanente sottoscritto da ambedue i Paesi fu approvato dal Senato degli Stati Uniti il 22 marzo del 1902 e dal Senato cubano l'8 giugno dello stesso anno, e le ratifiche furono scambiate a Washington il 1 giugno 1904. Quindi, l'Emendamento Platt è un Emendamento aggiunto ad una legge nordamericana, un'appendice alla Costituzione di Cuba del 1901 ed un trattato permanente tra ambedue i Paesi.

Le esperienze tratte dalla Base Navale di Guantánamo servirono per applicare a Panama misure uguali o peggiori nel Canale

Quando si dibatte una legge che per il suo contenuto ed importanza è improrogabile, al Congresso nordamericano è spesso applicato il metodo degli emendamenti aggiunti, costringendo i legislatori a lasciare da parte oppure a sacrificare le discrepanze. I suddetti emendamenti hanno danneggiato più di una volta la sovranità per la quale lotta instancabilmente il nostro popolo

Nel 1912 il Segretario di Stato di Cuba, Manuel Sanguily, negoziò con il Ministero degli Affari Esteri nordamericano un nuovo trattato secondo il quale gli Stati Uniti rinunciavano ai loro diritti su Baia Honda in cambio di un ampliamento dei limiti della stazione di Guantánamo.

In quello stesso anno, quando avvenne la ribellione del Partido de los Independientes de Color (Partito degli indipendenti di colore), che il governo del presidente José Miguel Gómez – del Partito Liberale- ha represso brutalmente, dalla Base Navale di Guantánamo uscirono delle truppe nordamericane che occuparono diversi villaggi dell'ex provincia d'Oriente, vicine alle ville di Guantánamo e di Santiago di Cuba, col pretesto di "proteggere le vite e le tenute dei cittadini statunitensi".

Nel 1917, in occasione della ribellione conosciuta come "La Chambelona" in Oriente, portata avanti da elementi del partito Liberale che si opposero alla frode elettorale che portò alla rielezione del presidente Mario García Menocal, del Partito Conservatore, distaccamenti yankee provenienti dalla Base si diressero nei diversi punti di quella provincia cubana col pretesto di "proteggere la fornitura d'acqua alla Base".

Terza parte: la derogazione formale dell'Emendamento Platt ed il mantenimento della Base Navale a Guantánamo.

Nel 1933, l'arrivo al potere dell'Amministrazione democratica di Franklin Delano Roosevelt negli Stati Uniti lasciò aperta la via per un nuovo e necessario adattamento dei rapporti di dominio che il suddetto Paese esercitava su Cuba. La caduta della tirannia di Gerardo Machado dietro la pressione di un potente movimento popolare, e l'ulteriore istituzione di un governo provvisorio presieduto dal professore universitario di Fisiologia Ramón Grau San Martín, furono un serio ostacolo per l'attuazione del programma richiesto dal popolo.

Il 24 novembre del 1933, il presidente Roosevelt degli Stati Uniti emise una dichiarazione ufficiale nella quale incoraggiava la cospirazione di Batista e dell'ambasciatore all'Avana, Sumner Welles, contro il governo di Grau, che includeva l'offerta di firmare un nuovo trattato commerciale e di derogare l'Emendamento Platt. Roosevelt spiegò che: "...

Sarebbe benvenuto qualunque Governo Provvisorio a Cuba che contasse sulla fiducia del popolo cubano". L'impazienza dell'amministrazione statunitense per fare fuori Grau cresceva, giacché da metà novembre era aumentata l'influenza di Antonio Guiteras il quale, nelle settimane successive, avrebbe fatto molti dei suoi passi più radicali. Era necessario abbattere rapidamente quel governo.

Il 13 dicembre del 1933, l'ambasciatore Sumner Welles ritornò definitivamente a Washington, e cinque giorni dopo fu sostituito da Jefferson Caffery.

Per i giorni 13 e 14 gennaio del 1934, Batista convocò e presiedette una riunione militare a Columbia nella quale propose la destituzione di Grau e la nomina del Colonnello Carlos Mendieta e Montefur; ciò fu stabilito dal cosiddetto Consiglio Militare di Columbia. Grau San Martín presentò la sua dimissione all'alba del 15 gennaio del 1934 ed il 20 dello stesso mese partì per il Messico in esilio. Dunque, il 18 gennaio del 1934, Mendieta diventò presidente per un colpo di Stato. Sebbene l'amministrazione di Mendieta fu riconosciuta dagli Stati Uniti il 23 gennaio di quel anno, infatti, come si sa, i destini del Paese furono guidati dall'ambasciatore Caffery e da Batista.

La sconfitta del suddetto governo provvisorio di Grau San Martín nel gennaio del 1934, vittima delle stesse contraddizioni interne e delle molte pressioni, manovre e aggressioni esercitate contro di lui dall'imperialismo ed i suoi alleati locali, fu un primo ed indispensabile passaggio nell'imposizione di una scelta oligarchica ed imperialista come soluzione della crisi nazionale cubana.

Spettò al governo presieduto da Mendieta il compito di ristabilire di nuovo i rapporti di dipendenza neocoloniale del Paese.

Né l'oligarchia al potere, né il governo di Washington, erano allora in condizioni d'ignorare lo stato d'animo del popolo cubano nei confronti del neocolonialismo e dei suoi strumenti.

Gli Stati Uniti non ignoravano neanche l'importanza di contare sull'appoggio dei governi dell'America Latina –tra cui Cuba- nel già prevedibile confronto con altre potenze imperialiste emergenti come la Germania ed il Giappone.

Nel processo avviato allora si dovevano definire formule per garantire il rinnovato funzionamento del sistema coloniale. La politica "di buon vicinato" teneva conto molto bene dell'opposizione latinoamericana all'interventismo aperto che Washington aveva praticato nell'emisfero. Lo scopo della politica di Roosevelt era quello di procurarsi una nuova immagine nei suoi rapporti continentali tramite la formula diplomatica del "buon vicino".

Come una delle misure di riassetto, il 29 maggio del 1934 si firmò un nuovo Trattato di Rapporti cubano-nordamericano che modificava quello del 22 maggio del 1903, sottoscritto allora da un altro Roosevelt, forse un parente lontano, quello dei Fantini Rozzi, che era sbarcato a Cuba.

Due giorni prima, il 27 maggio, alle ore 10 e 30 del mattino, nel momento in cui l'ambasciatore degli Stati Uniti, Jefferson Caffery stava per uscire, come di solito, dalla sua residenza delle Alturas de Almendares, fu vittima di un attentato per mano di diversi sconosciuti che spararono da un'automobile. Il giorno successivo, il 28 maggio, quando circolava nelle ore pomeridiane dalla Quinta Avenida del quartiere Miramar, l'automobile al servizio del primo segretario dell'ambasciata degli Stati Uniti, H. Freeman Matthes, dopo avere lasciato il diplomatico all'Ambasciata, fu presa d'assalto da vari individui armati con mitragliatrici che viaggiavano in una macchina. Uno di loro disse all'autista di comunicare a Matthews che disponeva di una settimana per abbandonare Cuba; dopo di che ruppe con un colpo il parabrezza della macchina scomparendo velocemente.

Tali fatti dimostravano uno stato generale d'ostilità nei confronti degli Stati Uniti ed avrebbero potuto far fallire la firma del nuovo Trattato dei Rapporti che segnò l'ipotetica fine del impopolare Emendamento Platt.

Il nuovo Trattato dei Rapporti stabiliva la soppressione del diritto d'intervento degli Stati Uniti su Cuba e che:

"La Repubblica di Cuba e gli Stati Uniti d'America, animati dal desiderio di rafforzare i legami d'amicizia tra ambedue i Paesi e di modificare, a questo fine, i rapporti stabiliti tra di loro dal Trattato dei Rapporti firmato all'Avana il 22 maggio del 1903, (...) convennero i seguenti articoli:

...

"Articolo 3.- Finché ambedue le parti contraenti non si metteranno d'accordo per la modifica o l'abrogazione di quanto stipulato nell'Accordo firmato dal Presidente della Repubblica di Cuba il 16 febbraio del 1903, e dal Presidente degli Stati Uniti d'America il 23 dello stesso mese ed anno, riguardante l'affitto agli Stati Uniti d'America di terreni a Cuba per stazioni carboniere o navali, saranno in vigore le regole del suddetto Accordo sulla stazione navale a Guantánamo. In quanto alla suddetta stazione navale rimarrà anche in vigore, secondo le stesse norme e condizioni, l'adattamento supplementare

riguardante le stazioni navali o carboniere accordato tra ambedue i Governi il 2 luglio del 1903. Finché gli Stati Uniti non abbandoneranno la suddetta stazione navale a Guantánamo o finché ambedue i governi non converranno una modificazione dei suoi estremi attuali, continuerà ad avere l'estensione territoriale che occupa in questo momento, con i limiti stabiliti alla data della firma del presente Trattato."

Il Senato degli Stati Uniti ratificò il nuovo Trattato dei Rapporti il 1 giugno del 1934, e Cuba, il 4 giugno. Cinque giorni dopo, il 9 giugno, si scambiarono a Washington le ratifiche del Trattato dei Rapporti il 29 maggio di quello stesso anno, e con questo scomparve formalmente l'Emendamento Platt, ma rimase la Base Navale a Guantánamo.

Il nuovo Trattato rese legale la situazione di fatto in cui si trovava la stazione navale di Guantánamo, quindi si rescindeva la parte degli accordi del 16 e del 23 febbraio e del 2 luglio del 1903 tra ambedue i Paesi relativamente ai terreni ed acque a Baia Honda, e si modificava, nel senso di ampliarli, quella riguardante le acque e terreni nella stazione navale di Guantánamo.

Gli Stati Uniti hanno mantenuto la stazione navale a Guantánamo come posto strategico di sorveglianza e protezione, per assicurare il predominio politico ed economico sulle Antille e l'America Centrale e per la difesa del Canale di Panama.

Quarta parte: La Base Navale a Guantánamo dalla scomparsa formale dell'Emendamento Platt fino al trionfo della Rivoluzione.

Dopo la firma del Trattato dei Rapporti del 1934, il territorio della "stazione navale" si è modificato e allestito progressivamente fino a che, nella primavera del 1941, la Base è stata costituita come stazione navale delle operazioni secondo la seguente struttura: stazione navale, stazione navale aerea e base del corpo di marinai e dei magazzini. Il 6 giugno del 1934 il Senato degli Stati Uniti aveva approvato una legge che autorizzava la Segreteria di Marina a sottoscrivere un contratto a lungo termine con un'azienda che s'impegnava a fornire l'acqua nel modo giusto alla Base Navale di Guantánamo, ma da prima, i nordamericani avevano dei piani per la costruzione di un acquedotto per la fornitura dell'acqua dal fiume Yateras.

L'espansione continuò e, verso il 1943, assunse circa 9.000 operai civili, molti di cui erano cubani.

L'anno 1951 fu anche un altro anno di grandi opere d'ampliamento delle installazioni militari e civili della Base. Nel 1952, il Segretario di Marina degli Stati Uniti decise di cambiare il nome di "U.S. Naval Operating Base" per "U.S. Naval Base", e in quel momento aveva già una struttura che includeva il Centro d'Addestramento.

La Costituzione del 1940, la lotta rivoluzionaria e la Base Navale di Guantánamo, fino a dicembre del 1958.

Dal punto di vista politico il periodo compreso dalla fine 1937 fino al 1940 si è caratterizzato per l'adozione di misure che hanno consentito la convocazione alle elezioni per l'Assemblea Costituente e la sua realizzazione. Batista aveva accettato le suddette misure democratiche per il suo interesse di stabilire formule che gli avrebbero consentito di rimanere al centro delle decisioni politiche, in modo da garantire la continuità del suo potere nel nuovo ordinamento emanato dalle formule da lui stesso concepite. All'inizio del 1938 si rese pubblico l'accordo tra Batista e Grau di realizzare un'Assemblea Costituente.

La Convenzione Costituente fu inaugurata il 9 febbraio del 1940 e culminò l'8 giugno dello stesso anno.

La costituzione fu firmata il 1 luglio del 1940 e promulgata il 5 luglio dello stesso mese. La nuova Legge delle Leggi stabiliva che "il territorio della Repubblica era composto dall'Isola di Cuba, l'Isola dei Pini e le altre piccole isole e isolotti adiacenti che con esse erano state sotto la sovranità della Spagna fino alla ratifica del Trattato di Parigi di 10 dicembre del 1898. La Repubblica di Cuba non concluderà né ratificherà patti o trattati che in qualche modo possano limitare o danneggiare la sovranità nazionale oppure l'integrità del territorio".

L'oligarchia si sarebbe impegnata al meglio per impedire l'attuazione dei postulati più progressisti della suddetta Costituzione ovvero per restringere al massimo la loro applicazione.

Quinta parte: La Base Navale di Guantánamo dal trionfo della Rivoluzione.

Dal trionfo della Rivoluzione il Governo Rivoluzionario ha denunciato l'occupazione illegale di questa porzione del nostro territorio.

D'altra parte, dal 1 gennaio del 1959 gli Stati Uniti hanno fatto diventare il territorio usurpato della Base Navale a Guantánamo un focolaio permanente di minaccia, provocazione e violazione della sovranità di Cuba, allo scopo di creare difficoltà al vittorioso processo rivoluzionario. La suddetta base è stata sempre presente nei piani ed operazioni concepite da Washington per abbattere il Governo Rivoluzionario.

Dalla Base Navale hanno eseguito ogni tipo d'aggressione:

Lancio di materiale infiammabile sul territorio libero da aerei provenienti dalla Base. Provocazioni da parte dei soldati nordamericani, compresi insulti, lancio di sassi, scatole con materiale infiammabile e spari con pistole ed armi automatiche.

Violazione delle acque giurisdizionali di Cuba e del territorio cubano da imbarcazioni e aeronavi militari nordamericane provenienti dalla Base.

Elaborazione di piani di auto-aggressione alla Base per provocare una lotta armata su larga scala tra Cuba e gli Stati Uniti.

Iscrizione delle frequenze radiali utilizzate dalla Base nel Registro Internazionale di Frequenze, all'interno dello spazio che appartiene a Cuba.

Il 12 gennaio del 1961 fu torturato brutalmente da soldati yankee alla Base Navale di Guantánamo, per il "reato" d'essere rivoluzionario, l'operaio Manuel Prieto Gómez, che ci lavorava da più di 3 anni.

Il 15 ottobre del suddetto anno, fu torturato ed assassinato l'operaio cubano Rubén López Sabariego.

Il 24 giugno del 1962 fu assassinato dai soldati della Base il pescatore di Caimanera Rodolfo Rosell Salas.

Inoltre, la pretesa intenzione di fabbricare un'auto-provocazione e spiegare le truppe nordamericane in una "giustificata" invasione punitiva contro Cuba, ha avuto sempre come elemento detonante la Base de Guantánamo. Abbiamo un esempio di ciò in una delle

azioni di quelle che facevano parte della cosiddetta "Operación Mangosta", quando il 3 settembre del 1962 soldati nordamericani a Guantánamo dovevano sparare contro le sentinelle cubane.

Durante la Crisi dei Missili, la Base fu rafforzata nella tecnica militare e nel numero dei militari presenti, aumentando il numero di questi ultimi a più di 16.000 soldati di fanteria di marina. Di fronte alla decisione del Primo Ministro sovietico Nikita Jruschov di ritirare i missili nucleari dispiegati a Cuba senza consultare né informare in anticipo il Governo Rivoluzionario, Cuba fissò la ferma posizione della Rivoluzione nei denominati "Cinque Punti". Al quinto si chiedeva il ritiro della Base Navale a Guantánamo. Abbiamo sfiorato una guerra termonucleare, in cui saremmo stati il primo bersaglio come conseguenza della politica imperiale d'impadronirsi di Cuba.

L'11 febbraio del 1964 il presidente Lyndon B. Johnson ridusse il personale cubano che lavorava alla Base a 700 lavoratori circa. Inoltre furono sequestrati fondi accumulati della pensione di centinaia di operai cubani che avevano lavorato alla Base e sospesero illegalmente il pagamento delle pensioni ai pensionati cubani.

Il 19 luglio del 1964, in una evidente provocazione delle sentinelle di frontiera nordamericane contro le sentinelle cubane di Guardacoste, fu assassinato il giovane soldato diciassettenne Ramón López Peña, nell'appostamento dove faceva il suo turno di guardia.

Nelle stesse condizioni, il 21 maggio del 1966, spari provenienti dalla Base uccisero il soldato Luis Ramírez López

In appena 21 giorni del mese di maggio 1980, più di 80.000 uomini, 24 navi e circa 350 aerei di combattimento parteciparono alle manovre Solid Shield-80, che tra l'altro includeva lo sbarco di 2.000 soldati di fanteria di marina alla Base Navale ed il rafforzamento della suddetta installazione con altri 1.200 effettivi.

Nell'ottobre del 1991, durante il IV Congresso del Partito Comunista di Cuba, tenutosi a Santiago di Cuba, aerei ed elicotteri provenienti dalla Base violarono lo spazio aereo cubano sulla Città.

Nel 1994, la Base fu punto d'appoggio per l'invasione a Haiti: l'aviazione militare nordamericana utilizzò gli aeroporti di questo enclave. Oltre 45.000 emigrati haitiani furono concentrati alla Base a metà dell'anno seguente.

Allo stesso modo, nel 1994 avvenne la conosciuta crisi migratoria come conseguenza dell'inasprimento del blocco e degli anni difficili del periodo speciale, del mancato adempimento dell'Accordo Migratorio di 1984 sottoscritto con l'Amministrazione Reagan, della notevole riduzione dei visti concessi e dell'incoraggiamento all'immigrazione illegale, inclusa la Legge di Conseguimento di uno Status Migratorio Privileggiato Cubano, stabilita dal presidente Johnson più di 40 anni fa.

Come conseguenza della crisi scatenata, una dichiarazione del presidente Clinton del 19 agosto del 1994, fece diventare la Base un campo di concentramento migratorio per gli emigranti cubani illegali (balseros) i quali raggiunsero la cifra di 30.000 circa.

Infine, il 9 settembre del 1994 fu sottoscritto un Comunicato Congiunto tra l'amministrazione di Clinton ed il governo di Cuba mediante il quale gli Stati Uniti s'impegnarono ad impedire l'entrata nel loro territorio degli emigranti illegali intercettati ed

a concedere un minimo di 20.000 visti annui a titolo di ricongiungimento familiare, che avrebbe consentito loro di viaggiare per via sicura negli Stati Uniti.

Il 2 maggio del 1995, facendo anche parte dei negoziati migratori, i governi di Cuba e degli Stati Uniti convennero in modo supplementare ciò che questa volta si denominò Dichiarazione Congiunta, fissando la procedura per la restituzione a Cuba di tutti quelli che avessero continuato a tentare un'emigrazione illegale verso gli Stati Uniti e che fossero stati intercettati dai Guardacoste nordamericani.

Tenete presente che il riferimento riguarda solo gli immigranti illegali intercettati dai Guardacoste. Ormai erano stabilite le basi per un sinistro affare: il traffico di persone. La Legge Assassina è rimasta. Cuba sarebbe l'unico paese al mondo sottomesso a tale pressione. Anche se 250.000 persone circa hanno viaggiato per via sicura senza il minimo rischio, è invece incalcolabile il numero di donne, bambini e persone di diverse età che sono morti nel prospero traffico d'immigranti.

Dalla crisi migratoria del 1994, ambedue i governi, in modo consensuale, avviarono incontri regolari tra i comandi militari di ogni parte. Una striscia del territorio seminata di mine a volte era allagata a causa delle tempeste tropicali e dei fiumi straripati. Non poche volte i nostri zappatori rischiarono la loro vita per salvare persone che attraversavano quella zona militare ristretta portando anche dei bambini.

Tra il 1962 ed il 1996, si registrarono 8.288 violazioni principali dalla Base navale di Guantánamo, comprese 6.345 violazioni aeree, 1.333 violazioni navali e 610 violazioni territoriali. Delle violazioni complessive, 7.755 avvennero tra 1962 e 1971.

La Base Navale di Guantánamo dalla promulgazione della Legge Helms-Burton.

Questa legge, firmata dal presidente William Clinton il 12 marzo del 1996, dal Titolo II su "l'assistenza a Cuba libera e indipendente", Sezione 201 relativa alla "politica verso un governo di transizione ed eletto democraticamente a Cuba", dispone al comma 12 che gli Stati Uniti devono "essere preparati per negoziare con un governo eletto democraticamente a Cuba la restituzione della Base Navale degli Stati Uniti a Guantánamo oppure rinegoziare l'accordo attuale nei termini convenienti a vicenda".

Qualcosa ancora peggio di quella relativa al governatore militare Leonard Wood che, assieme a Theodore Roosevelt sbarcò a piedi nelle vicinanze di Santiago di Cuba: l'idea di un'annessione d'origine cubana amministrando il nostro Paese.

La guerra di Kosovo del 1999 provocò un grande numero di rifugiati kosovari. Il governo di Clinton coinvolto in quella guerra della NATO contro la Serbia, decise di utilizzare la Base come alloggio per alcuni di loro, e a questo punto, per la prima volta, senza nessuna consultazione previa come si è soliti fare, comunicò a Cuba la decisione presa. La nostra risposta fu costruttiva. Anche se siamo contrari all'ingiusta ed illegale guerra, non avevamo nessun motivo per non dare l'aiuto umanitario che avrebbero richiesto i rifugiati kosovari. Abbiamo anche offerto la cooperazione del nostro Paese, se fosse necessaria, nell'ambito dell'assistenza medica o di qualunque altro servizio. Infine, i rifugiati kosovari non furono inviati alla Base Navale di Guantánamo.

Nel manifesto "Giuramento di Baraguá", del 19 febbraio del 2000, si esprime che "al momento opportuno, giacché non è un obiettivo prioritario in questo momento, anche se è giustissimo ed irrinunciabili il diritto del nostro popolo, il territorio illegalmente occupato di

Guantánamo deve essere restituito a Cuba". In quel momento eravamo coinvolti nella lotta per fare ritornare il bambino rapito e le conseguenze economiche del brutale blocco.

La Base Navale di Guantánamo dall'11 settembre

Il 18 settembre del 2001, il presidente Bush firmò la legislazione del Congresso degli Stati Uniti che lo autorizzò a servirsi della forza in risposta agli attentati dell'11 settembre. Bush si avvalese di questa legislazione per firmare, il 13 novembre dello stesso anno, un Ordine Militare mediante il quale stabilì le basi giuridiche per le detenzioni ed i procedimenti giudiziari dei tribunali militari, come parte della "guerra contro il terrorismo" di individui che non avranno la condizione di cittadini degli Stati Uniti.

L'8 gennaio del 2002 gli Stati Uniti comunicarono ufficialmente a Cuba che avrebbero utilizzato la Base Navale di Guantánamo come centro di detenzione dei prigionieri di guerra d'Afghanistan.

Tre giorni dopo, l'11 gennaio del 2002, arrivarono i primi 20 detenuti fino a raggiungere la cifra di 776 prigionieri provenienti da 48 Paesi. Ovviamente, questi dati non si menzionavano. Immaginavamo che si trattasse di prigionieri di guerra afgani. I primi aerei atterravano pieni di prigionieri, e c'erano molti più custodi che prigionieri. Lo stesso giorno il Governo di Cuba emise una dichiarazione pubblica comunicando la sua disponibilità a cooperare con i servizi medici di cui avrebbero avuto bisogno, con programmi di bonifica e di lotta contro vettori e malattie nelle aree sotto il nostro controllo che circondano la base, o con qualunque altra forma utile, costruttiva ed umana che si potrebbe presentare.

Ricordo i dati perché ho partecipato personalmente ai particolari della Nota presentata dal Ministero degli Affari Esteri come risposta alla Nota nordamericana. Eravamo lontani dall'immaginare che in quel momento, il Governo degli Stati Uniti si preparava a creare in quella base un orribile campo di tortura.

La Costituzione Socialista proclamata il 24 febbraio del 1976 stabilì al comma c) dell'articolo 11 che "la Repubblica di Cuba ripudia e considera illegali e nulli i trattati, patti o concessioni convenuti in condizioni di disuguaglianza o che ignorano o diminuiscono la sua sovranità e la sua integrità territoriale".

Il 10 giugno del 2002, il popolo di Cuba, in un processo plebiscitario popolare senza precedenti, ratificò il contenuto socialista di quella Costituzione del 1976 come risposta alle manifestazioni offensive e d'ingerenza del Presidente degli Stati Uniti, e mise al corrente l'Assemblea Nazionale del Potere Popolare riguardo questa volontà riformatrice per lasciare espressamente consegnato, tra altri aspetti, il principio irrevocabile che deve reggere i rapporti economici e politici del nostro Paese con altri stati, nell'aggiungere allo stesso Articolo 11, comma c): "I rapporti economici, diplomatici e politici con qualsiasi altro Stato non potranno mai essere negoziati sotto aggressione, minaccia o coercizione da parte di una potenza straniera."

Una volta comunicata la Proclama al popolo di Cuba, il 31 luglio del 2006, le autorità nordamericane hanno dichiarato che non volevano una crisi migratoria, tuttavia, si preparavano in modo preventivo per affrontarla, avvalorandosi dell'uso della Base Navale di Guantánamo come accampamento di concentrazione degli emigranti illegali intercettati in mare. In dichiarazioni pubbliche si fa conoscere che gli Stati Uniti stanno realizzando ampliamenti delle costruzioni civili nella Base allo scopo di aumentare la capienza di ricevimento di emigranti illegali.

Cuba, da parte sua, ha preso tutte le misure possibili per evitare incidenti tra le forze militari di ambedue i Paesi e ha dichiarato che rispetterà gli impegni contenuti nella Dichiarazione Congiunta sui temi migratori sottoscritta con l'amministrazione Clinton. Perché tante chiacchiere, minacce e chiasso?

Il pagamento simbolico annuo pari a \$3.386,25 dollari per l'affitto del territorio che occupa la Base Navale di Guantánamo si è mantenuto fino al 1972, data in cui la parte nordamericana ha fatto un aggiustamento, da parte sua, portandolo a \$3,676 dollari. Nel 1973, è stata apportata una nuova correzione del valore del vecchio dollaro d'oro degli Stati Uniti, e quindi, da allora, l'assegno emesso dal Dipartimento del Tesoro è salito a \$ 4.085,00 annui. Il suddetto assegno si trova sul conto della Marina degli Stati Uniti, responsabile operativa della Base Navale.

Gli assegni emessi dal Governo degli Stati Uniti, come pagamento dell'affitto, sono intestati a favore del "Tesoriere Generale della Repubblica di Cuba", istituzione e funzionario che da molti anni non fanno più parte della struttura del Governo di Cuba. E s'inviano per via diplomatica ogni anno. Quello relativo al 1959, per semplice confusione, fu trasformato in entrata nazionale. Dal 1960 e fino ai nostri giorni non sono stati mai incassati e sono la prova di un affitto che è stato imposto per più di 107 anni. Immagino, in modo conservatore, che è dieci volte meno di quello che spende il governo degli Stati Uniti nel salario di un maestro ogni anno.

Sia l'emendamento Platt che la Base Navale di Guantánamo, erano eccedenti. La storia dimostra che in molti Paesi di questo emisfero, dove non si è fatta una rivoluzione come la nostra, la totalità del territorio, diretto dalle transnazionali e dalle oligarchie non hanno avuto bisogno né di una cosa né dell'altra. Della sua popolazione, la cui stragrande maggioranza è mal preparata e povera, si occupava la pubblicità seminando riflessi. Dal punto di vista militare una porta-aerei nucleare, pieno di veloci cacciabombardieri e della sua numerosa scorta, appoggiato dalla tecnologia e dai satelliti, è molte volte più potente e può spostarsi a qualunque posto del mondo, dove sia più conveniente all'impero.

C'è bisogno della Base per umiliare e fare le cose sporche che lì sono avvenute. Se è necessario aspettare il crollo del sistema, aspetteremo. Le sofferenze ed i pericoli per tutta l'umanità saranno enormi, così come l'attuale crisi delle borse di valori, e sono molte le persone che lo predicano. L'attesa di Cuba sarà sempre in allarme di combattimento.

Fidel Castro Ruz
14 agosto 2007 – Ore 18:10

SCONFITTA MORALE SENZA PRECEDENTI DELL'IMPERO

Nell'affrontare il tema la prima cosa che bisogna ricordare sono le parole di Roberto González, avvocato, figlio della famiglia cubana rifugiata negli Stati Uniti durante la tirannia e rientrata a Cuba dopo il trionfo della Rivoluzione. Sia lui che René sono nati in quel paese durante la permanenza della loro famiglia. Ha sempre lottato per la libertà di suo fratello René, che soffre una crudele ed ingiusta detenzione insieme ad altri quattro eroi difensori del loro popolo nella lotta contro il terrorismo.

"La cosa più negativa che ci può succedere è che, sia per un senso di sconfitta che di vittoria, smettessimo di mobilitarci. Vinceremo il caso dei Cinque quando loro saranno all'Avana... Questo è un processo che puoi vincere molte volte nei fatti e lo perdi nel Diritto, lo perdi per la decisione dei giudici" .

Sagge e prudenti parole di un vero esperto che lotta contro l'impudenza; lui stesso ha manifestato il suo stupore per quanto accaduto.

Durante la Tavola Rotonda ci è stata spiegata l'importanza che ha avuto la partecipazione ad Atlanta delle 73 personalità più importanti nel mondo del Diritto Internazionale. Lì è stato dimostrato in maniera evidente ed irrefutabile che non esistevano i reati imputati agli accusati, con pene approvate unanimemente da una giuria ipoteticamente imparziale, nella peggiore comunità del pianeta in cui ottenere una giusta decisione. Bisogna leggere testualmente ed analizzare ciò che hanno manifestato, durante la tavola Rotonda, o in collegamento telefonico, coloro che sono intervenuti e le affermazioni di quelli che ancora devono parlare.

Nei casi reali di spionaggio giudicati recentemente negli Stati Uniti la pena non supera i 10 anni. Nel caso dei nostri cinque compatrioti non si è nemmeno potuto provare il reato di cospirazione per commettere spionaggio.

Il loro crudele ed insolito destino, e dei loro familiari, obbedisce alla perfida e dichiarata politica perseguita da Washington d'impiegare il terrorismo contro il popolo cubano, violando per quasi mezzo secolo le più elementari norme delle Nazioni Unite e della sovranità dei popoli.

Ci sono molte cose importanti che potrebbero aggiungersi e che sono state provate, però oggi desidero essere breve affinché queste parole siano trascritte e pubblicate dalla stampa nazionale. La cosa più importante è che il nostro popolo sviluppi una solida ed indistruttibile coscienza in merito a queste realtà.

Fidel Castro Ruz

22 agosto 2007 – Ore 4:35 p.m.

LA SOTTOMISSIONE ALLA POLITICA IMPERIALE

Ho conosciuto soltanto uno dei Presidenti degli Stati Uniti e degli aspiranti a questa carica che, per ragioni etico-religiose, non è stato complice del brutale terrorismo contro Cuba: James Carter.

Ciò fa supporre ovviamente che ci sia stato un altro Presidente che ha proibito l'impiego di funzionari degli Stati Uniti per assassinare dirigenti cubani. Si tratta di Gerald Ford, che ha sostituito Nixon dopo lo scandalo Watergate. Con il suo arrivo anomalo alla carica, potrebbe essere qualificato come un Presidente simbolico.

All'illustre Presidente Eisenhower, per niente contrario al terrorismo anticubano, ma piuttosto suo promotore, dobbiamo manifestare i nostri ringraziamenti almeno per quanto riguarda la sua definizione del complesso militare-industriale che oggi, con la sua insaziabile e incurabile voracità, costituisce il motore che conduce la specie umana alla sua attuale crisi. Sono trascorsi più di tre miliardi di anni dalla nascita delle prime forme di vita sulla Terra.

Un giorno il Che ed io siamo andati a giocare a golf. Lui era stato un caddy per guadagnare qualcosa durante il suo tempo d'ozio; io non sapevo nulla di questo costoso sport. Ormai dal il Governo degli Stati Uniti aveva decretato la sospensione e la distribuzione della quota dello zucchero da canna di Cuba, dopo che Rivoluzione approvò la la Legge della Riforma Agraria. La partita di golf si svolse alla presenza della stampa. Il proposito reale era quello di beffarci di Eisenhower.

Negli Stati Uniti si può avere la minoranza dei voti e vincere la Presidenza. Ecco ciò che è successo con Bush. Contare sulla maggioranza dei voti degli elettori e perdere la Presidenza è stato ciò che successe a Gore. Quindi, lo Stato della Florida, per il numero di voti presidenziali che concede, è desiderato da tutti. Nel caso di Bush, è stata necessaria anche la frode elettorale, pratica di cui erano esperti i primi emigranti cubani d'origine batistiana e borghese.

Clinton non è stato estraneo a ciò, nè lo è stata la precandidata del Partito Democratico.

Con il suo appoggio è stata approvata la Legge Helms-Burton, per la quale ha trovato un pretesto: l'abbattimento degli aerei di Hermanos al Rescate che più di una volta hanno volato sulla città dell'Avana, violando decine di volte il territorio di Cuba. L'ordine d'impedire voli sulla Capitale era stato trasmesso alle Forze Aeree cubane alcune settimane prima.

Devo dirvi che, in data molto vicina a quest'episodio, era giunto a Cuba in visita il legislatore Bill Richardson, il 19 gennaio del 1996. Portava con sé, come di sua abitudine, richieste affinché fossero messi in libertà vari prigionieri controrivoluzionari. Quando gli dissi che eravamo ormai stanchi di queste richieste, gli parlai di quello che succedeva con i voli di Hermanos al Rescate. Gli parlai anche delle promesse mancate riguardo il blocco.

Richardson ritornò alcuni giorni dopo. Il 10 febbraio, secondo quanto più o meno ricordo, mi disse sinceramente questo: "Ciò non succederà più, il Presidente ha dato l'ordine di sospenderli".

Io credevo allora che gli ordini di un Presidente degli Stati Uniti si rispettassero. Gli aerei

furono abbattuti il 24 febbraio, alcuni giorni dopo la risposta. La rivista The New Yorker parla e offre dettagli sulla riunione con Richardson.

Sembra certo che Clinton abbia dato l'ordine di sospendere quei voli, ma nessuno ci fece caso. Era un anno di elezioni, e approfittò dell'occasione per invitare i leader della Fondazione e sottoscrivere, con l'appoggio di tutti, la criminale Legge.

A partire dalla crisi migratoria scatenatasi nel 1994, sapemmo che Carter voleva agire per la ricerca di una soluzione. Clinton non lo accettò, e chiamò Salinas de Gortari, Presidente del Messico. Cuba era stato l'ultimo Paese a riconoscere il suo trionfo elettorale. Lo aveva contattato durante la sua investitura come nuovo Presidente del Messico.

Salinas mi comunicò telefonicamente la decisione del Presidente Clinton di ricercare una soluzione soddisfacente e che a sua volta lo aveva pregato di cooperare in questa ricerca. In questo modo si arrivò ad un accordo iniziale. Il suddetto accordo con Clinton includeva l'idea di mettere fine al blocco economico. L'unico testimone che avevamo era Salinas.

Clinton aveva "eliminato" Carter da questo processo. Cuba non poteva decidere chi sarebbe stato il mediatore. Salinas racconta questo episodio con fedeltà. Chi vuole, può leggerlo nei suoi scritti.

Clinton fu realmente gentile quando fu per caso d'accordo con me in una riunione dell'ONU piena di Capi di Stato. Fu anche amichevole e al tempo stesso intelligente, nell'esigere il rispetto della Legge nei confronti del bambino rapito e nel riscattarlo con forze speciali inviate da Washington

I precandidati sono ora coinvolti nell'avventura della Florida: Hillary, l'erede di Clinton; Obama, il popolare candidato afronordamericano e vari degli altri 16 partiti che fino a questo momento hanno proposto la loro candidatura in ambedue i partiti, tranne Ronald Ernest Paul, congressista repubblicano, e Maurice Robert Gravel, ex senatore democratico per Alaska.

Ignoro ciò che Carter disse durante i suoi giorni da candidato. Qualunque sia stata la sua posizione, la verità è che indovinai che la sua elezione avrebbe potuto evitare al popolo di Panama un olocausto, è così lo dissi a Torrijos. A Cuba creò l'Ufficio d'Interessi e favorì un accordo sui limiti giurisdizionali marittimi. Le circostanze del suo tempo gli impedirono di arrivare più lontano e, a mio avviso, si invischiò in alcune avventure imperiali.

Oggi si parla del fatto che potrebbe crearsi un ticket a quanto pare invincibile col binomio Hillary presidentessa e Obama vicepresidente. Ambedue sentono il sacro dovere di esigere "un governo democratico a Cuba". Non stanno facendo politica; stanno giocando a carte durante una domenica pomeriggio.

I mass media affermano che ciò sarebbe indispensabile, eccetto se Gore si candidasse.

Non credo che lo farà, lui conosce meglio di nessun altro la catastrofe che aspetta all'umanità se continua a seguire il cammino attuale. Quando lui è stato candidato, ovviamente ha commesso l'errore di sospirare per "una Cuba democratica".

Basta con le storie e le nostalgie. È stato scritto ciò semplicemente per incrementare la coscienza del popolo cubano.

Fidel Castro Ruz

27 agosto 2007 - Ore 16:56

W e l'APEC.

Le riunioni importanti si succedono ad un tale ritmo ed a tanta velocità vola e parla Bush che è quasi impossibile tenerne il conto. Nel viaggio verso Sydney ha fatto uno scalo di diverse ore niente meno che in Iraq. Non posso affermare se sia avvenuto due o tre giorni fa, perché, quando a Sydney è giovedì, con il sole che batte quasi a picco sulla Terra, all'Avana è ancora mercoledì, con l'aria fresca della notte. Il pianeta Terra globalizzato cambia e trasforma concetti. Soltanto una realtà rimane inalterata: la rete di basi militari, aeree, navali, terrestri e spaziali dell'impero, sempre più poderoso ed al contempo sempre più debole.

Non è necessario fare un particolare sforzo di persuasione. Lasciamo che parli la stessa agenzia stampa nordamericana.

"SIDNEY, Australia (AP) – Il presidente degli Stati Uniti George W. Bush ha chiesto mercoledì ai paesi del Bacino del Pacifico di lottare insieme contro il riscaldamento globale dell'atmosfera, e ha detto che la Cina ed altre nazioni responsabili della contaminazione ambientale devono formare parte di un'efficace soluzione.

"Bush ha appoggiato una proposta australiana affinché i paesi dell'APEC (sigla in inglese del Asia-Pacific Economic Cooperation, ossia Forum di Cooperazione Economica Asia-Pacifico), sostengano un nuovo approccio di fronte alla sfida del cambiamento climatico.

"Questo nuovo approccio, a differenza del protocollo di Kyoto, che gli Stati Uniti e l'Australia si sono rifiutati di firmare, esige un'azione più ferma da parte della Cina e degli altri paesi in via di sviluppo."

"Affinché esista una efficace politica nei confronti del cambiamento climatico, è necessario che la Cina si sieda al tavolo dei negoziati", ha dichiarato Bush durante una conferenza stampa con il primo ministro australiano John Howard. Bush ed Howard hanno emesso un comunicato congiunto in cui si difendono l'energia nucleare, le nuove tecnologie alternative ed un nutrito dialogo per diminuire il riscaldamento globale dell'atmosfera."

"Viceversa, circa trecento manifestanti, molti dei quali studenti delle superiori, hanno effettuato una manifestazione di protesta contro Bush, contro la guerra in Irak e contro l'appoggio di Howard sia a Bush che alla guerra.

"È trapelato, tra l'altro, che nella bozza della dichiarazione finale, che sarà diffusa dal vertice il prossimo fine settimana, si fa un breve accenno al problema del cambiamento climatico. L'Associated Press ha ottenuto mercoledì una copia di tale bozza."

I paragrafi tra virgolette, ripresi dalla nota d'agenzia, sono testuali. Le altre tradizionali agenzie di stampa internazionali riportano, con maggiore o minore ampiezza, gli stessi fatti.

Non è tuttavia l'unica notizia che arriva dall'inarrestabile fiume di parole di Bush.

L'agenzia DPA, per esempio, informa che a Sydney Bush ha tracciato le linee guida su ciò che si deve fare nel Myanmar, antica colonia britannica della Birmania, di 678.500 chilometri quadrati e 42.909.464 abitanti.

"Sydney, 5 settembre '07 (DPA) – Il presidente degli Stati Uniti George W. Bush ha oggi duramente criticato la giunta militare del Myanmar (l'antica Birmania) ed ha richiamato i leader che parteciperanno questo fine settimana nella città australiana di Sydney al Vertice del Forum di Cooperazione Asia-Pacifico, a fare la loro parte.

"È inammissibile che in Asia esista un comportamento tirannico di questo tipo. È inammissibile che persone che manifestano per la libertà siano trattate così da uno Stato repressivo", ha affermato oggi nelle sue prime dichiarazioni pubbliche da quando è giunto a Sydney, in attesa di partecipare al Vertice dell'APEC.

"Con le sue parole, il presidente statunitense si è riferito alla violenta repressione delle manifestazioni di protesta verificatesi a Myanmar alla fine agosto. 'Noi che viviamo comodamente in una società libera dobbiamo alzare la nostra voce contro questo tipo di violazione dei diritti umani', ha ribadito Bush.

È noto che in Iraq sono morti circa un milione di persone e due milioni sono state costrette ad emigrare da quando il paese è stato invaso dagli Stati Uniti e dai suoi alleati, tra cui l'Australia. Nessuno di questi due paesi ha firmato il protocollo di Kyoto, trasformando in rari volatili i rappresentanti permanenti dei loro governi alle Nazioni Unite, dove il rigetto è quasi unanime. È altrettanto noto che il sostituto di Blair ha in programma il ritiro delle truppe britanniche di stanza in Iraq. In questi tre paesi, compresi ovviamente gli Stati Uniti e l'Australia, esiste una crescente resistenza all'avventura in Iraq, a cui s'aggiunge oggi l'avventura in Afghanistan, dove i campi si sono riempiti di papaveri, con cui si può produrre il novanta per cento dell'oppio mondiale.

In Afghanistan, paese di tradizione indipendentista e ribelle, non si era mai verificato un fenomeno di questo tipo. Nasce ora, sotto l'occupazione straniera. La maggioranza dei suoi abitanti, l'84 per cento, sono di credo mussulmano sunnita. Lì, tutti i giorni, i soldati e le armi degli Stati Uniti e dei suoi alleati della NATO, uccidono donne e bambini. Come se non fosse sufficiente, Bush ha minacciato il Pakistan di riportarlo all'età della pietra, ha dichiarato terroristi i Guardiani della Rivoluzione, un contingente di milioni di uomini legati all'esercito iraniano, e fa forti pressioni, con la stessa scusa di lottare contro il terrorismo, il primo ministro del governo iracheno, sostenuto finora dagli eserciti invasori.

Lasciamo che ciascuno mediti sull'atroce missione dei governi repressivi che per decenni gli Stati Uniti hanno creato in America Latina formati nelle scuole di tortura nordamericane, e sul ruolo della droga, che trova le sue basi nel mercato della società consumistica dell'impero. Questa è la democrazia che W predica nell'APEC. Marca e brevetto interamente nordamericani.

Si vuole punire il popolo di Myanmar come quello di Cuba. Perché non gli si accorda una Legge d'Aggiustamento, affinché i suoi emigranti qualificati, come infermieri, medici, ingegneri e le persone capaci di produrre una plusvalenza per le multinazionali, abbiano diritto alla residenza negli Stati Uniti?

La riflessione s'estende e devo concludere.

Visto che nel nostro paese ogni istituzione, o avvenimento importante, compierà un'altro anno di vita, o cinque, dieci, fino a cinquanta ed oltre, approfitto dell'opportunità per condividere l'onore con gli abitanti di Cienfuegos per la celebrazione avvenuta due giorni fa, del 50° Anniversario della rivolta dei marinai del Distretto Navale di Cayo Loco, diretti dal Movimento 26 Luglio, e di quello della creazione dei Joven Club d'informatica, il cui 20° Anniversario ricorre proprio domani, sabato. Giungano a tutti, i miei più calorosi auguri.

Fidel Castro Ruz

7 settembre 2007 - Ore 18:14

L'IMPERO E LA MENZOGNA

Reagan è stato il creatore della Fondazione Nazionale Cubano-Americana, il cui sinistro ruolo nel blocco e nel terrorismo contro Cuba si sarebbe rivelato negli anni successivi, quando il governo degli Stati Uniti ha desecretato alcuni documenti, sebbene ancora colmi di vergognosi omissis. Anche se fossero stati resi noti prima, la nostra condotta non sarebbe cambiata.

Quando il 30 marzo 1981 giunse a Cuba la notizia di un attentato contro Reagan, realizzato con un'arma di piccolo calibro, gli inviammo un messaggio esprimendo la nostra condanna dell'accaduto. Una pallottola di piombo calibro 22 gli rimase conficcata in uno dei polmoni, con conseguenti rischi e sofferenze personali. Il messaggio è contenuto nelle conversazioni intercorse, su precisa disposizione, tra l'allora Ministro degli Esteri Isidoro Malmierca e Wayne Smith, Capo dell'Ufficio d'Interessi degli Stati Uniti all'Avana.

Di seguito i paragrafi della conversazione tra i due trascritti letteralmente:

"ISIDORO MALMIERCA: L'abbiamo convocata e ricevuta su espresso incarico del Presidente Fidel Castro. Mi ha chiesto di spiegarle, innanzitutto, la nostra gratitudine per l'informazione che Lei ci ha fornito, tramite il direttore Joaquín Más, sull'attentato al presidente Reagan. Desideriamo inoltre, sempre a nome del Presidente Fidel Castro, esprimerle il nostro rammarcio per l'accaduto, nonché la nostra speranza e gli auguri affinché il Presidente Reagan possa rimettersi il più presto possibile da questo attentato.

"WAYNE SMITH: Molte grazie.

"ISIDORO MALMIERCA: Abbiamo ricevuto informazioni sulle cure che gli vengono prestate. Anche Lei all'inizio ha ricevuto delle informazioni secondo cui le conseguenze dell'attentato sembravano meno complicate, ma sembra che sia più grave e che lo stiano sottoponendo ad intervento chirurgico.

"WAYNE SMITH: Sì. Abbiamo l'impressione che sia già stato operato, adesso dicono però alla radio che la stanno iniziando ora, e che probabilmente uscirà dalla sala operatoria probabile tra un'ora. Ossia, un'operazione di 3 ore non è una cosa semplice, oltretutto per un uomo di 70 anni. Dicono che non ci sia pericolo. Lo interpreto come un pericolo non immediato. Però per un uomo di 70 anni un'operazione di 3 ore è seria. Dicono però, che la sua situazione non è grave, che è stabile. La ringrazio per i suoi auguri, per l'interessamento e per il messaggio del Presidente Fidel Castro.

"ISIDORO MALMIERCA: A Washington anche il signor Frechette si è rivolto alla Sezione d'Interesse di Cuba e ci ha trasmesso dei dati su questa situazione. Ha spiegato che anche Lei aveva ricevuto delle informazioni al riguardo. Bene, Le ripeto che il Presidente Fidel Castro mi ha personalmente incaricato di conversare con Lei e di esprimerLe i nostri auguri affinché il presidente Reagan possa rimettersi rapidamente dalla conseguenze dell'attentato.

"WAYNE SMITH: Molte grazie. Dio mio! Questo è difficile. Il presidente Kennedy venne assassinato a Dallas e sembra che il responsabile dell'attentato a Reagan sia di Dallas. Adesso vive in Colorado, ma è di Dallas. Non so che...

"ISIDORO MALMIERCA: Ho letto su alcune note d'agenzia che è nato vicino a Denver, a 30 chilometri da Denver.

"WAYNE SMITH: Non so. Uno dei miei consoli, qui nell'Ufficio, mi ha detto che aveva sentito per radio che è un tipo che aveva studiato con lui nella stessa scuola. Non so, forse avrà vissuto alcuni anni a Dallas. Non so che cosa abbia l'aria di Dallas.

"ISIDORO MALMIERCA: Dicono che sono tre fratelli, figli di un uomo d'affari nel settore petrolifero.

"WAYNE SMITH: Sì, suo padre. Lui è un tipo di 22 anni, era studente all'università di Yale, ma che ha da poco abbandonato gli studi. Forse si sente frustrato, un giovane che ha fallito, che ha agito d'impulso. Parlando in tutta franchezza, mi rallegro che sia un tipo come lui e non, diciamo, un portoricano o qualcosa di simile, che potrebbe comportare implicazioni politiche.

"ISIDORO MALMIERCA: Le speculazioni sulle motivazioni politiche del fatto.

"WAYNE SMITH: Sì, innegabilmente ciò potrebbe stimolare, incoraggiare delle interpretazioni politiche. Un ragazzo bianco, del Colorado, Texas; è molto difficile fare delle interpretazioni politiche.

"ISIDORO MALMIERCA: Inoltre, ci sono già alcune informazioni della polizia che dicono che sia un uomo che ha agito da solo, senza legami con altri gruppi...

"WAYNE SMITH: Sì, deve trattarsi di un pazzo o di un fanatico, avvicinarsi tanto al Presidente... Bene, è stato catturato subito. Ha estratto la sua pistola ed ha sparato...

"ISIDORO MALMIERCA: Brady è morto?

"WAYNE SMITH: No.

"ISIDORO MALMIERCA: Dicevano che era morto.

"WAYNE SMITH: Sì. C'erano delle notizie che lo davano per morto, ma poco fa hanno detto di no, che è molto grave, ma che non era morto. Credo che se si fosse trattato di un calibro 45, sarebbe morto, ma con un calibro 22 ha qualche possibilità... Però, sembra che la pallottola lo abbia colpito in testa, evidentemente in testa...Non è per nulla positivo, non ci sono molte speranze.

"ISIDORO MALMIERCA: Una pallottola in testa, di qualsiasi calibro, è qualcosa di molto grave.

"WAYNE SMITH: Brady è molto grave. Potrebbe sopravvivere, ma come un vegetale.

"ISIDORO MALMIERCA: Mi dispiace che il nostro colloquio sia stato provocato da un fatto così increscioso.

"WAYNE SMITH: la ringrazio per i suoi auguri. Invierò immediatamente un dispaccio informando il mio governo della nostra conversazione. La prego di trasmettere al Presidente Fidel Castro il mio ringraziamento.

Non faccio alcun commento. La versione di Malmierca, redatta immediatamente dopo l'incontro, parla da sola. Wayne Smith è oggi un tenace combattente contro il blocco e le aggressioni a Cuba.

Ma non si conclude qui la storia della nostra condotta nei confronti del Presidente di un paese che fin dai tempi di Eisenhower ha messo a punto centinaia di piani per eliminarci fisicamente.

Nell'estate del 1984, una nota molto confidenziale consegnata ad un ufficiale responsabile della sicurezza dei rappresentanti cubani all'ONU, allertava che un gruppo d'estrema destra nella Carolina del Nord stava pianificando un attentato contro il presidente Ronald Reagan. Una volta venuti a conoscenza di ciò, decidemmo di informare immediatamente le autorità nordamericane. Il nostro ufficiale suggerì di consegnare l'informazione tramite Robert C. Muller, capo della sicurezza della missione degli Stati Uniti alle Nazioni Unite, con il quale eravamo in contatto per la protezione delle delegazioni cubane in visita all'organismo internazionale.

L'attentato sarebbe dovuto avvenire a breve, in occasione della visita di Reagan nella Carolina del Nord per la campagna per la sua rielezione.

L'informazione era completa; forniva i nomi delle persone coinvolte nel piano; giorno, ora, luogo dell'assassinio di tale personalità; il tipo d'armamento in possesso dei terroristi e dove era custodito; ed inoltre, il luogo di riunione di coloro che stavano pianificando l'azione ed una breve relazione di ciò che era stato discusso durante tale riunione.

La consegna dell'informazione fu effettuata durante un incontro con Muller in un edificio sito tra la 37° e la Terza Avenida, a due isolati dall'edificio della missione cubana.

Vennero consegnati tutti i dettagli conosciuti, garantendo che risultassero chiare quelli più importanti, come i nomi delle persone coinvolte, il luogo, l'ora ed il tipo d'armamento che sarebbe stato utilizzato.

Al termine dello scambio, il nostro ufficiale gli comunicò che aveva ricevuto istruzioni dal governo di Cuba di agire con urgenza e che l'avevamo scelto perché conosciuto come un professionista nel campo della sicurezza.

Muller rilesse ciò che aveva scritto per assicurarsi di non avere cambiato nulla e che ci fossero tutti gli elementi importanti.

Chiese della fonte e gli venne risposto che era sicura. Prospettò che i servizi segreti avrebbero avuto la necessità di incontrarsi con i funzionari cubani. Rispondemmo che non vi era alcun inconveniente al riguardo.

All'incirca alle quattro e mezza del pomeriggio, gli agenti dei Servizi Segreti s'incontrarono con i rappresentanti cubani.

Il colloquio avvenne nell'appartamento 34-F, situato al 34° piano di un complesso d'edifici chiamato Ruppert Towers, che si trova sulla 92°, tra la Terza e la Seconda Avenida, nella parte alta di Manhattan.

Gli agenti erano due uomini giovani, bianchi, capelli a spazzola, in giacca e cravatta. Il loro obiettivo era principalmente controllare ciò che Muller aveva passato loro, dato che in

mano avevano copia del messaggio che questi gli aveva inviato. Nel controllare il contenuto del messaggio, assicurammo che non mancava nulla.

Gli agenti dei Servizi Segreti volevano conoscere il nome di chi aveva dato l'informazione e come questa era arrivata in nostro possesso.

La risposta fu la stessa data a Muller. S'interessarono inoltre sulla possibilità di ulteriori sviluppi e gli fu risposto che se ci fossero state delle novità sarebbero state comunicate immediatamente.

Ci diedero i loro biglietti da visita e chiesero d'essere avvisati direttamente se fossimo venuti a conoscenza di altri dati, riferendo che non era necessario farlo attraverso Muller.

Il lunedì successivo venimmo a sapere che l'FBI aveva arrestato un gruppo di persone nella Carolina del Nord, con varie accuse, nessuna delle quali – come era ipotizzabile – collegate ad un attentato contro il Presidente Reagan, che si recò poco dopo in quello Stato nel quadro della campagna per la rielezione. Trascorsi quattro o cinque giorni dagli arresti, nel fine settimana, Muller telefonò alla Missione per invitare a pranzo il funzionario cubano, cosa che si realizzò nel ristorante dei Delegati alle Nazioni Unite. La prima cosa che fece fu di chiedere di trasmettere al governo di Cuba i ringraziamenti del governo degli Stati Uniti per l'informazione offerta e confermò che erano intervenuti contro il gruppo di persone coinvolte. Un combattente antiterrorista cubano salvò la vita di un Presidente degli Stati Uniti!

Alcuni organi di stampa nordamericani menzionano un diario di oltre 700 pagine d'appunti personali di Reagan, dal suo insediamento fino alla consegna del comando a Bush (padre), cercando di far vedere che il suo governo non fu tanto aggressivo nei confronti di Cuba.

Ciò nonostante, raccontano che Robert McFarlane, l'allora Sottosegretario di Stato vice di Alexander Haig, affermò nelle sue memorie: "Di tutti i governi che dal 1959 hanno combattuto contro Fidel Castro, quello di Reagan sembrava il meno adeguato a dialogare con il regime comunista di Cuba".

Forse Reagan provò una certa gratitudine sia per la nostra preoccupazione per l'attentato del 1981 che per l'avvertimento che gli salvò la vita da un imminente pericolo, e lo fece tramite Robert C. Muller.

Reagan fu colui che sottoscrisse con Cuba il primo accordo migratorio, ma non poteva prescindere dal suo contesto, perché altri ancor più a destra di lui l'avrebbero eliminato fisicamente, come fecero con Kennedy dopo che conobbe il terribile rischio di una guerra termonucleare. Senza dubbio, nell'anno elettorale Reagan cambiò la propria politica nei confronti di Cuba, non rispettò l'accordo scritto che prevedeva la concessione di 20 mila visti di entrata all'anno per viaggi sicuri, concedendone invece meno di mille, e mantenne la cosiddetta Legge di Aggiustamento, che è costata così tante vite cubane.

L'11 settembre 2001 si creò nel paese vicino un vero e proprio caos. Fu a lungo proibito far atterrare negli aeroporti. Un incalcolabile numero di voli passeggeri rimasero in attesa in volo. Queste erano le notizie che venivano trasmesse dai mezzi di diffusione di massa degli Stati Uniti. Si riferiva di migliaia di vittime a New York, tra il personale che lavorava nelle Torre Gemelle, i pompieri ed i visitatori. Si parlava anche delle persone di un aereo passeggeri lanciato contro il Pentagono. Offrimmo, in caso di necessità, l'invio di sangue

sicuro, proveniente da donatori abituali. La donazione di sangue è una tradizione della Rivoluzione cubana da molto tempo.

Coincise casualmente con il giorno in cui avevamo convocato per 6 della sera quasi 15.000 studenti delle superiori e laureati universitari, in occasione dell'inaugurazione della scuola "Salvador Allende", dove 3.599 giovani avrebbero iniziato gli studi superiori per prepararsi, con metodi nuovi e collaudati, come maestri elementari.

Oggi si compiono sei lunghi anni da quel doloroso episodio. Adesso sappiamo che ci fu una disinformazione deliberata. Non ricordo di avere sentito quel giorno parlare che nei sotterranei delle torri, mentre nei piani superiori risiedevano le banche di multinazionali insieme ad altri uffici, vi fossero depositate circa 200 tonnellate in lingotti d'oro. L'ordine era di sparare contro chiunque tentasse di avvicinarsi all'oro. I calcoli sulle strutture d'acciaio, l'impatto degli aerei, le scatole nere trovate e ciò che queste rivelavano, non concordano con il parere di matematici, sismologi, specialisti dell'informazione e specialisti in demolizioni, eccetera, eccetera. La cosa più drammatica è l'affermazione che probabilmente non si saprà mai ciò che veramente è successo. Comunque, risulta che diverse persone che viaggiavano dal New Jersey a San Francisco, parlarono con i familiari quando l'aereo si trovava già sotto il controllo d'individui estranei al suo normale equipaggio.

Analizzando l'impatto di aerei simili a quello lanciato contro le torri, caduti a causa di incidenti su città densamente popolate, si è giunti alla conclusione che nessun aereo si è schiantato contro il Pentagono e che soltanto un proiettile avrebbe potuto causare un foro geometricamente rotondo che invece in quella struttura avrebbe creato l'ipotetico aereo. Non risultano nemmeno i passeggeri che lì sarebbero morti. Nessuno al mondo aveva dubbi sulle notizie ricevute riguardanti l'attacco contro il Pentagono. Siamo stati ingannati come tutti gli abitanti del resto del pianeta.

Quell'11 settembre, parlando nella Città Sportiva, tra le altre considerazioni affrontai il tema della tragedia negli Stati Uniti. Per non riportare il discorso completo, ho estratto testualmente alcuni suoi paragrafi:

[...] Non pensavamo di sospendere la manifestazione, non si poteva sospendere, nonostante la tensione internazionale creatasi a causa degli avvenimenti. Immagino che molti li conoscano però, in sostanza, i fatti sono questi: circa alle nove del mattino un Boeing, di quelli grandi, si schianta pari pari contro uno dei due edifici che compongono le famose torri di New York, una delle strutture più alte del mondo, con due torri, appunto. Com'è logico, prende fuoco con tutto il carburante di uno di quei grossi aerei; si succedono scene terribili, e diciotto minuti dopo, un altro aereo, anche questo di una compagnia aerea nordamericana, si schianta dritto, dritto contro l'altra torre..

Qualche minuto più tardi, un altro aereo si schianta contro il Pentagono. E in mezzo ad una certa confusione, giungono notizie di una bomba esplosa di fronte al Dipartimento di Stato e su altri fatti allarmanti, ho menzionato solo i più importanti.

Evidentemente, il paese era stato vittima d'un attacco violento ed impreveduto, inatteso, inusitato, qualcosa di veramente insolito, che diede luogo a scene impressionanti, in particolare quando erano in fiamme le due torri e, soprattutto, quanto entrambe crollarono, con i loro cento piani, su altri edifici vicini, e si sapeva che lì lavoravano decine di migliaia di persone in vari uffici di rappresentanza di numerose aziende di diversi paesi.

Era logico che ciò provocasse uno shock negli Stati Uniti e nel mondo, le borse

cominciarono a crollare, e data l'importanza politica, economica, tecnologica e del potere degli Stati Uniti, il mondo era scosso da quegli avvenimenti che fu necessario seguire per tutto il giorno, mentre da parte nostra veniva mantenuta l'attenzione sulle condizioni e le circostanze in cui avremmo questa nostra inaugurazione.

Vi erano quindi due temi: la scuola e il suo importantissimo corso, e la catastrofe politica e umana avvenuta là, a New York.

[...] Oggi è un giorno tragico per gli Stati Uniti. Voi sapete bene che qui non si è mai seminato odio contro il popolo nordamericano. Forse, grazie precisamente alla propria cultura e all'assenza di complessi, sentendosi pienamente libera, con patria e senza padrone, Cuba sia il paese dove con più rispetto si trattano i cittadini nordamericani. Non abbiamo mai predicato alcun genere di odio nazionale, né cose simili al fanatismo, per questo siamo così forti, perché basiamo la nostra condotta sui principi e sulle idee, e trattiamo con grande rispetto -e loro se ne rendono conto- ogni cittadino nordamericano che visita il nostro paese.

Inoltre, non dimentichiamo il popolo nordamericano che, con la sua enorme opposizione, ha messo fine alla guerra di Viet Nam a quella guerra genocida; non dimentichiamo il popolo nordamericano che, che nella misura di oltre l'80%, si schierò a favore dell ritorno di Elián alla nostra patria; non dimentichiamo quanto idealismo, perturbato molte volte dall'inganno, perché - come abbiamo detto tante volte- per portare un americano ad appoggiare una causa ingiusta, una guerra ingiusta, prima bisogna ingannarlo, e il metodo classico utilizzato nella politica internazionale di quel enorme paese è quello d'ingannare prima per poter contare poi sull'appoggio della popolazione. Quando succede il contrario e il loro popolo scopre che qualcosa è ingiusta, per la sua tradizione idealista, si oppone a ciò che aveva fino ad allora appoggiato -molte volte cause molto ingiuste- perchè convinto che ciò che appoggiava era giusto.

Per questo noi -che non conosciamo il numero esatto, ma che abbiamo visto scene impressionanti di sofferenza e di possibili vittime-, abbiamo provato profondo dolore e tristezza per il popolo nordamericano, fedeli alla linea che abbiamo sempre seguito.

Non stiamo adulando governi, né chiedendo indulgenze o favori, nè vi è nei nostri cuori neppure un atomo di timore. La storia della Rivoluzione ha dimostrato quanto capace è di sfidare, quanto capace è di lottare, quanto capace è di resistere per tutto il tempo necessario, qualcosa che ci ha trasformato in un popolo invincibile. Questi sono i nostri principi, una Rivoluzione che si basa sulle idee, sulla persuasione e non sulla forza.

[...] La nostra reazione è stata quella che ho indicato, e abbiamo voluto che il nostro popolo vedesse le immagini e conoscesse la tragedia. E non abbiamo esitato a esprimere pubblicamente il nostro sentimento. Qui abbiamo una dichiarazione che è stata consegnata alla stampa alle ore 15:00 circa, redatta non appena siamo venuti a conoscenza dei fatti; nel frattempo, la nostra televisione era impegnata nella divulgazione degli avvenimenti. Tale dichiarazione sarebbe stata comunicata al nostro popolo nel telegiornale della sera.

Mi anticipo comunque di alcuni minuti per farvi conoscere la Dichiarazione Ufficiale del Governo di Cuba, di fronte ai fatti accaduti negli Stati Uniti.

"Il Governo della Repubblica di Cuba ha appreso con dolore e tristezza le notizie sui violenti e inattesi attacchi realizzati nella mattina d'oggi contro strutture civili e ufficiali nelle città di New York e Washington, che hanno provocato numerose vittime.

[...] "Non è possibile dimenticare che il nostro popolo è stato vittima, durante più di 40 anni, di tali azioni, promosse dallo stesso territorio degli Stati Uniti.

"Sia per ragioni storiche che per principi etici, il Governo del nostro paese respinge e condanna con ogni energia gli attacchi commessi contro quelle strutture ed esprime le sue più sincere condoglianze al popolo nordamericano per le dolorose e ingiustificabili perdite di vite umane che tali attacchi hanno causato.

"In questa momenti amari per il popolo nordamericano, il nostro popolo si sente solidale con quello degli Stati Uniti ed esprime la sua assoluta disponibilità a cooperare, nella misura delle sue modeste possibilità, con le istituzioni sanitarie e con qualunque altra istituzione di carattere medico o umanitario di quel paese, nell'assistenza, cura e riabilitazione delle vittime provocate dagli avvenimenti di questa mattina".

Sebbene non si sappia se sono 5 000, 10 000, 15 000, 20 000 le vittime, si sa che solo negli aerei fatti schiantare contro le torri, o contro il Pentagono, viaggiavano centinaia di passeggeri e abbiamo offerto quanto potevamo in caso di necessità.

Quello è un paese che ha un grande sviluppo scientifico, medico, ed ha risorse; però ci sono momenti in cui potrebbe essere necessario il sangue di un gruppo specifico, plasma -qualunque altro prodotto che noi potessimo donare e lo faremmo di cuore-, o appoggio medico, o di personale paramedico, perché sappiamo che molti ospedali hanno scarsità di certi tecnici e professionisti. Infine, ciò che volevamo era esprimere il nostro comportamneto e la nostra disponibilità in riferimento a questi tragici avvenimenti.

[...] I sequestri di aerei, metodo inventato contro Cuba, sono diventati una piaga universale, e alla fine è stata Cuba a risolvere il problema quando, dopo averlo segnalato parecchie volte, restituì agli Stati Uniti due sequestratori; è stato doloroso, erano cittadini cubani, ma l'avevamo segnalato, vennero e furono restituiti, abbiamo rispettato la parola data pubblicamente; pero mai, neanche dopo ci fornirono notizie ì per i loro familiari. Hanno un loro modo di agire. Nessuno lo sa. So che vennero condannati a 40 anni di carcere, e fu quello a mettere fine al sequestro di aerei."

[...] Nessuno degli attuali problemi del mondo si può risolvere con la forza, non c'è potere globale, né tecnologico, né militare che possa garantire la completa immunità contro tali fatti, poiché possono essere azioni di gruppi ridotti, difficili da scoprire.

E' molto importante sapere quale sarà la reazione del governo degli Stati Uniti. Probabilmente arriveranno giorni pericolosi per il mondo, non sto parlando di Cuba. Cuba è il paese più tranquillo al mondo, per diverse ragioni: per la nostra politica, per i nostri metodi di lotta, per la nostra dottrina, la nostra etica, e, inoltre, compagne e compagni, per l'assoluta assenza di paura.

Niente ci inquieta, niente ci intimorisce. Sarebbe molto difficile fabbricare una calunnia contro Cuba, non la crederebbe nemmeno colui che l'inventasse e brevettasse, è molto difficile; e Cuba non è oggi una qualasiasi nel mondo. Ha una posizione morale molto grande e una posizione politica molto solida.

[...] I prossimi giorni saranno pieni di tensione negli Stati Uniti, chissà quanta gente comincerà a dare opinioni.

[...] Sugeriremmo a coloro che dirigono il potente impero di stare sereni, ad agire con

equanimità, a non lasciarsi trasportare dall'ira o dall'odio, né a lanciarsi alla caccia di persone lanciando bombe dappertutto.

Ribadisco che nessuno dei problemi del mondo, neanche il terrorismo, può essere risolto con la forza, e che ogni azione di forza, ogni folle azione dell'uso della forza, in qualunque parte, peggiorerebbe seriamente i problemi del mondo.

La via non è l'uso della forza né la guerra. Lo dico qui con tutta l'autorità di chi ha sempre parlato con onestà, possiede convinzioni solide e l'esperienza di aver vissuto gli anni di lotta vissuti da Cuba. Solo la ragione, la politica intelligente di cercare la forza del consenso e dell'opinione pubblica internazionale possono sradicare il problema. Credo che questo fatto così insolito dovrebbe servire a creare la lotta internazionale contro il terrorismo; ma la lotta internazionale contro il terrorismo non si risolve eliminando un terrorista qui e un altro là, uccidendo qui e là, usando simili metodi e sacrificando vite innocenti.. Si risolve ponendo fine, tra altre cose, al terrorismo di Stato e ad altre maniere ripugnanti di uccidere, ponendo fine ai genocidi, seguendo con lealtà una politica di pace e di rispetto delle norme morali e legali che sono ineludibili. Il mondo non avrà salvezza se non segue una linea di pace e di cooperazione internazionale.

[...] Noi abbiamo dimostrato che possiamo sopravvivere, vivere e progredire, e tutto quanto si mostra qui oggi è l'espressione d'un progresso senza paragoni nella storia. Non si può progredire producendo solo automobili, si progredisce sviluppando intelligenze, diffondendo conoscenze, creando cultura, curando gli esseri umani come devono essere curati, che è il segreto dell'enorme forza della Rivoluzione.

Il mondo non si salverà seguendo altre vie, e mi riferisco in questo caso alle situazioni di violenza. Si cerchi la pace ovunque per proteggere tutti i popoli contro la piaga del terrorismo. Esiste un'altra terribile piaga che si chiama AIDS; e un'altra ancora che uccide decine di milioni di bambini, adolescenti e persone nel mondo per fame, malattie e per la mancanza di assistenza e di medicine.

In campo politico ci sono idee assolutiste, pensiero unico che si cerca d'imporre al mondo, e promuovono ribellioni e irritazione dappertutto.

Questo mondo non si salva -e questo non ha nulla a che vedere con il terrorismo- se si continuerà a sviluppare o ad applicare quest'ordine economico e sociale ingiusto che conduce il mondo alla catastrofe, su un cammino dal quale non potranno fuggire i 6,2 miliardi di abitanti né i futuri figli degli abitanti attuali del pianeta, che viene distrutto ogni giorno di più e condotto alla povertà, alla disoccupazione, alla fame e alla disperazione. Lo dimostrano le masse in diversi luoghi diventati ormai storici, come Seattle, Quebec, Washington, Genova.

Ormai, i più potenti leader dell'economia e della politica mondiale non possono quasi riunirsi; la gente ha sempre meno paura, si è ribellata, e ciò risulta evidente dovunque. io sono appena stato a Durban e ho visto lì migliaia di persone appartenenti alle Organizzazioni non governative; si vede crescere come la schiuma lo scontento al mondo. [...]

Che enorme differenza tra la condotta del governo cubano e quella del governo degli Stati Uniti! La Rivoluzione che si basa sulla verità e l'impero che si basa sulla menzogna!

Fidel Castro Ruz

11 Settembre 2007 - Ore 17:25

MENZOGNE DELIBERATE, STRANE MORTI ED AGGRESSIONE ALL'ECONOMIA MONDIALE

In una riflessione ho parlato dei lingotti d'oro depositati negli scantinati delle Torri Gemelle. Questa volta il tema è abbastanza più complesso e difficile da credere. Circa quarant'anni fa alcuni scienziati residenti negli Stati Uniti scoprirono Internet, nello stesso modo in cui Albert Einstein, nato in Germania, a suo tempo scoprì la formula per misurare l'energia atomica.

Einstein era un gran scienziato ed umanista. Contraddisse le leggi fisiche di Newton fino ad allora sacre. Tuttavia le mele continuarono a cadere in virtù della legge di gravità da egli definita. Erano due modi diversi d'osservare ed interpretare la natura della quale, ai tempi di Newton, si possedevano pochi dati. Ricordo ciò che lessi oltre 50 anni fa sulla famosa teoria della relatività enunciata da Einstein: l'energia è uguale alla massa moltiplicata per il quadrato della velocità della luce, indicata con C: $E=MC^2$. C'erano i soldi degli Stati Uniti e le risorse necessarie per realizzare una così costosa ricerca. L'atmosfera politica, dovuto all'odio generalizzato per le brutalità del nazismo nella nazione più ricca e produttiva di un mondo distrutto dal conflitto, trasformò quella favolosa energia in bombe che furono lanciate sulle popolazioni indifese di Hiroshima e Nagasaki, causando centinaia di migliaia di morti ed un numero simile di persone colpite dalle radiazioni che morirono nel corso degli anni seguenti .

Un chiaro esempio dell'uso della scienza e della tecnologia con gli stessi fini egemonici è descritto nell'articolo dell'ex ufficiale della Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti Gus W. Weiss, apparso originariamente nel 1996 sulla rivista Studies in Intelligence, sebbene la sua reale diffusione avvenne nel 2002, con il titolo Ingannando i sovietici. In tale articolo, Weiss s'attribuisce l'idea di far arrivare in URSS i software di cui aveva bisogno per la sua industria, ma già infettati, allo scopo di far collassare l'economia di quel paese.

Secondo appunti presi dal capitolo 17 del libro Sull'orlo dell'abisso: Storie della guerra fredda raccontate dall'interno, di Thomas C. Reed, ex segretario della Forza Aerea degli Stati Uniti, nel 1972 Leonid Brezhnev disse ad un gruppo di alti funzionari del Partito: "Noi comunisti dobbiamo continuare ad arare con i capitalisti per un po' di tempo, abbiamo bisogno dei loro crediti, della loro agricoltura e della loro tecnologia; però continueremo a sviluppare grandi programmi militari e per la metà degli anni 80 saremo in condizione di tornare ad una politica estera aggressiva, ideata per avere un vantaggio sull'Occidente." Questa informazione venne confermata nel 1974 dal Dipartimento della Difesa nelle audizioni davanti al Comitato della Camera sulla Banca e la Moneta.

Agli inizi degli anni 70, il governo di Nixon prospettò l'idea della distensione. Henry Kissinger aveva la speranza che "con il tempo, il commercio e gli investimenti avrebbero potuto ridurre la tendenza del sistema sovietico all'autarchia"; egli pensava che la distensione avrebbe potuto "invitare alla graduale associazione dell'economia sovietica con quella mondiale e così incoraggiare l'interdipendenza, aggiungendo un elemento di stabilità nei rapporti politici".

Reagan era incline ad ignorare le teorie di Kissinger sulla distensione e a prendere in parola il Presidente Brezhnev, ma tutti i dubbi svanirono il 19 luglio 1981, quando il nuovo presidente degli Stati Uniti s'incontrò con il presidente francese François Mitterand nel vertice economico del G-7 ad Ottawa. In un colloquio a quattrocchi, Mitterand informò Reagan in merito ai successi ottenuti dai suoi servizi segreti nel reclutamento di un agente

del KGB. L'uomo apparteneva ad una sezione che valutava i risultati degli sforzi sovietici nell'acquisizione di tecnologia occidentale. Reagan espresse grande interesse per le delicate rivelazioni di Mitterand ed anche il suo ringraziamento per l'offerta di inoltrare il materiale al governo degli Stati Uniti.

Il dossier, denominato Farewell, giunse alla CIA nell'agosto del 1981. Risultava chiaro che i sovietici da anni stavano realizzando attività di ricerca e sviluppo. Visto l'enorme trasferimento di tecnologia riguardante radar, computer, macchine utensili e semiconduttori dagli Stati Uniti all'Unione Sovietica, si poteva dire che il Pentagono era impegnato in una corsa agli armamenti con se stesso.

Il Dossier Farewell identificava inoltre centinaia d'ufficiali operativi, agenti in servizio attivo ed altre persone che fornivano informazioni attraverso l'Occidente ed il Giappone. Durante i primi anni della distensione, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica avevano creato gruppi di lavoro in agricoltura, aviazione civile, energia nucleare, oceanografia, informatica ed ambiente. L'obiettivo era di iniziare a costruire dei "ponti di pace" tra le superpotenze. I membri dei gruppi di lavoro dovevano scambiarsi visite nei loro rispettivi centri.

Oltre all'identificazione degli agenti, l'informazione più utile fornita dal Dossier era costituita dalla "lista della spesa" e dai suoi obiettivi in quanto all'acquisizione di tecnologia negli anni a venire. Quando il Dossier Farewell giunse a Washington, Reagan chiese al Direttore della CIA, Bill Casey, di ideare un uso operativo clandestino del materiale.

La produzione ed il trasporto del petrolio e del gas era una delle priorità sovietiche. Un nuovo gasdotto transiberiano avrebbe dovuto portare il gas naturale dai giacimenti di Urengoi in Siberia, attraversando il Kazakistan, la Russia e l'Europa orientale, fino ai mercati in valuta dell'Occidente. Per automatizzare il lavoro delle valvole, dei compressori e delle installazioni dei depositi in una impresa di tali dimensioni, i sovietici avevano bisogno di sistemi di controllo sofisticati. Comprarono i primi modelli di computer nel mercato aperto, ma quando le autorità del gasdotto si rivolsero agli Stati Uniti per acquistare il software necessario, furono respinti. Imperterriti, i sovietici cercarono da un'altra parte; un'agente operativo del KGB venne incaricato di penetrare in un provider canadese di software, nel tentativo d'acquisire i codici necessari. L'intelligence statunitense, avvisata dall'agente del Dossier Farewell, rispose e modificò il software prima d'inviarlo.

Una volta giunti in Unione Sovietica, i computer ed il software insieme, permettevano al gasdotto di operare meravigliosamente. Però quella tranquillità era ingannevole. Nel software che gestiva il gasdotto vi era un cavallo di Troia, termine usato per indicare delle linee di software nascoste nel sistema operativo normale che fanno sì che lo stesso perda il controllo con il tempo o ricevendo un ordine dall'estero.

Con l'obiettivo di danneggiare i guadagni in valuta provenienti dall'Occidente e l'economia interna russa, il software del gasdotto che faceva funzionare le pompe, le turbine e le valvole era stato programmato in modo tale che si alterasse dopo un prudenziale lasso di tempo e resettare – così si definisce – la velocità delle pompe ed i valori delle valvole, facendole funzionare a pressioni molto superiori di quelle sostenibili dalle guarnizioni e dalle saldature del gasdotto.

"Il risultato fu l'esplosione non nucleare e l'incendio più colossali mai visti dallo spazio. Alla Casa Bianca, funzionari ed esperti ricevettero dai satelliti infrarossi l'avvertimento di uno strano evento accaduto in una località disabitata del territorio sovietico. Il NORAD (Comando della Difesa Aerospaziale Nordamericana) temette che si trattasse del lancio di

missili da un sito dove non si conosceva che ve ne fossero; o che si trattasse forse della detonazione di un dispositivo nucleare. I satelliti non avevano percepito alcuna pulsazione elettromagnetica tipica delle detonazioni nucleari. Prima che tali indizi potessero trasformarsi in una crisi internazionale, Gus Weiss giunse da un corridoio per dire ai suoi colleghi del CSN (Consiglio della Sicurezza Nazionale) di non preoccuparsi, afferma Thomas Reed nel suo libro."

La campagna di contromisure basate sul Dossier Farewell fu una guerra economica. Sebbene non ci siano state vittime causate dall'esplosione del gasdotto, per l'economia sovietica rappresentò un danno significativo.

Come gran finale, tra il 1984 ed il 1985 gli Stati Uniti ed i suoi alleati della NATO posero fine a questa operazione, che si concluse efficacemente con la capacità dell'URSS d'assicurarsi la tecnologia, in un momento in cui Mosca si trovava tra la spada di un'economia difettosa e la parete di un presidente statunitense ostinato a prevalere e a porre fine alla guerra fredda.

Nel già citato articolo di Weiss, si afferma che: "Nel 1985, il caso ebbe una svolta singolare quando in Francia venne alla luce l'informazione sul dossier Farewell. Mitterand arrivò a sospettare che l'agente sovietico fosse stata una montatura organizzato dalla CIA per metterlo alla prova e decidere se il materiale sarebbe stato consegnato agli statunitensi o tenuto dai francesi. Partendo da questa idea, Mitterand licenziò il capo dei servizi francesi, Yves Bonnet."

Gus W. Weiss fu colui che s'attribuì, come già detto, il sinistro piano per far arrivare in URSS i software difettosi, una volta che gli Stati Uniti ebbero a loro disposizione il Dossier Farewell. È morto il 25 novembre 2003, all'età di 72 anni. Il Washington Post non ne riportò la morte fino al 7 dicembre, 12 giorni dopo. Riferì che Weiss "cadde" dall'edificio dove risiedeva, il "Watergate" a Washington, ed affermò inoltre che un medico legale della capitale nordamericana dichiarò la sua morte come "suicidio". Il giornale della sua città natale, il Nashville Tennessean, pubblicò la notizia una settimana dopo il Washington Post, avvertendo che fino a quel momento tutto ciò che potevano dire era che "le circostanze della morte non si potevano ancora essere confermate."

Prima di morire lasciò scritte delle note inedite intitolate "Il dossier d'addio: l'inganno strategico e la guerra economica nella guerra fredda"

Weiss si laureò alla Vanderbilt University. Aveva frequentato corsi postuniversitari ad Harvard ed alla New York University.

Il suo lavoro per il governo si concentrò in questioni riguardanti la Sicurezza nazionale, le organizzazioni d'intelligence e le preoccupazioni legate al traferimento di tecnologia ai paesi comunisti. Lavorò con la CIA, con la Giunta di Difesa Scientifica del Pentagono e con il Comitato dei Segnali d'Intelligence della Giunta di intelligence degli Stati Uniti.

Ricevette la Medaglia al Merito della CIA e la Medaglia "Cipher" del Consiglio di Sicurezza Nazionale. Nel 1975 i francesi gli concessero la "Legion d'Onore".

Non ha lasciato sopravvissuti.

Poco prima del suo "suicidio", Weiss si era dichiarato contro la guerra in Iraq. È interessante tenere in considerazione che 18 giorni prima della morte di Weiss, - il 7 novembre 2003 - si suicidò un altro analista del governo di Bush, John J. Kokal (58 anni),

morto saltando dalla finestra di un ufficio del Dipartimento di Stato, dove lavorava. Kokal era un analista dei servizi segreti del Dipartimento di Stato per le questioni riguardanti l'Iraq.

Risulta da documenti già pubblicati che Mikhail Gorbaciov s'infuriò quando in vari paesi cominciarono gli arresti e le espulsioni degli agenti sovietici, dato che non sapeva che il contenuto del Dossier Farewell era in mano ai principali capi di governo della NATO. Il 22 ottobre 1986, in una riunione dell'Ufficio Politico convocata per informare i suoi colleghi sul Vertice di Reykjavik, aggiunse che gli statunitensi stavano "agendo molto scortesemente e comportandosi come banditi". Sebbene in pubblico mostrasse un volto compiacente, in privato Gorbaciov definiva Reagan "un bugiardo".

Nei giorni finali dell'Unione Sovietica, il Segretario Generale del PCUS dovette muoversi alla cieca. Gorbaciov non aveva idea di ciò che stava accadendo nei laboratori e nell'industrie di alta tecnologia degli Stati Uniti; ignorava totalmente che i laboratori e le industrie sovietiche erano state compromesse, e fino a che punto.

Mentre ciò accadeva, anche i pragmatici della Casa Bianca si muovevano alla cieca.

Il Presidente Ronald Reagan giocava la sua carta del trionfo: l'Iniziativa di Difesa Strategica/Scudo Stellare. Sapeva che i sovietici non potevano competere in questo campo, perché non potevano sospettare che la loro industria elettronica era stata infettata da virus e da cavalli di Troia messi lì dall'Intelligence degli Stati Uniti.

Nelle sue memorie pubblicate da un'importante casa editrice nel 1993 con il titolo Margaret Thatcher, gli anni di Downing Street, l'ex Primo Ministro britannico, riferisce che l'intero piano di Reagan riguardante lo Scudo Stellare e l'intenzione di portare al collasso economico l'Unione Sovietica, fu il più brillante di quella amministrazione che portò al definitivo crollo del socialismo in Europa.

Nel XVI capitolo del suo libro, spiega la partecipazione del suo governo all'Iniziativa di Difesa Strategica.

A giudizio della Thatcher, quella di realizzarla fu la "decisione più importante" presa da Reagan, "risultò essere la chiave della vittoria dell'Occidente nella guerra fredda". Impose "maggiori tensioni economiche e maggiore austerità" alla società sovietica, in definitiva, le sue "implicazioni tecnologiche e finanziarie furono per l'URSS devastanti".

Nello scritto intitolato "Rivalutando l'Unione Sovietica", descrive una serie di concetti la cui essenza è contenuta nei paragrafi riportati testualmente di quel lungo periodo, dai quali risulta il brutale complotto.

"All'inizio del 1983, i sovietici devono avere cominciato a rendersi conto che il loro gioco di manipolazione ed intimidazione stava per finire. I governi europei non erano disposti a cadere nella trappola tesa con la proposta di una "zona libera da armi nucleari" in Europa. Continuarono i preparativi per il dispiegamento dei missili Cruiser e Pershing. Nel mese di marzo, il Presidente Reagan annunciò i piani degli Stati Uniti per un'Iniziativa di Difesa Strategica (IDE), le cui conseguenze tecnologiche e finanziarie sarebbero state per l'URSS devastanti."

[...] non ho il minimo dubbio della giustizia di continuare ad insistere nel programma. Analizzando retrospettivamente, mi appare ora chiaro che la decisione originale di Ronald Reagan sull'Iniziativa di Difesa Strategica fu la più importante della sua presidenza."

"Nel formulare il nostro punto di vista sull'iniziativa di Difesa Strategica, considerai quattro diversi elementi. Il primo fu la scienza come tale.

"L'obiettivo degli Stati Uniti nell'Iniziativa di Difesa Strategica era sviluppare una difesa nuova e molto più efficace contro i missili balistici."

"Questo concetto di difesa si basava nella capacità d'attaccare i missili balistici, in qualsiasi fase del loro volo, dalla fase di spinta, quando il missile e tutte le sue ogive e dispositivi si trovavano uniti, fino al punto di rientro nell'atmosfera terrestre nella sua traiettoria verso il bersaglio."

"Il secondo elemento che si doveva prendere in considerazione erano gli accordi internazionali esistenti, che limitavano il dispiegamento di armi nello spazio e dei sistemi di missili antibalistici. Il Trattato sulla Limitazione dei Sistemi di Missili Antibalistici del 1972, emendato da un Protocollo del 1974, permetteva agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica di disporre di un sistema di missili antibalistici statico con un massimo di cento lanciamissili per difendere i propri silos di missili balistici intercontinentali."

"Il Ministero degli Esteri e quello della Difesa britannici hanno sempre insistito nell'interpretazione più rigorosa possibile, per cui gli statunitensi – a mio avviso, opportunamente – credero che avrebbe significato la morte sul nascere dell'Iniziativa di Difesa Strategica. Ho sempre cercato di prendere le distanze da questa fraseologia ed espressi chiaramente, sia in privato che in pubblico, che non si poteva affermare di aver concluso la ricerca sulla fattibilità di un sistema, finché non fosse stato sperimentato con successo. Di conseguenza, questo punto apparentemente tecnico era in verità una questione di evidente senso comune. Nondimeno si trasformò nella questione che divise gli Stati Uniti e l'URSS nel vertice di Reykjavik, assumendo così grande importanza.

"Il terzo elemento considerato, fu la forza relativa delle due parti nella difesa contro i missili balistici. Solo l'Unione Sovietica possedeva un sistema di missili antibalistici (conosciuto come GALOSH), nei dintorni di Mosca, che in quel periodo stava perfezionando. Gli statunitensi non erano mai stati in possesso di un sistema equivalente."

"I sovietici erano più progrediti anche nel settore degli armamenti antisatellitare. Di conseguenza, esisteva un argomento forte basato sul fatto che i sovietici avevano già acquisito un vantaggio inaccettabile in questo campo.

"Il quarto elemento era ciò che implicava l'Iniziativa di Difesa Strategica nella dissuasione. All'inizio provai abbastanza simpatia per la filosofia del Trattato sulla Limitazione dei Sistemi di Missili Antibalistici, secondo cui più quanto più ultramoderna ed effettiva fosse la difesa contro i missili nucleari, tanto maggiore sarebbe stata la pressione per cercare di ottenere dei progressi enormemente costosi nella tecnologia delle armi nucleari. Ho creduto sempre in una versione, con leggere condizioni, della dottrina conosciuta come 'distruzione reciproca sicura' MAD la sua sigla in inglese. La minaccia di ciò che io preferisco chiamare 'distruzione inaccettabile' che si sarebbe prodotta dopo uno scambio di colpi nucleari era tale, che le armi nucleari costituivano un effettivo elemento di dissuasione non solo contro la guerra nucleare, ma anche contro quella convenzionale."

Incominciai a vedere subito che l'Iniziativa di Difesa Strategica non avrebbe messo in ombra la dissuasione nucleare, ma l'avrebbe al contrario rafforzata. A differenza del Presidente Reagan e di altri membri della sua Amministrazione, non ho mai creduto che l'Iniziativa di Difesa Strategica avrebbe potuto offrire una protezione al cento per cento, ma

avrebbe permesso che un numero sufficiente di missili degli Stati Uniti sopravvivessero ad un primo colpo dei sovietici."

"Il tema dell'iniziativa di Difesa Strategica è stato dominante nei miei colloqui con il Presidente Reagan e con i membri del suo governo quando mi recai a Camp David il sabato 22 dicembre 1984 per informare gli statunitensi sui miei colloqui con il signor Gorbaciov. Quella è stata la prima volta che sentii parlare il Presidente Reagan dell'Iniziativa di Difesa Strategica. Ne parlò appassionatamente. Si trovava nel suo punto più idealista. Mise in risalto come l'Iniziativa di Difesa Strategica sarebbe stata un sistema di difesa e che la sua intenzione non era quella di trarre un vantaggio unilaterale per gli Stati Uniti. Inoltre, affermò che se l'Iniziativa di Difesa Strategica avesse avuto successo, sarebbe stato disposto ad internazionalizzarla in modo tale che fosse a disposizione di tutti i Paesi, e che l'aveva riferito anche al signor Gromyko. Riaffermò il suo obiettivo, a lungo termine, di eliminare totalmente le armi nucleari.

"Tali osservazioni mi innervosirono. Ero terrorizzata nel pensare che gli Stati Uniti fossero disposti a gettare dalla finestra il vantaggio così faticosamente ottenuto in materia di tecnologia, mettendolo a disposizione di tutti."

"Quello che sentì, una volta giunti ad affrontare la discussione sulle probabilità reali piuttosto che su una concezione ampia, era tranquillizzante. Il presidente Reagan non simulava che loro sarebbero stati a conoscenza di dove avrebbero potuto condurre tali ricerche. Tuttavia, insistette sul fatto che – oltre ai suoi precedenti argomenti a favore dell'Iniziativa di Difesa Strategica – seguire il ritmo degli Stati Uniti avrebbe imposto all'Unione Sovietica una pressione economica. Argomentò che non esisteva un limite pratico per sapere fino a che punto il governo sovietico avrebbe potuto trascinare il suo popolo sulla via dell'austerità."

"Prendevo nota, mentre parlavo con il consigliere alla Sicurezza Nazionale Bud McFarlane, dei quattro punti mi parevano cruciali.

"I miei funzionari avrebbero aggiunto dopo i particolari. Il Presidente ed io concordammo un testo in cui s'esponeva la politica.

"La sezione principale della mia dichiarazione manifesta:

"Ho parlato al Presidente della mia ferma convinzione secondo cui il programma di ricerche relativo all'Iniziativa di Difesa Strategica doveva continuare. La ricerca, ovviamente, è consentita in base ai trattati esistenti tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica; e, ovviamente, sappiamo che i russi hanno già un loro programma di ricerche e, secondo l'opinione degli Stati Uniti, sono andati al di là delle ricerche. Convenimmo su quattro punti: 1. L'obiettivo degli Stati Uniti, dell'Occidente, non era quello di raggiungere la superiorità ma di mantenere l'equilibrio, tenendo conto dei progressi dei sovietici; 2. Il dispiegamento legato all'Iniziativa di Difesa Strategica, convinta agli obblighi imposti dai trattati, avrebbe dovuto essere un tema per il negoziato; 3. L'obiettivo generale era quello di aumentare e non di calpestare, ovvero dissuadere; 4. Il negoziato tra l'Est e l'Occidente doveva orientarsi verso il raggiungimento della sicurezza con livelli ridotti dei sistemi offensivi di entrambe le parti. Questo sarà lo scopo dei negoziati riavviatisi tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica sul controllo delle armi, che io accolgo con soddisfazione.

"In seguito, venni a conoscenza che George Schultz –allora segretario di Stato- pensava che avevo concesso troppo agli americani nella redazione; ma questo, di fatto, ci dava –

sia a loro che a noi- una linea chiara e difendibile, ed aiutava a tranquillizzare i membri europei della NATO. Una giornata di lavoro molto proficua."

Più avanti, con il sottotitolo "In visita a Washington: febbraio 1985", Margaret Thatcher esprime:

"Nel febbraio 1985, mi recai nuovamente a Washington. I negoziati tra gli americani e l'Unione Sovietica sulle armi nucleari erano ormai ripresi, ma l'Iniziativa di Difesa Strategica continuava ad essere fonte di discussione. Io dovevo prendere la parola nella riunione congiunta del Congresso nella mattinata di mercoledì 20 febbraio e portai da Londra, come dono, una statuetta in bronzo di Winston Churchill, anch'egli onorato molti anni prima da tale invito. Lavorai arduamente sul testo del discorso. Per pronunciarlo mi sarei servita del teleprompter. Sapevo che il Congresso aveva visto lo stesso 'Gran Comunicatore' pronunciare discorsi impeccabili ed avrei avuto una platea esigente.

Uindi, decisi di dedicarmi alla lettura del testo fino ad arrivare a pronunciarlo con l'intonazione e l'enfasi giuste. D'altra parte, parlare con il teleprompter è una tecnica completamente diversa da quella degli appunti. Così il presidente Reagan mi prestò il suo teleprompter ed io lo portai all'Ambasciata britannica, dove ero alloggiata. Me l'aveva procurato Harvey Thomas, che mi accompagnava e senza tenere conto del fuso orario mi esercitai fino alle ore 4 del mattino. Non andai a letto ed iniziai il nuovo giorno di lavoro con il mio solito caffè nero e le mie vitamine; successivamente concessi delle interviste alla tv dalle ore 6:45; andai dal parrucchiere ed alle ore 10:30 ero pronta per recarmi al Campidoglio. Utilizzai il mio discorso, che affrontava ampiamente le questioni internazionali, per dare un forte appoggio all'Iniziativa di Difesa Strategica. L'accoglienza fu favolosa."

"Il mese successivo (marzo 1985) morì il signor Chernenko e senza molto ritardo, venne nominato alla successione del signor Gorbaciov alla direzione dell'Unione Sovietica. Ancora una volta assistetti ad un funerale a Mosca: faceva ancora più freddo che al funerale di Yuri Andropov. Il signor Gorbaciov doveva prendersi cura di tanti dignitari stranieri.

Comunque, ebbi con lui una chiacchierata di circa un'ora quel pomeriggio, nella Sala di Santa Caterina al Cremlino. L'atmosfera era più formale che a Chequers, (l'ufficiale residenza di campagna dei Primi Ministri britannici dal 1921), e la presenza muta, sardonica, del signor Gromyko non aiutava. Tuttavia, potei spiegare loro le conseguenze della politica che avevo accordato a dicembre con il presidente Reagan a Camp David.

Ovviamente l'Iniziativa di Difesa Strategica era ormai la preoccupazione principale dei sovietici in termini di controllo degli armamenti. Il signor Gorbaciov portò con sé, come ci aspettavamo, un nuovo stile nel governo sovietico. Parlava apertamente dell'orribile stato dell'economia sovietica, anche se in quella tappa ancora si appoggiava sui metodi della campagna del signor Andropov per una maggior efficienza, piuttosto che su una radicale riforma. Un esempio di ciò furono le misure draconiane adottate da Gorbaciov contro l'alcolismo. Ma l'anno trascorreva e non si vedevano miglioramenti nelle condizioni dell'Unione Sovietica. Infatti, e come disse in uno dei suoi primi rapporti il nostro nuovo e grande ambasciatore a Mosca, Brian Cartledge, mio segretario privato degli affari esteri quando sono diventata Primo Ministro per la prima volta, si trattava di "omogeneizzato domani e, nel frattempo, niente vodka".

"I rapporti tra la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica entrarono in un chiaro periodo di

freddezza a causa delle espulsioni, da me autorizzate, di funzionari sovietici implicati in atti di spionaggio."

A novembre, il presidente Reagan ed il signor Gorbaciov ebbero il loro primo incontro a Ginevra. I risultati furono scarsi – i sovietici insistevano sul fatto di legare il tema delle armi nucleari strategiche alla sospensione delle ricerche sull'Iniziativa di Difesa Strategica – ma nacque subito una simpatia personale tra i due leader. Era evidente una certa preoccupazione sul fatto che lo sveglio e giovane omologo sovietico del presidente Reagan avrebbe potuto superarlo in abilità. Ma non fu così e ciò non mi stupì assolutamente, giacché Ronald Reagan aveva tratto una grande esperienza dai suoi primi anni come presidente del sindacato degli artisti del cinema, conducendo trattative su basi realistiche – e nessuno era più realista del signor Gorbaciov.

"Durante il 1986 il signor Gorbaciov dimostrò molta arguzia nello sfruttare l'opinione pubblica occidentale nel presentare proposte seduttrici, ma inaccettabili, sul controllo delle armi. I sovietici parlarono relativamente poco del legame tra l'Iniziativa di Difesa Strategica e la riduzione delle armi nucleari. Ma non gli venne dato motivo alcuno di credere che gli americani fossero disposti a sospendere o a fermare le ricerche riguardanti l'Iniziativa di Difesa Strategica. Alla fine di quell'anno si concordò un incontro tra il presidente Reagan ed il signor Gorbaciov –assieme ai loro Ministri degli Esteri- a Reykjavik, in Islanda, per discutere offerte importanti."

"Il fatto era che noi non potevamo fermare la ricerca sui nuovi armamenti. Dovevamo essere i primi ad ottenerli. E' impossibile fermare la scienza: non si fermerà solo per il fatto di essere ignorata."

"A posteriori, si può considerare che il Vertice di Reykjavik, tenutosi quel fine settimana, dall'11 e 12 ottobre [1986], ebbe un significato assolutamente diverso da quello attribuitogli all'epoca dalla maggioranza dei commentatori. Era stata tesa agli americani una trappola. Durante il Vertice i sovietici fecero concessioni sempre maggiori: per la prima volta convennero sul fatto che gli elementi di dissuasione britannici e francesi fossero esclusi dai negoziati sulle forze nucleari di media gittata; e che le riduzioni delle armi nucleari strategiche dovevano lasciare, a ciascuna delle parti, gli stessi quantitativi –e non solo una riduzione percentuale, che avrebbe dato un netto vantaggio ai sovietici-. Fecero inoltre importanti concessioni sulle cifre riguardanti le forze nucleari di media gittata. Quando il Vertice si avvicinava già alla conclusione, il presidente Reagan suggerì un accordo in base al quale tutto l'arsenale di armi nucleari strategiche –bombardieri, missili Cruiser e balistici di lunga gittata – si sarebbe ridotto a metà nell'arco di cinque anni e le più potenti di quelle armi, i missili balistici strategici, sarebbero stati eliminati nell'arco di dieci anni. Il signor Gorbaciov era ancora più ambizioso; voleva che fossero eliminate tutte le armi nucleari strategiche in un periodo di dieci anni.

"Ma improvvisamente, proprio alla fine, scattò la trappola. Il presidente Reagan aveva concesso che per un periodo di dieci anni entrambe le parti non si sarebbero ritirate dal Trattato sulla Limitazione dei Sistemi di Proiettili Antibalistici, anche se sarebbe stato consentito lo sviluppo e gli esperimenti compatibili con il Trattato."

Però Reagan ebbe di una strana amnesia circa il detonatore della brutale concorrenza militare imposta all'URSS, con uno straordinario costo economico. Il suo noto diario non parla per niente del Dossier Farewell. Nei suoi appunti giornalieri, pubblicati quell'anno, Ronald Reagan, parlando del suo soggiorno a Montebello, Canada, esprime:

"Domenica 19 luglio (1981)

"L'hotel è una meravigliosa opera d'ingegneria, fatta interamente in tronchi d'albero. La più gran capanna di tronchi del mondo.

"Ho avuto un tête-à-tête con il Cancelliere Schmidt (Capo del governo tedesco). Era veramente depresso e di un umore pessimista sul mondo.

"Dopo ho incontrato il presidente Mitterrand al quale ho spiegato il nostro programma economico e che non avevamo niente a che fare con gli alti tassi d'interesse.

"Quella sera abbiamo cenato soltanto noi 8. I 7 capi di Stato ed il Presidente della Comunità europea. Si trasformò realmente in una conversazione informale sulle questioni economiche, soprattutto per suggerimento della Prima Ministra Thatcher."

Il risultato finale della grande cospirazione e della pazzesca e costosa corsa agli armamenti, nei momenti in cui l'Unione Sovietica era economicamente ferita a morte, George H. W. Bush, il primo Presidente della dinastia Bush, il quale ha partecipato realmente alla Seconda Guerra Mondiale, lo narra nell'introduzione al libro di Thomas C. Reed, scrivendo testualmente:

"La guerra fredda è stata una lotta a favore della stessa anima dell'umanità. E' stata una lotta a favore di un modo di vita definito dalla libertà di una parte e dalla repressione dell'altra. Penso che abbiamo ormai dimenticato quanto è stata lunga e dura quella lotta, e quanto vicini al disastro nucleare siamo stati a volte. Il fatto che questo non sia avvenuto testimonia di quanti uomini e donne d'onore di entrambe le parti mantennero la loro serenità e agirono correttamente –secondo il loro criterio- nei momenti di crisi.

"Questo conflitto tra le superpotenze che sono sopravvissute alla Seconda Guerra Mondiale, iniziò quando io rientravo in patria dalla guerra. Nel 1948, l'anno della mia laurea all'Università di Yale, i sovietici cercarono di bloccare l'accesso dell'Occidente a Berlino. Questo blocco portò alla creazione della NATO, fu seguito dal primo esperimento sovietico della bomba atomica, e divenne sanguinoso con l'invasione della Corea del Sud. Dopo di che si sono succedute quattro decadi di confronto nucleare, guerre ove ognuna delle superpotenze appoggiava la parte contraria e privazioni economiche.

"Ho avuto il privilegio di diventare presidente degli Stati Uniti quando tutto ciò giunse a conclusione. Nell'autunno 1989 gli stati satelliti cominciarono a liberarsi e rivoluzioni in maggior parte pacifiche si propagarono in Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia e Romania.

Al momento della caduta del muro di Berlino, eravamo consci che si avvicinava la fine.

"Dovevano trascorrere ancora due anni perché avesse fine l'impero di Lenin e di Stalin. Ricevetti la buona notizia da due telefonate. La prima mi giunse l'8 dicembre 1991, quando Boris Yeltsin mi telefonò da un padiglione di caccia vicino a Brest, Bielorussia. Essendo stato eletto di recente presidente della Repubblica russa, Yeltsin si era incontrato con Leonid Kravchuk, presidente dell'Ucraina, e con Stanislav Shushchev, presidente della Bielorussia. 'Oggi si è verificato un avvenimento molto importante nel nostro Paese,' disse Yeltsin. "Ho voluto comunicarglielo personalmente prima che ne venisse a conoscenza dalla stampa: i presidenti di Russia, Bielorussia ed Ucraina avevano deciso la dissoluzione dell'Unione Sovietica.

"Due settimane dopo, una seconda telefonata confermò che l'antica Unione Sovietica sarebbe scomparsa. Mikhail Gorbaciov mi contattò a Camp David nella mattinata di Natale

del 1991. Augurò un felice Natale a Barbara e a me e quindi passò a riassumere quanto accaduto nel suo Paese: l'Unione Sovietica aveva finito di esistere. Era appena comparso nella tv nazionale per confermare quell'avvenimento ed aveva trasferito il controllo delle armi nucleari sovietiche al presidente della Russia. "Potete godervi una tranquilla notte di Natale", ci ha detto. E così, terminò tutto."

Secondo un articolo pubblicato dal giornale The New York Times, l'operazione utilizzò quasi tutte le armi a disposizione della CIA –guerra psicologica, sabotaggio, guerra economica, inganno strategico, contro-intelligenza, guerra cibernetica- il tutto con la collaborazione del Consiglio di Sicurezza Nazionale, il Pentagono e la FBI. Distrusse il combattivo apparato di spionaggio sovietico, danneggiò l'economia e destabilizzò lo Stato di quel Paese. Fu un completo successo. Se si fosse fatto al contrario (i sovietici ai nordamericani) sarebbe stato visto come un atto di terrorismo.

Del tema si parla anche in un altro libro intitolato Eredità di Cenere, appena pubblicato. Nella presentazione, si riferisce che "Tim Winer, è un reporter del giornale The New York Times, che per venti anni ha scritto sui servizi d'Intelligenza statunitensi, ottenendo un Premio Pulitzer per il suo lavoro sui programmi segreti di Sicurezza Nazionale. Ha visitato l'Afghanistan ed altri Paesi per indagare, di prima mano, sulle operazioni segrete della CIA. Questo è il suo terzo libro.

Eredità di Cenere si basa su oltre 50.000 documenti, provenienti soprattutto dagli archivi della CIA, e centinaia d'interviste a veterani di detta agenzia, compresi tre direttori. Ci mostra una panoramica della CIA fin dalla sua nascita, dopo la Seconda Guerra Mondiale, passando dalle battaglie durante la guerra fredda e la guerra contro il terrorismo iniziata l'11 settembre 2001.

L'articolo di Jeremy Allison, pubblicato da Rebelión nel giugno 2006, e quelli di Rosa Miriam Elizalde, pubblicati il 3 ed il 10 settembre di quest'anno, denunciano tali fatti mettendo in risalto l'idea di uno dei fondatori del software libero, il quale segnalò che: "quanto più complesse sono le tecnologie, tanto più difficile sarà rilevare questo tipo di azioni."

Rosa Miriam ha pubblicato due semplici articoli di appena cinque pagine ciascuno. Volendo, potrebbe scrivere un libro di molte pagine. La ricordo bene dal giorno in cui, giovanissima giornalista, mi chiese ansiosa, niente di meno che in una conferenza stampa di oltre 15 anni fa, se pensavo che avremmo potuto resistere al periodo speciale che ci stava cadendo addosso con la scomparsa del campo socialista.

L'URSS è crollata strepitosamente. Da allora abbiamo laureato centinaia di migliaia di giovani. Quale altra arma ideologica ci rimane se non un livello superiore di coscienza! L'avevamo già quando eravamo un popolo in maggioranza analfabeta o semianalfabeta. Se ciò che si vuole è conoscere le vere fiere, lasciate che prevalgano nell'essere umano gli istinti. Di questo argomento, potremmo parlare molto.

Oggi il mondo è minacciato da una desolante crisi economica. Il governo degli Stati Uniti impiega impensabili risorse economiche per difendere un diritto che viola la sovranità di tutti gli altri Paesi: continuare ad acquistare con banconote di carta le materie prime, l'energia, le industrie di tecnologie avanzate, le terre più produttive e gli immobili più moderni del nostro pianeta.

Fidel Castro Ruz

18 settembre 2007 - Ore 18:37

UN ULTERIORE ARGOMENTO PER L'ONU.

Mentre lavoro con il già famoso libro di Greenspan, leggo un articolo pubblicato da El País, organo di stampa spagnolo con una tiratura, a quanto si dice, di oltre 500 mila copie, e che desidero trasmettere ai lettori. È firmato da Ernesto Ekaizer, e dice testualmente: "Quattro settimane prima dell'invasione dell'Iraq, avvenuta nella notte tra il 19 ed il 20 marzo 2003, George W. Bush mantenne pubblicamente il suo ultimatum a Saddam Hussein nei seguenti termini: disarmo o guerra. A porte chiuse, Bush ricolse che la guerra era inevitabile. Durante una lunga conversazione privata con l'allora presidente spagnolo José María Aznar, tenutasi sabato 22 febbraio 2003 nel ranch di Crawford, in Texas, Bush disse chiaramente che era giunto il momento di disfarsi di Saddam.

«Mancano due settimane. Tra due settimane saremo militarmente pronti. Saremo a Bagdad per la fine di marzo», disse ad Aznar.

"Arrivò il momento di disfarsi di Saddam

"In base a questo piano, il 31 gennaio 2003, dopo un colloquio con il primo ministro britannico Tony Blair, Bush aveva finito per accettare di introdurre un'ultima mossa diplomatica: la proposta di una seconda risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Il suo obiettivo: giungere ad un avallo legale alla guerra unilaterale che gli USA si apprestavano a scatenare con più di 200 mila soldati pronti all'attacco nella regione.

"Bush era consapevole delle difficoltà interne di Blair e non ignorava quelle di Aznar. Solo sette giorni prima della riunione nel ranch di Crawford, tre milioni di persone avevano manifestato in varie città spagnole contro la guerra imminente. «Abbiamo bisogno che ci aiutate con la nostra opinione pubblica», chiede Aznar. Bush gli spiega la rilevanza della nuova risoluzione che pensa di presentare: «La risoluzione sarà stilata in maniera tale che potrà esserti d'aiuto. Il contenuto non m'importa molto». A ciò Aznar risponde: «Questo testo ci aiuterebbe ad essere capaci a copatrocinarlo, ad esserne i coautori e ad ottenere che molta gente lo sostenga». Aznar, quindi, si offre a dare a Bush la copertura politica europea, insieme a Blair. Il sogno di Aznar di gettare le fondamenta di una relazione con gli Stati Uniti, seguendo l'esempio del Regno Unito, era sul punto di diventare realtà.

"Aznar si era recato negli Stati Uniti con sua moglie, Ana Botella, il 20 febbraio, facendo uno scalo in Messico per convincere - senza alcun risultato - il presidente Vicente Fox della necessità d'appoggiare Bush. Il 21 febbraio, la coppia, accompagnata dai collaboratori del presidente, arrivò in Texas. Aznar e sua moglie alloggiarono nella casa degli ospiti del ranch.

"Alla riunione del giorno seguente, sabato, parteciparono il presidente Bush, l'allora consigliere per la Sicurezza Nazionale, Condoleezza Rice, ed il responsabile per le questioni europee del Consiglio di Sicurezza Nazionale, Daniel Fried. Aznar era accompagnato dal consigliere per la politica internazionale, Alberto Carnero e dall'ambasciatore spagnolo a Washington, Javier Rupérez. Bush e Aznar intrattennero durante l'incontro una conversazione telefonica a quattro con il primo ministro britannico Tony Blair e il presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi.

"L'ambasciatore Rupérez tradusse dall'inglese per Aznar ed anche dall'italiano per Condoleezza Rice; altri due interpreti fecero il loro lavoro per Bush e per i suoi

collaboratori. Fu Rupérez a stilare il verbale della conversazione in un memorandum che è rimasto segreto fino ad oggi.

"La conversazione impressiona per il suo tono diretto, amichevole e perfino minaccioso, quando, per esempio, si fa riferimento alla necessità che paesi come il Messico, il Cile, l'Angola, il Camerun e la Russia, membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, votino la nuova risoluzione in segno d'amicizia verso gli USA, oppure ne subiscano le conseguenze.

"S'avverte la mancanza di aspettativa nei riguardi del lavoro degli ispettori, il cui capo, Hans Blix, solo una settimana prima, il 14 febbraio, aveva smontato gli argomenti esposti con "solidi dati" dal segretario di stato americano Colin Powell innanzi al Consiglio di Sicurezza del 5 febbraio 2003, sostenuti calorosamente dal Ministro degli Esteri spagnolo, Ana Palacio. Dati che in seguito lo stesso Powell definì un cumulo di menzogne. "Il rapporto di Blix"

"Secondo Blix, l'Iraq stava compiendo passi verso un'attiva cooperazione per trovare una soluzione ai temi irrisolti del disarmo. Il suo tono era stato meno critico rispetto a quello usato nel rapporto del 27 gennaio 2003. «Da quando siamo arrivati in Iraq, tre mesi fa, abbiamo realizzato più di 400 ispezioni senza preavviso, in circa 300 siti. Finora gli ispettori non hanno trovato nessuna delle armi proibite... Se l'Iraq deciderà di collaborare ulteriormente, il periodo di disarmo per mezzo delle ispezioni può essere ancora breve», segnalava il capo degli ispettori.

"Il 14 febbraio, il direttore generale dell'Organizzazione Internazionale per l'Energia Atomica (OIEA), Mohamed El Baradei, rese noto che restavano da chiarire ancora alcune questioni tecniche, ma aggiunse: «Non rimane da risolvere alcun problema riguardante il disarmo». Secondo quanto da lui dichiarato, non era stata trovata alcuna prova che in Iraq si stessero realizzando attività nucleari o riguardanti l'energia nucleare, altra chiara smentita di quanto invece affermato da Powell in merito al programma nucleare iracheno.

"Sia i primi frutti del lavoro d'ispezione che la conclusione dei preparativi degli Stati Uniti, indussero Bush a fissare l'avvio delle operazioni militari per il 10 marzo 2003, a cui si aggiunsero nove giorni per ottenere la seconda risoluzione. Il processo di persuasione morale a cui si dedicarono Aznar e Palacio a colpi di telefonate e di riunioni bilaterali, non riuscì ad ottenere altro che quattro voti: quelli dei tre promotori e della Bulgaria. Ne era necessari 9.

"Il fallimento di questo avallo legale all'imminente guerra, convinse Bush ad organizzare, il 16 marzo 2003, un summit con Blair ed Aznar alle Azzorre, luogo suggerito da Aznar come alternativa alle isole Bermuda, per un motivo che egli stesso spiegò a Bush: «Il nome di queste isole viene associato ad un capo d'abbigliamento che non è precisamente il più appropriato, vista la gravità del momento in cui ci troviamo». Lì, quel 16 marzo, Bush, Blair e Aznar decisero di sostituirsi al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e usurparono le sue funzioni per dichiarare, a proprio rischio e pericol, la guerra all'Iraq.

Nella mattina del 17 marzo, l'ambasciatore del Regno Unito all'ONU annunciava a New York il ritiro della seconda risoluzione. Un'eventuale sconfitta durante la votazione avrebbe reso più complicata la corsa verso la guerra."

Fidel Castro Ruz
27 settembre 2007 – Ore 7:25 p.m.

IL SILENZIO D'AZNAR

In una tavola rotonda trasmessa dalla televisione cubana il 25 aprile 2003, ho rivelato che l'allora presidente del governo spagnolo José María Aznar, alleato nei genocidi e massacri della superpotenza, aveva incontrato il presidente William Clinton il 13 aprile 1999, in un momento di indecisione della guerra contro la Jugoslavia, dicendogli testualmente:

"Se siamo in guerra, facciamola davvero, per vincerla completamente, e non solo un poco. Se abbiamo bisogno di proseguire per un mese, tre mesi, facciamolo. Non capisco perché non abbiamo ancora bombardato la radio e la televisione serbe".

A proposito di questo, sia Aznar che il portavoce del governo degli Stati Uniti, hanno mantenuto il silenzio. E' la prima volta che viene pubblicato tutto ciò che riporto di seguito. Altro materiale, sia pubblico che confidenziale, lo utilizzerò in successive riflessioni. [...]

"AZNAR: Parlerò sinceramente. Come ho già detto al presidente Clinton, l'unica cosa che non può accadere è che la NATO non vinca ora. Adesso la NATO si sta giocando non già la sua credibilità ma la sua stessa esistenza. Se questo conflitto fosse presentato 30 anni fa, non saremmo intervenuti. In Europa ci sono state sempre pulizie etniche, scontri tra minoranze e maggioranze, conflitti religiosi. Ora questo non può essere più permesso. Per quello che abbiamo detto prima, dal punto di vista politico, non saremo mai a favore dell'indipendenza di Kosovo,"

Parlando di Chirac, presidente della Francia, disse:

"Gli parlerò domani a Bruxelles. Quando voglio trascorrere un momento piacevole con Chirac, comincio dicendogli che 'questi americani sono veramente orribili'. Tre settimane fa ho cenato con lui all'Eliseo. Non so cosa era successo con Lei, ma ne diceva peste e corna. Gli ho detto va bene, ma che non ero lì per parlare di quello.

"Secondo me, per vincere questa guerra bisogna interrompere le comunicazioni tra il governo di Belgrado ed il popolo. E' vitale interrompere tutte le comunicazioni radiofoniche, televisive e telefoniche della Serbia.

"D'altro lato, dobbiamo ristrutturare la nostra politica d'informazione. La politica d'informazione della NATO è un disastro. Diamo l'impressione di esserci imbarcati in un'avventura e non in una guerra. Ci sono vere e proprie lacune nella comunicazione. Bisogna avanzare al massimo, bloccare tutte le forniture e le comunicazioni pazientemente.

"Bisogna fare attenzione all'Italia e alla Grecia. L'Italia sta subendo contraccolpi nei settori del traffico aereo e del turismo. Tenendo conto delle circostanze, D'Alema sta facendo un buon lavoro. Non dobbiamo lasciare che cada in soluzioni facili.

"Dobbiamo aumentare l'aiuto umanitario. La contropartita ai bombardamenti è far sì che i nostri cittadini percepiscano l'efficienza del nostro lavoro umanitario.

"Non avrebbe senso cambiare posizione adesso. Ieri ho parlato con Annan. L'ho sentito molto serio nelle sue motivazioni. Ho insistito molto con Annan su questo punto. Possiamo essere flessibili, ma non possiamo dare l'impressione che la NATO si ritira.

"Possiamo essere flessibili sul fatto che la NATO diriga o no questa forza, ma non possiamo accontentarci con il ritorno degli osservatori della OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa). Oltre che visibilità, deve esserci una garanzia.

"Bisogna mantenere la strategia, per vedere se è possibile che sia rovesciato dall'interno."

Si riferisce al Presidente della Serbia, Slobodan Milosevic)

"Se alcuni dei suoi generali temono che potrebbero essere accusati davanti al Tribunale dell'Aia, forse coopereranno. Milosevic probabilmente cercherà di arrivare ad un accordo.

Dobbiamo fare in modo che tale accordo serva ad indebolire e non a rinforzare il potere

"Non dobbiamo neanche menzionare il tema dell'operazione terrestre.

"Tutti capiscono che si stanno preparando dei piani, sarebbe illogico il contrario. Se la nostra attuale strategia non dà risultato, bisognerebbe esplorarne altre. Bisogna mantenerla sul tappeto. Se tutto quello che stiamo facendo continuerà a non dare soluzioni, nei prossimi mesi bisognerà intervenire. Ma dovrebbe essere un'azione non solo limitata al Kosovo, ma dovrebbe comprendere altre zone della Repubblica Federativa di Jugoslavia, entrando anche attraverso la Bosnia e l'Ungheria. Il presidente dell'Ungheria è un leader giovane ed intelligente, mi ha detto che il successo sarà impossibile se non si verificherà questo: Milosevic fuori dal potere, Kosovo diviso e revisione della politica nella Bosnia-Herzegovina con la separazione delle entità; la Repubblica Serbia unita alla Serbia, la parte a Croazia alla Croazia e quella musulmana indipendente. Non sono d'accordo con questa impostazione. Ma credo che l'idea stia guadagnando terreno nei Paesi della zona. E' molto difficile che i serbi e gli albanesi possano tornare di nuovo a vivere insieme. Dobbiamo continuare a fare ciò che stiamo facendo; ma siamo in Bosnia già da molti anni e non sappiamo quando ce ne potremo andare. Forse gli albanesi accetteranno la formula di una confederazione, ma sarà impossibile se rimane Milosevic.

"Se non c'è garanzia di una certa presenza serba nelle zone che simboleggiano la nascita della loro civiltà, non l'accetteranno. Sorgerà l'irredentismo sul 'territorio da liberare' "

"La prima cosa è vincere la guerra, dopo vedremo."

[...]

Chiedo al signor Aznar di dire se è vero o no che ha consigliato il presidente Clinton il 13 Aprile 1999 di bombardare la radio e la televisione serbe.

Fidel Castro Ruz

29 settembre 2007 – Ore 20:36

LE GUERRE ILLEGALI DELL'IMPERO

Non appena in Kosovo ha inizio la guerra degli Stati Uniti e dei loro alleati della NATO, Cuba ha immediatamente espresso la propria posizione sulla prima pagina del quotidiano Granma del 26 marzo 1999. Lo ha fatto con una Dichiarazione del Ministero degli Esteri, intitolata "Cuba invita a porre fine all'ingiustificata aggressione della NATO contro la Jugoslavia".

Cito i paragrafi essenziali di quella Dichiarazione:

"Dopo una serie di vicende politiche dolorose e assai manipolate, scontri armati prolungati e negoziati complessi e poco trasparenti sulla questione del Kosovo, l'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico alla fine ha sferrato il suo annunciato e brutale attacco aereo contro la Repubblica Federale della Jugoslavia, i cui popoli sono stati quelli che con maggiore eroismo hanno lottato in Europa contro le orde naziste durante la Seconda Guerra Mondiale.

"Quest'atto, concepito come un "castigo per il governo jugoslavo", si compie ignorando il Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

[...]

"La guerra scatenata dalla NATO riaccende i giustificati timori dell'umanità per la nascita di un unipolarismo oltraggioso, sostenuto da un impero guerrafondaio, che si erge a polizia mondiale ed è capace di trascinare nelle azioni più sconosciute i suoi alleati politici e militari, in un modo simile a ciò che accade agli inizi e nella prima metà di questo secolo con la creazione di blocchi militari che hanno ricoperto l'Europa di distruzione, morte e miseria, dividendola e indebolendola, mentre gli Stati Uniti rafforzavano il loro potere economico, politico e militare.

"È necessario domandarsi se l'uso e l'abuso della forza risolveranno i problemi del mondo e difenderanno i diritti umani delle persone innocenti che oggi muoiono sotto i missili e le bombe che stanno cadendo su un piccolo paese di quella colta e civilizzata Europa. "Il Ministero degli Esteri della Repubblica di Cuba condanna energicamente questa aggressione della NATO contro la Jugoslavia, capeggiata dagli Stati Uniti.

[...]

"In questi momenti di sofferenza e di dolore per i popoli della Jugoslavia, Cuba invita la comunità internazionale a mobilitare le proprie forze per porre immediatamente fine a questa ingiustificata aggressione, per evitare nuove e ancor più penose perdite di vite innocenti e per consentire a questa nazione di riprendere la via pacifica dei negoziati per la soluzione dei suoi problemi interni, questione che dipende unicamente ed esclusivamente dalla volontà sovrana e dalla libera determinazione dei popoli jugoslavi.

[...]

"La ridicola pretesa d'imporre soluzioni con la forza è incompatibile con ogni ragionamento civile e con i principi fondamentali del diritto internazionale.

[...]

Continuando su questa strada, le conseguenze potranno essere imprevedibili per l'Europa e per tutta l'umanità".

Alla luce di questi eventi, avevo inviato il giorno precedente, tramite l'ambasciatore iugoslavo all'Avana e il nostro ambasciatore a Belgrado, un messaggio al presidente Milosevic.

"La prego di comunicare al presidente Milosevic quanto segue:

"Dopo avere analizzato con attenzione tutto ciò che sta succedendo e le origini dell'attuale e pericoloso conflitto, il nostro punto di vista è che si sta commettendo un grande crimine contro il popolo serbo e, al tempo stesso, da parte degli aggressori un enorme errore che non riusciranno sostenere, se il popolo serbo, come durante la sua eroica lotta contro le orde naziste, sarà capace di resistere.

"Se non cesseranno questi attacchi così brutali e ingiustificati nel pieno cuore dell'Europa, la reazione mondiale sarà ancora più forte e molto più rapida di quella provocata dalla guerra del Vietnam.

"Come in nessun'altra occasione negli ultimi tempi, potenti forze e interessi mondiali sono consapevoli che questo tipo di condotta nei rapporti internazionali non può continuare. "Sebbene non intrattenga con lui rapporti personali, ho meditato a lungo sui problemi del mondo attuale, credo di possedere un senso della storia, un concetto della tattica e della strategia nella lotta di un piccolo paese contro una grande superpotenza, e provo un odio profondo per l'ingiustizia, per tale motivo mi permetto di trasmettergli un'idea in tre parole:

"Resistere, resistere e resistere"

"25 marzo 1999."

Fidel Castro Ruz.

1° ottobre 2007. – Ore 6:14 P.M.

LA RISPOSTA DI MILOSEVIC

Nelle riflessioni di lunedì 1° ottobre vi ho parlato del messaggio che ho inviato a Milosevic il 25 marzo 1999.

Il 30 marzo ho ricevuto da Milosevic il seguente testo:

"Eccellentissimo Signor Presidente:

"Ho ricevuto il suo messaggio del 25 marzo 1999 con interesse e sincera gratitudine. La ringrazio per le sue decise parole d'appoggio e di stimolo alla Jugoslavia, e inoltre per la condanna all'aggressione della NATO espressa da Cuba e dai suoi rappresentanti durante le sedute delle Nazioni Unite. La Repubblica Federale di Jugoslavia è sottoposta da parte degli Stati Uniti e della NATO a un'aggressione, la più grande a livello mondiale dai tempi delle aggressioni di Hitler. È stato commesso un crimine non solo contro la Repubblica Federale di Jugoslavia quale Stato pacifico, sovrano e indipendente, bensì un'aggressione contro tutto ciò che nel mondo intero possiede un valore alle porte del XXI secolo: al sistema delle Nazioni Unite, al Movimento dei Paesi Non Allineati, alle fondamenta stesse della legalità, ai diritti umani e alla civiltà in generale. Mi sento orgoglioso di poterle comunicare che l'aggressione ha solamente reso più omogenea e ha rafforzato la determinazione dei popoli della Jugoslavia a resistere e a difendere la libertà, la sovranità e l'integrità territoriale. Le nostre forze armate e il popolo sono decisi e disposti ad assolvere il loro compito. Per questo per noi è benvenuta e, oltretutto, necessaria, la solidarietà e l'aiuto degli amici di tutto il mondo, nella maniera più ampia e forte possibile.

"Il comportamento del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite riguardo all'aggressione della NATO alla Repubblica Federale di Jugoslavia rappresenta una sconfitta per le Nazioni Unite. È un segnale molto negativo e un monito importante per il mondo intero, specialmente per i paesi medi e piccoli, sebbene non lo sia solo per loro. Sono sicuro che Lei è informato di come la Repubblica Federale di Jugoslavia e la Repubblica Serba si siano continuamente e sinceramente impegnate nel cercare una soluzione politica per il Kosovo e la Metohija sempre nell'interesse di tutte le comunità nazionali che vivono lì e che rispettano il nostro ordine costituzionale. La prego, signor Presidente, di far sì che l'amicizia di Cuba continui la sua azione in seno al Movimento al fine di convocare l'Ufficio di Coordinamento dei Non Allineati e che il gruppo d'amici condanni risolutamente l'aggressione della NATO alla Repubblica Federale di Jugoslavia. Sono altresì convinto che il Suo prestigio personale sarebbe di grande utilità per incoraggiare i paesi dell'America Centrale e del Sud e, più in generale, i paesi Non Allineati ad alzare la voce per esprimere una forte condanna di questa vandalica aggressione. Ancora una volta, nel ringraziare per la solidarietà e per l'appoggio alla Repubblica Federale di Jugoslavia, esprimo la speranza che rimarremo in stretto contatto. Voglia ricevere, signor Presidente, l'espressione del mio più profondo rispetto.

"Firmato Slobodan Milosevic"

In realtà ci sono state due guerre, una delle quali ancora non è conclusa, e due faticosi incontri di Aznar, uno con Clinton e l'altro con Bush. Due itinerari identici al primo, uno Città del Messico-Washington e l'altro Città del Messico-Texas, con il medesimo obiettivo e la stessa mancanza di principi morali, in cui Aznar si erge al ruolo di coordinatore bellico dei volubili presidenti degli Stati Uniti.

Fidel Castro Ruz

2 ottobre 2007 – Ore 5:32 p.m.

IL 2° ED IL 3° MESSAGGIO A MILOSEVIC E LA SUA RISPOSTA.

Il 2 aprile 1999 inviai a Milosevic, tramite la nostra Missione all'ONU, il secondo messaggio:

"Sarebbe consigliabile non processare i tre prigionieri nordamericani. L'opinione pubblica internazionale è molto sensibilizzata al riguardo e si creerebbe un forte movimento contro i serbi."

Il 5 aprile 1999 gli trasmisi un terzo messaggio attraverso le nostre Missioni all'ONU ed in Jugoslavia:

"Ci congratuliamo per la decisione presa, secondo quanto informano le agenzie di stampa, nei riguardi dei tre prigionieri. È molto intelligente e corretto aver promesso di trattarli bene e di liberarli quando cesseranno i bombardamenti. Ha annullato la manovra che gli Stati Uniti stavano realizzando per sensibilizzare contro la Serbia l'opinione pubblica interna, molto divisa nei riguardi dell'aggressione. Gli spietati bombardamenti contro obiettivi civili e l'eroica resistenza del popolo serbo stanno provocando un impatto all'interno e fuori dell'Europa, anche in seno alla stessa NATO."

Lo stesso 5 aprile 1999 riceviamo la risposta di Milosevic, per mezzo del suo ambasciatore all'ONU:

"Desidero estendere la mia gratitudine al Presidente ed al popolo della Repubblica di Cuba per la loro simpatia e per la solidarietà verso il nostro popolo ed il nostro paese, vittime dell'aggressione degli Stati Uniti e della NATO.

"Spero che continueranno i suoi utilissimi sforzi con i capi di stato, in particolare con i leader dei paesi Non Allineati affinché comprendano l'estremo pericolo per le relazioni internazionali nel loro insieme derivante dal precedente creato dall'aggressione degli Stati Uniti e della NATO contro la sovranità e l'indipendenza di un piccolo paese. Desidero invitarla e chiederle di inviare un messaggio personale ai presidenti Mandela, Nujoma, Mugabe, Obasanjo, Rawlings e Vajpayee, per chiedere loro di condannare l'aggressione e, nel caso lo avessero già fatto, chiedere di riaffermare tale condanna affinché si continui a respingere l'aggressione allo scopo di mobilitare l'appoggio più ampio possibile dei Non Allineati alla Jugoslavia in questo momento tanto importante. Riceva i miei più sentiti e calorosi saluti. Per quanto riguarda i 3 militari nordamericani imprigionati, apprezzo molto il suo amichevole suggerimento e desidero informarla che questi soldati penetrarono, abbondantemente armati, in profondità in territorio jugoslavo servendosi di alcuni blindati.

Sono in corso indagini sull'accaduto. Essi sono trattati in modo umano e serio. Il suo suggerimento è stato capito e praticamente accettato. Non abbiamo fretta di portare i soldati davanti alla giustizia. Non lo faremo ora. Forse successivamente, o forse non lo faremo. Non lo faremo in fretta."

Fidel Castro Ruz

4 ottobre 2007 – Ore 6:23 p.m.

IL CHE

Osservo una pausa nella mia battaglia quotidiana per chinare il capo, con rispetto e gratitudine, di fronte all'eccezionale combattente che cadde un 8 di ottobre di 40 anni fa. Per l'esempio che ci ha trasmesso con la sua Colonna di Invasione, che attraversò i terreni paludosi a sud delle antiche province d'Oriente e di Camagüey, incalzato dalle forze nemiche; per il liberatore della città di Santa Clara; per il creatore del lavoro volontario; per il realizzatore di onorevoli missioni politiche all'estero; per il messaggero dell'internazionalismo militante nel Congo orientale ed in Bolivia; per il seminatore di coscienze nella nostra America e nel mondo intero.

Lo ringrazio per ciò che ha cercato e non ha potuto fare nel suo paese di nascita, perchè è stato come un fiore strappato prematuramente dal suo stelo.

Ci ha lasciato il suo inconfondibile stile di scrivere, con eleganza, sintesi e schiettezza ogni dettaglio che gli passava per la mente. Era un predestinato, ma lui non lo sapeva. Combatte con noi e per noi.

Ieri ricorreva il 31° anniversario della strage dei passeggeri e dell'equipaggio dell'aereo cubano fatto esplodere in volo, e ci approssimiamo al decimo anniversario della crudele ed ingiusta incarcerazione dei cinque eroi antiterroristi cubani. Anche davanti a tutti loro chiniamo il capo.

Con estrema emozione, ho visto ed ascoltato alla televisione la cerimonia commemorativa.

Fidel Castro Ruz
7 ottobre 2007 – Ore 15:17

IL SILENZIO COMPLICE

Il mondo non può concedersi il lusso di permettere che il dramma della guerra della NATO contro la Jugoslavia sia dimenticato per il silenzio di coloro che furono protagonisti e complici importanti di quel brutale genocidio.

Nella riunione tra Clinton ed Aznar, avvenuta il 13 aprile 1999 alla Casa Bianca, in cui fu presa la decisione d'intensificare i bombardamenti e fu suggerito da Aznar d'attaccare la televisione, la radio ed altri obiettivi che sarebbero costati la vita d'innomerevoli civili indifesi, erano presenti il presidente Clinton, il Consigliere per la Sicurezza Nazionale Sandy Berger, la Segretaria di Stato Madeleine Albright ed altri stretti collaboratori del Presidente, tra cui la persona che ricevette l'ordine da Berger di non prendere nota quando si parlava di Cuba.

Può darsi che in dichiarazione stampa o in qualche libro, oppure in una memoria, qualcuno di loro scriva isolatamente in merito all'avventura, però non nel contesto della situazione di reale pericolo e di guerre suicide verso cui gli Stati Uniti conducono l'umanità. Esistono documenti segreti pubblicabili tra 200 anni come eredità storica di qualche presidente quando, se andiamo avanti di questo passo, non esisteranno più né pubblicità né lettori.

Da allora sono trascorsi meno di dieci anni.

In Europa ed in altre parti del mondo, hanno molti complici che mantengono il silenzio.

Dopo il terzo messaggio a Milosevic, venne in visita a Cuba il Ministro dei Trasporti italiano, che ricevetti e con il quale il 30 marzo 1999 affrontai direttamente la questione della guerra contro la Jugoslavia.

Di seguito, riporto ciò che gli dissi, secondo le annotazioni sulla nostra conversazione prese in presenza del personale del mio ufficio e del Ministero degli Esteri:

"Iniziai chiedendogli perchè avevano invaso la Serbia. Come avrebbero potuto trovare una soluzione. Che secondo me si trattava di un grande errore e li avrebbe condotti in un vicolo cieco se i serbi avessero resistito. Quali necessità aveva l'Europa di disintegrare la Jugoslavia, che aveva portato a termine molte riforme e che, specificatamente parlando, conclusa la Guerra Fredda, non poteva essere definita uno Stato comunista e, ancor meno, un nemico dell'Europa? Che l'Europa, per soddisfare la richiesta del governo tedesco, aveva promosso ed appoggiato la separazione della Croazia, dove in realtà, durante la Seconda Guerra Mondiale, la Germania nazista aveva organizzato i temibili gruppi chetniks che commisero una infinità di crimini e massacri contro i serbi ed il movimento di liberazione diretto da Tito.

"Per questa accondiscendenza e mancanza di lungimiranza politica, nel mezzo dell'euforia dei giorni della crisi del campo socialista e dell'URSS, l'Europa disintegrò la Jugoslavia e ciò comportò episodi sanguinosi e, specialmente, alla lunga e cruenta guerra in Bosnia ed infine all'attuale conflitto della NATO contro la Serbia. Siccome era avvenuta pure la separazione della Macedonia, questo significò la mutilazione della maggior parte della Repubblica Federale della Jugoslavia. Rimanevano così solo la Serbia, il Montenegro ed il Cossovo.

"Come è noto, per decenni la popolazione d'origine albanese del Kosovo continuò a crescere fino a diventarne la maggioranza. Quando Tito era ancora vivo, molto prima della sua morte, molte famiglie serbe abbandonarono il Kosovo alla ricerca della sicurezza innanzi ai numerosi atti di violenza commessi ai loro danni da gruppi estremistici kosovari. A quei tempi, si produsse contro i serbi che vivevano in Kosovo ciò che oggi si definisce una pulizia etnica.

"L'inutile e sanguinosa disintegrazione della Jugoslavia stimolò e scatenò i latenti conflitti tra la maggioranza di origine albanese e la minoranza serba del Kosovo, che sono alla base del problema attuale.

"Il popolo serbo costituisce il nucleo fondamentale di ciò che rimane dell'antica Jugoslavia. È un popolo combattivo e valoroso che è stato straordinariamente umiliato. Ero convinto che la Serbia avrebbe accettato una soluzione onorevole e pacifica del problema del Kosovo basata su un'ampia autonomia.

"I gruppi moderati del Kosovo, agendo in modo intelligente e costruttivo, sostenevano quella soluzione, visto che la presenza di una popolazione in grande maggioranza di origine albanese avrebbe reso possibile prima o poi la nascita di uno Stato indipendente in forma pacifica. L'Europa sa perfettamente che i gruppi estremisti del Kosovo non volevano quella soluzione; esigevano l'indipendenza immediata e perciò volevano l'intervento delle forze della NATO.

"È ingiusto scaricare tutta la responsabilità sulla Serbia. La Serbia non ha invaso nessun paese sovrano. Si è opposta, in sostanza, alla presenza militare di truppe straniere sul suo territorio. Per mesi, specialmente nelle ultime settimane, non si è fatto altro che minacciarla costantemente. Si pretendeva la resa incondizionata. Nessun paese può essere trattato in questa maniera e ancora di meno il popolo che al tempo dell'Europa occupata lottò con maggiore eroismo contro i nazisti e che possiede una grande esperienza nella guerra irregolare.

"Se i serbi resistono - e sono convinto che resisteranno -, alla NATO non rimarrà altra soluzione che un genocidio; ma un genocidio che non avrà successo per due ragioni:

"Primo: non potranno sconfiggere il popolo serbo se questi userà tutta la sua esperienza e la sua dottrina sulla lotta irregolare.

"Secondo: l'opinione pubblica degli stessi paesi della NATO non lo permetterebbe.

"Non è una questione di divisioni corazzate, di bombardieri invisibili, di missili Tomahawks o Cruisers o di qualsiasi altra arma di quelle cosiddette intelligenti. Bisognerebbe lanciare un missile o una bomba per ogni uomo capace d'imbracciare un fucile, un bazooka o un'arma antiarea portatile. Tutto il potere della NATO sarebbe in questo caso superfluo. Esistono guerre delle galassie e guerre sulla terra. In questo tipo di lotta, nonostante tutti i progressi tecnologici, il singolo combattente avrebbe il peso principale.

"A parte il Kosovo, un problema molto più grande si sta sviluppando a pregiudizio degli interessi dell'Europa e del mondo. La Russia è stata terribilmente umiliata. La NATO è già avanzata fino alle frontiere dell'ex URSS. Si ripromette d'inserire altri Stati dell'antico campo socialista, compresi alcuni paesi baltici che hanno fatto parte dell'Unione Sovietica. I russi hanno tutte le ragioni per pensare che non si fermerebbero fino alle mura del Cremlino.

"I russi sono slavi come i serbi e in quei popoli questo sentimento è molto forte. Gli attacchi contro la Serbia costituiscono per loro un'enorme umiliazione ed hanno provocato, più di qualsiasi altro fatto, profondi e giustificati sentimenti di insicurezza non solo in loro, ma anche in altri paesi come l'India e la Cina, che logicamente cercheranno di unirsi alla Russia per garantire la propria sicurezza. Non credo che i russi rinuncino a fare tutto ciò che è necessario per preservare una capacità di risposta come unica garanzia di fronte a ciò che sta accadendo.

"Né l'Europa, né il mondo, con i suoi attuali ed assillanti problemi economici, guadagnerebbero qualcosa dal corso di questi avvenimenti.

"Pochi giorni fa, nelle prime ore di venerdì 26 marzo, mentre rientrava anticipatamente in URSS proveniente dalla Colombia, ha fatto scalo all'Aeroporto dell'Avana il Presidente della DUMA dello Stato della Federazione Russa, Guennadi Seleznirov. Ho affrontato di mia iniziativa questi problemi. Gli dissi che non esisteva nessuna possibile soluzione militare, che senza dubbio qualsiasi sforzo per sostenere militarmente la Serbia avrebbe portato inevitabilmente ad un conflitto generale, dato che gli unici mezzi su cui contano oggi per farla non sono quelli convenzionali, e che la battaglia era di carattere politico e non militare.

"Lo stesso Seleznirov ha pubblicamente informato il punto di vista da me comunicatogli.

"Sia l'Europa che il mondo, hanno il dovere di cercare questa soluzione che, sebbene difficile e complessa, è perfettamente possibile. Se invece di dedicarsi interamente a minacciare la Serbia con terribili bombardamenti avessero fatto pressione sugli estremisti del Kosovo, si sarebbe potuta trovare tale soluzione. Solo la NATO può frenare gli estremisti del Kosovo, se lo fa in modo franco e categorico. Non si tratta perciò di usare le armi, ma d'avvertirli, in modo tale che non abbiano alcun dubbio sul fatto di non potere contare sul suo appoggio. Indiscutibilmente, le bombe che da una settimana si lanciano sulla Serbia non contribuiranno mai a tale sforzo di dissuasione.

"D'altra parte, considero un grave errore della politica che sia dell'Europa che gli Stati Uniti stanno seguendo di mantenere la Russia sull'orlo dell'abisso in campo economico, cercando d'imporre le impossibili formule del Fondo Monetario Internazionale.

"L'Occidente non parla dei 300 miliardi di dollari che sono stati rubati in Russia e trasferiti in Portogallo, Spagna, Francia, Italia, Austria ed in altri paesi. Oltre quindici volte la misera somma di 20 miliardi di prestito del del Fondo Monetario Internazionale su cui da mesi si discute. L'Occidente, con i metodi ed i modelli di politica economica che ha raccomandato o imposto alla Russia, non è esente da colpe in questo spietato saccheggio delle ricchezze russe.

"Un'esplosione interna in Russia sarebbe catastrofica. A ciò s'aggiunge il già menzionato avanzamento della NATO, il progetto di cancellare l'Accordo sulla Difesa Antimissili Strategici ed ora l'incredibile umiliazione dell'attacco lanciato dalle potenti forze della NATO contro un piccolo paese come la Serbia.

"Que ero contro ogni tipo di genocidio o di strage, da qualsiasi parte provengano, e che tutte le etnie e le religioni, senza eccezione alcuna, devono essere rispettate nel loro diritto alla vita, alla cultura ed alla pace.

"Se mi sono preso la libertà di questa spiegazione è perché penso sia un dovere avvertire

su questi pericoli e sulla necessità di trovare una soluzione. Esporli non nuoce assolutamente a nessuno mentre, in cambio, può giovare a tutti.

Riconfermai la mia convinzione che i serbi avrebbero resistito e che sebbene non risulti per nulla facile negoziare con un paese sul quale si sono lanciate migliaia di bombe ed il cui onore, dignità ed economia sono stati duramente colpiti, una soluzione pacifica era a mio giudizio possibile.

"Alla NATO praticamente non le rimangono obiettivi militari da colpire, forse solo truppe concentrate o in movimento, e non esiste nulla di più facile che sparpagiarle per sviluppare un altro tipo di guerra senza che possano distruggerle con attacchi aerei.

"L'Europa sa che il combattimento terrestre sarebbe molto più costoso in vite umane, oltre che inutile. Che se i serbi utilizzassero il loro sistema, che noi adatteremmo nel nostro paese nel caso di un'invasione degli Stati Uniti, rispetto al quale hanno già dimostrato una straordinaria esperienza, la guerra scatenata dalla NATO risulterebbe inutile e ripugnante, destinata alla condanna universale contro un genocidio nel cuore dell'Europa."

Oggi è per la patria un giorno glorioso, è la data in cui Carlos Manuel de Céspedes iniziò la guerra d'indipendenza contro la metropoli spagnola.

Al suo esempio si sono ispirate le successive generazioni di cubani. La lezione che ci è imposta è il dovere di pensare e di lottare contro i pericoli che attualmente minacciano la specie umana.

Fidel Castro Ruz
10 ottobre 2007 - Ore 7.55 p.m.

LE ELEZIONI

Le nostre elezioni sono l'antitesi di quelle che si svolgono negli Stati Uniti, nondi domenica, ma il primo martedì di novembre. Lì, la cosa più importante è essere molto ricco, o comunque poter contare sul sostegno di molti soldi. Dopodichè, investire somme enormi in pubblicità, che è esperta nel lavaggio dei cervelli e nei riflessi condizionati. Sebbene esistano rispettabili eccezioni, nessuno ha la possibilità di aspirare ad una qualsiasi carica importante se non dispone di milioni di dollari.

Per essere eletto Presidente, sono necessari centinaia di milioni che escono dalla cassaforte dei grandi monopoli. Può quindi vincere il candidato con una minoranza di voti nazionali.

Si reca alle urne un numero sempre minore di cittadini, dato che molti preferiscono lavorare o dedicare ad altro il loro tempo. Ci sono frodi, trucchi, discriminazioni etniche e perfino violenza.

Il fatto che voti oltre il 90% dei cittadini e che le urne siano sorvegliate dagli scolari è qualcosa di inusitato, non ci si può credere se si tratta di un "oscuro angolo del mondo", aggredito e bloccato, che si chiama Cuba. Così alleniamo i muscoli vigorosi della nostra coscienza.

Fidel Castro Ruz

19 ottobre 2007 - Ore: 18:12

DICHIARAZIONE DEL COMANDANTE IN CAPO

Bush è ossessionato da Cuba. Ieri sono giunte notizie secondo cui un portavoce della Casa Bianca ha annunciato che il Presidente avrebbe presentato nuove iniziative per il periodo di transizione già iniziato. In seguito, un altro portavoce del Dipartimento di Stato ha ribadito tale dichiarazione reiterando il tono severo e minaccioso di Bush.

Secondo quanto afferma Ricardo Alarcón, presidente della nostra Assemblea Nazionale, compagno bene informato sui maneggi e sulle intenzioni di Bush, dopo verrebbero i plotoni di fucilazione della mafia cubanoamericana con il permesso di ammazzare tutto ciò che sia in odore di militante coerente del Partito, della Gioventù e delle organizzazioni di massa.

Signor Bush: il suo blocco genocida, il suo appoggio al terrorismo, la sua legge assassina di Ajuste cubano, la sua politica dei piedi asciutti e dei piedi bagnati, la sua protezione dei maggiori terroristi dell'emisfero, il suo ingiusto castigo ai Cinque Eroi cubani che denunciarono il pericolo che correvano i cittadini nordamericani e di altri paesi di morire in pieno volo, devono cessare.

La sovranità non si negozia.

Parimenti, devono cessare le vergognose torture che vengono utilizzate nel territorio occupato di Guantanamo.

Non ci hanno mai intimidito le sue minacce di attaccare preventivamente e improvvisamente 60, o più, oscuri angoli del mondo. Ha potuto già apprezzarne i frutti in un solo paese: l'Iraq.

Non ne attacchi altri, non minacci l'umanità con la guerra nucleare. I popoli si difenderanno e in quel falò periranno tutti.

Grazie per la sua attenzione.

Fidel Castro Ruz

21 ottobre 2007 - Ore 18:12

BUSH, LA FAME E LA MORTE

Per la prima volta, e prima dell'annuale discussione all'ONU del progetto di risoluzione cubano di condanna del blocco, il Presidente degli Stati Uniti annuncia che adotterà nuove misure per accelerare il "periodo di transizione" nel nostro paese, che equivale alla riconquista di Cuba con la forza.

D'altra parte, il pericolo di fame su scala mondiale s'aggrava con la recente iniziativa del signor Bush di trasformare i prodotti per l'alimentazione in combustibili mentre, invocando principi strategici di sicurezza, minaccia l'umanità con una Terza Guerra Mondiale che questa volta sarebbe con armi atomiche.

Questi sono gli argomenti di vitale importanza che interessano i rappresentanti dei paesi che si riuniranno martedì 30 ottobre per discutere il progetto cubano di condanna del blocco.

In elezioni dove l'esercizio del voto non è obbligatorio, il nostro popolo ha appena pronunciato il suo responso mediante la partecipazione di oltre il 95 per cento dei votanti nelle 37.749 sezioni elettorali, con le urne sorvegliate da scolari. Questo è l'esempio che offre Cuba.

Fidel Castro Ruz
22 Ottobre 2007 - Ore 17:48

BUSH, MAMBÍ?

Viva Cuba libre! era il grido di guerra con cui si identificavano nel piano o in montagna, nei boschi e nelle piantagioni di canna da zucchero, coloro che il 10 ottobre 1868 iniziarono la prima guerra per l'indipendenza di Cuba.

Non mi sarei mai immaginato di udirlo dopo 139 anni per bocca di un presidente degli Stati Uniti. È come se un re di allora, o il suo reggente, proclamasse: Viva Cuba libera!

Al contrario, una nave da guerra spagnola s'avvicinò alla costa e distrusse con i suoi cannoni il piccolo zuccherificio dove Carlos Manuel de Céspedes, a pochi chilometri dal mare, dichiarò l'indipendenza di Cuba e mise in libertà gli schiavi avuti in eredità.

Lincoln, figlio di un modesto produttore di legname, lottò tutta la vita contro la schiavitù, che nel suo paese era ancora legale quasi cento anni dopo la Dichiarazione di Indipendenza. Aggrappato alla giusta idea secondo cui tutti i cittadini nascono liberi ed uguali, e facendo uso delle sue facoltà legali e costituzionali, decretò l'abolizione della schiavitù. Un incalcolabile numero di combattenti diede la propria vita in difesa di quell'idea contro gli Stati schiavisti, sollevatesi nel sud del paese.

A Lincoln si attribuisce la dichiarazione: "Si può ingannare una parte del popolo sempre, oppure tutto il popolo per un certo periodo di tempo. Ma non si può ingannare l'intero popolo per sempre."

Fu assassinato con un colpo d'arma da fuoco quando, imbattibile alle urne, aspirava ad un secondo mandato presidenziale.

Non dimentico che domani, domenica, ricorre il 48° anniversario della scomparsa in mare di Camilo Cienfuegos, avvenuta il 28 ottobre 1959, mentre rientrava nella Capitale in un piccolo aereo proveniente dalla provincia di Camagüey dove giorni prima, con la sua sola presenza, aveva disarmato una guarnigione di umili combattenti dell'Esercito Ribelle i cui capi, di idee borghesi, pretendevano si facesse ciò che oggi, quasi mezzo secolo dopo, chiede Bush: levarsi in armi contro la Rivoluzione.

Il Che, in una bella introduzione al suo libro La guerra di guerriglia, afferma: "Camilo fu il compagno di 100 battaglie... il combattente abnegato che del sacrificio fece sempre uno strumento per temprare il suo carattere e forgiare quello della truppa...diede alla struttura di parole qui esposta, la vitalità essenziale del suo temperamento, della sua intelligenza e della sua audacia, che solo si ottengono in misura così puntuale in certi personaggi della Storia."

"Chi l'ha ucciso?"

"Potremmo piuttosto domandarci: chi ha eliminato la sua persona fisica? Perché la vita di uomini come lui perdura oltre la morte nel popolo.... Lo ha ucciso il nemico, lo ha ucciso perché voleva la sua morte, lo ha ucciso perché non ci sono aerei sicuri, perché i piloti non possono acquisire tutta l'esperienza necessaria, perché, sovraccarico di lavoro, voleva essere in poche ore all'Avana...nella sua mentalità di guerrigliero una nuvola non poteva bloccare o deviare una linea tracciata...Camilo e gli altri Camilo (quelli che non sono sopravvissuti e quelli che verranno) rappresentano l'indice della forza del popolo,

l'espressione più alta di ciò che può arrivare a dare una nazione, sul piede di guerra, per difendere i suoi ideali più puri e fiducioso nel conseguimento dei suoi più nobili traguardi."

Per ciò che simboleggiano i loro nomi, rispondiamo al falso mambí:

Viva Lincoln!

Viva il Che!

Viva Camilo!

Fidel Castro Ruz
27 ottobre 2007 - Ore 19.36

IL DIBATTITO DEL VERTICE

Le pareti, la distanza ed il tempo si sono ridotti a zero. Sembrava irreali. Mai prima aveva avuto luogo un simile dialogo tra Capi di Stato e di Governo, che nella quasi totalità rappresentavano paesi saccheggianti per secoli dal colonialismo e dall'imperialismo. Nulla avrebbe potuto essere più istruttivo.

Sabato 10 novembre 2007 passerà alla storia della nostra America come il giorno della verità.

La Waterloo ideologica si è verificata quando il Re di Spagna ha in modo aspro domandato a Chávez: "Perché non stai zitto?"

In quell'istante tutti i cuori dell'America Latina hanno vibrato. Il popolo venezuelano, che il prossimo 2 dicembre deve rispondere con un sì o con un no, si è commosso nel rivivere i giorni gloriosi di Bolívar. I tradimenti ed i colpi bassi che giornalmente riceve il nostro caro fratello, non faranno cambiare questo sentimento del suo popolo bolivariano.

All'arrivo di Chávez all'aeroporto di Caracas, proveniente dal Cile, ed ascoltando direttamente dalla sua voce l'intenzione di mescolarsi alla folla, come lo ha fatto tante volte, ho compreso con assoluta chiarezza che, viste le attuali circostanze e la vittoria ideologica di grande rilievo da lui ottenuta, un assassino al soldo dall'impero, un oligarca svilito dai riflessi seminati dalla macchina pubblicitaria imperiale, o uno squilibrato, potrebbero porre fine alla sua vita.

È impossibile rimuovere l'impressione che l'impero e l'oligarchia si stiano impegnando per condurre Chávez in un vicolo cieco, portandolo facilmente a tiro.

Nel caso del Venezuela, la vittoria non deve trasformarsi in una terribile sconfitta, ma in una vittoria maggiore, per evitare che l'imperialismo conduca al suicidio la nostra specie. Bisogna continuare a lottare e a correre rischi, senza giocare però tutti i giorni alla roulette russa o tirando una moneta a testa e croce. Nessuno sfugge ai calcoli matematici.

In tali circostanze devono essere preferibilmente usati i moderni mezzi di comunicazione che hanno trasmesso al mondo, dal vivo ed in diretta, i dibattiti del vertice.

Fidel Castro Ruz
12 Novembre 2007 - Ore 16: 45

LA WATERLOO IDEOLOGICA

Ho pronte diverse riflessioni che mi ero ripromesso di redigere. Una di queste prende spunto dalle idee essenziali del libro di Greenspan, ex presidente della Riserva Federale, utilizzando le sue stesse parole. In quel testo si può percepire con chiarezza la pretesa imperialista di continuare a comprare il mondo e le sue risorse naturali ed umane pagando con banconote profumate.

Un'altra idea era quella d'obbligare determinati personaggi a confessare la verità sui piani di guerra della NATO. Chiamava in caus direttamente il signor Aznar e faceva pressioni su leader nordamericani affinché ammettessero apertamente la loro responsabilità nelle guerre dell'impero. Mostrava prove documentate, alcune di esse inedite.

È arrivato il Vertice Ibero-americano e lì si incendiò Troia. Il discorso aggiuntivo, privo di nerbo ed inopportuno di Zapatero, la sua difesa di Aznar, l'ordine sgarbato del Re di Spagna e la degnissima risposta del Presidente del Venezuela, che per cause tecniche non ha potuto nemmeno udire con precisione ciò che il Re gli ha detto, hanno apportato prove inconfutabili sugli atteggiamenti ed i metodi genocidia dell'impero, dei suoi complici e delle anestetizzate vittime del Terzo Mondo.

In quel clima teso ha brillato l'intelligenza e la capacità dialettica di Chávez.

Una frase di Aznar sintetizza la sua anima ruffiana. Quando Chávez gli domandò del destino che nel mondo neoliberale attendeva ai popoli poveri come quello di Haiti, rispose testualmente:

"Quelli sono fregati".

Conosco bene il leader bolivariano: non dimentica mai le frasi che ascolta direttamente dai suoi interlocutori.

Ho scritto una terza riflessione sul Vertice Ibero-americano che per ora non pubblico. Ho elaborato questa alla vigilia del viaggio a Riad, Arabia Saudita, per il Vertice della OPEC che domani inizia.

Fidel Castro Ruz
15 Novembre 2007 - Ore 18.32

IN ONORE DI SERGIO DEL VALLE

Sergio ed io abbiamo avuto il privilegio di stare lì, all posto di comando situato alla destra della foce del fiume Almendares, all'alba del 15 aprile, quando, 46 anni fa, bombardieri B-26 degli Stati Uniti con insegne cubane e piloti mercenari attaccarono le basi aeree di Ciudad Libertad, San Antonio de los Baños e l'aeroporto civile di Santiago de Cuba.

Fu un attacco preventivo e a sorpresa contro questo oscuro angolo del mondo.

Con Sergio comunicavo per telefono da qualsiasi paese vicino alla Statale mentre, il 17 d'aprile, mi dirigevo verso Girón.

Nel pieno della battaglia che la nostra fanteria ed i nostri carri armati stavano lì conducendo, dal posto di comando egli mi informò che il nemico attaccava ad ovest della Capitale. Si trattava di una manovra diversiva ordinata dagli Stati Uniti per proteggere gli invasori di Girón, che essi conoscono come Baia dei Porci.

Tu, Sergio, marciasti con Camilo verso Pinar del Río nella Colonna di Invasione. Io non avevo ancora imparato che la guerra si vince quando le forze d'operazione nemiche sono state distrutte. In quel momento mi guidava la storia di Cuba, senza percepire che nella nostra isola solitaria non era possibile un Ayacucho. Rischiai le forze di Camilo e quelle del Che, con cui avremmo anticipato la caduta della tirannia.

Tu ed io ci siamo incontrati nel posto di comando anche durante la Crisi d'Ottobre del 1962, quando fummo sull'orlo di una guerra nucleare.

Abbiamo vissuto giorni eccezionali che per l'umanità si ripetono in un maniera sempre più minacciosa per l'umanità. La tua lezione ed il tuo esempio sopravviveranno nel tempo.

Rendo tributo alla tua memoria.

Fidel Castro Ruz

16 Novembre 2007 - Ore 14.15

IL DIALOGO CON CHAVEZ

Lo scorso 15 novembre ho fatto riferimento ad una terza riflessione sul Vertice Iberoamericano; disse testualmente che "per ora non la pubblico". Comunque, mi sembra conveniente farlo prima del referendum del 2 dicembre.

In quella riflessione, scritta il giorno 13, segnalavo quanto segue:

Ieri la nostra popolazione ha potuto ascoltare Chávez nel programma della Tavola Rotonda. L'ho chiamato quando ha affermato che Fidel era un uomo dell'altro mondo, che l'11 aprile del 2002 parlò con lui attraverso un telefono situato in cucina quando le sue comunicazioni ufficiali erano intercettate.

Il giorno del golpe io ero a colloquio con il Presidente del Governo dei Paesi Baschi. Gli avvenimenti si succedevano uno dietro l'altro. Quel fatidico pomeriggio, utilizzando la stessa via, avevano chiamato per prendere congedo alcuni di coloro che si trovavano lì, disposti a morire insieme a Chávez. Ricordo esattamente ciò che gli dissi, era già notte, quando gli chiesi di non sacrificare la sua vita: perchè Allende non disponeva all'epoca neanche di un soldato per resistere mentre lui, al contrario, poteva contare su migliaia.

Nel nostro dialogo telefonico durante la cerimonia del Vertice dei Popoli, cercai di aggiungere che morire per non cadere prigioniero –come mi successe una volta e anche dopo, prima di arrivare in montagna, quando fui seriamente sul punto di trovarmi in tale situazione- era un modo di morire con dignità. Io avevo affermato la stessa cosa che anche lui disse: che Allende morì combattendo.

Uno dei più gloriosi generali delle nostre guerre di indipendenza, Calixto García Iñiguez, sopravvisse ad una pallottola diretta al cranio ma conficcata nel mento. Sua madre, che non voleva credere alla notizia che suo figlio era stato fatto prigioniero, nel conoscere tutta la verità esclamò con orgoglio: Quello sì che è mio figlio!

Volli trasmetterle tale idea per mezzo del cellulare senza amplificatore, che questa volta portava con se Lage, Segretario del Comitato Esecutivo del Consiglio dei Ministri di Cuba. Chávez poteva udire appene le mie parole, come accaduto anche con l'intimazione a stare zitto che gli ha spiattellato il Re di Spagna.

In quel momento della cerimonia arrivò Evo, genuino indio aymara, ed anche lui parlò, come pure Daniel nel cui volto Chávez ha ravvisato, a ragione, sembianze maya.

Sono d'accordo con la sua affermazione che sono uno strano miscuglio di razze. Ho sangue taino, della popolazione delle canarie e della razza celtica, e chissà di quante altre ancora.

Ero impaziente di ascoltare i tre nuovamente. Prima dissi: Viva le migliaia di cileni che morirono combattendo contro la tirannia imposta dall'imperialismo! E conclusi pronunciando insieme a Chávez la parola d'ordine bolivariana, guevarista e cubana di: "Patria, Socialismo o Morte! Vinceremo!

Ieri, lunedì 12, attraverso una nota emittente televisiva privata venezuelana, al servizio dell'impero, ho ascoltato una dichiarazione ed un discorso scritti da cima a fondo dall'Ambasciata degli Stati Uniti. Come tutto suonava vuoto e ridicolo di fronte al discorso vibrante di Chávez nel dibattito!

Gloria al coraggioso popolo che si è liberato dal giogo!
Viva Hugo Rafael Chávez!

Fidel Castro Ruz
18 novembre 2007 - Ore 15:16

LA FATTURA DEL PETROLIO E LO SVILUPPO

A Riad, Chávez l'ha detto con estrema chiarezza: la spesa per il petrolio e il gas dei paesi in via di sviluppo raggiunge i mille miliardi di dollari. Ha proposto all'OPEC, che fu sul punto di essere sciolta prima che giungesse al potere il governo bolivariano – che l'ha presieduta e preservata per 8 anni – di assumere il ruolo, mai realizzato, per cui fu creato il Fondo Monetario Internazionale.

Il dollaro è in caduta libera, ha riferito. Ci pagano con pezzi di carta. Possiamo e dobbiamo garantire il combustibile, sia ai paesi sviluppati sia a quelli che lottano per svilupparsi e che hanno bisogno di importarlo. L'OPEC può concedere crediti per lo sviluppo senza contropartita per un lungo periodo e con un interesse annuale solamente dell'uno per cento, in modo che i paesi poveri paghino con i beni ed i servizi che siano capaci di produrre. Ha indicato la cifra di 5 miliardi di dollari quale aiuto allo sviluppo prestato dal Venezuela ai paesi dei Caraibi, che hanno disperato bisogno d'importare questa essenziale materia prima.

Chávez può aggiungere un esempio chiarificatore che Cuba conosce bene: con ciò che costa importare un barile alla fine del 2007, nel 1960 si potevano acquistare 13,52 tonnellate di petrolio leggero, compreso il trasporto, ossia quasi 50 volte in più rispetto ad oggi. In tali condizioni, un paese come la Repubblica Bolivariana del Venezuela continuerebbe ad essere un fornitore di combustibile quasi regalato agli Stati Uniti. In alcuni bacini, la terra continuerebbe a sprofondare, venendole meno il sottosuolo petrolifero.

Capisco come debba scervellarsi facendo i conti e quanto giusti e nobili siano i suoi sentimenti d'uguaglianza e di giustizia per i popoli di quella che Martí chiamò la nostra America e Bolívar, in lotta contro l'impero spagnolo, definì come una sola nazione. A quei tempi vi era ancora un certo equilibrio. Non esisteva la diabolica idea imperiale di trasformare gli alimenti in combustibile, né i cambi climatici scoperti e accertati dalla scienza.

Fidel Castro Ruz

19 Novembre 2007 - Ore 16.36

UN POPOLO SOTTO TIRO

Il Venezuela, il cui popolo ha ereditato da Bolívar idee che travalicano i confini della sua epoca, deve affrontare oggi una tirannia mondiale mille volte più potente della forza coloniale della Spagna sommata alla neonata Repubblica degli Stati Uniti, la quale, con Monroe, proclamò il proprio diritto alla ricchezza naturale del continente ed al sudore dei suoi popoli.

Martí denunciò il brutale sistema, da egli definito mostro, nelle cui viscere visse. Il suo spirito internazionalista brillò come non mai quando, in una lettera rimasta incompiuta a causa della sua morte in combattimento, svelò pubblicamente l'obiettivo della sua incessante battaglia: "...tutti i giorni corro il pericolo di dare la mia vita per il mio paese e per il mio dovere – dato che lo penso ed ho il coraggio per realizzarlo – d'impedire in tempo, con l'indipendenza di Cuba, che gli Stati Uniti si espandano nelle Antille e si abbattano con ancora maggior forza sulle nostre terre d'America..."

Non per nulla, in un verso semplice, espresse: "Con i poveri della terra desidero condividere la mia sorte." Successivamente proclamò, con una frase lapidaria: "Patria è umanità". L'Apostolo della nostra indipendenza un giorno scrisse: "Mi dia il Venezuela in che cosa servirlo: in me ha un figlio".

I mezzi più sofisticati sviluppati grazie alla tecnologia ed utilizzati per uccidere gli esseri umani e per sottomettere i popoli o per sterminarli; la semina massiccia nella mente di riflessi condizionati; il consumismo e tutte le risorse disponibili, sono oggi impiegate contro i venezuelani, con la pretesa di ridurre in frantumi le idee di Bolívar e di Martí.

L'impero ha creato le condizioni propizie per la violenza ed i conflitti interni. Lo scorso 21 novembre, durante la sua ultima visita, parlai molto seriamente con Chávez sui rischi di un assassinio a cui si stava costantemente esponendo usando auto scoperte.

Lo feci partendo dalla mia esperienza di combattente addestrato all'utilizzo del mirino telescopico e del fucile automatico ed al contempo, dopo il trionfo, come bersaglio di attentati direttamente ordinati o promossi da quasi tutte le amministrazioni degli Stati Uniti dal 1959 in poi.

Il governo irresponsabile dell'impero non si attarda neanche un minuto a pensare che l'assassinio di uno statista o una guerra civile in Venezuela farebbero esplodere, date le sue enormi riserve di idrocarburi, l'economia mondiale globalizzata. Tali circostanze non hanno precedenti nella storia dell'uomo.

Cuba, nella fase più dura a cui ci condusse la scomparsa dell'URSS e l'inasprimento del blocco economico degli Stati Uniti, sviluppò stretti legami con il governo bolivariano del Venezuela. L'interscambio di beni e servizi, da quasi zero, ha superato i 7 miliardi di dollari all'anno, con notevoli benefici economici e sociali per entrambi i popoli. Da lì riceviamo attualmente la fondamentale fornitura del combustibile che consuma il paese, altrimenti molto difficile da reperire da altre fonti data la scarsità di greggio leggero, l'insufficiente capacità di raffinazione, il potere degli Stati Uniti e le guerre che ha scatenato nel mondo per appropriarsi delle riserve di petrolio e di gas.

Agli elevati prezzi dell'energia bisogna sommare quelli degli alimenti, determinati dalla politica imperiale di trasformarli in combustibile per le voraci automobili degli Stati Uniti e degli altri paesi industrializzati.

Il trionfo del Sì del 2 dicembre non basterebbe. Le settimane ed i mesi successivi a quella data potrebbero essere durissimi per molti popoli, tra questi quello di Cuba, se prima le avventure dell'impero non porteranno il pianeta ad una guerra atomica, come hanno confessato i suoi stessi capi.

I nostri compatrioti possono stare sicuri che ho avuto il tempo per pensare e per meditare molto su questi problemi.

Fidel Castro Ruz
29 Novembre 2007 - Ore 20:12

IL TITANO DI BRONZO, ANTONIO MACEO

Sono in debito con lui. Ieri ricorreva un altro anniversario della sua scomparsa fisica. Esistono più di quaranta versioni diverse di tale avvenimento, ma tutte sono coincidenti per quanto riguarda vari dettagli di grande interesse.

Maceo era accompagnato dal giovane Francisco Gómez Toro, arrivato a Cuba dalla parte ovest di Pinar del Río con la spedizione capeggiata dal generale Rius Rivera. Ferito in un primo momento ad un braccio, Panchito si spostò con Maceo da una sponda all'altra dell'entrata della baia di Mariel. Insieme a loro andavano 17 agguerriti ufficiali del suo Stato Maggiore, marinai della scialuppa ed un solo uomo della sua scorta.

Quel giorno, il 7, in prossimità di Punta Brava, nel suo improvvisato accampamento, Maceo ed i suoi ufficiali ascoltarono il racconto di José Miró Argenter, autore di Cronache della Guerra, sulle azioni del combattimento da Colosseo, dove la colonna di invasione sconfisse le truppe del generale Martínez Campos. Da vari giorni Maceo era attanagliato da una violenta febbre epidemica e da dolori delle sue ferite.

Intorno alle 3 del pomeriggio si sentirono forti spari a circa 200 metri dell'accampamento situato ad ovest della città dell'Avana, capitale della colonia spagnola. Maceo si indigna per l'attacco a sorpresa, poiché aveva ordinato la ricognizione costante, come era di abitudine per le sue truppe esperte. Esige una tromba per dare ordini, ma non era disponibile in quel momento.

Salta sul cavallo e va verso il nemico. Impartì l'ordine di aprire una breccia nella recinzione di filo spinato che s'interponeva tra lui e gli attaccanti. Di fronte all'apparente ritirata del nemico, esclama "così va bene" poco prima che un proiettile gli recidesse la carotide.

Appresa la notizia, Panchito Gómez Toro arriva dall'accampamento, disposto a morire accanto al cadavere di Maceo. Nel vedersi circondato e sul punto di cadere prigioniero, tentò di suicidarsi. Prima scrive una breve e drammatica nota di addio alla sua famiglia.

La piccola daga, unica arma che portava con sé in mancanza di una pistola, non penetrò sufficientemente con la sola forza della mano disponibile. Un soldato nemico, vedendo che tra i morti qualcuno si muoveva, quasi gli stacca la testa con un colpo di machete al collo.

Con la morte di Maceo si diffonde la demoralizzazione tra le forze patriottiche costituite, in stragante maggioranza da erano soldati inesperti.

Venuto a conoscenza di quanto avvenuto, il colonnello mambí Juan Delgado, del Reggimento di Santiago de las Vegas, uscì alla ricerca di Maceo.

Il nemico aveva avuto nelle sue mani il cadavere, spogliandolo dei suoi oggetti personali senza rendersi conto che si trattava di Maceo, conosciuto ed ammirato nel mondo per le sue prodezze.

La truppa capeggiata da Juan Delgado, con un'azione coraggiosa, recuperò i corpi senza vita del Titano e del suo giovane aiutante, figlio del Generale in Capo Massimo Gómez. Li seppellirono dopo lunghe ore di marcia nell'altura dominante di El Cacahual. I patrioti cubani non dissero allora una parola del prezioso segreto.

Il viso accigliato di Martí e lo sguardo fulminante di Maceo segnalano ad ogni cubano la difficile strada del dovere e non da che parte si vive meglio. Su queste idee c'è molto da leggere e da meditare.

Fidel Castro Ruz
8 Dicembre 2007 - Ore 20:05

LA STORIA DIRA' CHI HA RAGIONE (parte prima)

L'Avana, 12 dicembre 2007

Caro Randy:

mi sono molto emozionato con il documentario della regista argentina Carolina Silvestre in cui smonta una ad una le menzogne della democrazia e dei diritti umani del capitalismo sviluppato e globalizzato.

Da alcuni giorni, a partire dal referendum venezuelano del 2 dicembre, cercavo di ricordare tra le centinaia di dichiarazioni scaturite dal mio dovere rivoluzionario, una di quelle in cui definivo concretamente la nostra posizione sugli impegni internazionali di Cuba.

Ho richiesto copia di diverso materiale in cui affrontavo il tema. Il caso ha voluto che uno dei più precisi fosse nella Mesa Redonda. È abbastanza recente, poco meno di sette anni.

Siamo coinvolti in un processo elettorale. Considero le idee il punto di partenza della mia vita politica. Questo materiale, che t'invio testualmente, lo intitolerei oggi con le sue parole finali: "La storia dirà chi ha ragione."

Ti prego di trasmetterlo, se possibile, domani, giovedì.

L'hanno motivato alcune parole dell'allora primo ministro canadese, Jean Chrétien, al III Vertice delle Americhe.

In quel momento la mia dichiarazione poteva sembrare non importante.

Fidel Castro Ruz
13 dicembre 2007

Un saluto fraterno alla Mesa Redonda,
ringraziando anticipatamente per la sua sollecita risposta.

Fidel Castro

LA STORIA DIRA' CHI HA RAGIONE (parte seconda)

Risposta del Comandante in Capo Fidel Castro Ruz al moderatore della tavola rotonda informativa, effettuata il 25 aprile 2001, riguardante dichiarazioni fatte dal primo ministro del Canada, Jean Chrétien, durante il III Vertice delle Americhe.

Comandante: - Molto bene, e ora abbiate pazienza. Forse questo materiale potrà risultare interessante, se tu mi dai la parola.

Mi sembra che valga la pena dedicare alcuni minuti a questo argomento.

Adesso parlerai della sede?

Randy Alonso: - Della sede del III Vertice e delle dichiarazioni che ha fatto il Primo Ministro del Canada... Ci sono state varie dichiarazioni del Primo Ministro, ci sono state anche dichiarazioni del Ministro degli Esteri.

Comandante: - È vero, io ne ho scelto una, perché quello che conosco meglio tra i due è il Primo Ministro ed è con lui che ho più familiarità.

Ebbene, perché il popolo possa capire di che cosa si tratta vado a leggere quanto segue:

"Quebec (Canada), addì 19 aprile 2001 (EFE). - Il Primo Ministro canadese, Jean Chrétien, giustificò oggi l'esclusione di Cuba dal III Vertice delle Americhe, per la mancanza di segni del regime cubano in tema di diritti umani, nonostante 'avessi passato ore cercando di convincere' Fidel Castro a cambiare politica.

"Al suo arrivo al centro di convenzioni del Quebec, dove si celebrò il Vertice questo fine settimana, a Chrétien venne chiesto se avesse cambiato la sua posizione nei confronti dell' inclusione di Cuba nel processo dei Vertici delle Americhe, giacché nelle precedenti riunioni a Miami e a Santiago aveva sollecitato la presenza del regime di Castro.

"'Non ho cambiato opinione' ha risposto Chrétien.

"Il Primo Ministro canadese si mostrò seccato, quando gli si chiese se Cuba non era presente a Quebec per la risposta negativa che aveva dato Washington.

"Allo stesso modo, quando venne incalzato da un giornalista affinché indicasse quale altro paese del continente si era opposto alla partecipazione di Castro nel III Vertice delle Americhe, Chrétien gli rispose così: 'chietetelo a loro'.

"Il Primo Ministro canadese aggiunse che aveva passato 'ore e ore cercando di persuadere Castro' perché firmasse alcune convenzioni sui diritti umani, senza però ottenere nessun segno da parte del regime dell'Avana.

"'Ho passato ore con lui (Fidel Castro) cercando di convincerlo a firmare alcune risoluzioni delle Nazioni Unite' insistè Chrétien."

Ho meditato molto su queste cose dette dal signor Chrétien. Non aveva alcuna necessità di emettere una valutazione pubblica precipitosa ed improvvisata di quell'incontro. Ho lavorato cercando dati e ricostruendo, con la maggior obiettività possibile, quello di cui abbiamo conversato lì e l'atmosfera nella quale si portarono a termine i nostri interscambi.

Vista la necessità di precisare, per la delicatezza dei temi trattati, ho qui con me una dichiarazione scritta, che ora vado a leggere:

Appena iniziò la riunione, d'improvviso, mise sopra la tavola una piccola lista di nomi che, evidentemente, aveva appena ricevuto. Indovinai quasi subito di che cosa si trattava. Era la cosa abituale che, faceva una personalità politica di qualche paese alleato degli Stati Uniti o qualche politico nordamericano ogni volta che veniva a visitarci: il Dipartimento di Stato consegnava loro una lista di persone processate o condannate per attività controrivoluzionarie. Le liste iniziavano sempre con le persone che risultavano avere maggior importanza e interesse per i servizi segreti o per il governo degli Stati Uniti. Chiedeva l'indulto o la scarcerazione degli stessi. Era una tattica del governo degli Stati Uniti che non cambiava mai, utilizzata per fare pressione in favore dei loro amici, approfittando di qualunque visita di amicizia a Cuba. Siccome nel nostro paese si suole esercitare la maggior tolleranza possibile, solamente in casi eccezionali le autorità procedono all'arresto e all'ulteriore processo dei colpevoli, quando le loro azioni provocatorie sono gravi e totalmente inammissibili.

Il Primo Ministro canadese mi ricordò come, in occasione della visita del Papa, un numero di condannati per cause controrivoluzionarie avevano avuto l'indulto e egli si era impegnato a sollecitare lo stesso per coloro che erano inclusi nella lista.

In realtà il Papa non toccò mai questo tema nella conversazione fatta con me, e lo aveva fatto attraverso il suo Segretario di Stato in un'altra riunione con il Ministro degli Esteri.

Senza aspettare una risposta, il Primo Ministro immediatamente propose che Cuba sottoscrivesse il Patto delle Nazioni Unite sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, giacché Cuba in questa materia aveva fatto lo stesso o di più di qualunque altro paese del mondo. Era senza dubbio una frase adulatrice e una forma più abile e opportuna di proporre qualcosa.

Ricordo che subito dopo menzionò l'accordo di libero commercio tra Canada, Messico e Stati Uniti, e i progetti di farlo con il resto dell'America Latina, dicendo che Cuba poteva dare un importante contributo.

E per ultimo si riferì al trattato contro le mine antiuomo, lamentandosi che Cuba non lo avesse firmato e sollecitando che lo sottoscrivesse. Erano questi i quattro punti con cui ebbe inizio la conversazione. Tutti sembravano molto semplici però tutti e quattro erano molto complicati.

Gli chiesi se era un'abitudine dei politici canadesi cominciare dal più difficile, e aggiunsi, in tono scherzoso, che se non riuscivamo a superare tali prove, avremmo danneggiato la visita.

Mi sembra di ricordare, che la riunione durò all'incirca due ore, in tono cordiale, rispettoso, però franco. Debbo confessare che usai la maggior parte del tempo perché era necessario spiegare con determinata chiarezza la ragione delle nostre posizioni nei confronti dei quattro punti trattati, in special modo su tre di essi.

Impossibile ripetere qui ognuno di questi argomenti. Farò solo una brevissima sintesi, con le risposte essenziali.

Gli dissi che io non potevo decidere personalmente e d' immediato o impegnarmi su qualunque di queste questioni, né tantomeno creare false speranze sulle decisioni che avremmo adottato. Gli dissi che la molto pubblicizzata questione dei supposti prigionieri di coscienza era una vecchia storia dopo quasi quaranta anni di ogni tipo di nefandezze e crimini da parte del governo degli Stati Uniti contro Cuba. Li elencai in modo ampio e dettagliato confrontandoli con l'onesta condotta e l'etica della nostra Rivoluzione nonostante il diluvio d' infamie e calunnie contro Cuba. L'ipocresia e la doppia morale della politica condotta contro di essa. Le circostanze che ci avevano costretto a tenere persone in prigione. Che solo a Girón avevamo fatto prigionieri 1200 invasori, e che la stessa Rivoluzione, sin dai primi anni, aveva messo in libertà coloro che, servendo gli interessi di una potenza straniera durante quattro decenni, avevano cercato di distruggerla. Che ora il tema di quelli che per questo motivo stavano in prigione era costantemente utilizzato per incalzare Cuba, il paese che soffriva l'ostilità e l'aggressione esterna. Le gravi minacce che ancora stavamo affrontando, come le azioni terroriste organizzate e pagate dagli Stati Uniti.

In un certo momento, mi disse che il suo desiderio era superare questa situazione perché potessimo ritornare alla grande famiglia. Gli dissi che noi eravamo latinoamericani, e gli chiesi se la questione era che ritornassimo alla grande famiglia o che la grande famiglia ritornasse a noi. Terminai il punto rispondendogli che egli aveva con sé una lista di persone che erano mercenari al servizio degli Stati Uniti e pagati dagli Stati Uniti, e che in complicità con gli Stati Uniti cercavano di distruggere la Rivoluzione. Aggiunsi che come amico dovevo dire che questa lista era umiliante per Cuba. Si sforzò di spiegare che questa non era la sua intenzione, e che forse aveva presentato la lista troppo presto.

Non tutto fu drammatico. Ci furono scherzi e barzellette intercalate. Questa parte, riferita con una certa estensione, può dare l'idea di quanto intensa fu la prima ora di conversazione.

In relazione alla sua enfasi sulla famiglia emisferica, gli dissi che la cosa mi rallegrava molto, però che io pensavo anche nella famiglia universale: Europa, Asia e Africa.

Rispetto al punto due, riguardante il Patto delle Nazioni Unite sul tema dei Diritti Economici, Sociali e Culturali, non vacillai nel dirgli che noi potevamo sottoscrivere tutti gli articoli eccetto due, l'8 ed il 13. Questo perché il primo sarebbe potuto andare bene per un paese capitalista come Canada, Stati Uniti ed altri dell'America Latina, poiché in alcuni governavano gli imprenditori e gli oligarchi e in altri le grandi multinazionali. Lì dividevano, frazionavano e, quando era possibile, corrompevano e alienavano i lavoratori che potevano fare molto poco di fronte al potere politico dei padroni. Si trattava di sistemi economici diversi dal nostro.

In relazione a questo articolo del Patto, dove si dice che ogni persona ha il diritto di fondare sindacati e afiliarsi a quelli che scelga, seguendo solo lo statuto della relativa organizzazione, per promuovere e proteggere i suoi interessi economici e sociali, in un paese socialista come Cuba, dove i lavoratori manovali e intellettuali sono tutti organizzati nei loro rispettivi sindacati e solidamente uniti come classe rivoluzionaria che condivide il potere con il resto del popolo, i contadini, le donne, gli studenti, i vicini e la cittadinanza in generale, tale precetto servirebbe come arma e pretesto all'imperialismo per cercare di dividere e frammentare i lavoratori, creare sindacati artificiali, e ridurre la loro forza e influenza politica e sociale. Negli Stati Uniti e in molti paesi dell'Europa e in altre regioni, la

strategia dell'imperialismo è quella di dividere, indebolire e corrompere il movimento sindacale per ridurlo in condizioni di non potersi assolutamente difendere di fronte ai padroni. A Cuba, il proposito sarebbe fundamentalmente sovversivo e destabilizzatore, scalzare il potere politico, ridurre la straordinaria forza e influenza dei nostri lavoratori, e corrodere l'eroica residenza dell'unico Stato socialista dell'Occidente di fronte alla superpotenza egemonica.

Non si potrebbe sottoscrivere nemmeno l'altro precetto, poiché aprirebbe le porte alla privatizzazione dell'insegnamento, che nel passato ha dato luogo a dolorose differenze e a irritanti privilegi e ingiustizie, inclusa la discriminazione razziale che i nostri bambini non conosceranno mai. Un paese che riuscì a sradicare in un solo anno l'analfabetismo, raggiunse livelli di nove classi come media, e che conta su uno straordinario e massivo gruppo di professori e di maestri e su il più sano ed esitoso sistema di educazione del mondo, non ha bisogno di impegnarsi nei confronti di tale precetto.

A Chrétien dissi che l'America Latina era da quasi 200 anni che cercava di vincere l'analfabetismo ed ancora non ci era riuscita.

Chrétien propose che sottoscrivessimo il Patto e che facessimo la riserva relativa ai due articoli. Gli rispondemmo che dopo risulta che si parla di inadempimenti del Patto e nessuno conosce o si ricorda delle riserve con cui si sottoscrisse. Non si può cherezare con queste cose!

Rispetto al trattato delle mine antiuomo non si parlò molto in questa riunione. Anticipai che non lo avremmo firmato. Che avevamo persino una base militare degli Stati Uniti nel nostro territorio, e che la fascia compresa tra il limite della stessa ed il resto del territorio era l'unico punto in cui erano installate; per questa ragione le mine costituivano per noi un'arma di difesa alla quale non avremmo commesso l'errore di rinunciare; aggiunsi che noi non avevamo armi nucleari, bombe o missili intelligenti, né altri mezzi più sofisticati come quelli che possiedono gli Stati Uniti; terminai dicendo che sopra il nostro paese pendeva una minaccia reale, e per questa ragione non pensavamo di firmarlo.

Più tardi abordò di nuovo il tema da un angolo che io non avrei potuto sospettare in quel momento. Concludendo questo primo incontro affermò, con evidente soddisfazione e sincerità, che questa era stata una discussione eccellente. La sintesi delle cose essenziali trattate nella nostra prima riunione, può dare l'impressione che questa sia stata aspra.

Niente di più lontano dalla realtà. Regnò sempre un'atmosfera calda e amichevole.

Mi sembrò di percepire con chiarezza - anche se non lo disse, però potei percepirlo da quanto disse il signor Chrétien -, che di fronte ad un vicino così forte con il quale condivide 8 644 km di frontiera, aveva timore per il futuro del suo paese. Consapevole delle due forti culture e tradizioni differenti ben radicate, gli preoccupava il rischio che significa per l'unità dello Stato che qualunque ambizione, un errore, o una scossa del vicino, possa distruggere il paese. Per questo enorme e ricco territorio, popolato da solo 32 milioni di abitanti, dove tra le altre risorse - come disse lo stesso Chrétien - si trova la quarta parte delle riserve di acqua potabile del mondo, forse anche più che per la propria Cuba, gli Stati Uniti sono una grande preoccupazione.

In quello che fu forse il momento più interessante della conversazione, e nel quale Chrétien espose la sua idea più intelligente, capace di provocare perfino in un interlocutore abbastanza distante dalla sua ideologia un sentimento di solidarietà, fu quando raccontò che egli si era opposto all'idea di un accordo di libero commercio

unicamente con gli Stati Uniti. Bisognava trovare per lo meno un terzo paese, e apparve il Messico, con il quale in molte occasioni ha condiviso posizioni di fronte alle manipolazioni degli Stati Uniti. Nel 2005 sarebbero stati 34 e magari 35 paesi (evidentemente alludendo a Cuba), perché ci fosse un equilibrio con gli Stati Uniti.

In un'occasione mi disse che il Canada era un paese molto geloso della propria indipendenza nei confronti degli Stati Uniti, che era di grande importanza mantenere l'indipendenza dagli Stati Uniti, e che la sua politica era quella di mantenere rapporti stretti e amichevoli con questo paese, però molto indipendenti. Affermò orgoglioso che ora il Canada era in concorrenza con Silicon Valley di California, dove si produceva tutta l'alta tecnologia.

La seconda riunione con Chrétien e la sua delegazione ebbe luogo la sera. Ci fu una cena e un più ampio interscambio. In determinate occasioni, menzionando il piano di attentato contro di me nell'Isola Margarita, organizzato dalla famosa Fondazione, indicò che spesso questa era la causa di grandi difficoltà, perché quando accadde l'incidente degli aerei, fu per creare quel problema agli Stati Uniti che si dichiarò pronto per fare un passo positivo nei confronti di Cuba. Gli parlai della Legge di Aggiustamento Cubano, delle sue assurde e irrazionali conseguenze.

Parlammo anche della Legge Helms-Burton. Mi disse che rispetto a questa legge gli Stati Uniti si trovavano isolati. Che lui, personalmente, fu il primo a fare una dichiarazione quando venne approvata, e che, trovandosi riunito con i Primi Ministri dei Caraibi, fecero insieme la prima dichiarazione contro la Helms-Burton.

Rispetto all'incidente degli aerei nell'anno 1996, utilizzato come pretesto per approvare la legge Helms-Burton, gli dissi che nel numero del The New Yorker del 26 gennaio 1998 c'era quasi tutta la storia dell'incidente.

Chiedendomi quale era la nostra posizione riguardo l'ALCA, gli dissi che bisognava aver pazienza, perché era necessario sapere che cosa sarebbe successo in America Latina con questo accordo di libero commercio, quali sarebbero state le conseguenze non soltanto per i nostri paesi ma anche per il resto del mondo, e quali sarebbero state le trappole per imporre un accordo multilaterale di investimenti, questioni che ci preoccupavano molto. Gli dissi che era necessario studiare a fondo queste questioni. Gli parlai su aspetti concreti della nostra economia, delle misure adottate per affrontare il periodo speciale, sull'impossibilità di prescindere delle tariffe doganali per molti paesi dell'America Latina e dei Caraibi, alcuni dei quali ricevevano per questa via fino all'80% delle entrate al budget. Al domandargli se al Canada pregiudicava in qualche modo l'integrazione dell'Europa e la nascita dell'Euro, mi rispose di no, che l'82% del suo commercio era con gli Stati Uniti. Ci disse che avevano miliardo di dollari giornalieri di commercio con gli Stati Uniti.

Da parte mia, gli espressi francamente la mia opinione: ai paesi dell'America Latina converrebbe l'integrazione dell'Europa e che l'Europa entrasse in concorrenza con gli Stati Uniti per i mercati e gli investimenti in America Latina. E' meglio che ci siano due, tre, quattro potenze economiche forti perché l'economia mondiale non dipenda solo da un potente paese e da una sola moneta.

Conversammo anche della tecnologia canadese in materia di energia nucleare e della possibilità che, nel futuro, il nostro paese possa acquistare reattori canadesi, anche se per il momento non è la migliore opzione per noi, né la più economica per la rapida crescita della generazione elettrica di cui abbiamo bisogno con una certa urgenza.

Gli parlai anche dei messicani che stanno morendo nella frontiera con gli Stati Uniti, dove ormai muoiono ogni anno molte più persone di quelle che morirono durante quasi 30 anni di esistenza del muro di Berlino.

Nel nostro interscambio di opinioni pochi furono gli argomenti importanti che non vennero trattati.

Nell'atmosfera propizia che si era creata e prendendo in considerazione la partecipazione del Canada nei fatti politici di Haiti, ormai in processo di normalizzazione, e per la sua presenza in quel paese, gli dissi che Haiti era un vicino prossimo e uno dei paesi più poveri del mondo, con indici terribili di salute, incluso l'AIDS, che minacciavano con una catastrofe umana, e gli domandai perché non davamo un esempio di cooperazione ed elaboravamo un programma di salute per Haiti. Cuba avrebbe inviato il personale medico e il Canada avrebbe fornito le medicine e le apparecchiature necessarie.

Mi chiese se io avevo discusso di questo con il Presidente di Haiti. Gli risposi che non potevo proporglielo se non coordinava prima con il governo canadese, dicendogli che la mia convinzione era che avrebbero accettato.

Mi parlò del suo interesse speciale per un paese di lingua francese, poiché una parte importante della popolazione del Canada parla questa lingua, e per tanto aveva interesse in programmi per Haiti. Avrebbe analizzato la proposta. Gli comunicai che avrei parlato con il governo haitiano.

Sembra che la suddetta idea gli abbia suggerito d'immediato un'altra. Mi disse che aveva una proposta da fare su un programma congiunto: un programma congiunto con Angola e Mozambico per eliminare le mine antiuomo. Aggiunse che noi potevamo mettere il personale e loro i soldi. Questi paesi avevano già firmato l'accordo. Gli si indicò che, da parte nostra, questo lavoro potevano farlo solo i militari. Rispose che noi cubani, avevamo il personale esperto e loro avrebbero somministrato i soldi per il programma, poiché avevano già approvato il budget.

Disse che vari paesi avevano investito fondi per la pulizia dei campi minati, tra cui il Giappone, la Svezia, la Norvegia, la Danimarca e altri, e siccome noi avevamo esperti in questo settore pensava che i cubani avrebbero potuto realizzare questo lavoro.

E' chiaro che non si accorse di quanto potesse essere offensivo quello che stava proponendo. Una collaborazione umanitaria nella quale Canada e altri paesi ricchi mettevano i soldi e noi i rischi di mutilazioni e perdite di vite dei nostri soldati. Forse non lo pensò mai, o non era cosciente di quello che ci stava proponendo, però sentii la forte impressione che ci volevano assoldare come mercenari.

Per brevi secondi sentii una sensazione di oltraggio, ricordando il disinteressato spirito di sacrificio, la storia pulita e nobile del nostro popolo che stava affrontando un'intensa guerra economica e il periodo speciale disposto a morire per le proprie idee. Qualcuno pretendeva trarre vantaggio di questa situazione tentandoci con missioni di questo tipo?

Considerando le caratteristiche del mio interlocutore, e il tono amabile, franco, fiducioso, e persino l'umor con cui -ricordo- si svilupparono i nostri scambi, penso che quello che disse e la forma in cui lo disse non furono un atto cosciente di quello che obiettivamente si poteva interpretare dalle sue parole.

Gli spiegai che in Angola era ancora difficile sminare perché c'erano le bande armate dagli Stati Uniti e dal Sud Africa; che tutte queste mine erano state consegnate dagli Stati Uniti e dal Sud Africa dell'apartheid a Savimbi, e che questo poteva costare mutilazioni e perdite di vite umane. Come giustificare la partecipazione cubana davanti al nostro popolo?

Con la maggior equanimità gli proposi quello che io qualificai come soluzione ragionevole: eravamo disposti ad addestrare tutto il personale necessario di Angola e del Mozambico o di qualunque altro paese colpito da problemi di questo tipo per realizzare questo compito nei propri territori.

Questo tema occupò quasi l'ultima parte del secondo incontro, sebbene continuò per vari minuti nello stesso tono di amicizia e cortesia.

Il poco gradevole punto era stato toccato dalla nostra parte in modo sereno e ragionevole, ascoltato e all'apparenza capito e accettato dalla delegazione canadese.

Le basi dei due programmi importanti di cooperazione con paesi terzi erano state accordate in principio, su esse si avrebbe continuato a lavorare.

Ho osservato bene il carattere e la personalità del Primo Ministro canadese. E' un uomo con il quale è un piacere conversare, è dotato di un buon senso dell'umorismo, con il quale si può avere un interscambio interessante su svariati temi. Si preoccupa per determinati problemi del mondo attuale e si entusiasma con i progetti di sua preferenza; conosce molte personalità politiche, sa usare la sua esperienza e gli piace contare aneddoti per lo più interessanti e opportuni. Mi sembrò sinceramente patriottico. E' molto leale al suo paese e sente orgoglio per il medesimo. Un credente fanatico del modo capitalista di produzione, quasi fosse una religione monoteista, e dell'idea ingenua che questa è l'unica soluzione per tutti i paesi, in qualunque continente, epoca, clima o regione del mondo. Si educò in questa filosofia. Non sono sicuro che con questa filosofia possa capire perfettamente le realtà del mondo d'oggi.

Connobbi Trudeau, un eccezionale statista, di grande modestia e di grande umiltà, di pensiero profondo e uomo di pace; sono sicuro che comprese molto bene il mondo e comprese molto bene anche Cuba.

Poi ci furono altre attività. Partecipai ad un ricevimento di Chrétien nel giardino dell'ambasciata del Canada. Era allegro, conversatore, di buon animo. Presto si sarebbe riunito con Clinton. Lo accompagnai fino all'aeroporto. Quando eravamo quasi arrivati a Boyeros, gli chiesi di trasmettere a Clinton un saluto e che non esistevano, da parte nostra, sentimenti di ostilità nei suoi confronti. Parole ben misurate. Più che altro, una cortesia con chi ci visitava. Pagai caro questo. Tempo dopo ricevetti da Chrétien una lettera di propria mano raccontandomi che aveva trasmesso a Clinton il mio desiderio di avere migliori la relazioni con lui. Non era esattamente ciò che gli dissi. Non è nel mio stile; non si concilia con il mio atteggiamento di tutta la vita. Poteva sembrare una ridicola preghiera al potente Presidente degli Stati Uniti. Mi misi a scrivere una lettera, anch' io di propria mano, a Chrétien dicendogli che questo non era stato il mio messaggio. L' affare risultava imbarazzante. Non era facile conciliare il disgusto con i termini precisi con i quali io dovevo redigere questa lettera, e in certo qual modo il chiarimento diventava, al tempo stesso, una specie di critica al nostro amico. Quasi avevo raggiunto lo scopo, però alla fine abbandonai l'idea, conservai la bozza della lettera, che forse è possibile trovare in qualche vecchio quaderno, e mi dimenticai del fatto fino ad oggi. Non potei nemmeno rispondere al

suo delicato gesto di scrivermi di propria mano. Può darsi che abbia creduto che io ero un maleducato incorreggibile.

Passarono i mesi e non avevo alcuna notizia del progetto haitiano, che da parte nostra attendeva solo una breve risposta. Venne l'uragano Georges. Distrusse Santo Domingo e colpì la vicina Haiti, protetta solo dalle montagne dominicane di 3 000 metri di altezza, vicine alle frontiere di questo paese, che servirono quali barriere rompivento, e proseguì poi verso Cuba.

Quando ancora soffiavano le ultime raffiche dell'uragano Georges a nord dell'occidente del paese, la notte piovosa del 28 settembre, in un discorso che pronunciasti durante la chiusura del V Congresso dei Comitati di Difesa della Rivoluzione, dissi:

"Domando alla comunità internazionale: Volete aiutare questo paese, che ha sofferto invasioni ed interventi militari fino a poco tempo fa? Volete salvare vite umane? Volete dare una prova di spirito umanitario? Adesso parliamo dello spirito umanitario e parliamo dei diritti dell'essere umano.

" (...) Sappiamo come si possono salvare 25 000 persone ad Haiti tutti gli anni. Si sa che ogni anno muoiono 135 bambini da 0 a 5 anni ogni 1000 nati vivi".

(...)

" Partendo dalla premessa che il governo e il popolo di Haiti accetteranno con gratitudine un'importante e vitale aiuto in questo campo, proponiamo che paesi come il Canada, che ha strette relazioni con Haiti, o un paese come la Francia, che ha strette relazioni storiche e culturali con Haiti, o i paesi dell'Unione Europea che si stanno integrando e che ormai hanno l'euro, o il Giappone, fornissero le medicine, noi siamo disposti a inviare i medici per questo programma, tutti i medici di cui hanno bisogno, persino se fosse necessario inviare tutti i laureati di un anno, un intero corso. (...)

"Haiti non ha bisogno di soldati, non ha bisogno di invasioni di soldati; quello di cui ha bisogno sono invasioni di medici per cominciare, quello di cui ha bisogno, inoltre, sono invasioni di milioni di dollari per il suo sviluppo."

Novembre del 1998. Sono trascorsi sette mesi e non ci sono notizie di Chrétien sui temi trattati. Visita Cuba il ministro della Sanità del Canada, Alan Rock. Ci incontriamo. Aveva appena ricevuto in Canada la dottoressa Nkosazana Dlamini-Zuma, ministro della Sanità di Sudafrica. Era molto impressionato da quello che ella gli raccontò sul lavoro dei medici cubani nei villaggi del Sud Africa.

Gli spiego in dettaglio il programma di cooperazione congiunta che avevamo proposto. Percepì in lui un uomo sensibile e capace che comprendeva le possibilità e l'importanza di tale programma. Gli chiesi di accelerare le gestioni riferite al programma di cooperazione congiunta in Haiti, e una risposta del Canada a quello che avevo proposto al suo paese non solo personalmente al Primo Ministro ma anche pubblicamente. Si impegnò a presentare un progetto al Primo Ministro e al Gabinetto.

Il 4 dicembre Cuba invia per conto proprio la prima brigata di emergenza per assistere le vittime dell'uragano Geroges. Le brigate mediche continuarono a susseguirsi nelle settimane seguenti fino a raggiungere la cifra di 12 ed un totale di 388 cooperanti cubani, ed ancora i nostri amici canadesi non avevano dato segno di vita. Il programma medico che avevamo proposto da realizzare congiuntamente con il Canada era in corso con lo sforzo di Cuba, del governo di Haiti e con l'appoggio delle Organizzazioni Non

Governative.

A fine di febbraio, il ministro degli Esteri di Cuba informò di aver saputo per via extraufficiale che il governo del Canada avrebbe donato 300 000 dollari per il programma medico di Haiti, notizia che, com'è logico, ci causò grande soddisfazione. Il 4 marzo erano trascorsi ormai più di dieci mesi senza una risposta ufficiale del Canada. Lo stesso giorno, tuttavia, arrivò una notizia veramente sorprendente. Il ministro degli Esteri del Canada, il signor Lloyd Axworthy, inviò una lettera al ministro degli Esteri di Cuba, Roberto Robaina, che tra le altre cose comunica:

" (...) sono stato informato di una legge recentemente approvata dall'Assemblea Nazionale cubana, il 16 febbraio del 1999, intitolata "Legge per la Protezione dell'Indipendenza Nazionale e dell'Economia di Cuba", che è diretta a frenare l'aumento della delinquenza e delle attività sovversive."

(...)

"Ho chiesto ai miei funzionari di fare un'analisi delle recenti misure adottate da Cuba, inclusa la prossima condanna dei membri del Gruppo di Lavoro della Dissidenza Interna, allo scopo di determinare il suo impatto nella gamma di attività che abbiamo intrapreso in virtù della Dichiarazione Congiunta bilaterale. Fintanto non sarà conclusa questa valutazione, ho sollecitato ai miei funzionari di astenersi di realizzare nuove iniziative congiunte. Scriverò ai miei colleghi del Gabinetto per metterli al corrente di questa situazione perché possano riflettere sui loro programmi di cooperazione bilaterale con Cuba. Nel periodo immediato, ho sospeso l'analisi congiunta da parte del mio dipartimento, del CIDA (Agenzia dello Sviluppo Internazionale del Canada) e del Health Canada riguardo la richiesta di Cuba per portare a vie di fatto la cooperazione medica di un terzo paese in Haiti."

(...)

"I giorni futuri saranno importanti per analizzare se Cuba sceglierà la politica dell'avvicinamento e integrazione alla comunità globale, o se continuerà la direzione incerta dei giorni recenti. Spero che Lei sia capace di offrire un segnale che possa contribuire a chiarire le intenzioni di Cuba. In particolare, tale segnale sarebbe di grande utilità per garantire che i recenti fatti non si trasformino in una preoccupazione senza fondamenti nella Commissione dei Diritti Umani a Ginevra."

Casualità? Pretesto per giustificare forti pressioni dei suoi vicini del sud? Totale insensibilità di fronte alla tragedia haitiana? Non voglio fare affermazione alcuna. Però, come si può spiegare che trascorrono dieci mesi e durante questo tempo, quando non erano ancora successi i fatti che motivarono una decisione così drastica e una lettera così insolente, non ci sia stata una risposta ufficiale?

Anche se non desidero offendere nessuno, neanche l'illustre autore della lettera, è impossibile non indicare il tono arrogante, prepotente, d'ingerenza e vendicativo con cui è stata redatta questa lettera.

Quello che più mi dispiacque non furono le misure punitive e le minacce contro Cuba - a questi castighi siamo abituati da più di 42 anni - , ma il fatto che dei 300 000 dollari, che non so nemmeno se si trattava di dollari statunitensi o canadesi- 0,64 centesimo di dollaro nordamericano al cambio di ieri 24 aprile 2001, giacché non ho avuto tempo per controllare quale era il cambio il 15 marzo di quell'anno - non arriveranno mai ai malati

haitiani. Non avrei mai immaginato che ci avrebbero castigato al costo di migliaia di vite di bambini haitiani che avrebbero potuto salvarsi, giacché in questo paese, in quello stesso momento, stavano morendo non meno di 25 000 per anno, la maggior parte di queste morti avrebbero potuto evitarsi con semplici vaccini che si sarebbero potuti comperare con quei dollari, fossero nordamericani o canadesi. Senza dubbio, qualcuno commise un grande errore.

Come qualcosa di elementarmente logico, io avevo creduto all'informazione extraufficiale che mi comunicarono dal Ministero degli Esteri. Non potrei nemmeno affermare, in questo istante, se fu o non fu certo.

Ormai non c'è niente da lamentare. Ad Haiti lavorano oggi 469 medici e lavoratori della Sanità cubani. In due anni e cinque mesi, fino al mese di aprile, sono passati per Haiti 861 collaboratori senza ricevere dal popolo haitiano un solo centesimo per il loro servizio. Attendono 5 072 000 dei 7 803 230 abitanti che ha il paese; il 62 % della popolazione haitiana. Hanno salvato molte migliaia di vite umane e hanno alleviato il dolore o ristabilito la salute ad altre centinaia di migliaia..

Quest'anno si è iniziata, con la consegna di tutti i vaccini da parte del Giappone con la partecipazione dell'UNICEF, la prima fase della campagna massiva di vaccinazione contro otto malattie immunoprevenibili, dove Cuba assume l'esecuzione del programma con il personale di sanità che si trova in questo paese, i quali saliranno a 600 nel corso di quest'anno. Inoltre, sappiamo che nel futuro, e con lo sforzo combinato di Francia, Giappone, Cuba e Haiti, si svolgerà una nuova campagna di vaccinazione, attualmente in preparazione, che in cinque anni darà a questo paese estremamente povero del Terzo Mondo un livello immunitario del 95 %.

Con la vittoria ottenuta da Brasile e Sud Africa sui prezzi inaccessibili delle medicine contro l'AIDS, penso che non è lontano il giorno in cui gli haitiani potranno proteggersi anche contro questo terribile flagello mediante l'appoggio di governi disposti a cooperare con risorse finanziarie , con le istituzioni delle Nazioni Unite e con le Organizzazioni Non Governative.

Haiti non è l'unico paese con il quale il popolo cubano sta cooperando in programmi di salute sotto lo stesso principio. Sono ormai 15. In questi programmi collaborano 61 Organizzazioni Non Governative con la partecipazione di più di 2272 lavoratori cubani della sanità, tra cui 1775 medici.

Ormai nessuno potrà sabotare la cooperazione di Cuba con altri paesi del Terzo Mondo. Fatti e non parole. Azione rapida e non aspettare le calende greche quando ci sono esseri umani di paesi poveri che stanno morendo tutti i giorni ad ogni ora. Alla formazione dei medici con spirito di sacrificio, solidali e abnegati, il nostro piccolo paese presta ugualmente uno speciale appoggio. Avanzare è possibile, sconfiggere calamità e alleviare la tragedia umana che si abbatte su centinaia di migliaia di persone, non sono mete irraggiungibili.

Oggi ringrazio le conversazioni che ho avuto con Chrétien. Sono servite per provare che le iniziative sono possibili ed anche le cooperazioni congiunte con la partecipazione di due, tre, molti paesi. Dimostra anche che le ore che spendemmo sia lui che io non furono inutili, e io ho seguito i suoi consigli lavorando con maggior ardore per i diritti umani, per salvare vite cercando di disattivare gigantesche mine antiuomo che stanno portando il nostro mondo al limite di gigantesche esplosioni.

Piccoli esempi di quello che qualunque piccolo paese può offrire, sono oggi più importanti che grandi patti che i potenti trasformano in lettera morta e in grandi atti di demagogia e in pose pubblicitarie per soddisfare vanità e ambizioni personali.

Sono sicuro che Trudeau non avrebbe mai detto che spese 4 ore dando consigli a qualcuno che non li aveva chiesti, né avrebbe cercato giustificazioni per escludere da una riunione vertice un paese degno, che non ha nemmeno mai sollecitato la sua inclusione, per firmare un accordo che non avrebbe mai firmato.

La storia dirà chi ha ragione (Applausi).

TAVOLA ROTONDA SU CAMBIAMENTI CLIMATICI

L'Avana, 17 dicembre 2007

Caro Randy:

ho ascoltato integralmente, senza perderne un solo secondo, la Mesa Redonda (Tavola Rotonda) di giovedì 13. Le notizie sulla Conferenza di Bali, riportate da Rogelio Polanco, direttore di Juventud Rebelde, confermano l'importanza degli accordi internazionali e la necessità di prenderli molto sul serio.

In quella piccola isola dell'Indonesia si sono riuniti numerosi Capi di Governo di paesi del cosiddetto Terzo Mondo, che lottano per il loro sviluppo ed esigono dai rappresentanti delle nazioni industrializzate, anch'esse presenti, un trattamento equo, risorse finanziarie e trasferimenti di tecnologie.

Di fronte al tenace ostruzionismo degli Stati Uniti in seno all'assemblea delle 190 rappresentanze lì riunite e dopo dodici giorni di negoziati, venerdì 14, ora di Cuba, quando a Bali era ormai sabato, il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha affermato che la specie umana potrebbe scomparire in conseguenza del cambiamento climatico. Dopodiché si è recato a Timor Est.

Quella dichiarazione ha trasformato la conferenza in una gabbia di matti. Al dodicesimo giorno di sterili sforzi di persuasione, la rappresentante yankee Paula Dobriansky, dopo un profondo sospiro, ha dichiarato: "Ci uniamo al consenso." È ovvio che gli Stati Uniti hanno manovrato per evitare il loro isolamento, sebbene non abbiano cambiato assolutamente le oscure intenzioni dell'impero.

È stato un grande spettacolo: il Canada ed il Giappone hanno dato la loro immediatamente adesione agli Stati Uniti di fronte al resto dei paesi che chiedevano impegni seri sull'emissione dei gas che sono la causa del cambiamento climatico. Tutto era stato previsto in anticipo tra gli alleati della NATO ed il potente impero, che con una manovra ingannevole accettò di negoziare nel 2008, alle Hawaii, in territorio americano, un nuovo progetto di protocollo, da presentare ed approvare nel 2009 alla Conferenza di Copenhagen, Danimarca, che sostituirebbe quello di Kyoto, in scadenza nel 2012.

All'Europa, nella teatrale soluzione, le è stato riservato il ruolo di salvatrice del mondo. Hanno parlato Brown, la Merkel ed altri leader europei chiedendo la gratitudine internazionale. Eccellente regalo per Natale ed il Nuovo Anno. Nessuno dei panegiristi ha menzionato le decine di milioni di persone povere che ogni anno continuano a morire per fame e malattie a causa delle complesse realtà attuali, come se vivessimo nel migliore dei mondi.

Il Gruppo dei 77, che comprende 132 paesi che lottano per il loro sviluppo, era riuscito ad ottenere il consenso necessario per richiedere ai paesi industrializzati una riduzione per il 2020 dei gas all'origine del cambio climatico, dal 20 al 40% inferiore del livello raggiunto nel 1990, e del 60-70% per il 2050, cosa tecnicamente possibile. Chiedevano inoltre, l'assegnazione di fondi sufficienti per il trasferimento di tecnologie al Terzo Mondo.

Non bisogna dimenticare che questi gas producono le ondate di calore, la desertificazione, lo scioglimento dei ghiacciai e l'aumento del livello dei mari che potrebbero sommergere

interi paesi o gran parte di essi. Le nazioni industrializzate condividono con gli Stati Uniti l'idea di trasformare gli alimenti in combustibile per le auto di lusso ed altri sprechi delle società consumistiche.

Ciò che affermo è stato dimostrato quando, alle 10.06 ora di Washington di sabato 15 dicembre, è stato reso noto che il Presidente degli Stati Uniti aveva chiesto al Senato, ricevendone l'approvazione, 696 miliardi di dollari per il bilancio militare della finanziaria del 2008, di cui 189 miliardi destinati alle guerre in Iraq ed Afghanistan.

Ho provato un sano orgoglio nel ricordare il modo degno e sereno con cui risposi all'irritante proposta che mi fece nel 1998 l'allora primo ministro canadese Jean Chrétien. Non mi faccio illusioni.

La mia più profonda convinzione è che le risposte agli attuali concreti problemi della società cubana, che raggiunge in media il livello di istruzione liceale, che ha circa un milione di laureati e dove esiste la reale possibilità di studio per i suoi cittadini senza alcuna discriminazione, devono avere più varianti per ognuno di essi di quelle che potrebbero essere contenute in una scacchiera. Non si può ignorare nemmeno un dettaglio, e non si tratta di un percorso facile, se in una società rivoluzionaria l'intelligenza dell'essere umano deve prevalere sugli istinti.

Il mio dovere elementare non è quello di aggrapparmi alle cariche né, nel modo più assoluto, sbarrare il passo alle persone più giovani, bensì contribuire con l'esperienza e le idee il cui modesto valore proviene dall'epoca eccezionale nella quale mi è toccato vivere.

Penso, come Niemeyer, che bisogna essere coerenti fino alla fine.

Fidel Castro

Ti prego d'includere questa lettera nella Mesa Redonda annunciata oggi su Bali.

F.C.

5 e 16 p.m.